This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.

+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.

+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.

+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

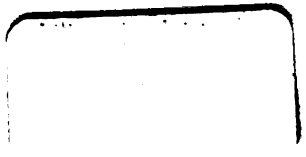
+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

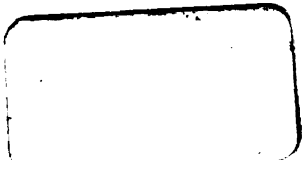
+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`





CAMILLO ANTONA-TRAVERSI

UGO FOSCOLO

NELLA FAMIGLIA

CON LETTERE E DOCUMENTI INEDITI

43 FAC-SIMILI DI AUTOGRAFI

E UN'APPENDICE DI COSE INEDITE O RARE

A CURA DI

DOMENICO BIANCHINI

ULRICO HOEPLI

LIBRAIO-EDITORE

MILANO

NAPOLI — PISA

1884

UGO FOSCOLO

NELLA FAMIGLIA

CAMILLO ANTONA-TRAVERSI

UGO FOSCOLO

NELLA FAMIGLIA

CON LETTERE E DOCUMENTI INEDITI

E UN'APPENDICE DI COSE INEDITE O RARE

A CURA DI

DOMENICO BIANCHINI

ULRICO HOEPLI
LIBRAIO-EDITORE
MILANO
NAPOLI — PISA
1884

PROPRIETÀ LETTERARIA

15. — Firenze, Tip. dell'Arte della Stampa.

ALLA NOBIL DONNA

CONTESSA

CLAUDIA ANTONA-TRAVERSI

C—11
35.

Carissima mamma,

L'otto novembre del mille ottocento ottant'uno, nel fausto ritornare del dì del tuo nome, dedicandoti un mio lavoruccio a stampa intorno a Giuseppina Guacci Nobile, *io scriveva queste parole:*

È questo, dolorosamente, il primo anno in che, pur troppo, non mi è dato di essere presente alla bella festicciuola di famiglia che s'intitola dal tuo a me dolcissimo nome. Quale dispiacere io ne provi, non so dirti: misuralo dal bene immenso che io ti ho sempre voluto e ti voglio. Oggi, alla lieta corona de' tuoi figli, mancherà uno de' soliti fiori: il più vizzo, ne convengo, ma pur sempre a te non meno degli altri gradito. Soli i miei fratelli, stamane, al tuo risvegliarti, avranno stampato il bacio amoroso sulla tua nivea e purissima fronte, e avranno provato l'ineffabile gioja dell'esserne da te soave-

mente ricambiati. Solo essi ti avranno con la viva voce del cuore augurato quanto a madre come te amorosa e sublime puotesi augurare. A me, per la forzata lontananza, non è conceduto simil contento. Il sorriso divino, che emana dalle tue dolcissime materne labbra, non illuminerà con quel de' miei diletti fratelli il mio volto: chè raggio di sole, che riscalda, che imparadisa, è a me, madre, il tuo riso.

Costretto, per ragion di studii, a non muovermi da questa nobile città (1), sacra alle arti ed alle scienze, che un tempo fu madre e culla de' più eletti ingegni che vantar possa il nostro suolo, io me ne sto qui freddo e muto, e affido a queste umili carte i miei voti: voti di tenerezza, di gratitudine, di amore; augurii di prosperità, e di vita longeva e felice.

Il voto, l'augurio più amoroso, che mai figlio amante possa fare a sua madre, è il mio. Tu, regina del mio cuore, sei l'anima della mia vita e de'miei pensieri: sei tu l'angelo tutelare de' miei giorni; l'ispiratrice costante de'miei lavori: tu sei la dea de'miei sogni, la preservatrice mia da ogni male; la fedele guida delle mie azioni; il mio primo e unico rifugio; la mia sicura salvezza. Tu sei per me raggio di sole, raggio di Dio, raggio di paradiso. Sei luce, vita, amore, gioja, speranza, e fede. Mamma, t'adoro!

(1) Quando scrivevo queste parole, dimoravo in Firenze.

Se al di sopra di questa misera terra si agita un altro mondo possente ed invisibile; se una soprumana forza misteriosa veglia sulle nostre azioni, e dà il condegno premio a chi n'è meritevole; tu sarai la più benedetta fra le madri, la più felice fra le spose, la più lieta fra le donne, chè tu sei luce e bontà infinita. In te si compendiano tutte le virtù: sei la Religione, sei la Speranza, sei la Fede, sei la Bellezza, sei la Carità e sei l'Amore. Ovunque passi, porti la felicità e la gioja. I poverelli da te sollevati benedicono al tuo nome; gli amici inneggiano alle tue grazie; i figli alle tue virtù, al tuo inesprimibile affetto.

A te io sono debitore non di una sola, ma di più vite: da te mi viene quel poco ingegno che ho; da te quell'amore illimitato che io porto allo studio; da te quel pochissimo ch'io so, o che avverrà mai che io sappia.

Tu, gentile e valente cultrice delle lettere, soffiasti in me quel foco amoroso che divampava in te sin da giovinetta, e che, se modestia non te l'avesse vietato, t'avrebbe dato nome fra le nostre scrittrici.

Mercè tua la casa nostra è divenuta abitacolo delle Muse e de' Fauni.

Il tuo nobile esempio fu luminosamente seguito dalla mia diletta sorella, Teresita, che gli amici, per vezzo, chiamano, e con ragione, la piccola Lesbia, augurando in lei chi rifar debba quella Lesbia Cidonia, ch'è gloria singolare della nostra famiglia.

Le sue gentili e profumate canzoni, i suoi versi soavi, spiranti un olezzo di cielo, emanano da te, grande e prima sorgente di ogni opera nostra. Sei tu che tempri ai dolci canti la cetra gentile della nostra piccola Lesbia: sei tu che muovi tutte le corde del suo cuore affettuoso: sei tu che le ispiri i più dolci pensieri: sei tu infine che parli armoniosi concenti per bocca sua.

Mamma, volgi indietro lo sguardo; contempla l'opera tua, e sappimi poi dire, se il vuoi, quanto sei grande. Chi più grande di te?

Da quel giorno sono passati oramai due anni, e nulladimeno io non posso rileggere queste parole senza versar lacrime dal ciglio. Egli è che da quel giorno io più non ho provato l'ineffabile dolcezza di vivere al tuo fianco, di ricevere le tue carezze, i tuoi baci; di pendere dalle tue labbra; di ascoltare la tua voce angelica e soave; di irraggiarmi a' tuoi sguardi; di bearmi al tuo sorriso. Il dolore ch'io ho provato, per la mia forzata lontananza, e la perdita da me fatta, sono immensi: perchè vi son madri, e tu sei fra quelle, che hanno tale una gentilezza e virtù, che ogni loro atto e parola sono ben diversi da ciò che s'incontra in qualsivoglia creatura umana.

Pur troppo, gli uomini tutti devono scendere la lunghissima scala delle umane miserie. Men infelice chi la scende gradino per gradino. Più infelice chi precipita dal sommo di essa, dove l'invidia de' suoi

simili lo punisce della sua superba prosperità. Tale è stato di me in questi ultimi anni. Ancor io posso, dunque, esclamare: Et sic repente praecipitas me!

Anni beati della mia giovinezza, dove siete voi iti? O mamma, te li ricordi? Per quanti sforzi io faccia, non posso, e non potrò mai, dimenticarli; e più, col pensiero, ritorno ad essi, più sento tutta l'imbecillità e vanità della mia vita presente.... Come dimenticare que' giorni felici e beati, quando il soffio delle veementi passioni non ancora avea turbato l'animo mio, in cui tu solevi, mattina e sera, avvicinarti al mio letto, baciarmi in fronte, e benedirmi! Benedirmi, perchè io crescessi virtuoso e sano! E le lunghe e fredde notti passate, con indicibile angoscia, al mio capezzale, quando una malattia mortale minacciava (e sarebbe stato ben meglio!) di condurmi, nel fiore dell'innocenza e degli anni, là dove le afflizioni non percuotono più l'anima umana!... Come dimenticare quelle belle vigilie del Natale, la cena sontuosa fra i parenti, le gioje fanciullesche, la contentezza de' genitori nel vedersi i figliuoli d'attorno, l'illuminamento della tavola, il colossale panettone, e tutte le dolci consuetudini domestiche, quando si celebrava, insieme, la religione degli avi, i costumi de' padri; e in noi fanciulli era un non so che d'insolito e di allegro festeggiare, pronti, o per consiglio o per usanza, a diventare più generosi!... E i giorni degli esami, allorchè carico de' sudati giovanili allori, co' fratelli, mi gittavo nelle tue braccia, e ricevevo

il bacio materno, che trovavo assai più dolce di tutti i premii di questo mondo! Che dire poi del giorno in che mi fui laureato dottore in belle lettere e filosofia, con una di quelle votazioni che difficilmente si ricordano: con quanta ansia, con qual trepidazione tu mi aspettavi; e, allora che, giubilante, ti corsi incontro esclamando: « Mamma, ho ottenuto il massimo numero de' punti in ogni materia, con la lode! »; tu mi abbracciasti, e mi baciasti in fronte, con una dolcezza non so se più per te o per me ineffabile!

Que' giorni sono passati, e non torneranno mai più. Ma il solo ricordarli, così come li ricordo oggi, non mi fa rimpiangere di esser nato, e mi riconcilia col civile consorzio e con la vita. Deh perchè, o mamma, a simili dolcezze, che m' irradiavan la vita, il mio cuore oggi più non si apre, e, da te lontano, spesso un crudel dubbio mi assale, che l'animo tuo, come il mio, sia conturbato ed afflitto? Ed ho potuto o posso io esser cagione a te di dolore, a te cui il ridar quella vita, ch'ebbi da te, ho reputato sempre e reputo essere un nulla, e anelerei, se mi fosse conceduto, e a te fosse in grado, d'immolarla al tuo affetto santissimo? È egli mai vero, o mamma, ch' io abbia trasgredito i voleri tuoi, le tue intenzioni, e che abbia io potuto, anche involontariamente, contribuire ad addolorarti i giorni? E tu il potresti, non che crederlo, solo supporlo? Sappi, o santissima fra le madri, che il tuo figliuolo non ha violato nessuno di quei principii ch' egli bevve da te: egli si è serbato puro ed incon-

taminato fra le sozzure di questa umana società, che molti van gridando un miracolo, e che il Foscolo invece, con molta più ragione, definiva un eterno ballo in maschera: *il figliuol tuo, quantunque pur combattuto dalle sue giovanili passioni, non ha mancato al suo dovere, e, sfidando le ciarle de' malvagi e degli ipocriti, ha trionfato delle stoltezze mondane e de' pregiudizii degli uomini; egli, da te lontano, ha pur sempre te nel suo cuore, e in te, in te sola, specchia ogni suo affetto, ogni sua azione. Un solo timore lacera talvolta il cuor suo; ed è di poter disciogliersi per avventura da questi lacci mortali, che tanto gli pesano, prima ancora di avere abbastanza palesato al mondo le tue virtù; prima ancora di aver proclamato che tu sei la donna, la figlia, la sposa e la madre più virtuosa e più santa.*

Dovrei io, dunque, con tali sentimenti nell' animo, inneggiando ad un' altra madre, che a te avvicinossi per bontà, magnanimità e grandezza, non intitolare al tuo nome questo mio libro, ch' è un vero inno alla maternità, e all' affetto filiale del più infelice forse fra i poeti dell' evo moderno? Potrei io, invitando i giovani italiani ad accostarsi, con sacra venerazione, alle lettere domestiche di Ugo Foscolo; a proseguire dello stesso incommensurabile affetto gli autori de' giorni loro; ad imitare e seguirne senza tregua l' esempio; a portar sempre ed ovunque, com' egli fece, scolpita nel cuore l' imagine della madre; potrei io non ricordare a me stesso, e a co-

loro che ti amano, le tue virtù, pagandoti questo publico, e pur tenue, tributo di ammirazione, di gratitudine e di affetto? La tua modestia, non mai vinta, certo ne soffrirà; ma ne guadagnerà il mio cuore; ed io potrò chiudere per sempre gli occhi nel grembo della morte, sereno e soddisfatto di aver appagato l'antico e costante voto dell' animo mio.

Vivi felice come meriti, circondata dall' affetto dell' ottimo genitore, dalla venerazione ed adorazione di tutti i tuoi figliuoli: perdona al tuo Camillo, che invoca da mane a sera, ora per ora, minuto per minuto, la tua benedizione, come già Ugo Foscolo invocò sempre quella della madre sua dolcissima; e vivi pur certa che io t' amerò e adorerò: dum memor ipse mei, dum spiritus hos regit artus.

Il tuo aff.mo e umil.mo figlio

CAMILLO

Roma, 1° gennajo 1884.

« Non è certo ufficio dell' amicizia il tacere la pietà filiale, l'amor fraterno, la costanza e fermezza nell'amistà, la compassione e generosità verso i miseri, e tante altre dolci qualità del cuore di cui abbondava Ugo Foscolo, e per cui si guadagnava l'affetto della gioventù e de'buoni. »

GIULIO FOSCOLO

« .... L'immagine della madre sua, che viene sì frequente in tutti i suoi scritti, non lo abbandonò mai viva e morta.

.... In onta ai dissipamenti giovanili, e alla vita vagabonda ed inquieta, bisogna confessare che le affezioni domestiche avevano nel suo cuore molto profonde radici. »

L. CARRER

« .... Scrivendo e conversando ricordava spesso con gratitudine e divozione la madre che avea presa tanta cura della sua orfana fanciullezza. »

G. PECCHIO

« L' edizione » (delle *Lettere inedite di U. F.*, del prof. G. S. PEROSINO) « mi pare fatta con accuratezza e con senno. Proseguendo così, verrà libro al pari di quello delle *Lettere dell'Alfieri alla madre sua*, da porsi in mano di tutta la gioventù nostra, anche del sesso gentile, perchè apprendano da questi alteri ingegni, e, come suolsi dire, *spiriti forti*, a rispettare con riverenza i santi affetti di famiglia, e principalmente la madre. Credo che l'esempio del Foscolo non rimarrà inefficace ora, che si vanno anche tra noi spezzando questi dolcissimi vincoli, che ne stringono alla famiglia, custodiscono in noi il germe di belle virtù, e valgono a preservarne da molti vizi. »

J. BERNARDI

« Comprenderà anche questa raccolta (*di alcune lettere*, cioè, *del Foscolo a varii amici, fatta in Torino nel 1841*) un frammento di lettera che il Foscolo scriveva a sua madre, la quale, quantunque frammento, basterà a mostrare come nel Cantor dei *Sepolcri* viva fosse quella carità filiale, senza la quale ogni dimostrazione di affetto è menzogna o delitto. »

P. A. Paravia

« Sono rarissimi gli uomini illustri, anche consacrati tali da universale consenso, i quali, dimessi i panni sfarzosi che presta la celebrità, possano presentarsi al pubblico *in veste da camera* e comparire sempre più degni di ammirazione. E il Foscolo è di questi rarissimi; e le *sue* lettere, così sante di tenera devozione verso sua madre, riunite ai tanti titoli incontrastati della sua gloria, testimonieranno, a marcio dispetto di chi non vorrebbe, che egli fu *uomo comp'eto,* cioè un vero grand'uomo. »

E. Janer

« Fra quelli che la madre loro amarono quanto amarla possa un pietoso figliuolo, la storia dovrà collocare Ugo Foscolo. »

Il Baretti

« Gli ammiratori del Foscolo potranno affermare che la potenza del suo ingegno è superata dalla bontà del suo cuore. E noi.... troviamo già fin d'ora un compenso alle povere nostre fatiche nel pensiero che queste lettere faranno palpitare qualche cuore ben fatto e saranno di ammaestramento ai nostri giovani, i quali impareranno da un grande poeta e liberissimo cittadino ad essere benevoli ed ossequenti figliuoli. »

G. S. Perosino

« .... E chi oggi vegga due righe familiari del grande Ugo, ove raccomandi, per esempio, al fratello la filiale pietà verso la Madre, o altra domestica virtù, sentendo quel cuore caldissimo espandersi con tutto l'entusiasmo della propria natura, le lagrime gli vengono agli occhi, e pargli udire, più che un poeta, l'uomo ispirato, che interrogar dovea quasi profeticamente le tombe, dopo averci tante cose insegnate, straziandoci cogli unici dolori d'Jacopo. »

Montani

« Di quali virtù domestiche andasse Foscolo adorno, porgono chiara testimonianza le lettere famigliari, edite per cura del prof. Perosino...; e fu opera meritoria il trarle alla luce, perchè lettura atta ad educare il cuore agli affetti di famiglia. Ci fa essa in particolar modo sentire l'obbligo della riconoscenza ai genitori e ci conduce alla deduzione, coll'esempio di lui, che, per essere un buon cittadino, bisogna cominciare dall'essere un buon figliuolo. »

« ..... Volgeva alla sua meta l'anno 1817 quando le cose di Foscolo trovandosi a questo punto gli giunse notizia di una grave sventura domestica; la morte della sua po-

vera madre, donna pia ed affettuosa; anche dottissima se per vero dessi prendere l'epiteto che le diè una volta scrivendole. Amata egli l'avea di grande amore figliale e sempre soccorsa per impulso naturale del cuore e per riconoscenza, confessando più volte di essere a lei obbligato se poteva menar vanto di qualche virtù, perchè da lei inspirate fin dall'infanzia. »

P. ARTUSI

« Il culto » (del Foscolo) « a sua madre sarebbe degno di leggenda: povera vecchia, vedova, ineducata, d'anima buona e dolcissima, che versando sempre amarissime lagrime, non osava mai mormorare contro i decreti del cielo....

Non meno della madre, idolatrava il fratello minore di lui, e lo educò. »

V. MALAMANI

« Le lettere del Foscolo alla famiglia, che non si possono leggere senza lagrime da chi sente i soavi affetti domestici, fanno palese di quanti soccorsi l'abbia giovata. Nè il Tommaseo può ignorare che potrebbe testimoniare questo fatto D. Pasquale Molena, che oggi è Paroco a Mogliano su quel di Treviso, il quale è appunto figlio di Rubina Fosc[illegible]lo, che anche in due lettere stampate apre i suoi bisogni e confessa i tanti doveri di gratitudine che la obligavano al lontano fratello: — e la carità copre la moltitudine de' pecc[illegible]....

Queste lettere vogliono essere nominatamente raccomandate alla gioventù, che ami di educare il cuore alla soavità de'domestici affetti: però che in esse si vede l'affetto immenso, delicato, tenerissimo di Ugo verso i suoi, e segnatamente verso la madre sua, ch'egli amava di un amore smisurato, ed alla quale serbava nel suo cuore un altare a cui sacrificava con tutta la religione dell'anima sua. — Nè vi ha lettera familiare nella quale non si rivolga con ispeciale riverenza a questa vecchia veneranda, che egli talora chiama *amica dolcissima e santissima del cuore,* e non le dimandi la sua benedizione. »

F. TREVISAN

« I miti e soavi affetti che spirano da codeste lettere, » (*le famigliari*) « scritte nell'espansione del cuore alla famiglia teneramente amata, e con molti sacrifici aiutata così nella prospera come nell'avversa fortuna, sembravano quasi dover discendere come benedizione di pace sulle ossa travagliate del poeta, testè restituite alla terra che egli difese colle armi e illustrò cogli scritti. »

A. D'ANCONA

« Queste lettere » (*le famigliari*) « sono per la più parte indirizzate a membri di sua famiglia. Ciò è a dire specialmente alla madre ed alla sorella del poeta. Esse sono vere gemme che meritano d'essere trasportate in ogni lingua, perchè sarebbe bene che la gente d'ogni paese avesse a leggere parole così gentili, così tenere, così semplici ed affettuose, come tro-

vansi in queste lettere che il buon Ugo scriveva alla madre, al fratello, alla sorella. »

ATHENAEUM

« In queste lettere tutta apparisce in Ugo la tenerezza d'un figliuolo esemplare, d'un ottimo fratello, d'uno zio amorosissimo. La sua preoccupazione costante è quella di recar soccorsi alla madre vecchia ed alla famigliuola della sorella povera; la sua sollecitudine continua è quella di procurare una buona condizione al suo fratello Giulio. Con che frequenza manda ai suoi parte dei non molti denari che guadagna, e ne offre, e si scusa del mandarne pochi appetto a quello che vorrebbe! »

V. BERSEZIO

UGO FOSCOLO

NELLA FAMIGLIA

« .... S'uno mi domandasse: *donde mai t'è venuto nel cuore quel tanto che credi d'avere di buono?* direi: *da mia madre e da molte altre donne le quali m'aprirono l'anima alla gioja ed alla pietà.* »

UGO FOSCOLO (*Prose letterarie*, vol. 4, pag. 73).

« .... Se pure mi sono corretto, e ho ripensato seriamente a giovarmi dell'età che fugge e del poco ingegno compartitomi dal Cielo, fu tutto frutto della educazione con tanto sudore e pianto e sacrifizj incredibili datami da mia Madre. E se alcuna dote io posseggo che meriti lode, è tutta opera e dono di mia Madre.... Le madri dirigono insieme alla virtù gli animi de' figliuoli, e gl'ingentiliscono alla pietà. »

UGO FOSCOLO (*Epist.*, vol. 2, pag. 86-87).

« .... Quanto è più lunga e più generosa, tanto è più utile a noi l'afflizione per gli uomini egregj, i quali, dopo averci amati e istruiti, sanno beneficarci anche dalla lor sepoltura. »

UGO FOSCOLO (*Epist.*, vol. 2, pag. 298).

« .... Se la domestica vita di tutti i grandi dell'antichità serve assai più che le loro gesta a tramandarci il loro carattere, perchè vorremo noi trascurarne l'esame?... »

UGO FOSCOLO (*Prose politiche*, pag. 24).

I

Se mai fu al mondo figliuolo riverente, amoroso, esemplare, questi è da tenere sia stato, senza verun dubbio, Ugo Foscolo.

Di tutte le virtù che abbellirono la vita dell'immortale cantor de' *Sepolcri*, l'amore profondo, in-

tenso, costante, idolatrico, ch' egli ebbe e professò mai sempre, in tutti i momenti della sua vita burrascosa, verso sua madre, amore che, nodrito nella culla col latte materno, sopravvisse alla morte della degnissima donna e accompagnò Ugo nella tomba, è quella che più durevolmente si scolpisce ne' nostri cuori; che attesta nel miglior modo l' inesauribile bontà e carità dell'animo suo; ed è la più eloquente risposta che mai dar si possa a que' molti de' suoi detrattori, che ci dipinsero quest' uomo, ricco di vizii, delirante di passioni, sragionante per disegno, folle e infino malvagio.

Del Foscolo come uomo e come scrittore, come cittadino e come patriota, parlarono molti, e anche lodevolmente. Ma nessuno, per quanto almeno ricordiamo, salvo brevi e fuggevoli cenni (1), toccò di lui come figliuolo.

---

(1) Il PECCHIO, in quella sua *Vita* del Foscolo, se non sempre ingiusta, certo non serena e non sempre buona, ci dice solo che Ugo « deve aver perduto in tenerissima età il padre (*a*) perchè, quasi non lo avesse conosciuto, non ne faceva mai menzione; laddove e scrivendo e conversando ricordava spesso con gratitudine e divozione la madre che avea presa tanta cura della sua orfana fanciullezza » (*b*).

Il CARRER, l' amoroso e coscienzioso biografo del Foscolo, dopo di aver mostrata erronea l'asserzione del Pecchio, che ne fa morire il padre assai prima che non fosse in effetto, scrive: « Ciò non iscema verità a que' molti passi, fra' più

(*a*) Ciò è già stato chiarito falso, non avendo Ugo perduto il padre che al suo decimo anno, essendo Andrea Foscolo morto in Spalato nell'ottobre del 1788.

(*b*) Cfr. *Vita di Ugo Foscolo scritta da G. Pecchio*. Lugano, Gius. Ruggia e C., 1830, — pag. 19-20.

A noi per debito spetta oggi il nobile ufficio di ricordare all'Italia di quanto e qual santo amore Ugo Foscolo amò sua madre; di rifare la storia di questo suo affetto sublime, che forse non ha avuto, e non avrà, l'uguale; di parlare del Foscolo come figlio, che è quanto dire di lui come uomo, come patriota, come cittadino, perchè nell'amor della madre e della famiglia si compendiano tutte le umane virtù.

Quand' anche Ugo Foscolo non vantasse presso gl' Italiani quelle maschie doti, che lo fanno esempio al mondo di magnanimi sensi, di fortissima indole, di smisurato amor di patria, e che lo additano ai giovani come uno de' primi, se non il primo, degli

---

affettuosi delle sue opere, ne' quali ricorda la madre sostegno e conforto all'orfana sua fanciullezza » (*a*).

Carlo Gemelli, che dettò una incompiuta *Vita* del Foscolo (*b*), ci dice solo che la madre di Ugo si prese « le più calde cure dell'educazione de' suoi figliuoli » (*c*).

Il Trevisan, amoroso cultore del Foscolo, scrive che « a dieci anni la morte gli toglieva il padre, e con esso il sostegno della famiglia; ed e' si rimaneva nello squallore della povertà con la madre, la quale doveva dibattersi fra le strette del bisogno sempre crescente, e sostenere da sola, senz' altro aiuto che l'immenso amore materno e la sua maschia virtù, sè stessa e quattro figliuoli » (*d*).

(*a*) Cfr. *Prose e Poesie edite ed inedite di Ugo Foscolo, ordinate da L. C., e corredate della Vita dell'Autore.* Venezia, co' tipi del Gondoliere, M . DCCC . XLII, — pag. IV.

(*b*) Cfr. Carlo Gemelli, *Della vita e delle opere di Ugo Foscolo.* Seconda edizione, corretta e migliorata. Bologna, Nicola Zanichelli, 1881.

(*c*) Cfr. *op. cit.*, pag. 8.

(*d*) Cfr. *Dei Sepolcri, Carme di Ugo Foscolo, con discorso critico e commento del Professore F. T.* Seconda edizione, ritoccata e notevolmente accresciuta. Verona, libreria H. F. Münster, G. Goldschagg succ., 1883, — pag. 7.

Italiani, per ciò solo ch' egli ha amato con tanto affetto, con tanta riconoscenza, con tanta annegazione, con tanta riverenza ed adorazione la nobil donna cui, per una invidiabile concessione del cielo, toccò in sorte di dargli i natali, noi c' inchineremmo riverenti dinanzi alla sua tomba, additandolo come esempio alle generazioni avvenire, e inculcando a tutti il culto della sua memoria.

Nato a Zante, il 26 gennajo del 1778 (1), da Andrea Foscolo, figliuolo di Niccolò, ebbe la sventura di perdere il padre quando stava per finire il decimo anno dell'età sua (2), e d' allora in poi rimase affidato, con Giovanni e Giulio, suoi minori fratelli (3), e con Rubina, o Cherubina, sorella di

(1) Rimandiamo quelli fra i nostri lettori, che volessero conoscere tutti i particolari che accompagnarono, precessero e seguirono la nascita del Foscolo, a quanto fra non guari ne diremo lungamente in un nostro volume, che tratterà *De' natali e de' parenti di Ugo Foscolo*.

(2) Andrea Foscolo, com' è noto, morì a Spalato nell'ottobre dell'anno 1788.

(3) Giovanni nacque a Zante il 27 febbrajo dell'anno 1781. Fu tenente nell'esercito italiano, e morì, a quanto pare, di sua mano, agli 8 decembre del 1801, in Venezia. Il Foscolo, poco dopo la sua morte, gli dedicò il bellissimo sonetto: *Un dì, s' io non andrò sempre fuggendo*, che rimarrà monumento del suo affetto per il caro estinto. Costantino Angelo, cui fu anche aggiunto il nome di Giulio, nacque il 25 novembre del 1787, in Spalato, dove allora risedeva la famiglia. Sopravvisse ad Ugo, che lo amò sempre teneramente; entrò giovinetto nell'esercito italiano, e si segnalò in alcune campagne: morì volontariamente in Ungheria, essendo tenente colonnello di cavalleria nell' esercito austriaco.

lui (1), all'affetto inesauribile della madre, Diamantina Spatis (2), donna di eletto sentire e di maschie virtù, la quale, morto il marito, votò tutta sè stessa all'educazione ed al bene de' suoi figliuoli.

Ugo Foscolo, dotato dalla natura di costituzione biliosa, fino da' suoi primi anni appalesò quel germe di triste sensibilità e di cupa melanconia, che non lo abbandonarono mai nella vita. « La tardità, la caparbietà del suo naturale, e la insania e ferocia in cui dava talora, lo scoppio delle ire della sua fanciullezza, delle quali s'accusa egli stesso (3),

(1) Nacque, com'è risaputo, a bordo di una nave, rimpetto a Zante, o Zacinto, a' 10 decembre dell'anno 1780. Fu sorella amorosissima al Foscolo. Andò sposa a Gabriele Molena, che morì nel 1825, e da lui ebbe due figliuoli: Giovanni, o Nane, ricordato nelle lettere di Ugo, e Pasquale Molena, che fu parroco a Mogliano, dove morì. Rubina, a' 22 di gennajo del 1867, nella grave età di 86 anni, rese la bell'anima a Dio.

(2) Diamantina Spatis, figlia di Narciso e di Rubina Serra, fu battezzata a' 13 di settembre dell'anno 1747 nella chiesa greca de' Santi Apostoli, non essendo cattolica, ma di religione greco orientale. Il 24 aprile del 1777 andò sposa in Zante ad Andrea Foscolo, essendo già vedova dello spettabile Giovanni Aquila Serra, di Zante, ma oriundo genovese. Fu donna, se non di elevata coltura, di animo soave, dolce, umile e modesto. Era amantissima della tranquillità; liberale non solo verso i suoi, ma con tutti; cortese donatrice verso chi le rendeva servigio, e dotata di una grande bellezza. Dal Serra si ebbe un maschio ed una femmina, trapassati in tenera età, e da Andrea Foscolo, come sappiamo, quattro figliuoli. Morì a Venezia, lagrimata da' figli e da quanti la conobbero, a' 28 di aprile del 1817.

(3) « Il mondo » (scriv' egli stesso) « crede ch'io abbia

è da credere », scrive assai bene il Trevisan, « non fossero altro, in fondo, che gli effetti di quella melanconia, della quale era *infermo,* e che dovea col tempo farsi tanto più virile e profonda quanto più era vigorosa e ardente l'anima, onde nasceva. Primogenito, e nato quando ancora la fortuna della sua famiglia, se non prosperava, non era afflittissima, e in una terra, alla quale la natura avea prodigate le più rare bellezze, potè godere nella sua fanciullezza della quiete domestica (1) e alle carezze materne

---

ingegno, e lo credo anch'io, ma si crede altresì, ch'io sappia più di quello che so. So poco: nella mia fanciullezza fui tardo, caparbio: infermo spesso per malinconia, e talvolta feroce, ed insano per ira: fuggiva dalle scuole, e ruppi la testa a due maestri. Vidi appena un collegio e ne fui cacciato. Spuntò in me a sedici anni la volontà di studiare, ma ho dovuto studiare da me, e navigare due volte in quel tempo dalla Grecia in Italia. Se i Veneziani avessero fischiato il mio Tieste, com'ei si meritava, quand'io avea diciott'anni, non avrei forse più nè scritto nè letto. Da indi in qua ho amate le Muse; d'amore talvolta appassionato, e nobile sempre, ma spesso anche freddo, infedele — Dacchè

Amor, dadi, destrier, viaggi e Marte

m'invadeano la giovinezza più vigorosa. E se ho studiato e stampato, fu più forza di natura che di costume. — » (Cfr. *Biblioteca italiana,* Tomo LX, an. 15mo, *Ottobre, Novembre e Dicembre*, 1830, — pag. 324-325. — *Frammento di lettera* a Vincenzo Monti.)

(1) In quella sua lettera al conte Giambattista Giovio, del 29 gennajo 1808, che avremo bella occasione di menzionare più innanzi, ricorda « gli agj che consolarono la sua fanciullezza. » (Cfr. *Epist.*, vol. 1, lett. 96, pag. 107.)

riempiere il cuore di gentilezza e di gioie innocenti, e ravvivarlo allo spettacolo di quella splendida natura: tanto più che era in quell'età vaga e spensierata nella quale tutto sorride e diletta. Eppure egli si dice *infermo spesso di melanconia,* e sembra chiudersi nella meditazione di un solitario e misterioso dolore. — Senonchè questo stato che par contraddire all'ordinario andamento delle cose, in quel giovinetto è tutto affatto naturale (1); è il primo sfogo spontaneo di un sentimento dell'animo suo; sentimento, che in un uomo volgare o dai casi della vita o dalla educazione domestica può essere facilmente spento, o attutito, o comunque ravviato; e che all'incontro in un uomo di raro ingegno e di tempra gagliarda, per virtù di queste medesime cagioni, di solito si afforza, e quello e questa efficacemente signoreggia ed informa. — Così invero fu del Foscolo. — A dieci anni la morte gli toglieva il padre, e con esso il sostegno della famiglia; ed e' si rimaneva nello squallore della povertà con la madre, la quale doveva dibattersi fra le strette de l

(1) Alla contessa Antonietta Arese (Milano, 1801) scriveva: « .... io ti scongiuro, mia consolatrice, di perdonarmi quei momenti di profonda malinconia con cui forse io ti rattristo o ti annojo. Non è, mia cara, credilo, nè diffidenza nè malumore che mi rende sì mesto.... è un mio carattere naturale, per cui pochi possono dire di avermi visto mai veramente lieto. Io soffriva la mestizia fin da fanciullo; le sventure, la riflessione e le passioni l'hanno resa in me natura.... » (Cfr. *Poesie di Ugo Foscolo*, edizione critica per cura di GIUSEPPE CHIARINI. In Livorno, coi tipi di Fran c. Vigo, editore, 1882, — pag. CCXIIJ.)

bisogno sempre crescente, e sostenere da sola, senz' altro aiuto che l' immenso amore materno e la sua maschia virtù, sè stessa e quattro figliuoli. Così alle vergini gioie, che pure talvolta avevano consolata l' infanzia di Ugo, alla tranquillità della sua inconsapevole puerizia, e alle facili lusinghe della fortuna, sottentrava quasi improvvisamente una prima e gravissima calamità, e con essa la schiera dei mali, che sogliono inevitabilmente seguire. E infatti furono pur troppo misere, agitatissime e sempre incerte fin dalla fanciullezza le vicende di que'figliuoli, che orfani, divisi dalla madre, raccomandati ad altri parenti, e senza quasi provvedimento, furono esposti ai pericoli di una discola educazione, e in sì tenera età, e poi costretti a lottare contro nuove disavventure; come scriveva Ugo nel 1823 alla sorella, effondendo quasi nel petto di lei il dolore, che aveva da tanti anni alimentato nel suo. Ora può misurarsi la commozione, dalle domestiche calamità prodotta in lui fanciullo, se a quarantacinque anni, e dopo sì lungo intervallo di tempo, ne parla con tanto sentimento e sì passionata eloquenza che ti sembra di udire il lamento di recenti jatture. — Il che è naturale, segnatamente in un uomo della tempra, tanto sensibile, di Ugo; perocchè le impressioni, che prime si stampano nel cuore di un fanciullo, di rado gli si cancellano, e tanto meno quanto più esse sono dolorose ed è sensibile l'animo, che le riceve. E si noti che in quella età ignara e irriflessiva, fatalmente, le gioie poco si apprezzano e si dileguano inosservate; laddove, per

converso, più profonde ed acute, si sentono le trafitture del dolore. — Gli è perciò che il povero giovane, appena balbetta l'italiano, non ha che parole di pianto per lamentare *i suoi giorni perseguitati ed afflitti*, e le sventure che lo oppressero, e le immagini di piacere che si dileguarono, e le speranze perfino, che gli vanno languendo; onde a lui tutto è continua e desolatrice tristezza, dubbio e dolore (1). E dal dolore, che quando soverchia le

---

(1) A Tommaso Olivi, da Chioggia, agli 8 di settembre del 1796, quando cioè non aveva che presso a diciotto anni, egli dirigeva queste meste e lagrimate parole:

« Ieri soltanto giunsero le tue lettere a rendermi meno funesta la solitudine, ov'io traggo i miei giorni abbandonato ed oscuro. Le sventure mi oppressero: le immagini di piacere si dileguarono; e vanno languendo perfin le speranze. Io dunque non vivo che animato dai presentimenti del cuore, che mi presenta dopo la morte un incerto avvenire che non è lontano: io mi perdo coi sogni d'un'immaginazione omai stanca: tutto è dubbio e dolore; nè mi conforta che la sicurezza dell'amicizia di pochi. — Che il pianto ch'io sparsi sugli altrui mali non sia compensato dalla compassione dei buoni, or ch'io la merito più di tutti?... » (Cfr. *Epist.*, vol. 1, lett. 2, pag. 1-2.)

E, cinque anni dopo (Milano, 1801), all'Arese, ch'era allora una delle sue più care fiamme, con eguale, se non maggiore, mestizia scriveva: « .... le lagrime si sono inaridite; non posso nemmeno avere il conforto delle lagrime, non posso più, non posso più! Ho nel cuore uno stringimento, un'amarezza per tutta l'anima, un'angoscia.... Ahi! darei pure volentieri la mia vita per liberarmi da tanto tormento...; così tu partecipi della mia continua e funesta malinconia.... O il tempo o le sventure mi saneranno, o morirò lontano da te per non funestarti con la vista delle mie ultime sven-

forze ordinarie dell'animo non vuol dare nè ricevere soccorsi e si ravvolge nel silenzio della disperazione (1), nascevano in lui di mano in mano il concentramento, la meditazione, lo sdegno generoso contro tutte le perfidie degli uomini, e la diffidenza, che lo allontanava anche dalle persone, della cui conversazione e dimestichezza sogliono godere i giovinetti, e per la quale si rivelavano fin d'allora indizî di quella misantropia, che anche adulto gli faceva spesso fuggire il tumulto della vita e cercare la solitudine (2). In questo modo l'ingenito

---

ture. Sì, cara; non vi ha riparo, non posso vivere più: sono pure tremende queste sensazioni. » (Cfr. CHIARINI, *op. cit.*, pag. CCXV.)

(1) « Il dolore profondo e grave », scriveva Ugo alla sorella Rubina (Londra, 26 giugno, 1821), « è incapace di dare e ricevere soccorso o consolazioni: credimi, Rubina mia, un sì fatto dolore è taciturno, e si ravvolge nel silenzio della disperazione. » (Cfr. *Lettere inedite di Ugo Foscolo, tratte dagli autografi con note e documenti*, seconda edizione. Torino, presso T. Vaccarino, editore, 1875, — pag. 174-175.)

(2) « Pure.... chi piange su i miei (mali)? » (scrive Ugo al Cesarotti, *adorabile genio*, come allora lo chiamava) « Niuno o pochissimi. Tuttavolta io non voglio esigere tanto dagli uomini. A me basta l'amicizia di qualch'essere sensibile, a me basta l'amore della mia tenera Madre. Tutto questo io l'ottengo. Ma una folla di mali viene ad amareggiare queste mie poche dolcezze. Tutti mi lodano e tutti vogliono interessarsi per me. Diffatti eglino s'interessano. Colla più accurata assiduità vanno processando que'giorni ch'io trassi in grembo alla mia solitudine, e col più vivo calore ovunque mi sieguono, parlano di me, e ne fanno il quadro. Cieli! qual quadro!... » (Cfr. *Per la laurea in me-*

germe si andava svolgendo; e la melanconia, per la quale ancora nel fiore degli anni e' si diceva

Mesto i più giorni e solo e ognor pensoso,

facevasi, com' ebbe a dire più tardi (1), profonda e indivisibile » (2).

Tutto poi concorreva a fargli di essa l'abito della vita; anche ciò che parrebbe atto, se non altro, a temperarla: gli studii, la gloria, l'amore e il pensiero della patria (3). Quest' amore sopra tutto fu una delle più gagliarde passioni che incessantemente agitassero ed infiammassero l'animo suo; ma, come è potente ne' generosi, così è anche bene spesso cagione di dolorosi disinganni a que' gentili, che ne sono veramente signoreggiati (4).

Di bollente immaginazione, d' anima ardita, di cuore candidissimo, la mente piena delle più alte e severe discipline, non che della memoria degli eroi di

---

dicina di Leonardo Tovena, Lettere inedite di Ugo Foscolo all'ab. prof. Melchiorre Cesarotti, con l'aggiunta di una all'ab. prof. Giuseppe Barbieri. Padova, 1872, per la tipografia del Seminario, — pag. 8-9.)

(1) « Se alle perpetue fatiche ch'io fo per guadagnarmi il pane, alle angosce della mia situazione, alla mia profonda ed indivisibile malinconia » (scrive Ugo alla sorella) « si aggiunge anche questa disgrazia, » (cioè la malattia della madre, che tormentavagli *dì e notte l'anima*) « io sarò l'uomo più infelice della terra. » (Cfr. *Lettere inedite di U. F.*, pag. 2-3.)

(2) Cfr. *op. cit.*, pag. 5-9.

(3) Cfr. TREVISAN, *op. cit.*, pag. 9.

(4) Cfr. GEMELLI, *op. cit.*, pag. 18-19.

Grecia e di Roma, ricchissimo di fiducia negli uomini che, camuffati da liberatori, si atteggiavano a vindici della conculcata libertà, con la devozione e la fede del martire (1), vola dovunque era necessario far vibrare negli animi le sacre corde dell' amor di patria. Ripara da prima nel seno della Romagna, già libera (2), e corre di poi a Venezia « con la devozione di un democratico e con la sacra baldanza del repubblicano, deliberato di non vergare una linea, che non ardesse di libertà, e non fosse sacra alla difesa delle nazioni. » Ma le illusioni furon brevi e tremende: il trattato di Campoformio, che con indegno traffico vendea Venezia agli Austriaci, fu una terribile stretta, e la prima, per il suo cuore (3); sì che egli, incalzato dal dolore del disinganno, preferì di ricalcare la dura via dell' esiglio, recando con sè l'onta e la maledizione contro i trafficatori della terra degli avi suoi.

Ramingo di terra in terra e fremente di sdegno, scrive il Trevisan, « porta, dovunque, il desiderio di una generosa vendetta, e si conforta tentando di ricuperare il bene rapitogli, col valore delle armi

---

(1) *Martire della democrazia* chiama sè stesso in quella bellissima lettera, bollente d'amor di patria e anelante libertà, da lui indiritta l'anno 1797 *Alla Società patriottica* di Venezia. (Cfr. *Lettere inedite di U. F.*, pag. 254.)

(2) Cfr. *Lettere inedite di U. F.* ecc., pag. 254-256.

(3) Vedi la *Lettera apologetica* (pag. 508) nelle *Prose politiche di Ugo Foscolo*, vol. unico, Firenze, 1850. (Citando le opere del Foscolo, ben inteso, ci serviamo sempre dell' edizione del Le Monnier.)

e con la eloquenza della sua parola; ma pur sempre lacerato dal suo magnanimo dolore » (1).

E, come se le sue pene non fossero state sufficienti, vennero ad aggiungersene molte altre ancora, non meno terribili e gravi a sopportarsi. Le sofferenze d'amore, che pure sono balsamo e refrigerio salutare e divino agli animi gentili, si congiunsero alle disperazioni del cittadino. Alle indomite passioni che lo travagliarono (e n'avea, com'ebbe a dire egli stesso, *di molte e tristi*) (2), concesse pur non di

(1) Cfr. TREVISAN, *op. cit.*, pag. 20. — « Il sacrificio della patria è consumato; » (scrive il bollente Ugo nell'*Ortis*) « tutto è perduto; e la vita, seppure ne sarà concessa, non ci resterà che per piangere le nostre sciagure e la nostra infamia. »

(2) Più volte, con una sincerità onde sarebbe colpa maggiore d'ogni delitto non tenergli il debito conto, si confessò *ricco di vizii e di virtù*. È da ricordare ch'egli stesso ebbe a dichiararsi, nell'*Ortis*, *ferocissimo giudice di sè stesso*. (*Prose letterarie*, vol. 1, pag. 97.)

« La sventura e il dolore, e gli uomini e i tempi » (son sue parole) « m'han fatto giudice sì severo contro di me, e sì poco curante della vita, ch'io sarei il punitore più giusto di me medesimo; e spesso le mie lunghe affezioni derivano dal troppo accusarmi ch'io fo. » (*Epist.*, vol. 1, pag. 562.)

All'Albany, per citare solo qualche esempio, scrisse: « Basto a me solo; ho de' difetti e molti, ma dannosi a me solo; — ma le mie virtù, per quanto sieno poche, hanno fatto del bene agli altri » (*Epist.*, vol. 2, pag. 85); e, altra volta: « Non fu uomo forse sopra la terra che abbia quant'io secondata a vele piene la propria natura, e non solo nelle passioni virtuose, bensì anche nelle viziose. » (*Ibid.*, pag. 126.) Al Monti, nel primo tempo delle loro grandi inimicizie: « Monti mio, discenderemo tutti e due nel sepolcro; voi più

rado libero sfogo; ma si ebbe in guiderdone rammarichi e torture infinite.

Egli cominciò, come tutti sanno, prestissimo ad amare. Le sue prime poesie, composte fra i quattordici e i sedici anni, son quasi tutte d'amore, amore molto arcadico, se vogliamo, ma amore (1). Già nel 1795, quando cioè la Parca gli filava il sedicesimo anno, scriveva al Fornasini: « l'amore s'impadronì, e regna su me qual ambizioso tiranno, ma affettuoso come un tenero padre, ed ingenuo come il più dolce degli amici miei » (2). Come la mente, così il cuore, non poteva stare in lui inoperoso. Come nella mente, è il Chiarini che parla, i pensieri, i fantasmi poetici e i disegni di opere si affollavano, s'intrecciavano, s'inseguivano, così nel cuore gli amori (3). Ma di quanti disinganni, di

---

lodato certamente, ed io forse assai più compianto: nel vostro epitaffio parlerà l'elogio, e sul mio, sono certo, si leggerà ch'io, nato e cresciuto con molte tristi passioni, ho serbato pur sempre la mia penna incontaminata dalla menzogna. » (*Epist.*, vol. 1, pag. 356.)

(1) Cfr. CHIARINI, *op. cit.*, Prefaz., pag. XXVj.

(2) Cfr. *Epist.*, vol. 3, pag. 283.

(3) Cfr. il bellissimo volume *Ombre e Figure, Saggi critici*. Roma, casa editrice A. Sommaruga e C., 1883,— pag. 295.

« La bellezza, la grazia femminile » (continua a dirci l'illustre critico) « hanno aspetti infiniti; e molti di essi, per non dir tutti, facevano viva impressione nell'animo del poeta. Per non ammirare tutte le belle donne ch'ebbe occasione di avvicinare in Lombardia negli anni dal 1806 al 1812, per non amarne più di una, il Foscolo avrebbe dovuto, invece che vivere a Milano, ritirarsi in un eremo. »

quanti dolori, di quante atroci punture non gli furon dolce e insieme triste cagione tutte quelle affezioni, che scesero a riscaldare la sua vita dolorosa per troppo breve spazio di tempo, e disparvero dal suo cuore con la stessa velocità ond' eran nate, lasciando dietro sè tracce sanguinose e funeste!

Lo spirto delle vergini Muse e dell' amore sono l' unico spirto della raminga mia vita, cantò Ugo ne' *Sepolcri*, e, a nostro credere, non disse mai verità maggiore di questa. Guai se egli non fosse andato, con vero furore, incontro al vagheggiato alloro di poeta; guai se non avesse guardato *con avidità* (1) al fantasima della gloria; se non avesse

---

E, nella Prefazione alla sua *Edizione critica:* « L'amore fu uno dei bisogni più precoci e più imperiosi della natura sua; e poichè egli menò vita molto vagabonda, e poichè di donne che amano i poeti, cioè che desiderano essere amate da loro, non c' è mai stata penuria, gli fu forza amare molto e mutare spesso d'amanti. » (Cfr. *op. cit.*, pag. XXVj. — Vedi anche pag. XXXX.)

Il CARRER, del resto, non meno egregiamente, molti anni prima, avea scritto: « Le amabili donne occuparono gran parte della vita del Foscolo, anche in ciò discepolo all'Alfieri e al Parini che temperarono l'uno il proprio disdegno, l'altro la propria causticità coll' affettuoso culto della bellezza. Lo *spirto dell'amore* era in lui nato ad una con quello *delle vergini muse*, e quando li congiunse in un verso a ritrarre l'*unico spirto della raminga sua vita* parlò più da storico che da poeta, o meglio da vero poeta che ripete a tutte le generazioni future ciò che più gli è risonato profondamente nel cuore. » (Cfr. *op. cit.*, pag. XXVIII.)

(1) Vedi il frammento publicato nel *Baretti* (an. IV, nr. 6,

chiesto allo studio e alle vergini Muse il maggiore, anzi il solo, rimedio contro gli avversi colpi

---

pag. 44): « O gloria, anche il tuo fantasma comincia a dileguarsi a' miei occhi che pur ti guardavano con tanta avidità !... » — Vero è che in molti luoghi delle sue lettere, come, ad esempio, in quella all'Albany, de' 15 di ottobre del 1814 (cfr. *Epist.*, vol. 2, pag. 72), si dice della gloria *freddo amatore* (*a*), e poco o nulla curante: ma non gli date ascolto; son cose che i poeti dicono, e non sentono. Ove ne vogliate una prova, non avete che a gittar l'occhio su le seguenti parole della lettera al Carmignani del 2 maggio 1808: « Anch' io coltivo l'alloro: crescerà tardo, e non ombreggerà se non se forse la mia sepoltura; ond' io non mi lusingo ch'ei non mi ripari dalle ingiurie della fortuna, e dalla necessaria malvagità de' mortali » (*b*): nelle quali chiaro si legge un mesto rimpianto di non poter forse interamente conseguire quell'alloro immortale, che è stato sempre, e in ogni tempo, il sogno dorato, la carezza benefica di tutti i grandi ingegni. E, di vero, non confessa egli medesimo di aver *aspirato alla fama più che non si converrebbe ad un uomo filosofo; a quella fama che deriva dal giudizio degli uomini disinteressati e de' posteri? !...* (*Epist.*, vol. 1, pag. 572.) E alla *Donna gentile*, l' amica del cuore, non scrive egli forse, in un momento di grande prostrazione e dolore: « piango la fama della quale io non ho mai avuto grande ambizione, ma che pure è l'unica consolazione che potrebbe dopo la morte mia restare in eredità agli amici miei? » (*Epist.*, vol. 2, pag. 341.)

(*a*) « .... Io di questa benedetta gloria » (egli scrive con disprezzo manifestamente esagerato) « sono assai freddo amatore; la mi pare uno scheletro che risplenda per certa candeluccia nascostavi dietro dall' illusione: la dipende inoltre dall'opinione de'mortali, ch' io compiango moltissimo, e disprezzo anche un pochino; ma non posso, per quanto io tenti e ne abbia un'ottima volontà, non posso stimarli, o perdere un passo per procacciarmi le loro lodi. »

(*b*) Cfr. *Epist.*, vol. 3, pag. 303.

della fortuna (1); e guai ancora, e peggio, se non avesse amato, amato, amato, in ogni tempo della sua vita (2); se non fosse corso dietro, continuamente, con cuore d'innamorato e di poeta, a quella Divinità, ch'ei reputava *la più benefica dell'uomo* (3); se non avesse fatto dell'amore lo scopo principale, se non unico, di tutto il viver suo!

Senza le passioni, che gli bollirono perpetuamente nell'animo, e s'impadronirono di tutto il suo es-

---

(1) « Studio e scrivo, » (dic'egli alla contessa d'Albany) « perchè dimentico in quest'unica occupazione le noje e i guai della vita: le umane cose, e le avversità, e la malignità degli stolti e de' perversi non mi affliggono oramai; bensì mi nauseano, il che è peggio d'ogni afflizione: e questo è il solo, verace e quasi divino frutto della letteratura. Non l'onore e l'interesse che discende da' capricci de' pochi ricchi e potenti; non la gloria del nome, che vien tarda, confusa, dopo morte, data o negata, come tutte le altre cose, dalla fortuna e dipendente dal giudizio del mondo: ma il frutto vero de' nostri studj deriva dall'esercizio libero, tranquillo delle nostre facoltà; dal disprezzo d'ogni cosa vile, il quale come usbergo od acciaro viene ad armarci il cuore, e ci fa sdegnare l'opinione del popolo; e finalmente, dal piacevole inganno che facciamo al tempo, nojosissimo per gli oziosi. » (Cfr. *Epist.*, vol. II, pag. 73-74.)

(2) Egli stesso, a lord Holland, nel luglio del 1817, con grande verità, scriveva: « .... poco più ch'io mi stia in questo modo di vivere, io cadrò nella stupidità e nella fredda disperazione, perchè ho bisogno d'amare e d'essere amato....» (*Epist.*, vol. II, pag. 316.)

(3) Scrivendo al Naranzi (1794), dice che « l'Amore è la divinità più benefica dell'uomo, che anima la nostra esistenza, e che c'illude con delle immagini di voluttà e di speranza. » (*Epist.*, vol. I, pag. 1.)

sere (1), quella fatale malattia dello spirito, che lo conduceva, se non a vagheggiare, ad invocare spesso, e a disprezzar sempre, la morte (2), mettiam pegno avrebbelo fatalmente condotto alla pietosa e lacrimata fine di Jacopo Ortis, e privato l'Italia delle divine creazioni dell'ingegno forse più felice dell'evo moderno. E della preziosissima sua conservazione, che fu un vero e inestimabile beneficio del cielo, noi, più che ad altro, siamo debitori all'amore profondo, immenso, che seppe ispirargli la santa donna che gli fu madre. Nè il desiderio della gloria; nè l'adorazione costante, perpetua, delle bel-

---

(1) « La vita, pur troppo, » (scriveva Ugo al conte Giovio, suo amicissimo) « non è che agitazione; agitazione alterna e perpetua, simile al pendolo d'un oriuolo; arrestato il pendolo, le ruote non si muovono più; spente le passioni e le loro illusioni, non vi è più corda; le ore dell'uomo non progrediscono più, e l'assoluta tranquillità di ogni ente mortale comincia col silenzio, con l'oscurità, e si compie con l'eterna dissoluzione. » (*Epist.*, vol. I, pag. 144.)

E, in altra lettera allo stesso, del 1° maggio 1809: « Le passioni veementi sono le meteore tempestose del genere umano: possono agitarlo, scaldarlo e talvolta nobilitarlo; ma le sciocche e laide abitudini sono le corruzioni della nostra natura.... » (*Ibid.*, pag. 255.)

(2) In più luoghi delle sue lettere dà a divedere un gran disprezzo per la vita, che dice di sofferire solo per dura necessità, o per amor de' suoi cari, e, principalmente (ciò che fa tutto il suo elogio), della madre sua. Ricordiamo, fra le altre, la lettera all'Albany del 1814 (*Epist.*, vol. II, pag. 76); alla *Donna gentile*, de' 25 novembre 1815 (*ibid.*, pag. 116), e dell'ottobre 1816 (*ibid.*, pag. 284); non che quella, finalmente, a lord Holland, del 1817 (*ibid.*, pag. 317.)

lissime fra le belle figliuole di Eva, per le quali arse d'amore, non, certo, incontaminato e puro; nè l'amor di patria, che fu una delle sue prime e più forti affezioni, avrebbero avuto il potere di fargli, se non amare, sopportar cristianamente la vita, con tutti i suoi mali, ove la santa immagine di quella *vecchierella innamorata* (1), com'ei soleva chiamare la madre, balenatagli sempre in tempo dinanzi alla memoria, non fosse giunta provvidenzialmente a soffocar nel suo cuore ogni men che onesto e nobile sentimento.

E queste nostre parole trovano piena ed eloquente confermazione nelle lettere e negli scritti di Ugo.

Nell'*Ortis,* in uno di quegli istanti di terribile prostrazione, che gli fur tanto usuali, esclama: « Ah s'io non avessi una madre cara e sventurata, a cui la mia morte costerebbe amarissime lagrime! » (2).

A Maddalena Bignami, che fu per tanto tempo strazio indefinibile dell'anima sua, diceva:

« Non temere per la mia vita; non devo per ora morire: bensì aspetto con non so qual amaro piacere l'ultimo giorno di mia madre, e sarà il penultimo della mia vita » (3).

E a Quirina Magiotti, la tenera e fedele amica di tutta la sua vita, da Londra, a' 25 di ottobre del 1816,

(1) Vedi la lettera *Alla famiglia* del 19 maggio 1815. (*Lettere inedite di U. F.* ecc., pag. 103.)

(2) Vedi l'*Ortis,* nelle *Prose letterarie,* vol. 1, pag. 87.

(3) Cfr. CHIARINI, *op. cit.,* pag. CCXXj.

stanco e nauseato dalle troppe disillusioni e dagli infiniti dolori patiti, con un accento di verità che commuove, scriveva:

« .... Presto non mi resterà che il morire o fare il maestro di lingua. Nè mi rincrescerebbe di sgomberare dalla vita, che da gran tempo, da grandissimo tempo, è tristissima e grave per me; ma che sarebbe di mia Madre e di te? E come, morendo io volontariamente, ricompenserei te e la mia povera Madre? » (1).

A lord Holland, poi, quando la sua triste fortuna gli tolse *la più cara amica ch'egli avesse sopra la terra* (2); *l'amica sua cara e santissima* (3); *la sua diletta signora e padrona* (4):

« .... Se facessi de'debiti, non avrei più nemmeno la libertà di morire; — e la povera Madre mia mi ha fatto morendo quest'ultimo ed altissimo beneficio, di disciogliermi d'ogni obbligazione di vivere » (5).

Certo la pia donna dal sepolcro, se è vero che col corpo *l'anima non muore*, e se dobbiam credere che ci sia corrispondenza fra i vivi ed i morti,

---

(1) Cfr. *Epist.*, vol. 2, pag. 284.
(2) Cfr. *Lettere inedite di U. F.*, pag. 106.
(3) *Ibid.*, pag. 131.
(4) *Ibid.*, pag. 145.
(5) Cfr. *Epist.*, vol. 2, pag. 317.

avrà benedetto all' opera sua, come noi dal cuore benediciamo, e benediremo in eterno, alla sua venerata memoria.

L'amore, dunque, la gloria, e la patria, se nodrirono continuamente il grande spirito del Foscolo, non dieron pace e riposo all' anima sua, agitata e travagliata incessantemente dal soffio delle violenti passioni, e vôlta, per natural indole, alla più cupa e severa melanconia (1). Una sola creatura al mondo

---

(1) A voler ricordare tutte le lettere nelle quali il nostro parla della sua indole taciturna e malinconica, non la finiremmo più: ci starem quindi paghi a metterne solo alcune sotto gli occhi del lettore. Veggasi la lettera all'Albany dell'agosto del 1814, nella quale parla del suo *malinconico Genio* (*Epist.*, vol. 2, pag. 50), e quella altresì de'20 (*ibid.*, pag. 55-57), e de' 31 dello stesso mese ed anno (*ibid.*, pag. 58-59), in cui ricorda i noti versi dell'*Ossian*:

> ..... io veggio gli anni
> L'un dopo l'altro mormorar, passando,
> *Se costui non ha speme, a che più vive?*
> Passate anni di tenebre, passate,
> Che gioja non mi apporta il corso vostro:
> Nella memoria de' trascorsi tempi,
> E nella speme del sepolcro io vivo,

non che quelli del Racine:

> Il est des jours d'ennui, d'accablement extrême,
> Où l'esprit le plus fort est à charge à lui-même.

Ricordiamo, inoltre, la lettera all'Albany, degli 11 gennajo 1815 (*ibid.*, pag. 98); alla *Donna gentile*, de' 6 (*ibid.*, pag. 118), e de' 20 decembre 1815 (*ibid.*, pag. 120-121), nella quale si dice *nato, stampato, allevato per la solitudine*; non che quella del settembre 1818 *alla signora Wilmot e a Miss Wilmot* (*ibid.*, pag. 356-357); a lady Dacre dell' agosto (*Epist.*, vol. 3, pag. 110) e dell'ottobre del 1823 (*ibid.*, pag. 117); e, finalmente, *al signor G. B.* anche dell' agosto (*ibid.*, pag. 195).

ebbe la virtù di rendergli, se non cara, sopportabile la vita; di fargli obbliare l' ingratitudine e le nequizie degli uomini; di alleggerirgli il peso de' suoi

---

A proposito dell' ingenita malinconia del Foscolo, è notevole quel che ne scrive il CHIARINI, nelle cui parole ci ha gran parte di vero. « Non può negarsi » (egli dice) « che il Foscolo avesse cagioni di scontento nelle condizioni politiche del tempo suo e in quelle particolari della sua vita; ed è pur vero che la prima cagione della propria tristezza ciascuno la porta dentro di sè. Tuttavia in quell'atteggiamento d'uomo sventurato e malinconico che il poeta prende nel suo romanzo e nelle lettere, specialmente nelle amorose, ci si sente la malattia del tempo. Ma come egli era uomo di tempra gagliarda, guardava animosamente in faccia la sua sventura (la quale era, come quella di quasi tutti gli altri uomini, composta di tre sorta mali: reali, immaginarii, procacciati), e meditando e conversando con essa, finiva per accarezzarla e compiacersene, come di cosa utile e buona. I suoi lamenti sono sempre i lamenti di un animo forte. Fin da giovane.... egli professava la massima, che *le sventure raffinano le virtù delle anime generose.* » (Cfr. *op. cit.*, Prefaz., pag. IXXj-ixxij.)

In queste parole, che sono in una lettera allo Strocchi del 1798, chi è che non veda il germe de' noti versi delle *Grazie*?:

> O nati al pianto,
> E alla fatica, se virtù vi è guida,
> Dalla fonte del duol sorge il conforto.

Il Foscolo, del rimanente, più di una volta ebbe a confessare di aver caro il dolore. « Io lo confesso », scrive egli nell' *Ortis*: « mi compiaccio delle mie infermità; io stesso palpo le mie ferite dove sono più mortali, e cerco d' esulcerarle, e le contemplo insanguinate, e mi pare che i miei martirj rechino qualche espiazione alle mie colpe. » (*Prose letterarie*, vol. 1, pag. 97.)

terribili mali; di dare uno scopo, e santissimo, alla sua esistenza; di richiamarlo, infine, alla vita, alla gloria, all'amore.

Accingiamoci or dunque a scrivére, con la scorta de' documenti che possediamo, la storia di questo sublime affetto.

II

Fra tutti gli epistolarii de' nostri grandi scrittori, che videro la luce in questo secolo, non crediamo di andare errati affermando che quello di Ugo fu, ed è tuttora, il più avidamente ricercato e tenuto in gran pregio da quanti serbano vivo il culto delle nostre glorie letterarie. E, di vero, come dice il Bianchini, delle cose del Foscolo dotto e amoroso conoscitore, le lettere di Ugo hanno, per comune opinione, « tali pregi di stile, tale importanza pel soggetto, tali bellezze ed attrattive, che quante più se ne stampano, tante più se ne desiderano » (1).

Fra le molte lettere del Foscolo, che la solerte e affettuosa cura di uomini egregi, benemeriti degli studii e della patria, ha tratto dall' indecoroso oblio degli scrigni privati, restituendole all' Italia, a sempre maggior gloria ed ornamento suo, bellissime,

---

(1) Cfr. la bella Prefazione del BIANCHINI alle *Lettere di Ugo Foscolo a Sigismondo Trechi*. Parigi, Libreria internazionale, A. Lacroix e Cie editori, M.D.CCC.LXXV.

supremamente belle, sono le famigliari, che meglio di ogni altro scritto di Ugo valgono a farci conoscere l'animo suo affettuoso e buono, quale forse, come ben dice l'egregio editore delle medesime, « non ebbero altri forti e potenti ingegni. »

Il Carrer e i benemeriti editori fiorentini delle opere *edite e postume* di Ugo Foscolo non ne pubblicaron che poche. La raccolta fattane dal professor Perosino nel 1875, se non certo compiuta (1), cronologicamente disposta per il corso di venti e più anni (1803-1826), ci offre, per così dire, la storia di quell'affetto che Ugo ebbe sempre pe' *suoi cari*, ed in ispecie per la madre diletta; affetto, che, messo alle prove durissime del bisogno e dell'esilio, non solo non venne mai meno, ma si fece ben anco sempre più profondo ed intenso.

« Di questo suo culto per la famiglia, di questa sua domestica religione », scrive il Perosino, « splendidissimo testimonio troverà il lettore in queste *Lettere famigliari*, le quali, mentre saranno documento della bontà dell'animo di chi le scrisse, additeranno pure ai nostri giovani, coll'esempio di un grande poeta e liberissimo cittadino, di quale santo e operoso affetto si debbano proseguire gli autori dei nostri giorni, e confortarne la veneranda canizie » (2).

Ed alla raccolta del Perosino noi dobbiamo principalmente ispirarci ed attenerci.

(1) Ne mancano dolorosamente molte, andate disperse o distrutte.

(2) Cfr. *op. cit.*, pag. VI.

III

Abbiamo già detto come il bollente Ugo, toccata a pena la soglia della giovinezza, quando le idee propagate dalla rivoluzione francese erano penetrate anche a Venezia, pieno di entusiasmo giovanile, e de' nomi di Grecia e di Roma, prima ancora che il vecchio edificio andasse in frantumi, *martire della democrazia* (1), riparasse nelle Romagne, e come si riconducesse a Venezia (non sì tosto ella tornò libera), con la sacra baldanza del repubblicano, e la devozione del democratico.

Venduta Venezia all'Austria col più infame tradimento, mercè l'abominevole trattato di Campoformio, il nostro bollente giovinotto, valendosi della facoltà conceduta a' Veneti, prese animoso la via dell'esiglio, e cercò rifugio sotto le ali della nuova Repubblica cisalpina, pieno il cuore di amarezza e di odio verso i mercanti della sua patria.

Della sua viva e profonda indegnazione sono testimonio eloquente le prime lettere del *Jacopo Ortis*.

In esse la memoria della madre (trepidante, come ogni buona genitrice, per le sorti del figlio) sta in cima di ogni suo pensiero.

« Da' Colli Euganei, 11 ottobre 1797.

« Il sacrificio della patria nostra è consumato: tutto è perduto; e la vita, seppure ne verrà con-

(1) Vedi pag. 12 di questo volume.

cessa, non ci resterà che per piangere le nostre sciagure e la nostra infamia. Il mio nome è nella lista di proscrizione, lo so: ma vuoi tu ch' io per salvarmi da chi m' opprime mi commetta a chi mi ha tradito? Consola mia madre: vinto dalle sue lagrime le ho ubbidito, e ho lasciato Venezia per evitare le prime persecuzioni, e le più feroci....» (1).

Era desiderio della madre che lasciasse l' Italia per sottrarsi così ad ogni possibile persecuzione (2): Ugo promise, ma non mantenne. Ce lo dice la seconda lettera dell'*Ortis*:

« 13 ottobre.

« Ti scongiuro, Lorenzo; non ribattere più. Ho deliberato di non allontanarmi da questi colli. È vero ch' io aveva promesso a mia madre di rifug-

(1) Cfr. *Lettere di Jacopo Ortis* sul vol. I delle *Prose letterarie*, — pag. 7.

(2) « Alla notorietà delle massime sue democratiche » (scrive il CARRER) « dobbiamo .... la novelletta della sua chiamata al tribunale degl' inquisitori, e la spartana ammonizione della madre. La buona Diamante ebbe anche troppo a tremare davvero pe' figli, senz'aggiugnerle immaginarii terrori. Il Foscolo, che tutti noverò i servigi resi alle nuove idee e i corsi pericoli al vicepresidente della repubblica italiana, non avrebbe taciuto già questo. E della propria madre parlando, la ricorda ben egli sempre come pia e affettuosa, ma non mai come forte e spartana, e non l'avrebbe sicuramente dissimulato. La novelletta degl'inquisitori non può avere altro appoggio che un passo della difesa fatta dal Monti..., nella quale si legge riferendosi ai suoi primi anni: *io stesso avrei blandito ai tiranni, se le loro persecu-*

girmi in qualche altro paese; ma non mi è bastato il cuore: e mi perdonerà, spero. Merita poi questa vita di essere conservata con la viltà, e con l'esilio ?... » (1).

E, più appresso:

« Il danaro dàllo a mia madre. Cercando di rifarla di tante spese — io non so come, ma, a dirtela darei fondo a un tesoro — questo ripiego mi è sembrato il più spiccio. I tempi diventano sempre più calamitosi, e non è giusto che quella povera donna meni per me disagiata la poca vita che ancora le avanza » (2).

Da queste lettere potrebbe credersi, col Pecchio (3) e col Gemelli (4), che il Foscolo, da Venezia, riparasse « in quell'avventurato paese, ove tutto a lui era caro, e la terra ch'ei nomava un giardino, e il popolo naturalmente gentile, e il cielo sereno, e l'aria piena di vita e di salute; in quella Toscana, ove.... possono riposarsi tutti quegli Italiani della bella Penisola, che stanchi ed afflitti sono dalle

---

eioni spaventandomi, mentre io non sapeva ancora adorarli, non mi avessero per tempo sepolto nella ignota mia solitudine. Ma il passo, come ben si vede, ha significazione del tutto indeterminata. » (Cfr. *op. cit.*, pag. XVIII.)

(1) Cfr. *Ortis*, pag. 8.

(2) Cfr. *Ortis*, pag. 34.

(3) Cfr. *op. cit.*, pag. 39-40.

(4) Cfr. *op. cit.*, pag. 20.

sventure. » Ma non fu così. In sul finire del 97 (1), abbandonando Venezia (2), Ugo sen venne a Milano, divenuta, come scrive il Pecchio, « la capitale della neonata repubblica cisalpina, ed una specie di colonia che accordava la sua cittadinanza a tutti i patrioti raminghi d'Italia » (3). Fu in questo tempo che s'innamorò pazzamente di Teresa Pickler, la bella moglie di Vincenzo Monti (4), e fu in questo tempo che le crudeli pene d'amore si

---

(1) Cfr. *Lettere inedite di U. F.* ecc., pag. 258. — Vedi anche CHIARINI, *op. cit.*, Prefaz., pag. XXVIIJ, e G. ANTONIO MARTINETTI, *Dell'origine delle Ultime Lettere di Jacopo Ortis. Studio*. In Napoli, dalla stamperia del Vaglio, 1883, — pag. 4.

(2) Il CARRER (*op. cit.*, pag. XXI) non ci dice altro, se non che Ugo « partì di Venezia dopo il novembre »; nè sa difinire « se tostamente, o dopo breve corsa in Toscana, per la via di Romagna, si conducesse a Milano. » « Certo è » (egli soggiunge) « che in questa città si trovava nel principiare del novantotto. Di che abbiamo indubitabile testimonianza negli articoli da lui scritti pel *Monitore italiano*, che quivi stampavasi dal Mainardi. »

(3) Cfr. *op. cit.*, pag. 40. — « Molti grandi uomini » (scrive il GEMELLI) « traevan di quella stagione nella città capitale della cisalpina repubblica. Il grido di libertà, le improvvise speranze, la gloria delle risorte virtù italiane, e il vagheggiato pensiero di un lieto avvenire, eran cagioni per far raccorre dalle varie parti della Penisola il fiore degl'italici ingegni in quella magnifica Milano. Noveransi di fatti gli Aldini, i Paradisi, i Beccalossi, i Dandolo, i Rasori, i Gioia, i Monti, ed altri nobilissimi intelletti. Ma sovrastava fra tutti per austera natura, e per dignità di coscienza, l'abate Giuseppe Parini. » (Cfr. *op. cit.*, pag. 23.)

(4) Cfr. CHIARINI, *op. cit.*, pag. XXVIJ, e G. A. MARTINETTI, *opusc. cit.*, pag. 4 e seg.

vennero a congiungere alle disperazioni del cittadino.

La dura, l' inesorabile necessità, pur troppo compagna fedele di tanti uomini illustri, costrinse ben presto il nostro poeta a lasciare Milano, e a cercare in Bologna salute e tranquillità (1). Ma la prospera fortuna non era fatta per lui, nato al dolore e alle disavventure; sì che a' primi di luglio dell'anno 1798, come appare da una lettera allo Strocchi, lo vediamo di bel nuovo far ritorno in Milano, a ribearsi, come dice il Martinetti, « ne' grandi occhi neri della Teresa » (2).

Nel febbrajo del 1799 (e non già, come si legge nella risposta ai quesiti della Commissione straordinaria di guerra, del 98) ritroviamo il Foscolo a Bologna. Tutta l' Europa si moveva a' danni della Francia e de' nuovi Stati ch'ella aveva creati. Austriaci e Russi invadevano l' Italia. Contro il Ferrarese ed il Bolognese moveva il generale Klenau, a cui facilitavano la via grosse bande di contadini insorti. A questi dava la caccia la Guardia nazio-

---

(1) « Alla fine del 1798 » (scrive il CHIARINI) « pare che il Foscolo andasse a Bologna segretario di una Commissione militare di guerra. » (Cfr. *op. cit.*, pag. xxviij.) Il MARTINETTI, al contrario (*opusc. cit.*, pag. 6-7), si avvisa che il Foscolo andasse la prima volta a Bologna, *probabilissimamente* nel giugno del 1798.

(2) Cfr. *Opusc. cit.*, pag. 7. — Tutto il 98, adunque, se ne eccettui la breve corsa a Bologna, che abbiam sopra ricordata, il Foscolo lo passò a Milano, dove restò fino al febbrajo del 99, sì come or ora diremo.

nale di Bologna, della quale pur fece parte il Foscolo, che vi entrava tenente volontario il 22 aprile. Combattè a Cento (1), e in tutti i fatti d'armi che ebbero luogo (2). Ferito il 5 fiorile, si ritirò a Monteveglio, forse per meglio attendere alla guarigione. Il 30 maggio venne ivi arrestato da una masnada di contadini armati, condotto prigione a Bazzano, di là a Vignola, e poi a Modena (3), dove fu rinchiuso nelle carceri della cittadella. Liberato il 12 giugno (4) dall' esercito vittorioso guidato dal generale Macdonald, si unì al primo reggimento degli Usseri cisalpini, e combattè il 18 e il 19 alla Trebbia (5); si trovò il 15 di agosto alla battaglia di Novi (6), perduta la quale, riparò con gli altri Cisalpini sbandati a Genova, dove, tranne una breve

---

(1) Vedi *Stato di servizio militare prestato da Ugo Foscolo*, a pag. 372 delle *Lettere inedite*, e G. A. MARTINETTI, *opusc. cit.*, pag. 20.

(2) Si trovò, cioè, al combattimento di Forte Ubano, avvenuto probabilmente poco dopo. (Vedi l'*Autobiografia militare di Ugo Foscolo, nelle Prose politiche*, pag. 613-614, ed *Epist.*, vol 1, pag. 18.

(3) Cfr. qui la Memoria di Antonio Cappelli, inserita nel tomo VIII delle *Memorie della R. Accademia di scienze, lettere ed arti di Modena*, intitolata *Ugo Foscolo arrestato ed esaminato in Modena*. (Vedi anche CHIARINI, *op. cit.*, pag. xxxij, nota 3.)

(4) E non già, come scrive il CHIARINI (*op. cit.*, pag. xxxij), il giorno 13.

(5) Cfr. *Epist.*, vol. 1, pag. 18.

(6) Vedi l'*Autobiografia militare* e lo *Stato di servizio* sopra citati.

assenza a Nizza (1), rimase tutto il tempo dell'assedio (2), cioè fino al 4 di giugno del 1800. Alla resa di Genova, s'avviò con gli altri Cisalpini alla volta di Francia, donde non si mosse se non dopo la vittoria di Marengo (3). Il 24 giugno lo troviamo ad Incisa, il 25 a Nizza di Monferrato; e, cinque giorni dopo, a Milano, dove, se ne eccettui una gita ad Alessandria, per ragioni di servizio, rimase fino al settembre, quando seguitò il general Pino nelle campagne della Romagna e della Toscana. (4)

---

(1) Nel gennajo e febbrajo del 1800. — Cfr. nella *Rivista Europea* (fasc. de' 16 aprile 1881, pag. 288) lo scritto di A. NERI intitolato: *Ugo Foscolo a Genova.*

(2) « .... Anche per opera mia, » scrive il Foscolo, « fu ripreso il *Forte de' due Fratelli*, prima della discesa di Bonaparte, e così protratto l'assedio di Genova, e salvata l'Italia. » (Cfr. *Epist.*, vol. I, pag. 23.)

(3) Il CHIARINI (*op. cit.*, Prefaz., pag. xxxiij) dice, ma erroneamente, « non essere accertato dove il Foscolo fosse dal 5 al 30 giugno. »

(4) Cfr. CHIARINI, *op. cit.*, pag. xxxij-xxxiij, e G. A. MARTINETTI, *opusc. cit.*, pag. 20 e 26. — Vedi anche CARRER (*op. cit.*, pag. xxviii-xxxi), e la lettera importantissima del Foscolo *Al Ministro della Guerra*, del 5 termidoro, anno IX (*Epist.*, vol. I, pag. 18), come ancora *A Son Altesse Impériale Monseigneur le Prince Eugène Napoléon de France, Vice-Roi d'Italie.* (*Lettere inedite*, pag. 270-273), non che quella *Al Consiglio legislativo della Repubblica italiana* del 1° settembre 1802 (*ibid.*, pag. 23), e *a Joachim Murat* del 1805 (*ibid.*, pag. 53.)

In quel frammento *Della poesia, dei tempi e della religione di Lucrezio*, il Foscolo ricorda: « E la rivoluzione, e l'esilio, per cui non ha nè tetto nè sepolcro, e la guerra donde ritrasse lode, prigionia e ferite. » (Cfr. *Saggi di critica*, vol. II, pag. 385.)

Il Chiarini si avvisa eziandio che il Foscolo si trovasse in Firenze ne' primi mesi del 1799, dove ebbe agio d'innamorarsi, fra il marzo e l'aprile, della Roncioni (1); ma il Martinetti, tutto al contrario, pur consentendo che avrebbe potuto porre il piede in Toscana agli ultimi di marzo, è di parere non s'innamorasse in Isabella Roncioni se non nel decembre, o, tutt'al più, nel novembre del 1800. (2)

Ecco descritta in pochi tratti la vita agitatissima e burrascosa che il Foscolo menò dal giorno che, lasciata definitivamente Venezia (3), prese a calcare le vie dell'esilio, e

Più ognor deluso e pertinace amante,

si diè a ricercare libertà dove essa sembrava aver collocato securo il suo palladio. Ognuno può di leggieri immaginare di quanti dolori, e di quanti palpiti, il bollente giovine dovette essere cagione al cuore dell'adorata sua genitrice. Disgraziatamente per noi, le lettere di Ugo alla famiglia, che ci sono conservate, non incominciano se non con

---

(1) Cfr. CHIARINI, *op. cit.*, Prefaz., pag. XXVij-XXXX.

(2) Cfr. MARTINETTI, *opusc. cit.*, pag. 26-33.

(3) Non ci sembra inutile ricordar qui che il Foscolo, nell'aprile del 1796, passò buona parte del settembre fuori di Venezia, e precisamente nel Padovano. Sembra che la madre stessa, e qualche amico, a guarirlo dalla febbre d'amore, che sin d'allora incessantemente e fortemente travagliavalo, sotto specie di curar la sua malandata salute, si adoperassero per allontanarlo da Venezia. (Vedi quel che dice a questo proposito il MARTINETTI, *opusc. cit.*, pag. 8-9.)

l'anno 1803. Ma un sonetto, ch'è certo de'più belli che il Foscolo scrivesse, dettato in morte del fratello Giovanni (il quale, come ne par certo, volontariamente tolsesi la vita in Venezia gli 8 di decembre del 1801), ricorda con santo affetto la degnissima donna.

Un dì, s'io non andrò sempre fuggendo
Di gente in gente, me vedrai seduto
Sulla tua pietra, o fratel mio, gemendo
Il fior de' tuoi gentili anni caduto.

La madre or sol, suo dì tardo traendo,
Parla di me col tuo cenere muto;
Ma io deluse a voi le palme tendo,
E sol da lunge i miei tetti saluto.

Sento gli avversi Numi e le secrete
Cure che al viver tuo furon tempesta,
E prego anch'io nel tuo porto quïete.

Questo di tanta speme oggi mi resta!
Straniere genti, almen l'ossa rendete
Allora al petto della madre mesta. (1)

La fine immatura, e volontaria (2), di questo misero e grazioso giovine, fu insanabile ferita al cuore

(1) Cfr. CHIARINI, *op. cit.*, pag. 17.

(2) Il PECCHIO (a pag. 65-66 della sua *Vita*) scrive:

« Intesi dire che questo fratello » (Giovanni) « avesse la sventura di por fine da sè alla sua vita, e questa catastrofe di famiglia gli fornisse l'idea del suicidio del suo Jacopo Ortis. Certo si è che l'ipocondria era una malattia di famiglia. Sin dal primo albeggiar della vita egli non parla già della morte che come d'un porto di riposo, e ad ogni istante sprezza l'esistenza (che non è poi tanto sprezzabile). Se non avesse avuto nel suo sangue questa tetraggine, come può un giovine di venti anni che comincia il viaggio così nuovo

della povera e ancor più sventurata genitrice: e Ugo ne provò tanto dolore, che da quel giorno cominciò

---

così curioso, così dilettevole della vita, confortato dall'ardire, dalla speranza, dalle illusioni, un giovine a cui sotto i piedi spuntano fiori, alle cui labbra si offre ogni ora il calice del piacere, come può odiare questa lusinghevole prospettiva, sentirsi già stanco in un sì dolce pendìo, se il veleno della malinconia non serpe già nel sangue? »

Anche il MARTINETTI, pazientissimo e dotto ricercatore, come tutti sanno, de' casi e della vita del Foscolo, ci dice che Giovanni, fratello di Ugo, « si uccise a Venezia nel decembre del 1801 » (*opusc. cit.*, pag. 15); ma il CARRER, seguíto in ciò dall'ARTUSI (*op. cit.*, pag. 31-32), e da altri, smentisce recisamente sì fatta asserzione.

« . . . . Mi conviene » (egli dice) « accennare ad una sventura domestica, che dovette affliggere fortemente l'autore, e fu da lui pianta in pietosissimi versi; tra' sonetti quello che incomincia:

Un dì s'io non andrò sempre fuggendo,

ed ha per soggetto la morte del fratello Giovanni.... Non morì suicida, come narra il Pecchio, e potrebbe forse far un po' sospettare la frase *lo stancarono della vita*, ma d'infiammazione di polmoni, come dichiarò Giulio nella sua lettera (*a*). *Le*

(*a*) Nella lettera, cioè, che Giulio Foscolo diresse al Pecchio, nel 1825, a confutazione di alcune gravi ed erronee asserzioni di lui nella *Vita* che scrisse di Ugo. Ecco le sue parole:

« Alla pagina 65 riportate un sonetto, dal quale tirate l'induzione che *Foscolo perdesse nel triennio repubblicano un fratello suo maggiore, che questo suo fratello, da quello che avete inteso, avesse la sventura di por fine da sé alla sua vita, e che questa catastrofe di famiglia gli fornisse l'idea del suicidio del suo Jacobo Ortis.*

Ugo era il primogenito de' suoi fratelli; quindi non ne aveva dei maggiori, e Giovanni, terzogenito, di cui voi intendete di parlare, non si uccise, ma morì a Venezia nel 1801 d'infiammazione ai polmoni. » (Vedi *Biblioteca Italiana*, tom. LXXVIII, anno XX, 1835, — pag. 285.)

Al fratello amoroso e diletto i posteri, certo, terran conto, come già i contemporanei, della gentile e pietosa bugia.

le sue meditazioni sul suicidio (1): meditazioni che, come sappiamo, lo accompagnarono per tutta la vita; e forse (o senza forse) si sarebbero satanicamente impadronite di lui, sotto la forma delle più blande carezze, ove l'imagine della madre non gli fosse continuamente balenata al pensiero.

Da quel giorno, però, fatale nella sua esistenza, Ugo, disperando d'ogni generosa passione, cominciò ad essere sempre più travagliato dal *sentimento della vanità della vita; infermità d'animo che forse era ingenita all'indole sua, e che i casi della fortuna esacerbarono in guisa da indurlo a meditare deliberatamente il suicidio.* (2)

---

secrete cure che al viver suo furon tempesta, poeticamente colorite nel sonetto, sono effettivamente accennate da Ugo stesso in altra lettera scritta da Londra nell'ottobre del 1823 alla sorella Rubina, e convaliderebbero l'opinione del suicidio per quelli soltanto che stimassero doversi chiamare senz'altro suicida, chi abusando le forze e le opportunità della vita se ne accorcia la durata. Questa morte poi, chiamata nella lettera *infelicissima*, viveva sempre nel pensiero d'Ugo.... » (Cfr. *op. cit.*, pag. XXXIII.) Noi, tutto al contrario, e ne abbiamo le nostre buone ragioni (che verremo esponendo nell'opera già annunziata sui *natali* e la *famiglia* di Ugo), stimiamo che il misero Giovanni si desse in Venezia morte volontaria.

(1) L'ha provato ultimamente il MARTINETTI, nel suo lavoro sull'*Ortis*. (Vedi *opusc. cit.*, pag. 15 e 25.)

(2) Queste parole si leggono nella prefazione all'*Ortis* del 1814 (*a*), nella quale il Foscolo parla di sè sotto maschera d'anonimo. Essendochè nel romanzo famoso (com'è ri-

(*a*) È la decimaquinta edizione del suo romanzo (Londra 1814; ma, più veramente, Zurigo).

Il dolore provato da Ugo per la sciagurata e immatura fine del fratello diletto fu immenso, e non è certo esagerazione il dire, come abbiam fatto, che esercitò un influsso deleterio su tutta la sua esistenza.

All'amica, che signoreggiava allora potentemente il suo cuore, Antonietta Arese, annunciò l'infelice caso con le poche righe seguenti:

« Mio fratello è morto; le sue fiere vicende, la sua anima generosa, un dolore profondo, lo stancarono della vita (1). Egli morì fra le braccia della sua povera madre, che è caduta malata, e che non ha nè coraggio nè forza di scrivermi. Temo che fra

---

saputo, e il Foscolo ripetutamente dichiara) ritrasse sè medesimo e i proprii casi in quelli di Jacopo, sarà bene spigolare anche quest'altra dichiarazione, a sempre maggiore intelligenza del nostro racconto. *E studiandosi* (l'autore) *a giustificarsi dinanzi a sè medesimo ed agli altri, ei miseramente credeva che le opinioni, che derivavano in lui dall'esperienza de' suoi dolori e dalla impazienza a soffrirli, gli fossero suggerite dalla ragione. Che se la vigilanza d'un amico non lo avesse impedito, poco mancò che egli una notte non si uccidesse.... Così, dal nome in fuori, dall' atto del suicidio consumato, lo scrittore rappresentò sè medesimo, tale e quale era nei casi della sua vita, e nell' indole e nell' età ch' egli aveva, nelle sue opinioni ed errori, e in tutti i moti tempestosi dell'anima sua, segnatamente in que' giorni ch' ei s' avviava a passi deliberati verso il sepolcro.*

(1) Queste parole, checchè ne pensino il CARRER e gli altri, vanno, almeno per noi, intese nel loro vero e retto significato. Solo chi è stanco della vita si fa suicida.

pochi giorni non le resterà di tre figli che questo giovinetto infelice, » (Giulio) « che piange ora con me la nostra sciagurata famiglia. » (1)

Ventidue anni dopo, alla sorella Rubina, da Londra (4 ottobre), riandando le dolorose vicende della sua giovinezza e della sua famiglia, ricorda l'*infelicissima* fine del fratel suo:

« .... E ti ricorderai pure, che anche allora non trascurai nè di soccorrere del poco ch'io poteva la nostra casa, nè di attendere all'educazione dei miei fratelli, co' quali divisi il mio pane. L'uno cominciò a rispondere alle mie speranze, ma finì presto la vita con infelicissima morte: l'altro, se non riescì ad arricchire, acquistò un grado, ed onore, ed assegnamenti certi; e Giulio solo fra tutti noi non è oggi infelicissimo, e patì meno di tutti. » (2)

Dal giorno in cui il povero Giovanni scese nel sepolcro, la madre addoloratissima affidò all'immenso affetto di Ugo, Giulio, l'ultimo de' suoi figliuoli, *il giovinetto infelice;* e tutti ricordano le paterne cure che Ugo spese, non badando a sacrificii di sorta, per la sua educazione, versando nel cuore di lui una parte, e la migliore, del suo cuore.

Silvio Pellico, testimonio oculare delle amorose

(1) Cfr. CARRER, *op. cit.*, pag. XXXIII.
(2) Cfr. *Lettere inedite* ecc., pag. 181.

sollecitudini di Ugo, cantò in versi, non eleganti, ma gentili:

.... E mia speranza addoppiasi pensando
Che alla tua madre fosti figlio amante:
Quella vedova pia vivea pregando
Che tu riedessi alle dottrine sante:
Di buoni genitor sacro è il dimando,
E nel cuor dell'Eterno è trionfante,
Nè da parenti assunti in Paradiso
Figlio che amolli, no, non fia diviso.
L'inferma, antica genitrice ognora
Benediceva a te con grande affetto,
Perchè al minor fratello ed alla suora
D'alta amicizia andar godevi stretto:
Furono a Giulio giovincello ancora
Quai di padre tue cure e il tuo precetto,
Ed amai Giulio perocch'ei t'amava,
E l'alma tua del nostro amor brillava. (1)

« Nè la madre, nè l'educatore, nè il Pellico », scrive il Carrer, « avrebbero immaginato la fine di lui, morto di quella medesima morte da cui avea voluto lavare la memoria del fratello! Potei vederlo e parlargli due anni prima, e paragonandone le belle e virili forme col ritratto che di sè dettò Ugo, tristamente compiacermi della rassomiglianza. Povero Giulio! Questi pensieri, e questi casi dolorosissimi ci facciano, se non indulgenti, compassionevoli alla nera tristezza, quasi direi gentilizia, e inspiratrice dell'*Ortis.* » (2)

---

(1) Cfr. *Poesie inedite di Silvio Pellico* (Torino, tip. Chirio e Mina, MDCCCXXXVII), vol. I, pag. 184.

(2) Cfr. *op. cit.*, pag. XXXIV.

Un amore forsennato, l'umor tetro ereditario nella famiglia, e, fors'anche, come dice l'Artusi (1), l'esempio infausto dell'*Ortis* (2), trascinarono il « giovine sano, bello, forte, pieno d'onore, riputato nel suo mestiere, ed amato ed istruito (3) », all'estremo passo di togliersi la vita quando, per felice concessione del cielo, Ugo lo avea da un pezzo preceduto nel sepolcro.

A questo lugubre fatto alludono, senza dubbio, questi altri versi del Pellico, improntati di nobili e delicati sensi:

E il tuo libro d'amore isconsolato,
Benchè riscosso mille plausi avesse,
Benchè da te qual prima gloria amato,
Bench'opra non indegna a te paresse,
Talor gemer ti fea, ch'avvelenato
Un sorso gioventù quivi beesse
D'ira selvaggia contro i fati umani,
Ed idolo Ortis fosse a ingegni insani.

---

(1) Cfr. *op. cit.*, pag. 32.

(2) Non è qui certo fuor di proposito ricordare, a piena giustificazione del Foscolo, come, nella già ricordata prefazione all'*Ortis* del 1814, egli protestasse: *Che se dopo molte edizioni non fosse cosa impossibile, lo scrittore abolirebbe volentieri questa operetta,* e confessasse candidamente che all'età in cui la scrisse *non sapeva ancora che chiunque esorta al suicidio s'apparecchia fino che ei vive i rimorsi d'avere forse sospinto qualche individuo verso il sepolcro,* concludendo, non manco nobilmente, che *il sentimento della vanità delle umane cose giova forse all'età provetta; ma è reo chiunque fa parere inutili e tristi le vie della vita alla gioventù, la quale deve per decreto della natura percorrerle preceduta dalla speranza.*

(3) Lettera di Ugo alla famiglia, del giugno 1814. (Cfr. *Lettere inedite,* pag. 75.)

Biasmo gagliardo quindi al giovin davi
Che ti dicea suoi forsennati amori,
E l'atterrarsi codardía nomavi
Sotto qualsiasi incarco di dolori;
E sua vita serbar gli comandavi
Per la pietà dovuta ai genitori,
Pel dovuto anelar d'ogni vivente
Sì che sacri a virtù sien braccio e mente. (1)

Nella lettera al Melzi, vice-presidente della Republica Italiana (Milano, 14 giugno, 1804), il Foscolo parla con molto affetto del « sacro deposito affidatogli dalla materna carità. »

« Io abbandono l'Italia, cittadino Vice-Presidente, con l'amarezza nel cuore. Lascio una vecchia madre abbandonata da tutti i suoi figliuoli o morti o lontani: lascio un paese che mi ha ispirato il fervore delle Lettere e della gloria, e dove ho coltivato con tanto amore la più bella lingua del mondo. Ma un giovinetto fratello ch'io educo da gran tempo colma il dolore della mia partenza. Nato più anni dopo di me, pochi giorni dopo la morte di suo padre (2), non ha potuto godere degli agi della sua famiglia, che sin da quel tempo incominciava a decadere. Da quattro anni mia madre mi confidò

(1) Cfr. *op. cit.*, pag. 183.

(2) Qui evidentemente Ugo prende abbaglio. Giulio nacque a' 25 di novembre del 1787, e il padre suo, Andrea, non morì che nell' ottobre dell' anno susseguente (1788): è dunque falso che nascesse *pochi giorni dopo la morte di suo padre.*

questo deposito sacro. Non ho risparmiato nè spese nè fatiche per fargli obbliare le ingiurie della fortuna, e per dargli l'educazione ch'io ho ricevuto dalla mia famiglia in tempi più lieti. Per lui ho consacrato parte degli emolumenti che per vostro favore mi si pagavano dal ministero della Guerra. Non lo sa il mondo, perchè non ho voluto attirarmi la taccia di ostentazione; ma Vincenzo Monti, il generale Polfranceschi, ed alcuni pochi altri potranno farvene fede. Nè lo direi a voi, se la mia partenza e l'incertezza del mio destino non mi lasciassero sommamente sollecito di quel giovinetto infelice. È culto, coraggioso e bello. Elesse lo stato delle armi, e senza brigare favori.... » (1)

E dire che il Pecchio, con una malignità e cattiveria imperdonabili, ardisce scrivere:

« È una cosa veramente strana, che Foscolo non cedesse a quel piacere, o a quella vanità che quasi tutti abbiamo di parlare delle nostre famiglie, e delle circostanze della nostra infanzia. Egli giammai faceva cadere il discorso sopra la sua famiglia (!!). Se non facesse menzione della sua *buona e benefica* madre nell'Jacopo Ortis, si direbbe che fosse nato come un fungo, o fosse un uomo caduto dal mondo della luna (!!!). Io credo che non vi fosse nessun motivo d'onore o di decoro per evitare una tale ri-

(1) La lettera, dolorosamente, non continua. — (Cfr. *Epist.*, vol. 1, pag. 39-40.)

velazione. Bensì piuttosto inclino a sospettare ch'egli amasse di avvolgersi in un certo mistero; chè egli, accorto conoscitore della natura umana, ben sapeva che sempre aumenta l'interesse per un uomo pubblico qual è uno scrittore. Forse ch'era anche un'eccessiva vanità teatrale di voler essere il solo protagonista che campeggiava nel quadro (!!!!).... Il celebre attore Blanes gli somigliava tanto nella voce rauca, nei capelli rossicci, nei tratti del viso, che molti volevano che gli fosse fratello naturale. Foscolo non chiarì mai questo dubbio. Forse non avrebbe parlato neppure di Giulio Foscolo, vero fratello, se questi di semplice soldato giunto al grado di capitano ne'dragoni, non si fosse fatto nominare col suo valore e coll'onorevole sua condotta (!!!!!). Noi crescemmo giovinetti insieme: lo stimai e lo amai sempre. Dev' essere ora in un reggimento austriaco confinato in qualche fangoso villaggio dell'Ungheria o della Transilvania. » (1)

Diciamo il vero: non si può essere, nemmeno con animo deliberato, nè più malignamente cattivi, nè più perfidamente bugiardi.

Chi sa di quale e quanto dolore queste parole del Pecchio, che si diceva legato « per molti anni d'amicizia » col Foscolo (2), saranno state triste cagione all'animo nobile e delicato del povero Giulio, il miglior testimonio delle sante, affettuosissime sol-

(1) Cfr. *op. cit.*, pag. 64 e 66.
(2) *Ibid.*, pag. 8.

lecitudini, che Ugo ebbe mai sempre, sino all'ultimo respiro, per lui, che fu tanta parte della sua esistenza! Ce ne fa ampia fede quella nobile risposta dettata a piena confutazione delle malignità e menzogne del Pecchio, che, se è prezioso documento pe' biografi del Foscolo, rimarrà testimonianza gentile ed indimenticabile di un affetto dolcissimo e profondo. (1)

IV

Le prime lettere, che abbiamo del Foscolo, *alla famiglia*, portano tutte la data di Milano, e sono dell'anno 1803.

---

(1) « Perchè egli non ne parlasse mai con voi, » (gli dice Giulio) « non lo so, ma ch'egli ne facesse menzione, e ne scrivesse quando il caso si presentava, lo so io, lo sanno quelli che gli erano intimi e veramente amici....

« Non nato nè come un *fungo* nè *caduto dal mondo della luna* egli non poteva che gloriarsi della sua origine assai più illustre di quello che voi lo supponiate, e che vi vada forse a genio. Modesto per natura, non parlava volentieri e senza bisogno di alcuna circostanza della sua vita che sentisse di vanto o di millanteria. » (Vedi *Biblioteca Italiana*, *lettera cit.*, pag. 288.)

Ben a ragione G. Grassi scriveva al Foscolo, parlandogli del prode Giulio: « .... L'amore, che scambievolmente vi dimostrate, è cosa rara in tempi in cui le antiche virtù sono soppiantate da bei vizii e leggiadri costumi. Io poco lo conobbi in Milano, ma quel poco mi restò nel cuore che si apre ad ogni imagine di bontà .... » (Cfr. *Epist.*, vol. III, pag. 369.)

Bellissima, e riboccante di affetto, come sempre, è la prima, nella quale Ugo, mostrandosi tormentato e torturato per la malattia della madre, manifesta il pietoso desiderio di voler fare assolutamente una corsa a Venezia *per dare un bacio a' suoi cari*, e, sopra tutto, a sua madre, che gli *sta sempre sugli occhi*.

Ne riportiamo qui i tratti principali:

« Cara Sorella,

....Lo stato di nostra madre mi tormenta dì e notte l'anima, ma ora mi tormenta assai più la sua malattia. Se alle perpetue fatiche ch' io fo per guadagnarmi il pane, alle angosce della mia situazione, alla mia profonda ed indivisibile malinconia si aggiunge anche questa disgrazia, io sarò l'uomo più infelice della terra. Da gran tempo mi distrugge il desiderio di venire a vedervi ed a portarvi qualche piccolo aiuto; ma ogni giorno sorge una nuova traversia, e differisco, pur troppo, sempre a domani. Ora fo un' opera (1); lavoro assiduamente per vivere e per educare nostro fratello (2): per la fine di settembre sarà finita e stampata; ed allora, cascasse il mondo, vengo a Venezia a dare un bacio

(1) Cioè il commento alla *Chioma di Berenice*, che publicò in Milano, pe' tipi del *Genio tipografico*, nell' agosto del 1803, e dedicò a G. Batta. Niccolini. (Cfr. CHIARINI, *op. cit.*, pag. XXXVij.)

(2) Giulio, che avea allora circa quindici anni.

alla nostra famiglia ed alla infelicissima nostra madre, che mi sta sempre sugli occhi. Spero di portarvi qualche aiuto. Ad ogni modo verrò, a costo anche ch'io dovessi venire a piedi. Non avrei lasciata nostra madre senza aiuto, nè lettere; ma per l'aiuto mi è stato impossibile: non so nulla di certo, ed ho da mantenere il nostro fratello, che mi costa più di quel che posso spendere.... Così almeno facesse buona riuscita, come io mi spoglio di tutto per mantenerlo, poichè mi ricordo non solo che è mio fratello, ma che è figlio di quella benemerita madre che mi ha educato, ed io devo in questo giovinetto prepararle un soccorso per la sua vecchiaia. » (1)

Non parla forse qui il linguaggio dell'affetto filiale più puro e più santo che mai sia stato? E non meriterebbe il Foscolo piena indulgenza a tutti i suoi errori, che non son pochi (ma sempre in minor numero delle sue virtù), non foss'altro che per i sacrificii sostenuti, con eroica annegazione, durante tutto il corso della sua vita, a sostegno della sconsolata famiglia, e a conforto della madre derelitta?

Nessuno più di lui avea ragione di chiedere *che il pianto ch'egli sparse sugli altrui mali fosse compensato dalla compassione de' buoni, e dall'amicizia di pochi* (2). Nessuno più di lui aveva ragione di scri-

(1) Cfr. *Lettere inedite* ecc., pag. 1-3.
(2) Cfr. *Epist.*, vol. I, pag. 2.

vere *che un uomo veramente sensibile crede che tutto l'universo intenerito cospiri ad unirlo agli esseri che gli sono più cari, e senza cui non può vivere* (1), e di ripetere che un solo compagno eragli *restato fra le disgrazie,* il *cuore.* (2)

---

(1) *Ibidem.*

(2) *Ibid.*, pag. 3. — Non senza molta ragione cantò il Pellico:

Di molti io memor son tuoi forti detti
Da core usciti di giustizia acceso,
E a tue nascose carità assistetti,
E al tuo perdon ver chi t'aveva offeso;
E pochi vidi sì söavi petti
Portar costanti il proprio e l'altrui peso,
E quel pianto trovar, quella parola,
Che gli afflitti commove, alza e consola.
Di tua vita furenti indagatori,
Per laudare o schernir la tua memoria,
Di te narrâro i deplorandi errori
Quasi parte maggior della tua gloria:
Falsato indegnamente hanno i colori!
Del tuo core ignorato hanno l'istoria!
Ugo conobbi, o ingiurïanti infidi,
E tra' suoi falli alta virtude io vidi!
E tu, schietta e magnanima Quirina,
Che appien di lui pur conoscesti il core,
Meco ogni dì il rammenti alla divina,
Infinita pietà del Salvatore....

(*Op. cit.*, pag. 183 e 186.)

Ne' momenti del più forte dolore, e della più viva disperazione, soleva correre alla madre sua: « .... Se mia Madre, » (diceva) « e l'infelice famiglia di mia sorella non mi parlassero sì spesso e sì fortemente nel cuore, io credo ch'egli sarebbe sordo ad ogni sensazione. » (*Epist.*, vol. III, pag. 340.)

L'epistolario famigliare di Ugo salta dal 1803 al 1807, e la non piccola lacuna è per noi posteri, ammiratori ferventi delle sue virtù, assai dolorosa.

V

Son note le vicende militari del Foscolo negli anni 1803-1806. (1)

A'17 di giugno del 1804 lasciava Milano per Parigi e Valenciennes, attendato, come scrive il Carrer, con l'esercito italiano, detto *esercito dell'Oceano,* a Saint-Omer, mescolando la vita del soldato a quella dell'uomo di lettere (2); amoreggiando tratto tratto, nelle ore del riposo e della quiete, con le vergini muse, state sempre suo primo amore e sua prima delizia (3); e dando parte del suo libero tempo ad Omero (4), nello studio e nell'ammirazione del quale durò, com'è noto, tutto il tempo della sua vita.

---

(1) Le vicende militari del Foscolo furono narrate anche ultimamente dal MARTINETTI nel suo bel lavoro sulla *Vita militare di Ugo Foscolo* (Livorno, Tipografia Aldina, 1883).

(2) « Les Lettres » (scriveva al *Murat*) « sont le premier but de ma vie; mais je les ai toujours associées aux armes, pour leur donner le courage et l'expérience qui distingue les grands écrivains. » (Cfr. *Epist.*, vol. I, pag. 53.)

(3) Son di questo tempo, com'è noto, i versi al Monti (nell'ediz. del CHIARINI, pag. 308-309), « de' più belli », scrive il CARRER (*op. cit.*, pag. L), « che mai componesse. »

(4) « Aveva posto mano alla traduzione » (dell'*Iliade* — ci dice il CARRER (*op. cit.*, pag. LV)) « fin da quando militava sulle coste dell'Oceano.... »

In sul principiare del marzo del 1806, Ugo fece ritorno in patria: a' 18 o 19 dello stesso mese già era in Milano (1). Pieno il cuore del desiderio di rivedere la dolce famigliuola, e la sua *vecchierella innamorata,* chiede ed ottiene un congedo di quattro mesi (2). Anche l'amore di qualche occhio ceruleo, notante, e di qualche capigliatura bionda, lo chiamava a Venezia (3); chè l'amore non andò mai scompagnato da tutti gli atti della sua vita. Ma il

(1) Cfr. MARTINETTI, *Vita militare di Ugo Foscolo*, pag. 61.

(2) Cfr. *Rivelazioni storiche intorno ad Ugo Foscolo, Lettere e documenti tratti dal R. Archivio di Stato in Milano da* LODOVICO CORIO (Milano, 1873, Libreria editrice di educazione e d'istruzione di Paolo Carrara), pag. 138-139, doc. 21. — Vedi anche pag. 42.

(3) Il suo cuore, in questo tempo, più che di ogni altra donna, era pieno di Isabella Teotochi-Albrizzi, verso la quale il nostro ebbe mai sempre lunga e costante amicizia. È in questa sua dimora a Venezia, come crediamo (*a*), che i bollori della passione per la greca gentildonna toccarono il colmo. Allontanatosi il Foscolo da Venezia, e conducendosi di frequente, a cagione della stampa de' *Sepolcri* e dell'*Esperimento omerico*, a Brescia, dove prese anche, l'anno appresso (1807), ferma dimora per diversi mesi, non tralasciò per gli antichi i nuovi amori: i bruni occhi di Marzia (*b*) non gli fecero dimenticare le bionde chiome d' Isabella. E, dicendo d' Isabella, non intendiam già parlare dell' Albrizzi, ma della Roncioni,

La bella giovinetta ch' ora è donna,

(*a*) Sulle relazioni del Foscolo con l'Albrizzi consulta anche il nostro opuscoletto *Di un amore di Ugo Foscolo* (Milano, fratelli Dumolard editori), 1883.

(*b*) Marzia Martinengo Cesaresco nata Provaglio. (Cfr. *Epist.*, vol. I, pag. 90.)

più vivo e più forte affetto, che lo chiamava prepotentemente alla laguna, era, non ce ne ha dubbio, quello della famiglia. (1)

Spirati i quattro mesi di congedo, ne chiese altri due, con lo stesso beneficio di conservarglisi l'intiero trattamento (2). Come la prima, così questa seconda volta, adduce a ragione della sua richiesta « le necessità del cuore e gl'interessi personali, » come ancora il lungo abbandono della sua famiglia « governata da una madre omai vecchia, e che ha quindi bisogno di aiuto forte e amorevole. » – « Le disgrazie della mia famiglia, » scrive Ugo al Ministro della

---

argomento dell'Ortis, e perpetuo desiderio del suo *cuore.* (Cfr. *Epist.*, vol. I, pag. 86, e CHIARINI, *op. cit.*, Prefaz., pag. XXXXXvij.)

(1) Le ragioni, in fatti, che il Foscolo adduce per ottenere il bramato congedo, son prettamente di famiglia. « Ugo Foscolo, » (son sue parole) « capitano aggiunto soprannumerario alla Divisione Italiana in Francia, veneziano, emigrato pel trattato di Campoformio, serve lo Stato italiano sino dal 1796: essendo stato segretario generale del governo provvisorio in Venezia, non gli fu conceduto di rientrarci mai, nè ha creduto degno di sè di patteggiare con la polizia austriaca, e lasciò per lungo tempo la sua famiglia governata da una madre omai vecchia, e che ha quindi bisogno di aiuto forte e amorevole. Per necessità di cuore e per interessi personali il sottoscritto chiede un permesso con intero trattamento per quattro mesi, dopo il qual tempo si recherà alla divisione per partecipare all'onore della spedizione in Inghilterra, che pare promessa per il mese di maggio dal proclama di Sua-Maestà alla grande armata. » (Cfr. CORIO, *op. cit.*, pag. 138.)

(2) Cfr. CORIO, *op. cit.*, pag. 140.

Guerra, nella lettera de' 21 giugno (1806), « di cui io sono unico aiuto, esigono più lunga la mia presenza dopo dieci mesi di lontananza. » (1)

Non subito, ma poco dopo, ottenne il Foscolo la bramata proroga; se non che essa gli venne, dopo diversi mesi, per ragione di servizio, ritirata; sì che non si mosse da Milano, ove se ne eccettuino alcune brevi corse a Verona ed a Brescia, e sulle montagne della Valtellina. (2)

Questi anni furono, al certo, come ben dice il Chiarini (3), de' più belli nella vita del nostro poeta, se è vero, com'è verissimo, che il meglio della vita per le anime grandi sta nell'amare e nel lavorare. E, di vero, tutto quel che abbiamo della poesia del Foscolo dell'età matura, o composto, o incominciato, o solamente immaginato, è quasi interamente frutto di questi anni.

Nel maggio del 1807 il Foscolo era ancora a Milano. Il giorno 20 scriveva alla sorella Rubina una lettera commovente, che val la spesa di qui riferire.

« Mi burli tu, o fai davvero, mia cara Rubina? Tante scuse per domandarmi un aiuto ch'io devo a te, a'tuoi figli ed a nostra madre? Tante preghiere per un danaro che è tuo, e che io ti aveva già promesso e destinato? O mia sorella, io non ho

(1) *Ibidem.*

(2) Cfr. l'opera nostra su *La vera storia dei Sepolcri di Ugo Foscolo.* (In Livorno, coi tipi di F. Vigo, editore, 1883), vol. I, pag. 111-133.

(3) Cfr. CHIARINI, *op. cit.*, Prefaz., pag. XXXXXVij-XXXXXViij.

bisogno nè di lamenti, nè di scuse: quando n'avrò, ti assisterò; quando non ne avrò, cercherò ogni modo di assisterti, e se io non ci riuscissi, la colpa sarà più della fortuna che mia. Manda intanto oggi Gabriele (1) alla posta. Troverà quattro luigi doppi, che formano otto luigi d'oro. Paga l'affitto; e bada a star bene tu e la tua famiglia; per il primo di luglio avrai un'altra sommetta, e si cercherà intanto l'impiego per Gabriele (2). Il fazzoletto per la Mamma fu comperato da Angiolo (3), ma, a dirtela in confidenza, mi fu rubato: io ne comprai un altro; e l'ho qui pronto in un pacchetto con le copie de' miei libri destinate a voi ed al Tassi.... Intanto, addio. L'Angiolo è sempre più bello, e più

---

(1) Gabriele Molena, marito di Rubina.

(2) Il Foscolo, infatti, da Brescia, ov'erasi condotto, a'18 di giugno di quello stesso anno, scriveva *Al Generale Caffarelli, Ministro della Guerra:*

« Eccellenza,

Valendomi del permesso di Vostra Eccellenza, io sono da varii giorni a Brescia, attendendo alla mia edizione del Montecuccoli. Mille lettere intanto della mia famiglia m'incalzano perch'io solleciti uno sguardo benefico sopra il mio infelice cognato. Per non abusar della bontà di Vostra Eccellenza, non ho osato parlar sino ad ora: ma nè il cuore mi regge alle loro continue querele, nè la mia presente fortuna mi concede di mantenere un'intera famiglia; e se ho potuto provvedere al presente, non ho speranza di provvedere al futuro. Ardisco dunque.... » (Cfr. *Epist.*, vol. I, pag. 78-79.)

(3) Giulio, che avea pure, come sappiamo, i nomi di Angiolo e Costantino.

savio, e più robusto. Bacia i tuoi figli (1) e dimanda alla Mamma la sua benedizione per noi. » (2)

Questa pia usanza di chiedere, ogni qual volta scriveva alla famiglia, la benedizione materna, fu costantemente e religiosamente osservata dal Foscolo. Tornano a questo proposito opportunissime le seguenti parole del giornale *Il Baretti* (n. 26, an. III, 22 giugno, 1871):

« Fra quelli che la madre loro amarono quanto amarla possa un pietoso figliuolo, la storia dovrà collocare Ugo Foscolo, il quale non iscrisse mai lettere, e ne scrisse moltissime, alla veneranda genitrice, senza chiederle la materna benedizione. È degna di nota a questo proposito la chiusa d'un'altra sua lettera alla famiglia, del 27 agosto 1812, il cui autografo ci fu dato di aver sott'occhio: « Addio, miei cari, dice loro, addio. Tu, madre mia, benedici i tuoi figliuoli; ma se non mi scrivi tu, o non mi fai scrivere, io davvero non posso sapere se tu, benedicendo gli altri tuoi figliuoli, benedici anche il tuo Nicoletto. χαιρετε, χαιρετε. » — Quelle parti di lettere in cui la madre rispondendo scriveva di suo pugno, ora in italiano, ora in greco, la benedizione che mandava al suo Ugo, questi le tagliava e le conservava religiosamente in una custodia che portò seco sino al fine di sua vita. Nella *Labronica* si con-

(1) Nane e Pipi.
(2) Cfr. *Lettere inedite* ecc., pag. 4-5.

servano questi pezzettini di carta, oggetto di tenere lacrime ai pietosi visitatori delle memorie foscoliane. »

Le benedizioni della madre erano, dunque, per Ugo il miglior talismano della sua vita. Il visitatore delle memorie foscoliane, conservate con religiosa cura nella *Labronica*, non può non ispremere una lacrima dal ciglio nel gittar l'occhio su quelle reliquie, mute testimoni di un affetto santissimo. (1)

Le lettere di Ugo, susseguenti a quella del 20 di maggio, sono tutte di uno stesso tenore, e son novella testimonianza della pietosa sollecitudine del figlio, del fratello, e del cognato. L'impiego di Gabriele Molena, sempre chiesto e sempre promesso, ma non mai ottenuto, gli sta di continuo *sommamente a cuore* (2); la infermità del povero Nane *lo fa*

---

(1) « Le sacre reliquie », scrive il MALAMANI, « sono custodite a Livorno, sublime poesia, apoteosi dell'uomo, di quell'uomo che pur si vorrebbe mettere a paro del padre Ceresa, dei ladri e degli assassini! » (Cfr. *Rivista Minima*, an. XIII, fasc. I.)

(2) Cfr. *Lettere inedite*, ecc., pag. 8, e pag. 10-11. — Vedi anche la lettera al Caffarelli de' 10 di novembre del 1807 (*Epist.* vol. I, pag. 93), nella quale, dopo molte lodi all'indirizzo del Ministro, soggiunge: « Duolmi ch'io non possa oggi presentarmi a Vostra Eccellenza. Molte noje di salute mi vanno consumando la vita, e molto più le mie afflizioni domestiche che Vostra Eccellenza degnò d'ascoltare umanamente. Nè torno a pregarvi di ripararle; so dagli altri e da me stesso che il vostro cuore geme sulle altrui sciagure; e vedo che un uomo nel vostro posto partecipa dell'umana infelicità quando alla buona intenzione non risponde l'opportunità di soccorrerla »; non che quella pietosissima alla famiglia, del 6 di novembre del 1811 (*Lettere inedite* ecc., pag. 34).

gemere nel profondo dell' animo (1); Angiolo, *grazie al cielo, è sempre saggio, studioso e pieno di coraggio e di nobili sentimenti: la natura lo favorisce, perchè è cresciuto di belle forme e di aspetto virile; ed è sanissimo e robustissimo* (2); la miseria della sua famiglia, e il non poter sempre, come pur fortemente avrebbe voluto, soccorrerla, lo *inonda di perpetua tristezza,* gli *fa cadere il libro di mano, e il sorriso fuggir dalle labbra.* (3)

---

(1) « .... Fate di guarirnelo » (dic'egli) « e di tenernelo sano: nell'anno venturo penserò a lui, lo farò entrare in un collegio a Venezia, o lo prenderò con me: bisogna pur sollecitare l'educazione di quel *ragazzo.* Baciatelo mille e mille volte per me; ditegli *ch'io l'amo con* tutta la tenerezza; e ch'egli sarà l'unico mio figlio, e lo considero sempre come la più cara compagnia della mia vecchiaia: perch'io a forza di lambiccarmi il cervello sui libri incomincio già a sentirmi vecchio. Angiolo ha gli stessi sentimenti, e per lui, e per tutti voi. Pregate il cielo ch'egli avanzi: gli resta ancora a fare uno scalino e potrà anch'egli aiutare la sua povera famiglia. » (Cfr. *Lettere inedite* ecc., pag. 8-9.)

(2) *Ibid.*, pag. 9.

(3) Cfr. *Epist.*, vol. 1, pag. 85. — « .... Ora » (scrive Ugo a Mario Pieri) « nè filosofia, nè poeti, nè la mia ragione bastami a procacciarmi un'ora serena; la fortuna flagella crudelmente le persone che mi sono più care — persone tutte deboli, una madre vecchia, una sorella inferma, due nipoti quasi bambini: posso io pretendere in essi il mio stoicismo? posso io far tacere nelle mie viscere i loro dolori? Io li soccorro come so e quanto posso — ma i loro bisogni sorpassano di molto le mie facoltà. Eccoti, mio amico, ciò che m'inonda di perpetua tristezza, e che mi fa cadere il libro di mano, e il sorriso fuggir dalle labbra. Almeno i tuoi mali

Unico e supremo conforto nelle sventure e nel dolore era per lui l' amicizia de' buoni; e i buoni amici, se furon pochi, non mancarono ad Ugo. (1)

Al suo dilettissimo Pindemonte, la cui amistà diceva essergli *di santo conforto nel pellegrinaggio della vita* (2), da Milano, a'4 di novembre del 1807, scriveva, con parole che muovono a tristezza:

« Cresce con gli anni l'amore dell'indipendenza, il bisogno di vita men parca, l'esperienza su la vanità delle umane ambizioni e certo sentimento della propria dignità — e mi crescono nel tempo stesso d'intorno le sciagure de'miei più cari, pe' quali devo vendere a prezzo i miei sudori e il mio tempo — crescono, pel sistema algebraico de' pubblicani, le privazioni che ogni onest'uomo deve imporre a sè stesso in tanta rarità di danaro e di mezzi di guadagnarlo — e mi vedo sempre più costretto a

---

sono tuoi tutti, e puoi senza rimorso combatterli con tutta la costanza d' un' anima virile. »

Povero Ugo!... Madre, sorella, fratello, cognato, nipoti, tutti egli amava teneramente, e, ciò ch' è più, per soccorrere a' lor bisogni, privava sè stesso del necessario! Possa il suo nobile esempio vivere eterno ne' nostri cuori, e il suo spirito generoso aleggiar sempre fra di noi!

(1) « Un infelice, » (scriveva a Paolo Costa, di Padova) « abbandonato, compagno delle sue sciagure e che mena gli egri suoi giorni fra la solitudine e il pianto, qual altro conforto può attendere che la mano benefica dell' amico? L'anima mia, sensibile al menomo male, è del par sensibile e si consola al più picciolo bene. » (*Epist.*, vol. III, pag. 279.)

(2) Cfr. *Epist.*, vol. I, pag. 89.

In sul principiare del marzo del 1806, Ugo fece ritorno in patria: a' 18 o 19 dello stesso mese già era in Milano (1). Pieno il cuore del desiderio di rivedere la dolce famigliuola, e la sua *vecchierella innamorata,* chiede ed ottiene un congedo di quattro mesi (2). Anche l'amore di qualche occhio ceruleo, notante, e di qualche capigliatura bionda, lo chiamava a Venezia (3); chè l'amore non andò mai scompagnato da tutti gli atti della sua vita. Ma il

---

(1) Cfr. MARTINETTI, *Vita militare di Ugo Foscolo*, pag. 61.

(2) Cfr. *Rivelazioni storiche intorno ad Ugo Foscolo, Lettere e documenti tratti dal R. Archivio di Stato in Milano da* LODOVICO CORIO (Milano, 1873, Libreria editrice di educazione e d'istruzione di Paolo Carrara), pag. 138-139, doc. 21. — Vedi anche pag. 42.

(3) Il suo cuore, in questo tempo, più che di ogni altra donna, era pieno di Isabella Teotochi-Albrizzi, verso la quale il nostro ebbe mai sempre lunga e costante amicizia. È in questa sua dimora a Venezia, come crediamo (*a*), che i bollori della passione per la greca gentildonna toccarono il colmo. Allontanatosi il Foscolo da Venezia, e conducendosi di frequente, a cagione della stampa de' *Sepolcri* e dell'*Esperimento omerico*, a Brescia, dove prese anche, l'anno appresso (1807), ferma dimora per diversi mesi, non tralasciò per gli antichi i nuovi amori: i bruni occhi di Marzia (*b*) non gli fecero dimenticare le bionde chiome d' Isabella. E, dicendo d' Isabella, non intendiam già parlare dell' Albrizzi, ma della Roncioni,

La bella giovinetta ch' ora è donna,

(*a*) Sulle relazioni del Foscolo con l'Albrizzi consulta anche il nostro opuscoletto *Di un amore di Ugo Foscolo* (Milano, fratelli Dumolard, editori), 1883.

(*b*) Marzia Martinengo Cesaresco nata Provaglio. (Cfr. *Epist.*, vol. 1, pag. 90.)

più vivo e più forte affetto, che lo chiamava prepotentemente alla laguna, era, non ce ne ha dubbio, quello della famiglia. (1)

Spirati i quattro mesi di congedo, ne chiese altri due, con lo stesso beneficio di conservarglisi l'intiero trattamento (2). Come la prima, così questa seconda volta, adduce a ragione della sua richiesta « le necessità del cuore e gl'interessi personali, » come ancora il lungo abbandono della sua famiglia « governata da una madre omai vecchia, e che ha quindi bisogno di aiuto forte e amorevole. » – « Le disgrazie della mia famiglia, » scrive Ugo al Ministro della

---

argomento dell' Ortis, e perpetuo desiderio del suo *cuore.* (Cfr. *Epist.*, vol. I, pag. 86, e CHIARINI, *op. cit.*, Prefaz., pag. XXXXVij.)

(1) Le ragioni, in fatti, che il Foscolo adduce per ottenere il bramato congedo, son prettamente di famiglia. « Ugo Foscolo, » (son sue parole) « capitano aggiunto soprannumerario alla Divisione Italiana in Francia, veneziano, emigrato pel trattato di Campoformio, serve lo Stato italiano sino dal 1796: essendo stato segretario generale del governo provvisorio in Venezia, non gli fu conceduto di rientrarci mai, nè ha creduto degno di sè di patteggiare con la polizia austriaca, e lasciò per lungo tempo la sua famiglia governata da una madre omai vecchia, e che ha quindi bisogno di aiuto forte e amorevole. Per necessità di cuore e per interessi personali il sottoscritto chiede un permesso con intero trattamento per quattro mesi, dopo il qual tempo si recherà alla divisione per partecipare all'onore della spedizione in Inghilterra, che pare promessa per il mese di maggio dal proclama di Sua-Maestà alla grande armata. » (Cfr. CORIO, *op. cit.*, pag. 138.)

(2) Cfr. CORIO, *op. cit.*, pag. 140.

Guerra, nella lettera de' 21 giugno (1806), « di cui io sono unico aiuto, esigono più lunga la mia presenza dopo dieci mesi di lontananza. » (1)

Non subito, ma poco dopo, ottenne il Foscolo la bramata proroga; se non che essa gli venne, dopo diversi mesi, per ragione di servizio, ritirata; sì che non si mosse da Milano, ove se ne eccettuino alcune brevi corse a Verona ed a Brescia, e sulle montagne della Valtellina. (2)

Questi anni furono, al certo, come ben dice il Chiarini (3), de' più belli nella vita del nostro poeta, se è vero, com'è verissimo, che il meglio della vita per le anime grandi sta nell'amare e nel lavorare. E, di vero, tutto quel che abbiamo della poesia del Foscolo dell'età matura, o composto, o incominciato, o solamente immaginato, è quasi interamente frutto di questi anni.

Nel maggio del 1807 il Foscolo era ancora a Milano. Il giorno 20 scriveva alla sorella Rubina una lettera commovente, che val la spesa di qui riferire.

« Mi burli tu, o fai davvero, mia cara Rubina? Tante scuse per domandarmi un aiuto ch'io devo a te, a'tuoi figli ed a nostra madre? Tante preghiere per un danaro che è tuo, e che io ti aveva già promesso e destinato? O mia sorella, io non ho

(1) *Ibidem.*

(2) Cfr. l'opera nostra su *La vera storia dei Sepolcri di Ugo Foscolo.* (In Livorno, coi tipi di F. Vigo, editore, 1883), vol. I, pag. 111-133.

(3) Cfr. CHIARINI, *op. cit.*, Prefaz., pag. XXXXXVij-XXXXXViij.

bisogno nè di lamenti, nè di scuse: quando n'avrò, ti assisterò; quando non ne avrò, cercherò ogni modo di assisterti, e se io non ci riuscissi, la colpa sarà più della fortuna che mia. Manda intanto oggi Gabriele (1) alla posta. Troverà quattro luigi doppi, che formano otto luigi d'oro. Paga l'affitto; e bada a star bene tu e la tua famiglia; per il primo di luglio avrai un'altra sommetta, e si cercherà intanto l'impiego per Gabriele (2). Il fazzoletto per la Mamma fu comperato da Angiolo (3), ma, a dirtela in confidenza, mi fu rubato: io ne comprai un altro; e l'ho qui pronto in un pacchetto con le copie de' miei libri destinate a voi ed al Tassi.... Intanto, addio. L'Angiolo è sempre più bello, e più

---

(1) Gabriele Molena, marito di Rubina.

(2) Il Foscolo, infatti, da Brescia, ov'erasi condotto, a'18 di giugno di quello stesso anno, scriveva *Al Generale Caffarelli, Ministro della Guerra:*

« Eccellenza,

Valendomi del permesso di Vostra Eccellenza, io sono da varii giorni a Brescia, attendendo alla mia edizione del Montecuccoli. Mille lettere intanto della mia famiglia m'incalzano perch'io solleciti uno sguardo benefico sopra il mio infelice cognato. Per non abusar della bontà di Vostra Eccellenza, non ho osato parlar sino ad ora: ma nè il cuore mi regge alle loro continue querele, nè la mia presente fortuna mi concede di mantenere un'intera famiglia; e se ho potuto provvedere al presente, non ho speranza di provvedere al futuro. Ardisco dunque.... » (Cfr. *Epist.*, vol. I, pag. 78-79.)

(3) Giulio, che avea pure, come sappiamo, i nomi di Angiolo e Costantino.

savio, e più robusto. Bacia i tuoi figli (1) e dimanda alla Mamma la sua benedizione per noi. » (2)

Questa pia usanza di chiedere, ogni qual volta scriveva alla famiglia, la benedizione materna, fu costantemente e religiosamente osservata dal Foscolo. Tornano a questo proposito opportunissime le seguenti parole del giornale *Il Baretti* (n. 26, an. III, 22 giugno, 1871):

« Fra quelli che la madre loro amarono quanto amarla possa un pietoso figliuolo, la storia dovrà collocare Ugo Foscolo, il quale non iscrisse mai lettere, e ne scrisse moltissime, alla veneranda genitrice, senza chiederle la materna benedizione. È degna di nota a questo proposito la chiusa d'un'altra sua lettera alla famiglia, del 27 agosto 1812, il cui autografo ci fu dato di aver sott'occhio: « Addio, miei cari, dice loro, addio. Tu, madre mia, benedici i tuoi figliuoli; ma se non mi scrivi tu, o non mi fai scrivere, io davvero non posso sapere se tu, benedicendo gli altri tuoi figliuoli, benedici anche il tuo Nicoletto. Χαιρετε, Χαιρετε. » — Quelle parti di lettere in cui la madre rispondendo scriveva di suo pugno, ora in italiano, ora in greco, la benedizione che mandava al suo Ugo, questi le tagliava e le conservava religiosamente in una custodia che portò seco sino al fine di sua vita. Nella *Labronica* si con-

(1) Nane e Pipi.
(2) Cfr. *Lettere inedite* ecc., pag. 4-5.

servano questi pezzettini di carta, oggetto di tenere lacrime ai pietosi visitatori delle memorie foscoliane. »

Le benedizioni della madre erano, dunque, per Ugo il miglior talismano della sua vita. Il visitatore delle memorie foscoliane, conservate con religiosa cura nella *Labronica*, non può non ispremere una lacrima dal ciglio nel gittar l'occhio su quelle reliquie, mute testimoni di un affetto santissimo. (1)

Le lettere di Ugo, susseguenti a quella del 20 di maggio, sono tutte di uno stesso tenore, e son novella testimonianza della pietosa sollecitudine del figlio, del fratello, e del cognato. L'impiego di Gabriele Molena, sempre chiesto e sempre promesso, ma non mai ottenuto, gli sta di continuo *sommamente a cuore* (2); la infermità del povero Nane *lo fa*

(1) « Le sacre reliquie », scrive il MALAMANI, « sono custodite a Livorno, sublime poesia, apoteosi dell'uomo, di quell'uomo che pur si vorrebbe mettere a paro del padre Ceresa, dei ladri e degli assassini! » (Cfr. *Rivista Minima*, an. XIII, fasc. I.)

(2) Cfr. *Lettere inedite*, ecc., pag. 8, e pag. 10-11. — Vedi anche la lettera al Caffarelli de' 10 di novembre del 1807 (*Epist.* vol. 1, pag. 93), nella quale, dopo molte lodi all'indirizzo del Ministro, soggiunge: « Duolmi ch'io non possa oggi presentarmi a Vostra Eccellenza. Molte noje di salute mi vanno consumando la vita, e molto più le mie afflizioni domestiche che Vostra Eccellenza degnò d'ascoltare umanamente. Nè torno a pregarvi di ripararle; so dagli altri e da me stesso che il vostro cuore geme sulle altrui sciagure; e vedo che un uomo nel vostro posto partecipa dell'umana infelicità quando alla buona intenzione non risponde l'opportunità di soccorrerla »; non che quella pietosissima alla famiglia, del 6 di novembre del 1811 (*Lettere inedite* ecc., pag. 34).

In sul principiare del marzo del 1806, Ugo fece ritorno in patria: a' 18 o 19 dello stesso mese già era in Milano (1). Pieno il cuore del desiderio di rivedere la dolce famigliuola, e la sua *vecchierella innamorata,* chiede ed ottiene un congedo di quattro mesi (2). Anche l'amore di qualche occhio ceruleo, notante, e di qualche capigliatura bionda, lo chiamava a Venezia (3); chè l'amore non andò mai scompagnato da tutti gli atti della sua vita. Ma il

---

(1) Cfr. MARTINETTI, *Vita militare di Ugo Foscolo*, pag. 61.

(2) Cfr. *Rivelazioni storiche intorno ad Ugo Foscolo, Lettere e documenti tratti dal R. Archivio di Stato in Milano da* LODOVICO CORIO (Milano, 1873, Libreria editrice di educazione e d'istruzione di Paolo Carrara), pag. 138-139, doc. 21. — Vedi anche pag. 42.

(3) Il suo cuore, in questo tempo, più che di ogni altra donna, era pieno di Isabella Teotochi-Albrizzi, verso la quale il nostro ebbe mai sempre lunga e costante amicizia. È in questa sua dimora a Venezia, come crediamo (*a*), che i bollori della passione per la greca gentildonna toccarono il colmo. Allontanatosi il Foscolo da Venezia, e conducendosi di frequente, a cagione della stampa de' *Sepolcri* e dell'*Esperimento omerico*, a Brescia, dove prese anche, l'anno appresso (1807), ferma dimora per diversi mesi, non tralasciò per gli antichi i nuovi amori: i bruni occhi di Marzia (*b*) non gli fecero dimenticare le bionde chiome d' Isabella. E, dicendo d' Isabella, non intendiam già parlare dell' Albrizzi, ma della Roncioni,

La bella giovinetta ch' ora è donna,

(*a*) Sulle relazioni del Foscolo con l'Albrizzi consulta anche il nostro opuscoletto *Di un amore di Ugo Foscolo* (Milano, fratelli Dumolard, editori), 1883.

(*b*) Marzia Martinengo Cesaresco nata Provaglio. (Cfr. *Epist.*, vol. 1, pag. 90.)

più vivo e più forte affetto, che lo chiamava prepotentemente alla laguna, era, non ce ne ha dubbio, quello della famiglia. (1)

Spirati i quattro mesi di congedo, ne chiese altri due, con lo stesso beneficio di conservarglisi l'intiero trattamento (2). Come la prima, così questa seconda volta, adduce a ragione della sua richiesta « le necessità del cuore e gl'interessi personali, » come ancora il lungo abbandono della sua famiglia « governata da una madre omai vecchia, e che ha quindi bisogno di aiuto forte e amorevole. » – « Le disgrazie della mia famiglia, » scrive Ugo al Ministro della

---

argomento dell' Ortis, e perpetuo desiderio del suo *cuore.* (Cfr. *Epist.*, vol. I, pag. 86, e CHIARINI, *op. cit.*, Prefaz., pag. xxxxvij.)

(1) Le ragioni, in fatti, che il Foscolo adduce per ottenere il bramato congedo, son prettamente di famiglia. « Ugo Foscolo, » (son sue parole) « capitano aggiunto soprannumerario alla Divisione Italiana in Francia, veneziano, emigrato pel trattato di Campoformio, serve lo Stato italiano sino dal 1796: essendo stato segretario generale del governo provvisorio in Venezia, non gli fu conceduto di rientrarci mai, nè ha creduto degno di sè di patteggiare con la polizia austriaca, e lasciò per lungo tempo la sua famiglia governata da una madre omai vecchia, e che ha quindi bisogno di aiuto forte e amorevole. Per necessità di cuore e per interessi personali il sottoscritto chiede un permesso con intero trattamento per quattro mesi, dopo il qual tempo si recherà alla divisione per partecipare all'onore della spedizione in Inghilterra, che pare promessa per il mese di maggio dal proclama di Sua-Maestà alla grande armata. » (Cfr. CORIO, *op. cit.*, pag. 138.)

(2) Cfr. CORIO, *op. cit.*, pag. 140.

In sul principiare del marzo del 1806, Ugo fece ritorno in patria: a' 18 o 19 dello stesso mese già era in Milano (1). Pieno il cuore del desiderio di rivedere la dolce famigliuola, e la sua *vecchierella innamorata,* chiede ed ottiene un congedo di quattro mesi (2). Anche l'amore di qualche occhio ceruleo, notante, e di qualche capigliatura bionda, lo chiamava a Venezia (3); chè l'amore non andò mai scompagnato da tutti gli atti della sua vita. Ma il

---

(1) Cfr. MARTINETTI, *Vita militare di Ugo Foscolo*, pag. 61.

(2) Cfr. *Rivelazioni storiche intorno ad Ugo Foscolo, Lettere e documenti tratti dal R. Archivio di Stato in Milano da* LODOVICO CORIO (Milano, 1873, Libreria editrice di educazione e d'istruzione di Paolo Carrara), pag. 138-139, doc. 21. — Vedi anche pag. 42.

(3) Il suo cuore, in questo tempo, più che di ogni altra donna, era pieno di Isabella Teotochi-Albrizzi, verso la quale il nostro ebbe mai sempre lunga e costante amicizia. È in questa sua dimora a Venezia, come crediamo (*a*), che i bollori della passione per la greca gentildonna toccarono il colmo. Allontanatosi il Foscolo da Venezia, e conducendosi di frequente, a cagione della stampa de' *Sepolcri* e dell'*Esperimento omerico*, a Brescia, dove prese anche, l'anno appresso (1807), ferma dimora per diversi mesi, non tralasciò per gli antichi i nuovi amori: i bruni occhi di Marzia (*b*) non gli fecero dimenticare le bionde chiome d' Isabella. E, dicendo d' Isabella, non intendiam già parlare dell' Albrizzi, ma della Roncioni,

La bella giovinetta ch' ora è donna,

(*a*) Sulle relazioni del Foscolo con l'Albrizzi consulta anche il nostro opuscoletto *Di un amore di Ugo Foscolo* (Milano, fratelli Dumolard, editori), 1883.

(*b*) Marzia Martinengo Cesaresco nata Provaglio. (Cfr. *Epist.*, vol. 1, pag. 90.)

più vivo e più forte affetto, che lo chiamava prepotentemente alla laguna, era, non ce ne ha dubbio, quello della famiglia. (1)

Spirati i quattro mesi di congedo, ne chiese altri due, con lo stesso beneficio di conservarglisi l'intiero trattamento (2). Come la prima, così questa seconda volta, adduce a ragione della sua richiesta « le necessità del cuore e gl'interessi personali, » come ancora il lungo abbandono della sua famiglia « governata da una madre omai vecchia, e che ha quindi bisogno di aiuto forte e amorevole. » – « Le disgrazie della mia famiglia, » scrive Ugo al Ministro della

---

argomento dell'Ortis, e perpetuo desiderio del suo *cuore.* (Cfr. *Epist.*, vol. I, pag. 86, e CHIARINI, *op. cit.*, Prefaz., pag. xxxxvij.)

(1) Le ragioni, in fatti, che il Foscolo adduce per ottenere il bramato congedo, son prettamente di famiglia. « Ugo Foscolo, » (son sue parole) « capitano aggiunto soprannumerario alla Divisione Italiana in Francia, veneziano, emigrato pel trattato di Campoformio, serve lo Stato italiano sino dal 1796: essendo stato segretario generale del governo provvisorio in Venezia, non gli fu conceduto di rientrarci mai, nè ha creduto degno di sè di patteggiare con la polizia austriaca, e lasciò per lungo tempo la sua famiglia governata da una madre omai vecchia, e che ha quindi bisogno di aiuto forte e amorevole. Per necessità di cuore e per interessi personali il sottoscritto chiede un permesso con intero trattamento per quattro mesi, dopo il qual tempo si recherà alla divisione per partecipare all'onore della spedizione in Inghilterra, che pare promessa per il mese di maggio dal proclama di Sua Maestà alla grande armata. » (Cfr. CORIO, *op. cit.*, pag. 138.)

(2) Cfr. CORIO, *op. cit.*, pag. 140.

Guerra, nella lettera de' 21 giugno (1806), « di cui io sono unico aiuto, esigono più lunga la mia presenza dopo dieci mesi di lontananza. » (1)

Non subito, ma poco dopo, ottenne il Foscolo la bramata proroga; se non che essa gli venne, dopo diversi mesi, per ragione di servizio, ritirata; sì che non si mosse da Milano, ove se ne eccettuino alcune brevi corse a Verona ed a Brescia, e sulle montagne della Valtellina. (2)

Questi anni furono, al certo, come ben dice il Chiarini (3), de' più belli nella vita del nostro poeta, se è vero, com'è verissimo, che il meglio della vita per le anime grandi sta nell'amare e nel lavorare. E, di vero, tutto quel che abbiamo della poesia del Foscolo dell'età matura, o composto, o incominciato, o solamente immaginato, è quasi interamente frutto di questi anni.

Nel maggio del 1807 il Foscolo era ancora a Milano. Il giorno 20 scriveva alla sorella Rubina una lettera commovente, che val la spesa di qui riferire.

« Mi burli tu, o fai davvero, mia cara Rubina? Tante scuse per domandarmi un aiuto ch'io devo a te, a'tuoi figli ed a nostra madre? Tante preghiere per un danaro che è tuo, e che io ti aveva già promesso e destinato? O mia sorella, io non ho

(1) *Ibidem.*

(2) Cfr. l'opera nostra su *La vera storia dei Sepolcri di Ugo Foscolo.* (In Livorno, coi tipi di F. Vigo, editore, 1883), vol. I, pag. 111-133.

(3) Cfr. CHIARINI, *op. cit.*, Prefaz., pag. xxxxvij-xxxxviij.

bisogno nè di lamenti, nè di scuse: quando n'avrò, ti assisterò; quando non ne avrò, cercherò ogni modo di assisterti, e se io non ci riuscissi, la colpa sarà più della fortuna che mia. Manda intanto oggi Gabriele (1) alla posta. Troverà quattro luigi doppi, che formano otto luigi d'oro. Paga l'affitto; e bada a star bene tu e la tua famiglia; per il primo di luglio avrai un'altra sommetta, e si cercherà intanto l'impiego per Gabriele (2). Il fazzoletto per la Mamma fu comperato da Angiolo (3), ma, a dirtela in confidenza, mi fu rubato: io ne comprai un altro; e l'ho qui pronto in un pacchetto con le copie de' miei libri destinate a voi ed al Tassi.... Intanto, addio. L'Angiolo è sempre più bello, e più

---

(1) Gabriele Molena, marito di Rubina.

(2) Il Foscolo, infatti, da Brescia, ov'erasi condotto, a'18 di giugno di quello stesso anno, scriveva *Al Generale Caffarelli, Ministro della Guerra:*

« Eccellenza,

Valendomi del permesso di Vostra Eccellenza, io sono da varii giorni a Brescia, attendendo alla mia edizione del Montecuccoli. Mille lettere intanto della mia famiglia m'incalzano perch'io solleciti uno sguardo benefico sopra il mio infelice cognato. Per non abusar della bontà di Vostra Eccellenza, non ho osato parlar sino ad ora: ma nè il cuore mi regge alle loro continue querele, nè la mia presente fortuna mi concede di mantenere un'intera famiglia; e se ho potuto provvedere al presente, non ho speranza di provvedere al futuro. Ardisco dunque.... » (Cfr. *Epist.*, vol. I, pag. 78-79.)

(3) Giulio, che avea pure, come sappiamo, i nomi di Angiolo e Costantino.

savio, e più robusto. Bacia i tuoi figli (1) e dimanda alla Mamma la sua benedizione per noi. » (2)

Questa pia usanza di chiedere, ogni qual volta scriveva alla famiglia, la benedizione materna, fu costantemente e religiosamente osservata dal Foscolo. Tornano a questo proposito opportunissime le seguenti parole del giornale *Il Baretti* (n. 26, an. III, 22 giugno, 1871):

« Fra quelli che la madre loro amarono quanto amarla possa un pietoso figliuolo, la storia dovrà collocare Ugo Foscolo, il quale non iscrisse mai lettere, e ne scrisse moltissime, alla veneranda genitrice, senza chiederle la materna benedizione. È degna di nota a questo proposito la chiusa d'un'altra sua lettera alla famiglia, del 27 agosto 1812, il cui autografo ci fu dato di aver sott'occhio: « Addio, miei cari, dice loro, addio. Tu, madre mia, benedici i tuoi figliuoli; ma se non mi scrivi tu, o non mi fai scrivere, io davvero non posso sapere se tu, benedicendo gli altri tuoi figliuoli, benedici anche il tuo Nicoletto. χαιρετε, χαιρετε. » — Quelle parti di lettere in cui la madre rispondendo scriveva di suo pugno, ora in italiano, ora in greco, la benedizione che mandava al suo Ugo, questi le tagliava e le conservava religiosamente in una custodia che portò seco sino al fine di sua vita. Nella *Labronica* si con-

(1) Nane e Pipi.
(2) Cfr. *Lettere inedite* ecc., pag. 4-5.

servano questi pezzettini di carta, oggetto di tenere lacrime ai pietosi visitatori delle memorie foscoliane.»

Le benedizioni della madre erano, dunque, per Ugo il miglior talismano della sua vita. Il visitatore delle memorie foscoliane, conservate con religiosa cura nella *Labronica*, non può non ispremere una lacrima dal ciglio nel gittar l'occhio su quelle reliquie, mute testimoni di un affetto santissimo. (1)

Le lettere di Ugo, susseguenti a quella del 20 di maggio, sono tutte di uno stesso tenore, e son novella testimonianza della pietosa sollecitudine del figlio, del fratello, e del cognato. L'impiego di Gabriele Molena, sempre chiesto e sempre promesso, ma non mai ottenuto, gli sta di continuo *sommamente a cuore* (2); la infermità del povero Nane *lo fa*

(1) « Le sacre reliquie », scrive il MALAMANI, « sono custodite a Livorno, sublime poesia, apoteosi dell'uomo, di quell'uomo che pur si vorrebbe mettere a paro del padre Ceresa, dei ladri e degli assassini! » (Cfr. *Rivista Minima*, an. XIII, fasc. I.)

(2) Cfr. *Lettere inedite*, ecc., pag. 8, e pag. 10-11. — Vedi anche la lettera al Caffarelli de' 10 di novembre del 1807 (*Epist.* vol. 1, pag. 93), nella quale, dopo molte lodi all'indirizzo del Ministro, soggiunge: « Duolmi ch'io non possa oggi presentarmi a Vostra Eccellenza. Molte noje di salute mi vanno consumando la vita, e molto più le mie afflizioni domestiche che Vostra Eccellenza degnò d'ascoltare umanamente. Nè torno a pregarvi di ripararle; so dagli altri e da me stesso che il vostro cuore geme sulle altrui sciagure; e vedo che un uomo nel vostro posto partecipa dell'umana infelicità quando alla buona intenzione non risponde l'opportunità di soccorrerla »; non che quella pietosissima alla famiglia, del 6 di novembre del 1811 (*Lettere inedite* ecc., pag. 34).

rità? Tacqui dunque. E mi doleva, e mi duole che l'involontario mio pianto abbia funestata la gioja della sua mente: e fors'ei partì da me col rimorso d'avere con le sue prosperità insultato alle mie sventure; perch'egli è nato e cresciuto con dilicatissimi sentimenti. Ma egli non sapeva ch'io pensava a mia Madre (1). — Ah, s'io gemo talvolta, io non gemo per me! Alzo gli occhi a Dio sovente, ma per adorarlo e per sentire nel mio cuore ch'io non devo nè temere, nè lamentarmi. E Dio solo può vedere che tutte le angoscie delle mie viscere, e gl'infelici desiderj del mio cuore sono tutti per gli altri; ma quanto a me stesso e alle infermità dell'uomo, e alle tempeste della vita, ringrazio invece la natura ed il cielo che mi abbiano fatto così forte da guardare ogni cosa mortale come necessaria, passeggiera e meschina, e da comportarla tranquillamente. Ma mia Madre, la lascierò io? la lascierò per seguire gli allettamenti della fortuna? Vedo per quale sentiero la fortuna mi guida, ma non so dove i miei giorni futuri e le presenti speranze andranno a finire. Ella mi scrive, signor conte, nella sua lettera ante-

---

(1) E, un anno dopo, scrivendo al Monti quella bellissima lettera, che rimarrà perpetuo documento della nobiltà dell'animo suo, ripensando a questo momento di debolezza, se si vuole, ma di sublime debolezza, ebbe a dire:

«....Un'unica volta in tanti anni di familiarità m'avete veduto piangere, e solo per la mia disgraziata famiglia; e questa è la sciagura ch'io forse sopporterò lungamente in espiazione degli errori della mia gioventù.» (*Epist.*, vol. I, pag. 362.)

cedente di valermi della fortuna da uomo fortissimo e saggio (1); ma io, lo confesso senza rossore, non mi sento forza e saviezza bastante se non per abbandonarla senza dolermene; ma seguirla per guidarla, in vece d'essere guidato da lei, non è cosa di cui mi conosca capace. Che mai abbiamo di nostro se non l'ora presente? E che potrà mai sperare mia Madre nell'avvenire, se per ora mi perde, per ora che ella sta per discendere nel sepolcro? E s'io la lascio,

> All'orba Madre intanto, ahi! non rimane
> Chi là cadente vita le sostenga,
> Chi sovra il desco le divida il pane.

No, io non tornerò a militare e ad abbandonarla: lascierò l'evento futuro alla provvidenza del cielo o alla terrestre fortuna; ma oggi io non posso, senza rimorso di cecità e d'ambizione e di crudeltà, trascurare ciò che la passata esperienza e la gratitudine e la pietà domestica mi domandano di considerare. È vero ch'io vivo lontano da mia Madre; ma v'è pure diversità tra l'assenza di chi può in ventiquattr'ore scrivere, e rivedere la sua famiglia, di chi è certo del suo domicilio in una città, di chi

---

(1) Il buon conte GIOVIO aveagli scritto da Como, a'17 di marzo del 1809: « Io la compatisco assai circa al novello invito che le presenta la Fortuna: dica; non vorrebb'ella afferrarla per lo ciuffetto, giacchè forse glielo presenta non ingannatrice? Ella seguala pure, ma con l'animo pronto a non sospirarla fuggitiva, o traditrice. » (Cfr. *Epist.*, vol. I, pag. 233, nota 1.)

non corre verun pericolo imminente, e l'assenza di chi non sa mai dove riposerà nel giorno seguente, e di chi si vede servo perpetuo alla prepotenza della sorte e l'assoluto volere degli uomini (1). Ed ella che è padre, sentirà infiammarsi il desiderio ed il dolore quanto più l'incertezza e la lontananza s'accresceranno.

Io non posso, sig. conte, staccarmi dalla sua lettera, e la rileggo; e la pietà di cui mi ha empito, sgorga su questa carta, perch'io mi vedo nel medesimo stato del suo cuore. Ella dissimula alla contessa tutti i combattimenti, per i quali, assistito dalla filosofia e dalla religione, si sforza di obbedire agli eterni decreti; ed io, avendo per due volte veduto il mio Giulio, non mi sono sentito ancora sì forte da palesargli che la nostra famiglia tornò a scavare, piangendo, una nuova sepoltura! Jeri sera mi baciò sorridendo e scuotendomi la mano con certa spensierata allegria della gioventù; e le mie viscere tremarono.... (2)

---

(1) Queste nobili parole fan degno riscontro a quelle che Ugo, un anno prima, scriveva all'ottimo Brunetti: « È pur terribile cosa la solitudine nella propria casa! e perduti gli affetti domestici, qual compenso rimane alle calamità della vita? » (*Epist.*, vol. I, pag. 129.) Esse, come le prime, mostrano ad esuberanza quanto il Foscolo sentisse prepotentemente il bisogno e l'amor della famiglia.

(2) Nella lettera compassionevolissima alla madre e alla sorella, stata scritta nello stesso giorno della qui riferita lettera al conte Giovio (v. pag. 58-59 di questo volume), Ugo, tutto al contrario, come sappiamo, scriveva: « Il nostro An-

Accolga, pregiatissimo amico, i miei ringraziamenti pel dono, generosissimo in quantità e liberalità, delle Meditazioni (1).... Per mezzo del ciamberlano Bentivoglio.... manderò alcuni esemplari all'Albrizzi perchè li consegni a mia Madre.... Ed io guardo questo dono del libricciuolo come mandato dalla Provvidenza, perchè servirà di consolatoria alla mia famiglia nelle lagrime dell'esequie recenti; e mia madre, e mia sorella, che depongono tutte le loro querele e tutte le loro speranze sopra l'altare e sotto l'occhio di Dio, troveranno nella religione di quei pensieri alcune stille di balsamo, e lo leggeranno in mezzo alle loro preghiere. E se Dio ascolta la voce dell'uomo, certo che la voce dell'infelice gli sarà più gradita, ed accetterà l'incenso di quelle due vittime perchè sarà accompagnato da' loro sospiri.... » (2)

---

giolo » (che è poi Giulio medesimo) « mi aveva data la nuova del caro Nane, perchè le lettere da voi scrittemi sono ancora nella posta di Pavia. » Non staremo ad indagare la cagione della patente e non bella contradizione, paghi solo di averla accennata.

(1) Agli 8 di luglio di questo stesso anno, Ugo scriveva alla madre: « Sappiate.... che una lettera scritta dall'Ungheria il giorno 19 del mese scorso, e la più fresca fra quante capitarono a Milano, venne al sig. Giovio, a quello che mi dedicò il libretto su le *Tombe* (*a*), che vi ho mandato. » (Cfr. *Lettere inedite* ecc., pag. 19.)

(2) Cfr. *Epist.*, vol. I, pag. 231-235.

(*a*) La traduzione, cioè, delle *Tombe* di Hervey. — Cfr., a questo proposito, anche la lettera al Giovio de' 17 di febbrajo del 1809. (*Epist.*, vol. I, pag. 216-217.)

Non mai, crediamo, l'affetto filiale ha parlato linguaggio più nobile e più tenero. Bisogna proprio aver amato ed adorato sua madre, per trovare accenti così commoventi e soavi!

Anche quando l'infelicissima passione per la figlia del conte Giovio, prepotentemente accarezzata nell'animo, costrinse il povero Ugo a comprimere ad uno ad uno i battiti del cuore, e a soffocare la tempesta amorosa, che gli ruggiva dentro, unico porto, unico rifugio egli trova nelle braccia della madre (1), a cui ripensa con infinito amore.

E come son belle, come son nobili queste sue parole alla giovinetta infelice:

« Dopo venti anni di domestiche avversità io, di fanciullo ricco, mi vedo uomo povero; e questa è forse la prima volta che l'anima mia geme contro la fortuna: ma ormai conosco che per sostentarmi liberamente e onestamente, non posso fidarmi che agli ultimi avanzi del naufragio della mia casa; e questi pure dovrò offerirli a una sorella che fu moglie mal avventurata: dovrò forse un dì sostentare la vecchiezza di mia madre, che d'ora in ora rischia di mancare, per la distanza de' luoghi e per l'ostinazione della guerra marittima, del frutto de' suoi beni nelle isole venete. Scarso dunque ed incerto è ciò che possiedo, e il mio solo tesoro sta

(1) Cfr. *Epist.*, vol. I, pag. 307.

nella filosofia insegnatami dalle lezioni della sventura. » (1)

L'anno 1809 fu in vero per il nostro Ugo de'più tempestosi. Al Montevecchi, col quale era legato in intima e quasi fraterna amicizia, egli, da Milano, un lunedì sera del mese di novembre, scriveva:

« .... Tra l'amore, le mie pazzie e le altrui, la mia famiglia e il governo, io ho passato in questo l'anno più tempestoso della mia vita; e la burrasca continua, e non vedo il porto nemmen da lontano. » (2)

Frattanto, dalla lettera del Foscolo al conte Giovio de' 2 decembre di questo stesso anno, apprendiamo che il *maresciallo Giulio* era felicemente tornato in patria. *Il suo reggimento fu sempre nella linea de'* Triarj; *non ebbe feriti nè morti, e quindi non promozioni; da che la natura vuole* (*nè ciò senza consenso di Dio ottimo massimo*) *che la ventura d'uno nasca dalla sventura dell'altro.* « Meglio così! », del resto, esclama il buon Ugo: « Mentre mia madre

(1) *Ibid.*, pag. 310. — Il pensiero della famiglia era così potente in Ugo, che al conte Giovio, il 21 ottobre di questo stesso anno (1809), scriveva: « .... Se la fortuna avesse meno flagellata la mia famiglia, e se mia madre non fosse troppo vecchia, e i miei nipoti troppo giovani, io sarei liberissimo. » (*Epist.*, vol. I, pag. 323.)

(2) Cfr. *Epist.*, vol. I, pag. 326.

avrebbe goduto dell'avanzamento del suo figliuolo, un'altra avrebbe pianto la morte del proprio, e senza potere onorare di esequie e di sospiri il cadavere. » (1)

La gioja del Foscolo per la vicinanza del fratello diletto, se fu intiera, fu anche di corta durata. Angiolo venne promosso in un reggimento di cavalleria, e dovette partire per Vigevano. Ugo, anche in questa occasione, si spoglia del poco che possiede, per essere di giovamento al neofficiale di cavalleria.

« Questo avanzamento » (scrive alla madre) « gli frutta » (a Giulio) « onore e speranza di andare innanzi più presto; ma gli scema gli emolumenti e gli accresce le spese necessarie a comparire col decoro d'ufficiale di cavalleria. Ed ora s'è dovuto fare il possibile e l'impossibile perch'egli abbia cavalli, e divise ed il corredo dovuto: inoltre io dovrò assegnargli otto o dieci scudi al mese tanto che non abbia a stentare, perchè la paga degl'ufficiali è insufficiente, massime in questi tempi, ne' quali il vivere va diventando carissimo. Ma il Cielo mi provvederà; ed io sono contento di vivere ristretto purchè quel giovine corra prestamente ad un grado che lo faccia indipendente, per quanto si può essere nella milizia. Ora io sto aspettando a giorni un impiego che mi fu offerto e promesso con certezza: non mi frutterà molto, ma tanto ad ogni modo da liberarmi

(1) *Ibid.*, pag. 334.

da queste somme strettezze, perchè adesso io misuro i quattrini e conto e riconto i centesimi. » (1)

Ma l'impiego, *offerto e promesso con certezza,* pur troppo, non venne; onde il Foscolo, alla sorella, pregante per il pronto invio di cento lire, che dovevano servire a pagare il padron di casa, si vede costretto a confessare di non avere *da gran tempo al suo pronto comando nemmeno sì piccola somma, pur avendo ancora speranza e credito da trovarla.* (2)

Smanioso frattanto di non far mancare la famigliuola del necessario per vivere, egli cura che la pensione da lui ceduta a' suoi cari venga loro pagata con la maggiore sollecitudine, e promette alla madre, con infinita tenerezza, *di non farle mancare la pensione finchè vivrà. Forse la fortuna,* egli soggiunge, *mi concederà d' aiutarvi di più, ma nessuna mia disgrazia potrà mai fare che voi perdiate quel poco che posso darvi: onde pregate Dio per la mia vita* (3). E l'ottimo figliuolo mantenne, infatti, anche nelle dure prove dell'esilio, come vedremo fra poco, la sacra e benefica promessa.

---

(1) Cfr. *Lettere inedite* ecc., pag. 25.

(2) *Ibid.*, pag. 27.

(3) *Ibid.*, pag. 28. — « Sono poveretto, » (scrive alla famiglia due mesi dopo) « ma, se voi viveste agiatamente, il Cielo sa ch'io mi chiamerei beatissimo anche di questo mio povero stato. » (*Ibid.*, pag. 30.) E, un altro mese di poi (12 ottobre, 1811): « Dal primo dell'anno.... ridurrò le mille lire milanesi ch'io vi faccio pagare annualmente, a lire millecinquecento, e così potrete vivere un po' più larghi,

Frattanto il desiderio di rivedere la dolce famiglia, e di riabbracciare la sua *vecchierella innamorata* pungeva di bel nuovo il povero Ugo.

« Io mi struggo di rivedervi », son sue parole alla famiglia (2 novembre 1811), « ma, se tardo, la colpa non è mia; bensì la pena è di tutti, perch' io vi amo teneramente e lo starmi sì lungamente lontano da voi mi consuma le viscere. » (1)

E, un mese dopo:

« Pel giorno 20, altro non succedendo, sarò a Venezia senz' alcun fallo: se tardassi, ciò sarebbe per poche ore. Mi fermerò un mesetto. Bramerei assai assai che mi trovaste un appartamentino, o, per meglio dire, un casino dalla parte di San Benetto, dove si darà la mia tragedia. » (2)

Ugo mantenne la dolce promessa; ma non prima del 12 febbrajo dell' anno seguente noi lo troviamo a Venezia, « nella patria de' suoi padri, che gli è

---

o, per meglio dire, non angustiati. Ho già stabilito un mezzo affinchè i pagamenti vi sieno fatti puntualmente ogni primo del mese. Abbiate dunque pazienza ancora per questi ultimi tre mesi dell'anno 1811, e per l'anno seguente vivrete men male. » (*Ibid.*, pag. 31-32.)

(1) Cfr. *Lettere inedite* ecc., pag. 33.

(2) *Ibid.*, pag. 35. — L'*Ajace*, che era stato rappresentato la prima volta al teatro della Scala di Milano la sera del 9 decembre (1811), e replicato per alcune sere consecutive.

stata cara sempre, e questa volta gli è sembrata anche più bella » (1). Verso la metà di marzo eccolo di bel nuovo a Milano (2), tutto affannato nell'ottenere al fratello Giulio, che, avanzando in grado, era stato nominato *tenente in primo* di cavalleria (3), l'impiego d'istruttore nella scuola d'equitazione. (4)

Il Ministro della guerra dà ad Ugo delle buone promesse; ond'egli tutto contento scrive subito alla mamma:

---

(1) Cfr. *Epist.*, vol. I, pag. 404. — Lettera al GIOVIO.

(2) Al conte Giovio, il 10 di aprile del 1812, tornato di fresco da Venezia, Ugo scriveva:

« Da ventitrè giorni io rivedo Milano; e se avessi potuto correre subito a Como, ella m'avrebbe veduto *pinguem nitidum, curata cute;* tanto m'aveano giovato l'aure paterne, e il grembo materno, e le sacre dolcezze domestiche! » (Cfr. *Epist.*, vol. I, pag. 407.)

(3) Ugo, con bellissima lettera, si affretta a dare la buona novella alla madre. (Cfr. *Lettere inedite* ecc., pag. 36) —; e, al conte Giovio, in data 10 aprile, scrive:

« Il mio Giulio, benchè egli pure sia stato promosso, ebbe ordine di starsi in Italia. Egli sé ne duole, ma a me giova che egli si dolga sempre di cose che rallegrino la mia famiglia, e lascino senza nuovi spasimi la vecchiaja di nostra Madre. » (*Epist.*, vol. I, pag. 407.)

Oh quanto non poteva in lui l'amore della famiglia e della madre!...

(4) Vedi la lettera *al cav. Zanoli, segretario generale al Ministero della Guerra.* — « S'io non sono più in necessità di chiedere più nulla per me al Ministero della Guerra, ho un fratello che merita ch'io preghi per lui. Presenta egli una petizione, nella quale chiede di esser nominato istruttore della scuola d'equitazione di Lodi..... » (*Epist.*, vol. I, pag. 405.)

« Ier l' altro l'Angiolo è venuto a vedermi, e Spiro Naranzi, che era in casa mia, lo ha veduto e lo ha trovato grande, bello e sano. Il matrimonio è andato all' aria (1); nè se ne parlerà più, perchè tanto l'Angiolo quanto il padre della fanciulla si sono formalmente sciolti dalla parola. Spero che non passerà l' anno che Giulio sarà capitano di cavalleria. Il ministro della guerra e i generali hanno preso a volergli bene; oltre di che, gode buon concetto di ottimo ed istruito ufficiale. Dodici giorni fa sono andato dal ministro della guerra a raccomandargli un impiego (2) che mio fratello desiderava; risposemi: dite a vostro fratello ch' io lo stimo, che sarà presto avanzato e che non uscirà dalla scuola di equitazione che col grado di capitano. Onde io sono sicuro che ciò sia anche presto; allora tu, cara Mamma, vedrai il tuo figliuoletto giunto prima dei 26 anni ad un grado onorato e sufficiente ad una comoda vita. »

Come si vede, il pensiero costante, fisso, continuo di Ugo, è l' amore e il benessere della famiglia.

Subito dopo, annunzia alla buona genitrice di volere, al più tardi, entro un mese, lasciar Milano, e partire per la Toscana, ove spera di ritrovare quella salute, che avea quasi perduta nell'*acquosissima Lombardia*.

---

(1) Trattavasi di sposare una giovinetta di Lodi, parente della nobile famiglia Visconti.

(2) I lettori sanno di qual impiego si tratti.

« Prima di venire a Venezia » (dic' egli) « sono stato malato per una settimana a Milano; appena tornato, sono ritornato malato per altre tre settimane, e sono ricaduto colla febbre: in campagna mi sono tenuto piuttosto bene: ma, ritornato a Milano, ecco nuove febbri; e tanto Naranzi, quanto l'Angiolo mi trovarono a letto (1). Ora mi sono rimesso, ma temo che l'aria che ho respirato a questo paese sia avversa alla mia salute, e il timore di recidiva mi faranno star bene per l'avvenire. Ho chiesto la licenza di fare un viaggetto, e spero che l'otterrò. » (2)

E, quattro giorni dopo:

« Spero che avrete ricevuta a quest'ora la mia lettera di sabbato, ov'io vi parlava della mia salute e del mio divisamento di andare in Toscana: e così farò, perchè questo star poco bene e sempre col timor della febbre mi fa perdere l'allegria, la pazienza e la volontà di studiare. Ma prima ch'io lasci Milano, vi scriverò. Addio, miei cari. L'An-

(1) Ugualmente, al conte Giovio, il 5 agosto (1812), scriveva: « Eccomi da un mese nuovamente in Milano, e perfettamente febbricitante; ed è febbre così bizzarra che non si sa nè come ella venga, nè come parta, nè quando stia per ritornare; ma torna pur sempre. I medici, a forza di spiarla, trovarono che la è febbre reumatica incostante; ma senza negare l'incostanza, io posso giurare sulla sua fedeltà. » (*Epist.*, vol. I, pag. 413.)

(2) Cfr. *Lettere inedite* ecc., pag. 38-39.

giolo sta bene. Desidero che Pippi studii, e si procuri con gli anni alcun onesto mezzo a vivere ed a soccorrere sua madre, che fa tanto per lui. Κυρὰτξα Διαμαντίνα χαίρε: γράψεμου τρία λογία. χαίρε Μητέραμου ηγαπιμένι, καὶ δίσε ἄλλους ἔξιντα χρόνους εὐτιχισμένι. καὶ σου φιλὸ τὰ χερία (1). Mandami la tua benedizione. » (2)

Il 5 agosto, infatti, troviamo Ugo pronto alla partenza. Prima di allontanarsi da Milano, egli promette alla famiglia di scrivere *non già di quindici in quindici giorni, ma tutti i sabbati, perchè quanto è più lontano, tanto le loro lettere devono essere più frequenti.*

«Io partirò per Firenze» (son sue parole) « oggi otto al più tardi, onde queste sono le *penultime* (3) nuove che riceverete per parte mia da Milano. Bensì vi scriverò da Bologna, ove mi fermerò una notte, e vi parlerò anche dell'Angiolo, che abbraccierò a Lodi, passando. » (4)

---

(1) *Signorina Diamantina, addio: scrivimi tre paroline. Addio, madre mia diletta, e possa tu vivere altri sessant'anni felice. E ti bacio le mani.*

(2) Cfr. *Lettere inedite* ecc., pag. 40.

(3) Questa parola fu dall'editore sostituita ad *ultime*, che nell'autografo si vede cancellata. Il buon Ugo, infatti, scrisse ancora una volta alla famiglia, prima di lasciar Milano. (V. *Lettere inedite* ecc., pag. 45-46.)

(4) Cfr. *Lettere inedite* ecc., pag. 41.

Nè solo scrisse loro da Bologna, giusta la promessa, ma ancora da Lodi (1). Se tutte queste reiterate prove di affetto non attestano ad esuberanza di quale sincera e tenera affezione Ugo amasse i suoi cari, non sapremmo per vero in qual modo altri potesse maggiormente amare la propria famiglia!

Il solo pensiero di soggiornare per qualche tempo nella sua diletta Firenze, dove l'Italia è più bella (2), l'idioma più puro, l'aria più balsamica (3), e dove egli vagheggiava di lasciare le sue spoglie mortali (4), rendevagli l'allegria e la salute.

---

(1) Lo attesta la lettera de'27 di agosto (1812), che incomincia così:

« Ma voi non potete esser morti tutti: anzi voi mangiate, dormite e pregate Dio vivi e sani, perchè se uno di voi tre stesse male, me ne avreste già scritto. Perchè dunque mi fate sospirare da più di due settimane, anzi da quasi tre, vostre lettere? Due ve ne scrissi da Milano prima di partire; una da Lodi, una da Bologna, due da Firenze; e questa è la settima, e da voi aspetto ancora la prima di risposta. » (Cfr. *Lettere inedite* ecc., pag. 46-47.)

(2) Cfr. *Epist.*, vol. I, pag. 149.

(3) « In Firenze, » (scrive alla famiglia) « aria dolcissima e simile quasi a quella dell'amabile Zacinto, io mi troverò meglio. » (*Lettere inedite* ecc., pag. 41.) — E al conte Giovio, lo stesso giorno: « .... perchè le memorie degli anni miei che fuggivano, e l'amor delle lettere e della lingua mi fecero desiderare assai volte la bella Toscana, io fra pochi giorni partirò per Firenze; ci starò sino a dicembre, e poscia cercherò a Roma verno più temperato. » (*Epist.*, vol. I, pag. 413.)

(4) Cfr. *Epist.*, vol. I, pag. 96.

Ma, dolorosamente, non fu così. L'aria purissima de' colli toscani non ebbe la virtù di ridonargli la sanità, e di vincere le ostinate febbri che da qualche tempo lo travagliavano. (1)

Del rimanente, niuno pungevalo desiderio di sè e della propria conservazione; ma sì bene, e solo, dell'amatissima e sconsolata genitrice, e de' congiunti diletti.

«Lodo che Dio Signore» (son parole dell'ottimo figlio alla madre, stata inferma) «mi ti abbia ancora conservata, ed io avrei senza di te passati i giorni che mi rimangono in dolorosissimi desideri ed in pentimenti per non aver fatto quanto era in mio potere, e più ancora, onde farti nella tua vecchiaia rivivere quella salute che tu, mia cara Madre, hai logorata in patimenti pe' tuoi figliuoli, e specialmente per me. Le tue otto righe in greco mi hanno rimesso l'anima in corpo, ed io ti ringrazio assai d'avermele scritte.»

E, subito dopo:

«Se hai nuove d'Angiolo, scrivile: è molto tempo che non mi scrive; il torto è mio che non gli ho risposto, ma anche suo, chè non dovrebbe star sul puntiglio della botta e risposta. Dio aiuti quel po-

(1) Il Foscolo si lagna della sua mal ferma salute nelle lettere all'Albany e alla *Donna gentile*, scritte di questo tempo. (Cfr. *Epist.*, vol. I, pag. 439, 443, 446, ecc.)

vero giovine; ha fatto eccellente riuscita, e questa è la migliore delle mie consolazioni. »

La lettera, poi, ha questa pietosissima chiusa:

« Addio, miei cari; madre mia, mandami tutte le sere quando vai a letto e tutte le mattine quando ti alzi la tua benedizione, e il Cielo mi proteggerà. » (1)

La benefica primavera, che, *dopo quindici e più giorni di freddo acutissimo e micidiale, fresca sedette su tutti i colli intorno Firenze, spogliatisi ad un tratto di neve* (2), ridonò ad Ugo la salute, ed una certa pace relativa (3). Solo il pensiero, in lui fisso, costante, della derelitta famiglia gli toglieva, come sempre, la tranquillità della mente e del cuore.

« .... S'io non pensassi sovente a voi ed alla vostra salute, » (egli scriveva) « io avrei più pace nell'anima mia; ma anche le inquietudini sono care quando si comportano per le persone più care che abbiamo. » (4)

---

(1) Cfr. *Lettere inedite* ecc., pag. 48-49.

(2) Cfr. *Epist.*, vol. 1, pag. 463.

(3) « Voi, miei cari, » (scriveva alla famiglia il 22 gennajo del 1813) « vivete quieti su la mia salute, da che mi sento forte e d'ingegno, e di cuore, e di corpo. » (*Lettere inedite* ecc., pag. 49-50.)

(4) Cfr. *Lettere inedite* ecc., pag. 51.

Ugo non tralasciava occasione alcuna di far cosa grata a' suoi cari. Ora sono nove braccia di frangia, avute *dopo molti fastidi* da certe modiste, ch'egli manda alla sorella (1); ora è una *vera* (2), con la scritta: *A te, madre mia,* e: *A te, sorella mia,* ch'egli dona alle sue donne, perchè abbiano continua memoria di lui (3); ora è un pajo di calzette pel dottore che cura la salute della buona mamma (4); e così appresso. Giudichisi anche da queste inezie, se vogliamo, di quale e quanta grandezza di cuore fosse dotato l'ottimo Foscolo.

Continuando la lettura e la disamina dell'epistolario, c'imbattiamo in una lettera, che non sappiam dire se più bella sia, o più commovente. Basterebbe essa sola a mostrare come nel Foscolo la potenza dell'ingegno smisurato non fosse superata dalla smisurata bontà del cuore.

Vogliam farne, anche questa volta, dono a' lettori.

« Madre mia,

Firenze, 27 febbraio 1813.

Ricevo oggi una lettera dall'Angiolo che mi reca infinita consolazione, e quanta non ne ebbi forse mai da che tu mi hai dati fratelli, non già

---

(1) *Ibid.*, pag. 45.
(2) Nel dialetto veneziano significa *anello.*
(3) Cfr. *Lettere inedite* ecc., pag. 57-58, e pag. 53-54.
(4) *Ibid.*, pag. 58. — Il buon medico era il Della Torre.

pel suo avanzamento, perchè, oltre all'essere capitano, egli sarà senza dubbio aiutante di campo del generale comandante la cavalleria o aiutante maggiore di un reggimento, tanto Dio ha benedetto le mie cure, ha premiate le mie fatiche per quel buon giovine, ed ha ascoltato le mie calde preghiere; la mia consolazione più grande deriva dal vedere che il tuo figlio al primo raggio di lieta fortuna pensa a te ed alla sua famiglia. Mi scrive che, malgrado alcuni debiti che gli restano da pagare e parecchie spese necessarie che deve fare prima della sua partenza, s'è ad ogni modo concertato col Ministero della guerra perchè ti faccia puntualmente pagare ogni mese lire 52 di Milano, che fanno otto napoleoni, i quali, aggiunti a quello che avete ed alla pigione di casa, ch'io voglio che ad ogni modo continui ad essere pagata da me, vi farà, miei cari, vivere meglio assai e sostenere con men dolore le infermità, e sopratutto, e di ciò scongiuro la madre mia e Rubina, sopratutto vi facciate meglio servire, perchè nell'età dell'una e nello stato infermo dell'altra avete bisogno di servitù. — Ecco, in due voi avete 26, e compreso l'affitto di casa, trenta tallari al mese, oltre i regalucci che, sicuramente, io che sono il vostro fattore, v'andrò facendo: e per ora ho preso un bel velo da testa di blonda elegantissimamente e riccamente ricamato, lungo braccia quasi tre, e largo uno, per la Rubina, ed insieme una tabacchieretta di tartaruga con un bel mosaico sopra, dov'è un cardellino ed una *vera* da dito fatta co' miei capelli e legata in oro per la

mamma (1). E se fra due o tre giorni non troverò occasione, vi manderò l'involtino per la posta. Frattanto, per onore dell'Angiolo, desidero che voi partecipiate gli effetti del suo buon cuore e del suo amore figliale agli amici e parenti, e sopra tutto a casa Naranzi, e dite al signor Costantino vecchio che quei figliuoletti educati da te, madre mia, con tanti ardori e con lagrime e in mezzo a tanti pericoli e avversità de' tempi sono stati e saranno benedetti dal Signore. Or addio, e tu, Pippi, studia ed impara da' tuoi zii ad amare e aiutare tua madre. Tu, madre mia, manda a tutti noi la tua benedizione.

NICCOLÒ. » (2)

Non senza dispiacere (3), dovè Ugo far ritorno a Milano, dove chiamavanlo le sue *cose economiche e letterarie* (4). Il desiderio vivissimo di riabbracciare il buon Giulio lo conduce a Lodi, ma, con sua grande confusione e dolore, più non ve lo trova (5). Gli scrive allora di aspettarlo a Venezia, ove era riso-

---

(1) Vedi pag. 86 di questo volume.

(2) Cfr. *Lettere inedite* ecc., pag. 53-55.

(3) Vedi la lettera all'Albany del 22 luglio 1813. (*Epist.*, vol. I, pag. 479.)

(4) Cfr. *Lettere inedite* ecc., pag. 59. — Non vuolsi dimenticare che la Bignami c'entrava per qualche cosa in quel suo ritorno.

(5) Cfr. *Lettere inedite* ecc., pag. 60. — Vedi anche *Epist.*, vol. I, pag. 486. — Alla *Donna gentile*, l'amica tenera e fidata, egli scrive:

« Sai tu che quello stordito di mio fratello, il quale mi aveva scritto che partirebbe per Venezia a' primi d'ago-

luto di condursi per rivedere e riabbracciare i suoi cari (1), e dà notizia del suo prossimo arrivo alla madre (2), che lo aspetta a braccia aperte.

Ma, pur troppo, se l'*umana prudenza prevede, non provvede* (3). Un affare capitatogli *tra capo e collo* (4) gl'impedisce di soddisfare al dolce desiderio del cuore. (5)

---

sto, non avendo ricevuto mie lettere, nè sperando che io abbandonassi l'*elegante città*, se n'andò a' 27 di luglio, poche ore prima ch'io giungessi a Lodi? Ma fra due o tre settimane gli andrò incontro a Venezia; e nostra Madre avrà il conforto di vedere tutti e due i suoi figliuoli ad un tempo.»

(1) Cfr. *Lettere inedite* ecc., pag. 60-61. — Vedi anche *Epist.*, vol. I, pag. 482, 484, 492, e 493.

(2) Cfr. *Lettere inedite* ecc., pag. 61 e 63. — «Madre mia, non ho altro da dirti se non ch'io sto bene, ti amo, ti rivedrò, abbraccierò te e la mia cara sorella e l'Angiolo; e frattanto mandami la tua benedizione che m'accompagni.»

(3) Vedi la lettera all'Albany del 4 settembre 1813. (*Epist.*, vol. I, pag. 503.)

(4) Cfr. *Epist.*, vol. I, pag. 499. — Lettera alla *Gentile*.

(5) Una anche, se non la più potente ragione del suo soffermarsi in Milano, era l'incertezza in cui viveva sulle intenzioni del fratel suo. Alla contessa d'Albany, il 4 di settembre, infatti, scriveva:

«.... Il peggio si è ch'io, non sapendo se mio fratello torna da Venezia o m'aspetta, io mi sto qui sospeso fra l'andare e lo starmene: m'avrà certamente scritto, ma le sue lettere sono anch'esse a Firenze. Ed io mi struggo di rivederlo, tanto più ch'egli andrà senza dubbio all'esercito del vicerè; e chi sa quando potrei avere la consolazione di riabbracciarlo e parlargli! Gli scrissi ad ogni modo ch'io starò sino al dì 9 di settembre di piè fermo a Milano.... S'egli fino allora non fosse venuto, gli andrò in-

È in Milano da poco tempo, e già (12 agosto 1813) scrive all'Albany:

« Non ne posso più; e se non fosse ch'io, stando per altri quindici giorni in Milano, m'apparecchio altri quindici mesi di dimora libera e riposata in Firenze, io sarei già fuggito a quest'ora in campagna. Non ne posso più: visitare, essere visitato; ascoltare chi mente; mostrarmi obbligato a promesse di cose che mi ucciderebbero se mi fossero concedute; sapere d'essere tradito da chi mi loda; dover tacere — e questo non è il peggio — ma dover parlare malgrado mio; perdere mezz'ora a rivestirmi ora in fibbie, ora in borsa, con un impotentissimo spiedo al fianco, or soldatescamente; infastidirmi sedendo a desinari illustri per un pajo d'ore, e spesso con commensali che sono e da più e da meno di me: — oh, come volo e rivolo col pensiero in Firenze, quand'anche dovessi starvi malato! È vero; il signor Fabre ha ragione: la libertà è più necessaria della salute:

Libertà, caro e desïato bene,
Mal conosciuto a chi talor nol perde! » (1)

---

contro, guardando in tutte le carrozze che mi trapasseranno vicine lungo la via, e facendo inquisizioni in tutti gli *alberghi* da Milano a Venezia. » (*Epist.*, vol. I, pag. 502-503.)

Tanto stavagli sommamente a cuore di rivedere e riabbracciare il dilettissimo Giulio!

Sei giorni dopo, alla stessa Albany (*Epist.*, vol. I, pag. 505), scriveva di *averlo incontrato mentre stava sulle mosse di unirsi a quelli che già erano nell' Illirio.*

(1) Cfr. *Epist.*, vol. 1, pag. 489-490.

A' 23 di settembre, infatti, eccolo di bel nuovo nella sua Firenze.

« .... Oggi t'annunzio », scrive alla madre, « che sono tornato alla mia quiete in Firenze, dove passerò i mesi più freddi, e poi sarà quello che il Cielo vorrà. Ma le tue preghiere e i tuoi meriti faranno che il Cielo ascolti almeno in parte i miei voti. Mi è altamente doluto nel cuore a non poter venire a vederti e baciarti, mia cara madre, e abbracciar la mia sorella, e vedere da vicino come vanno le cose nostre (1). Ma le cose non rispondono sempre, pur troppo, al buon volere, e dopo così dispendiosa dimora in Milano, e sì lungo viaggio, io appena mi sono trovato tanto da tornarmi in Toscana. Verrò dunque quanto più prestamente potrò, e forse a Natale, ma certamente a carnevale quando si reciterà la mia *Ricciarda* a Venezia. » (2)

Frattanto le cose d' Italia volgevano a male. Nuovi pericoli d' usurpazioni, di devastazioni, di

(1) È molto strano, non per tanto, che il Foscolo, quattordici giorni prima (10 settembre), mandasse da Venezia una lettera all'Albany. (?!)

« Ho appena avuto tempo » (egli scrive) « di desinare con mia Madre in campagna: l'ho trovata tutta sgomenta per la guerra che minaccia l' Italia; e la sua villetta sarebbe una delle prime ad essere oppressa dai vincitori e dai vinti. » (*Epist.*, vol. 1, pag. 505.)

Oseremo forse troppo, ma a noi par certo che il buon Foscolo ha dovuto questa volta mentire con l'Albany. La data di Venezia non può non esser falsa.

(2) Cfr. *Lettere inedite* ecc., pag. 63-64.

concussioni, di sangue e persecuzioni d'innocenti o d'incauti, minacciavano le terre italiane.

«.... Che sarebbe mai dell'Italia», scriveva Ugo al conte Giovio (il 19 di ottobre), «quand'anche l'asta teutonica ci si conficcasse perpetua? Nuove divisioni, e peggiori, e più infami assai delle prime; perchè non vi sarebbero più nè la libertà indipendente, nè l'ombra del nome venerando di due repubbliche; e non vi sarebbero i principati, meschini sì ma italiani, di Modena, di Firenze e di Parma, nè la maestà del trono pontificale. E s'inganna chi pazzamente crede che la coscrizione e il registro e sì fatti guai cesserebbero. L'Austria guerreggia esaurita; e vorrà armi e danaro; e riempirà di carta fallita l'Italia: e la mia sciagurata Venezia ne ha patito la prova. Che le cose stessero così lungamente, non credo che veruno il volesse; e penso che nemmeno chi suscitò questa guerra stimasse che si potessero reggere a questo modo. Ma se v'era speranza per l'Italia, io la desumeva tutta dall'unione di parecchi milioni d'abitanti in un solo regno, dall'animo militare che già si assumeva, e dalla corona d'Italia che, un giorno o l'altro, sarebbe stata indipendente in uno de'successori di chi oggi comanda. Comunque sia,

> Il mal mi preme, e mi spaventa il peggio,
> Al qual veggo sì larga e strana via,
> Ch'io sono entrato in simil frenesia

di scrivere a lei di siffatte cose e di spoliticare, contro il mio solito. E vo spesso leggendo la bibbia

e poeti, e canto versi da me, nè so fermare il capo in nulla di concludente.

Nam neque nos agere hoc patriae tempore iniquo
Possumus aequo animo; neque....
Talibus in rebus communi deesse saluti.

È vero ch' io pajo così il moscherino che ara col bue; e sorrido anche pensando che, per troppo amore d' Italia, sono esoso agli uni, e sarei forse perseguitato dagli altri; Don-Chisciotte afflittissimo della mia politica Dulcinea. Ad ogni modo non mi pare nè sicuro di confinarmi qui oltre l'Appennino, nè onesto: pigliata una volta l'Italia di là, chi potrebbe più contendere questa? ed io andrei o in balìa de' vincitori, o esulando per le inospitali montagne liguri;

Fra Lerici e Turbia, la più deserta
La più romita via,

dicea Dante che la fe' co' suoi piedi. E non sarebbe onesto per me: credo che s' abbia a cadere con la sua patria, e pericolare con tutti i suoi concittadini. » (1)

In queste parole rugge intera l'anima del grande Italiano, che, due anni dopo, come vedremo, anteponeva, con animo forte ed invitto, il calcare la dura via dell'esilio, al tradire l' incontaminata nobiltà della sua indole giurando fedeltà ad un governo dispotico ed odioso.

---

(1) Cfr. *Epist.*, vol. I, pag. 518-519.

Alla *donna gentile,* la diletta Quirina, sempre da Firenze (il 25 ottobre), Ugo scriveva:

« .... Se la pace non torna in Italia, *Tu starai forse senza me gran tempo,* come diceva Ajace a Tecmessa. Ed io sto per impazzire di troppo donchisciottesco amore di patria più del povero Ajace; e solo mi rincresce ch' io non potrò forse eroicamente morire com' esso. » (1)

Le vittorie e le incursioni degli Austriaci in Italia vennero sospese sino alla decisione della guerra in Germania. I Tedeschi, che avevano occupato Trento, lo sgomberarono, e si avviarono sovra i confini della Baviera. Il re di Baviera, rinforzatosi con dodici battaglioni dell' esercito austriaco d' Illiria, anzichè assalire l' Italia, s' incamminò verso il Palatinato, a fine di unirsi co' confederati ed accrescere le forze, dalle quali solo dipendeva l' evento della lotta. La Lombardia, in quel mentre, pigliò fiato, e il Foscolo potè indugiare la sua partenza dalla Toscana. (2)

Ma il suo indugiare non fu lungo. L'ardor battagliero, che animavalo per l'amore della sua patria d' adozione, lo spingea là dove poteva esservi bisogno e del suo senno e del suo braccio. (3)

---

(1) Cfr. *Epist.*, vol. 1, pag. 522.

(2) *Ibid.*, pag. 523.

(3) Egli, infatti, al conte Giovio, il 2 di decembre, scriveva: « Le risponderò *raptim* per dirle, che l'Italia e l'Onore mi hanno don-chisciottescamente fatto accettare il servizio

Il 4 di novembre già annunziava alla famiglia la sua ferma volontà di trasferirsi a Milano. La lettera bellissima prova ancora una volta, sebbene non ce ne sia bisogno, di qual santo amore Ugo Foscolo amasse i suoi cari, e come ne fosse ugualmente corrisposto.

« .... O io ho la disgrazia », egli dice, « di non sapermi spiegare, o voi con la vostra fantasia, miei cari, vi fingete per troppo amore e timore afflizioni e pericoli di cui la mia lettera del 26 ot-

---

militare offertomi il dì stesso ch'io tornai di Toscana: e tornai, perch'io non poteva più sostenere l'oscurità delle cose della guerra, ed i timori e i pericoli di tante persone, che quanto in questi tempi mi erano più lontane, tanto m'erano assai più care. Or dunque che in Italia il peggiore partito, secondo me, si è lo starsi per aver poi il vergognoso piacere di querelarsi degli *uni* e degli *altri*, ho creduto bene di risalire a cavallo, ed avere la spada in mano. Starò vigilando e parato. Non mi mancherà tempo a tornare alla mia pace studiosa; — e v'è pur sempre la pace eterna, santissima del sepolcro. » (*Epist.*, vol. 1, pag. 529.)

E, pochi giorni dopo, sempre da Milano, alla *Gentile:*

« L'unico mio desiderio, l'unico partito ch'io potea pigliare, era di tornarmi a Firenze con de' passaporti di cittadino possidente delle isole Jonie; ma era partito inonesto. Mi fu esibito di tornare nella milizia; ed io, che ho sino ad ora goduto di titolo militare, e la pensione della baronia, e de' diritti di elettore del regno, non ho potuto, nè doveva, ora che tutto è quasi perduto, dire di no; ed ho offerti i miei servigi alla patria ed al governo. Eccomi rivestito della divisa; ecco la mia sacra indipendenza perduta, — ma per poco perduta. » (*Epist.*, vol. I, pag. 531, — Vedi anche, a pag. 539, la lettera all'Albany.)

tobre non doveva parlare, se ben mi ricordo. Chi legge la vostra risposta pare ch' io v' abbia detto che m' allontano dall' Italia, e che vado al Catai o al Mississipì. Ma io anzi vi ho scritto che per più avvicinarmi a voi, e per non vedermi diviso dalla mia famiglia in caso che si interrompessero per la guerra le comunicazioni in Toscana, io pensava, come penso oggi, di andare a Milano. Vi diceva anche: l' animo mio mi necessiterebbe a lasciare la Toscana e a tornare nel Regno, quand'anche voi e mio fratello non vi foste; torno più presto dunque essendovi voi. Le cose d'Italia possono, insomma, andar male per un momento, ma non finir male (1). Voi dunque non siete a rischio di perdermi se, invece di stare a dimorare a Firenze, io torno alla dimora mia di Milano come una volta.... Perchè dunque vi spaventate? Perchè mai vi affliggete vaneggiando paure e pericoli? Frattanto voi affliggete me pure, perchè, per quanto le vostre pene derivino da cagioni vane, le pene che sentite sono ad ogni modo reali, ed io quindi le sento per voi. Per carità, un'altra volta leggete

---

(1) Ugo, da quel buon figliuolo che era, soleva sempre nascondere parte del vero alla famiglia sulle condizioni politiche d' Italia per non accrescerne i dubbii e i timori. All'Albany, di vero, l' 8 gennajo del 1814, tormentato dall'indomabile e folle passione per la Bignami, scriveva: « Nasconderei a mia Madre il mio stato, come le ho nascosto la mia vita nuovamente servile nella milizia, e la mia malattia, per non atterrirla de' miei pericoli. » (*Epist.*, vol. I, pag. 555.)

bene le mie lettere, e in ogni occasione siate sempre certi che il mio pensiero primo e solo sarete sempre voi; e che cercherò tutte le vie di mantenere la mia vita solamente per voi, e che tutti gli espedienti che prendo e prenderò mirano a conservarmi per voi. — Madre mia, mandami la tua benedizione. » (1)

Il Foscolo, del rimanente, in una bella lettera all'Albany, tratteggia egli stesso, con mano maestra, quali fossero i pericoli e quali le speranze d' Italia.

« .... Pare che l' imperadore », son sue parole, « (arrivato il dì 9 a Parigi) voglia eccitare gl'Italiani ad armarsi per la *propria indipendenza:* ma il vice-re vorrebbe però — e in ciò il governo milanese incita il vice-re — vorrebbe però che le intenzioni di S. M. fossero più chiaramente spiegate; si falla spesso quando si tira a indovinare a volo l'intenzione de' principi. La *stolta* opinione invalsa in Italia che S. M. non voglia il bene di questo Regno tiene molti perplessi; ma se si trattasse di *patria indipendente*, tutta la Lombardia piglierebbe l'armi, e tutti escirebbero dalle capanne e da' palazzi a combattere. Ma oggimai speriamo nel genio di S. M.; ed egli salverà l'Italia, dacchè è pure sangue italiano. Parto fra un'ora (2): le scri-

(1) Cfr. *Lettere inedite* ecc., pag. 65-66.

(2) Il Foscolo scrive da Bologna (18 novembre), dov'erasi fermato.

verò da Milano.... Per ora non so descrivere che cosa io senta dentro l'anima mia: bensì tra le vane speranze e i certissimi timori io ho tali e sì lunghe e sì tempestose emozioni, che non so come umano cuore possa sostenerle senza scoppiare d'angoscia.... Non so della mia vita; ma certamente tutta la mia quiete sino al sepolcro dipende dall' Italia. » (1)

E, da Milano, un mese dopo:

« .... Ella sa com' io partii da Firenze; e che cuore era il mio quando le scrivevo da Bologna: ebbi nondimeno alcuna speranza che le cose d'Italia potessero generosamente riordinarsi, o generosamente rovinare; e da' discorsi tenutimi da' magistrati e dagli uomini militari ch' io vedeva lungo il mio viaggio, questa speranza si confermò in guisa ch' io, per giungere un' ora più presto a Milano, traversai di notte le strade assediate da'masnadieri. Ma il venire a Milano e il perdere ogni speranza fu tutt' uno. Il vice-re difende *eroicamente* l'Adige: i cittadini profondono i soccorsi di danaro; ma il ferro manca: i confederati s' ostinano alla vendetta, mentre bastava forse l'essersi, com'essi diceano, redenti; e tutte le nostre forze oggi, stanno tutte nel genio invincibile dalla fortuna dell' imperadore nostro, il quale vorrà e saprà ad ogni modo salvarci, e libererà presto o tardi intera-

(1) Cfr. *Epist.*, vol. I, pag. 524-526.

mente l'Italia; ma chi mai può salvarci da un'invasione e da tutte le devastazioni del vincitore?... Ella sa, mia signora, ch'io non che una vita, ne sacrificherei mille, non dirò per la piena salute, ma ben anche per l'onore apparente della mia patria; ma che può mai fare il braccio d'un uomo infermo ed oscuro? e la poca mente ch'egli può avere non giova alle emergenze. » (1)

Il Foscolo era giunto a Milano il 19 novembre. Quattro giorni dopo, scriveva alla madre:

« .... L'Angiolo è meco, e sta benissimo, bellissimo ed allegrissimo: le cose per ora sono indecise, ma Giulio ed io abbiamo deciso: staremo sempre insieme; — *due fratelli, due castelli* (2), — mi dicevi tu, madre mia benedetta; e così dunque obbediremo al tuo proverbio, ch'io sentiva da te quando aveva dieci anni. Da qualunque luogo saremo e potremo, si tenteranno tutte le vie di farvi avere nostre notizie ed aiuti. » (3)

In quest'anno, che fu certo uno de' più dolorosi fra quanti dolorosissimi ne ebbe il Foscolo nella sua vita, quasi da ogni sua lettera erompe vivissimo il

(1) Cfr. *Epist.*, vol. I, pag. 538-539.

(2) L'ottimo BIANCHINI ci avverte qui dell'errore del Foscolo. Questo proverbio significava, e significa, tutto l'opposto nelle provincie meridionali. (Vedi i proverbi del GIUSTI.)

(3) Cfr. *Lettere inedite* ecc., pag. 66.

sentimento della propria dignità, l'affetto alla famiglia, e l'amor della patria. Questo anzi vince tutti gli altri affetti, e fa di Ugo, col Parini e l'Alfieri, un de' primissimi fra gl'Italiani del secolo decimonono. (1)

Non è senza una forte commozione d'animo che si possan leggere le seguenti parole da lui indirizzate alla contessa d'Albany:

« .... Il vice-re si ritira; aspetterà per pochi giorni sul Mincio l'evento della pace, o della battaglia in Francia: se la pace ritarda, e la battaglia sarà dubbia, o infelice, o indugiata, il principe si rifuggirà dietro Alessandria ed i monti liguri. Forse (e di ciò ho molti indizj probabili) forse gli Italiani saranno posti alla difesa delle fortezze; e

---

(1) Ben a ragione, parlando di sè, ebbe a scrivere:

« .... Ho stimato di mio dovere di tentare con tutte le mie forze che l'Italia potesse in qualche modo risorgere. Però abbracciai il partito delle armi da giovinetto; la libertà, o, se non altro, l'onore stanno sempre nell'armi: e solo mi ritirai quando vidi che la tirannide m'avrebbe costretto a combattere in Germania e nelle Spagne, e perdere forse vanamente la vita ch'io doveva serbare un dì o l'altro alla Patria. Ma nel mio ritiro non evitai i pericoli generosi di cittadino; e per dire, quanto allor si poteva, le verità che a me parevano utili, disprezzai i favori e le dignità che allora si prodigavano; nè stampai sillaba ch'io non possa giustificare come diretta alla libertà dell'Italia. » (Lettera all'Albany. — *Epist.*, vol. II, pag. 16.)

In queste nobili e sincere parole sta tutto il suo elogio come uomo, come cittadino, e come scrittore.

il vice-re, se mai fosse costretto a internarsi in Francia, sarà scortato da' soli Francesi. Ma comunque sia per succedere, nè la mia salute, nè i miei interessi, più travagliati oramai della mia salute, nè la carità di parente o di figlio mi terranno dall'affrontare i disagj, e la guerra, e la povertà, e la morte: ma su la terra d'Italia; esecrabile terra, e sacra insieme per me! Affronterò tutte le disavventure per non aver macchia di vile, nè rimorso di disleale con un governo ch' io non ho adulato, non ho mostrato d'amare, ma a cui io aveva obbedito, ed obbedito come a governo riconosciuto dalle leggi e dalla mia patria: non però seguirò questo governo nell'esilio, perch' io son cittadino, e non cortigiano; sono guerriero per obbligo di patria, e non per arte; consacro il mio sangue, ma non lo vendo.... » (1)

Ogni grande scrittore è sempre il miglior interprete, e quindi il miglior pittore, di sè medesimo. Gli epistolarii degli uomini grandi, se non procurassero altro vantaggio, avrebbero pur sempre quello di darci l'uomo intero, con tutti i suoi difetti e con tutte le sue virtù. Il Foscolo, senza alcun dubbio, fu il primo e più severo giudice di sè stesso, ed ebbe, in ogni frangente della sua vita, il coraggio di confessare i proprii vizii, le proprie debolezze, i proprii errori. Non picciolo merito questo in tempi ne' quali era costume, come ne' nostri, vestirsi delle

(1) Cfr. *Epist.*, vol. I, pag. 567.

penne del pavone, adulare a principi e potenti, coprendosi il volto con la maschera di Pulcinella o di Arlecchino.

« Non mi son lasciato adescare dagli applausi, » lasciò scritto, « nè intimorire dal biasimo, ed ho egualmente sdegnata l'adulazione e la malignità, perchè non mi sono sentito mai atto ad adulare, nè a malignare. E s'io avessi amata *la gloriole*, non mi mancavano occasioni nè vie da trarne profitto, gittando fiori sul carro che percorreva trionfante l'Europa, ed atterriva chiunque non gli applaudiva e non gli si prostrava d'innanzi; ed ho sostenuto le persecuzioni degli adulatori per non adulare, e fuggito con ostentazione, e talvolta con pericolo, quegli onori che si prodigavano a chiunque gli avesse chiesti: solo non mi bastò il cuore di farmi cosmopolita, ed ho ambito il titolo di cittadino; mi sono obbligato a un governo, perchè in esso io vedeva un'ombra di patria, dalla quale io sperava un dì o l'altro una patria onorata e reale, a cui bisognava la cooperazione degli animi generosi. Bensì ho aspirato alla fama più che non si converrebbe ad un uomo filosofo; a quella fama che deriva dal giudizio degli uomini disinteressati e de' posteri. Ebbi forse all'intento l'ingegno debolissimo e scarso: la mente ad ogni modo fu sempre salda e piena di quest'unico desiderio. » (1)

(1) Cfr. *Epist.*, vol. I, pag. 572.

La lode, rarissima ne' tempi del Foscolo, come a' dì nostri, *d'uomo costante ne' suoi principii*, niuno, certo, potrà mai negargliela. E, ove pur non avesse cantato in versi immortali i *Sepolcri* e le *Grazie*, per le sue doti di grande ed invitto cittadino, di ardente ed intemerato patriota, di fiero e libero soldato, vivrebbe immortale nella riconoscenza dei nostri cuori!

Quanto Ugo ebbe a soffrire in questi anni, che erano il meglio del viver suo, non è a dirsi. Alla folle e irrefrenabile passione per la Bignami, si aggiunsero i perpetui timori per l'incertezza della sua sorte, per la infelicissima condizione de' suoi cari, e per quella più misera ed infelice riservata dalla fortuna delle armi alla sua patria (1). Le lettere, che Ugo, in questi anni, diresse agli amici e alla famiglia, grondano quasi tutte lacrime e sangue.

Ma ciò che non si saprebbe bastantemente lodare, si è la cura gelosa, costante, amorevole, che egli ebbe mai sempre, delle misere condizioni de' suoi cari, e gli sforzi che fece per alleviarle.

---

(1). Le seguenti parole di Ugo alla Magiotti sono il più eloquente commento alle nostre:

« Non ti negherò che io allora, fra settembre e dicembre, non fossi funestamente impazzito — e Dio voglia che io possa guarire davvero o morire! — funestamente impazzito d'*amore*, e d'*amore di patria* che esacerbavano in me tutti gli affetti, ed agitavano tutte le idee del mio cuore e del mio cervello. » (La lettera è del 4 maggio 1814. — Cfr. *Epist.*, vol. I, pag. 575-576.)

« Qualunque sia per essere la nostra fortuna, » scriveva alla madre ne' giorni più dolorosi e più tristi, « il cuore nostro resterà conforme a' nostri doveri, e noi due faremo a gara per soccorrere la nostra famiglia. »

E, poco appresso:

« Giulio mi promette che appena riscosse le sue paghe vi manderà 20 napoleoni; ed è uno sforzo ch' egli fa, poichè i debiti da lui fatti in sì disastrosa campagna militare, le paghe scemate e la poca speranza di avanzamento gli lasciano pochi mezzi ad adempiere le sue buone e figliali intenzioni: però potrà far poco d'ora innanzi; ma il necessario, miei cari, non vi mancherà per ora finchè avrò vita; speriamo sempre nel Cielo; e la tua benedizione, mia cara madre, che ha liberati i tuoi figliuoli da tanti disastri, continuerà a soccorrerli. » (1)

Certo, la benedizione di Dio, che il Foscolo invocava quasi sempre nelle lettere alla famiglia, ha dovuto essere di grande conforto a quella pia donna, che la fortuna pose a sì dure prove, e che si vide a poco a poco orbata degli affetti più santi. Anche Ugo, il diletto suo Ugo, il primo e più forte sostegno della sua cadente vecchiaja, doveva inesorabilmente lasciarla per non rivederla mai più.

(1) Cfr. *Lettere inedite* ecc., pag. 70-71.

Non sappiamo quante madri italiane abbiano sofferto ciò che patì Diamantina Spatis. Senza una grande virtù, e un forte sentimento del proprio dovere di madre e di donna (1), il suo cuore gentile e soave, inchinevole a' dolci e santi affetti domestici, non avrebbe al certo potuto resistere a'fieri e reiterati colpi di un destino così avverso e crudele. Di tutte le terribili prove a cui fu sottoposta, certo, una delle più violenti dovette essere per lei la partenza e la lontananza di Ugo, che chiedeva spontaneamente all'esilio quella libera indipendenza cui avea sempre, ma invano, agognato.

> Libertà, caro e desïato bene,
> Mal conosciuto a chi talor nol perde! (2)

Caduto l'*astro napoleonico,* Milano andò soggetta all'infame, sanguinoso e codardo tumulto del 20 aprile (3). In quel tumulto, tramato e maturato dal danaro e dalla impotente vendetta di pochi patrizii, fomentato dal Ministero, istupidito per la caduta di Napoleone, che li lasciò tutti confusi nelle tenebre, provocato dall' importuna e fanciullesca ambizione del vicerè, ed eseguito dalla plebaglia, avida di stragi, d' anarchia e di rapine, entrò la feccia di tutti i partiti giacobini, che speravano nella

---

(1) Aveva ben ragione il Foscolo di dirla donna « di spiriti alteri più che non si convenisse a femmina. » (Cfr. *Epist.*, vol. II, pag. 15.)

(2) Cfr. *Epist.*, vol. I, pag. 490.

(3) *Ibid.*, vol. II, pag. 3.

democrazia; fraudi e vendette sacerdotali. In alcuni il desiderio degli Austriaci, come nel 96; in altri il terrore de' Francesi, se mai avessero potuto e voluto vendicarsi, almeno per pochi giorni; e, nella maggior parte, mille specie di passioni, di odii, di vendette, e di fazioni politiche; tutte inermi, senza consiglio, senza capi, senza fine determinato, senza mezzi di riuscita probabili. (1)

Il Foscolo, per essersi opposto *a sì lunga ferocia* con ogni poter suo, fu quella notte assalito e legato; ma le sue armi e le sue parole mutarono per pochi momenti l'animo di quegli ubbriachi, e i suoi amici, e i galantuomini accorsi, lo liberarono (2). Ma le calunnie, *arte suprema nelle rivoluzioni; arte di affrettare gli esilj, e di riempire le carceri, e di insanguinare precipitosamente i patiboli; arte unica di tutte le fazioni che nella rivoluzione francese si divorarono scambievolmente,* non risparmiarono il nostro poeta.

« Un dì si saprà », scriveva il Foscolo, con animo indomito ed invitto, alla contessa d'Albany, in quella memoranda lettera del 16 maggio 1814, « quante e quali furono le accuse contro di me, e contro i pochi uomini degni di non essere cittadini di questi paesi, nè nati in sì vile stagione...; non oggi. L'onesta fermezza di carattere vuol essere guidata dalla prudenza; nè bisogna ch' io faccia

(1) *Ibid.*, pag. 3-4.
(2) *Ibid.*, pag. 4-5.

riparlare di me, e degli amici miei, e de' forti e saggi Italiani iniquamente denigrati, se non se a tempi quieti, e quando le passioni ravvedute, le leggi posate, e le menti illuminate dal tempo lascino udire la verità, ed equamente giudicare delle ragioni di tutti. Del resto, signora mia, la mi creda, non ho chimere oggimai più per la testa: so che il genere umano, e il mio secolo, e molto più i miei concittadini non meritano altro che un disprezzo sdegnoso e freddissimo. Ma se bisogna tacere, non è onesto il disdirsi: se il tacere è utile ora, sarebbe vilissimo anche per l'avvenire; e NON È CHIMERA IL VOLER CADERE CON DIGNITÀ. » (1)

Per non disdirsi, una volta che era costretto a tacere, e per evitare le spie e le loro delazioni, che avrebbero un giorno o l'altro potuto adombrare anche chi non aveva intenzione di fargli alcun male (2), lasciò Milano per Bologna. Chiese la sua licenza, ma non gli venne conceduta (3). Per amore

(1) *Ibid.*, pag. 5.

(2) *Ibidem.*

(3) « La ho chiesta » (scriv'egli) « il dì 23 aprile, e s' io l'abbia chiesta con dignità e opportunità, ella e gl' Italiani che leggeranno quelle Storie misere ma necessarie, lo sapranno da' documenti ch' io v' unirò. La ho chiesta, dunque, e non mi fu conceduta; ed avendo io un fratello giovine militare, ed alcuni interessi, nè potendo fatalmente costituirmi esule da una città ov' abita persona che mi è più cara della vita, nè sapendo in tanta inquietudine e incertezza di cose in quale città e sotto qual governo rifuggiarmi in Italia, divenendo da per tutto straniero, non ho creduto bene

del fratello sempre diletto, fece ritorno di bel nuovo a Milano, ove allora dimorava il bravissimo Giulio.

Da molti il Foscolo fu accusato di aver continuato a vestire la divisa del soldato italiano sotto il governo austriaco. L'accusa non ha che una parvenza di vero, destituita, com'è, di ogni solido fondamento. Già il Foscolo, in quella lettera, che conosciamo, alla madre (1), avea scritto: *per voi soli, miei cari, io faccio quello che non avrei fatto mai per me stesso.* Queste sante parole di Ugo dovrebbero essere più che sufficienti a purgarlo di ogni macchia, se pur vera e grande macchia fu mai nella sua vita. Il suo ritiro, in quel tempo di sospetti e di delazioni, avrebbe, senza dubbio, nociuto grandemente a quel fratello *che gli era più caro della vita,* e che a madre aveagli affidato come *sacro deposito;* e il suo ritiro ad ogni costo dalla milizia, avrebbelo esposto certamente a persecuzioni e torture.

« Bisognerebbe ch'ella fosse qui, » son sue parole all'Albany, « o conoscesse tutte le passioncelle antiche e insanguinate, e le loro trame; e vedrebbe in che mani sarei. Ella ha veduta la rivoluzione francese; l'irragionevolezza de' partiti che non sapevano ciò che si volessero, fece de' monti di cadaveri cittadineschi, e fiumi di sangue innocente: le

---

d'insistere, o di arrogarmi da me medesimo la licenza che m'era negata da chi governava un paese ov'io, volere o non volere, sono pur cittadino. » (*Epist.*, vol. II, pag. 8.)

(1) Vedi pag. 60 di questo volume.

stesse cose sono qui in miniatura; e guai se non fossero venuti i Tedeschi! (1) — E poi, ella può dipingere con le tele e coi colori di tutti i paesi; Canova non è tacciato d'incoerenza se fa il busto di Napoleone e del Papa: — ma lo scrittore deve usare della sola lingua patria; non può parlare che d'opinioni e di passioni; non ha lettori se non ha concittadini; e se cangia partito, diventa infame.» (2)

E pure chi usava così franco e libero linguaggio, veniva, strano e doloroso a dirsi!, accusato di aver chiesto di servire nell'esercito austriaco (3). E l'accusa, abbominevole per un uomo che sentiva tanto nobilmente in sè l'amor della patria, ed era sì strenuamente ligio e devoto a' suoi principii da anteporre la via dell'esilio al mercanteggiare un posto lucroso in patria, fu ripetuta di bocca in bocca, e, presto, da ombra, che era, divenne corpo. Se il Foscolo, in quella occasione, ebbe un torto, e' si fu quello di avere esitato a prendere una risoluzione definitiva, e la sola che si convenisse

---

(1) Anche nella lettera più volte menzionata del 16 maggio 1814, alla stessa Albany, il Foscolo ebbe a scrivere:

«.... Per ora le armi austriache giovano a frenar tutti; ed è pur gran dono siffatta benchè sforzata e poco dignitosa tranquillità, poichè ripara le città nostre da nuove infamie e da più tristi sciagure.» (*Epist.*, vol. II, pag. 4.)

(2) Cfr. *Epist.*, vol. II, pag. 18.

(3) Lui, proprio lui, che pur da' suoi concittadini era accusato d'*indipendista italiano!*... (Cfr. *Epist.*, vol. II, pag. 20.)

alla nobiltà incontaminata dell' indole sua, e al suo libero sentire, per assicurare una pensione alla sua povera famiglia, che è quanto dire un pane alla sorella ed alla madre vecchia ed inferma.

Per certi Catoni da strapazzo (e ce ne sono anche molti a' giorni nostri!), o santa e nobile anima di Ugo Foscolo, quanto avresti fatto meglio a gittar tuo fratello nella miseria, e a lasciar morire di fame la tua *vecchierella innamorata,* che ti nutrì col suo latte; che t' educò a liberi e nobili sensi; che ti diè un' anima di ferro capace di sostenere le tremende battaglie della vita; che ti seguì ovunque, col pensiero e col cuore, e che, più di una volta, si spogliò di ogni suo avere (1), e fors' anche del cibo giornaliero, per darti un' ora di pace, e per infonder nel tuo animo novello coraggio e novello ardore!

« .... Oltre tutti i militari francesi, » (ecco com'ei scriveva alla famiglia il dì 4 giugno del 1814) « anche gl' impiegati ed ufficiali italiani, che non sono nativi de' paesi che toccano all'Austria, saranno rimandati alle loro case, e se ne rimandano giornalmente. Ma come l'Angiolo ed io siamo degli Stati ex-Veneti, così spero fermamente che ci preserveremo da questo naufragio. Faccia il Cielo che la scuola di cavalleria sia conservata a Lodi! (2) Così

(1) Ce lo dice il Foscolo stesso in più luoghi delle sue lettere.

(2) Giulio, com'è noto, era stato nominato direttore della scuola di cavalleria a Lodi. (Cfr. *Lettere inedite* ecc., pag. 72.)

sarei col cuore in pace per la mia famiglia e per l'Angiolo, ed io potrei appigliarmi a un partito decisivo. Perchè, quanto al mio grado militare, io non posso farne conto, nè fondamento; quand'anche in tante riforme io fossi conservato, dovrei pigliare servizio ne' reggimenti ch'ora si fanno, il che mi condurrebbe chi sa dove! fors'anche di guarnigione in Ungheria o in Boemia, e perderei i miei studi e l'occasione d'uscire dal servizio troppo pesante al mio naturale carattere (1) ed all'età mia. Solo desidero, e confido che l'avrò, la riforma con una pensione che ascenderebbe a 20 talleri al mese, e che se non altro basterebbe per voi, miei cari; e intanto io penserei per me, e quando fossi solo e senza pensieri non perirei. » (2)

---

(1) « Oggi quella divisa, che pur fu italiana, » (scriveva il Foscolo alla contessa d'Albany un mese prima) « mi pare sì umiliata, sì misera e sì perigliosa, ch'io darei un pajo di scudi a chiunque la portasse, quand'io sono alle volte *obbligato* a portarla, per me. » (Cfr. *Epist.*, vol. II, pag. 21.)

(2) Cfr. *Lettere inedite* ecc., pag. 73. — E, poco appresso:

« Frattanto, voi, miei cari, sarete abbondantemente, secondo il vostro stato, provveduti dalle solite mesate: poi vedremo ciò che sarà per accadere, e vi terrò informati di tutto.... Tu, cara mamma, manda a' tuoi buoni ed amorosi figliuoli la tua santa benedizione. »

« Questa lettera », annota con molta ragione il PEROSINO, « toglie dal capo del Foscolo una gravissima accusa, o almeno grandemente la tempera: quella di aver chiesto di servire nell'esercito austriaco. Era una pensione che egli voleva assicurata alla sua povera famiglia. Quante cose mai si scusano, o si condannano, conosciute l'intime ragioni che le inspirarono? »

Oh! premeva molto a lui, come si vede, di conservare il grado militare! Era solo la carità di figliuolo amoroso e devoto, che gli faceva vagheggiare, con tutte le forze dell'animo, un nuovo ajuto per la derelitta dolcissima famiglia. (1)

E ci è stato, e ci ha forse ancora, chi ha voluto gittargli sul volto, come fango che imbratta, questo suo santissimo affetto! È proprio vero che al mondo le anime nobili e generose son costrette a perennemente soffrire le ingiurie e le bassezze de' tristi e de' vili, non aspettando giustizia piena ed intera che dal sepolcro e dal tempo!

---

(1) Agli 8 di giugno (sempre del 1814) dirigeva Ugo queste altre santissime parole alla famiglia, che non sapremmo bastantemente lodare:

«.... Tutto è incerto per tutti; piglieremo regola dai cangiamenti a norma che li vedremo succedere; godiamo il presente e non affliggiamoci invano per l'avvenire: ad ogni modo ed in ogni evento non periremo: ma l'affliggervi voi sempre ed il temere, come pur fate, e l'affliggere noi pure co' vostri timori, ditemi, in nome di Dio, quale riparo, quale consolazione vi reca? L'Angiolo sta bene; è ben impiegato: so che vi ha mandato qualche cosetta: lodate il Cielo e non amareggiate l'oggi col pensare al domani: e quando ci pensaste, dovete pur calcolare che l'Angiolo è giovine, sano, bello, forte, pieno d'onore, riputato nel suo mestiere, ed amato ed istruito; se perdesse un impiego, ne troverà un altro, e se resterà senza impiego, non resterà senza pane; ne ho un poco io, e ce lo mangeremo insieme; vermo, finchè s'apra una via più larga alla fortuna, a vivere insieme in onesta ed amorosissima ristrettezza nella casa materna. Sarebbe poi questo un gran male! No certo, anzi sarebbe un bene.» (*Lettere inedite* ecc., pag. 75.)

Mentre Ugo, nell'incertezza crudele del suo avvenire, sen viveva a malincuore in Milano, *città fatale,* ch'egli *non amò mai* (1), volgeva di continuo tutti i suoi pensieri ed i suoi affetti a Venezia, e nelle lettere alla famiglia farneticava sopra la sua prossima dimora colà, e sopra una più dolce e intima comunione di gioje e di dolori.

« Verremo, » son parole di Ugo a'suoi cari, « finchè s'apra una via più larga alla fortuna, a vivere insieme in onesta ed amorosissima ristrettezza nella casa materna. » (2)

Il 30 luglio (sempre di questo stesso anno) dava annunzio alla madre che, *fra due settimane al più tardi, e forse a'primi di agosto,* sarebbe stato *sciolto per sempre dalla milizia,* e le parlava del suo arrivo in Venezia, come di cosa assai probabile, in sulla fine dell'agosto, raccomandandole di trovare

(1) È nota la poca o nessuna simpatia del Foscolo per Milano, cui soleva dare il titolo di *Paneropoli*, ossia di *città* della *panera*. A voler ricordare tutte le lettere nelle quali invel contro la nobile città, andremmo troppo per le lunghe. Veggasi, fra le altre, la lettera all'Albany de' 22 di luglio del 1813, dove dice che il suo « abborrimento contro i ciarlatani e impostori vendilettere, vendifama, vendipatria di Lombardia è più forte in *lui* d'ogni altro affetto umano. » (Cfr. *Epist.*, vol. I, pag. 479.)

(2) Cfr. *Lettere inedite* ecc., pag. 75.

qualche casetta competente, in aria aperta, condizione questa *indispensabile.* (1)

La casetta fu trovata, e *chiara e decente;* ma il povero Ugo, che pure *sperava di starvi benissimo,* e non *vedeva l'ora* di abitarvi (2), dovette indugiare la sua venuta di *qualche settimana o mese, tanto da vedere di non perdere in tutto e per tutto le* sue *pensioni, e non venire a Venezia a patire, e, quel ch'*era *peggio per l'anima* sua, *a veder patire i* suoi *cari* (3). Ma l'indugio (e il Foscolo ne incolpava,

---

(1) *Ibid.*, pag. 79-80. — Un mese dopo, rispondendo alla famiglia, consigliavala a fermare la nuova casa per un pajo d'anni:

« .... Se la casa è come dite, e sopra tutto se è decente, chiara, e noi possiamo stare insieme e nel tempo stesso in modo che io non sia frastornato dalle faccende della famiglia, fermate pure quella casa; il prezzo è discreto e la situazione opportunissima: ma non bisogna fare una lunga affittanza; tutto al più per un paio d'anni. » (Cfr. *Lettere inedite* ecc., pag. 80.)

(2) Cfr. *Lettere inedite* ecc., pag. 81-82. — « Godo assai » (egli scrive) « della casa; spero che vi starò benissimo, e non vedo l'ora; e se tardo, credetemi ch'io mi divoro l'anima e cerco d'ingannare la mia impazienza studiando; e studio davvero, e se non sono contento della fortuna, sono almeno contentissimo de' miei lavori, e non invidio i principi; e questo è il vero, prezioso, unico vantaggio dello studio di far dimenticare i guai della vita. »

(3) Cfr. *Lettere inedite* ecc., pag. 82. — « Non aspetterei, » (scrive il Foscolo alla madre nella lettera del 23 novembre) « non temerei, non perderei il tempo in tante speranze, se non avessi voi, miei cari. Ma mi è dolce il sostenere questi travagli per voi.... » (*Ibid.*, pag. 84-85.)

più che altro, la fortuna, che non volle mai *fare la sua volontà* (1)), non ebbe dolorosamente un termine; ed Ugo non si mosse da Milano, se non per esiliarsi perpetuamente dall'Italia, terra fatale a un tempo e carissima, da lui tanto amata.

Il febbrajo del 1815 era arrivato, e Ugo, sconfortato quanto altri mai, scriveva alla famigliuola:

« Aspetto che termini la brutta stagione, e poi a primavera piglierò una generosa e necessaria risoluzione. Ma il mio primo pensiero sarete sempre voi, e qualunque partito abbraccierò, avrà per principale condizione la vostra possibile prosperità. » (2)

La *necessaria* e *generosa* risoluzione presa dal Foscolo è di quelle che bastano da sè sole ad onorare tutta una vita, e ad immortalare un uomo.

La lettera, che riprodurremo or ora, ci offre un esempio di tale elevatezza d'animo ed incontaminatezza di carattere, che non è facile trovarne altro simile sì nelle antiche, sì nelle moderne istorie.

Nessuno più del Foscolo disprezzò, con animo forte, la calunnia; nessuno più di lui ebbe parole di fuoco per marchiare d'infamia questa malefica necessità della nostra corrotta e triste natura. Fin

(1) Ben a ragione, nella lettera all'Albany de' 4 di settembre del 1813, si lagna di essere « stato afflitto dalla Fortuna, — bruttissima deità, calva, guercia e dispettosissima — afflitto nelle *sue* più care speranze. » (Cfr. *Epist.*, vol. I, pag. 501.)

(2) Cfr. *Lettere inedite* ecc., pag. 92.

che l'onore gli comandò di non muoversi da Milano, per rispondere delle sue azioni a chi governava (1), ed insieme per non rinnegare l'amicizia ch'ei professava verso alcuni arrestati, vittime della tirannide austriaca (2), stette fermo al suo posto. Ma la calunnia, quest'*arte suprema nelle rivoluzioni*, com'ebbe egli stesso a chiamarla (3), non lo risparmiò; ed egli venne accusato di complicità, e di altri immaginarii delitti.

---

(1) « Avendo io schiettamente manifestato a tutti » (scrive all'Albany nella bellissima lettera de' 22 di gennajo del 1815) « le mie opinioni e la mia ostinazione di non più ingerirmi nelle faccende che non mi toccano più, ottenni, se non altro, di non essere nè poco nè molto consapevole degli altrui consigli. — Ma se ciò giova alla sicurezza mia, non però salva il mio onore dinanzi al mondo. Si sapeva ch'io era amico di tre degli arrestati... Mentre il governo può credermi complice, i cittadini possono malignarmi come rivelatore del secreto. S'io mi allontanassi, alimenterei i sospetti degli uni e degli altri: ogni uomo teme d'ogni uomo in sì fatte congiunture.... L'onore dunque mi comanda di star qui pronto a rispondere delle mie azioni a chi governa, ed insieme a non rinnegare (e mostrerei di rinnegarla se me n'andassi) l'amicizia ch'io professo a chi soffre. » (*Epist.*, vol. II, pag. 101.)

(2) Uno fra questi era Ugo Brunetti, che il Foscolo diceva essere stato, essere, ed essere per essere sempre, il più caro e più leale e santissimo amico ch'ei potesse aver mai. (Cfr. *Epist.*, vol. II, pag. 100.) — « Tocca alla legge », scrive molto nobilmente il Foscolo, nella lettera sopra menzionata, « a far giustizia de' rei, ove tali sian essi: a me tocca a star vicino quanto più posso all'amico infelice. » (*Ibid.*, pag. 101.)

(3) Vedi pag. 106 di questo volume.

Le prove d'un secolo di vita integerrima, son sue parole, *non bastano a rassicurare chi teme* (1), e gli uomini non son *padroni di non dar retta a' dubbj. Il panno fine non piglia macchia, e s'altri lo insudicia, un po' d'acqua lo ripulisce; ma il lustro si smarrisce, volere o non volere, e il panno non ha più l'apparenza d'intatto.* (2)

Il Pecchio, in quella sua biografia, che pecca assai spesso di leggerezza, così ci narra un suo incontro di questi giorni col Foscolo:

« Un dopo pranzo lo incontrai » (il Foscolo) « mesto e corrucciato fuori di Porta Orientale lungo quel viale di pioppi che conduce a Loreto; e dopo aver camminato lungo tempo senza far motto, alla fine ruppe il silenzio dicendomi = Tu che sei avvezzo a dir la verità agli amici ed ai nemici, dimmi francamente, che si dice di me nel pubblico? = Se tu continui queste tue tresche con gli Austriaci, gli risposi, i tuoi nemici diranno che sei una spia di loro = Queste parole furono come un fulmine. Si mise a precipitare i suoi passi; il suo volto si offuscò. Non disse più nulla. Il giorno appresso intesi che senza congedo dagli amici, senza passaporto del governo, senza denari, era partito travestito per la Svizzera. O che egli fosse complice della congiura dei militari appunto in que' giorni

(1) Cfr. *Epist.*, vol. II, pag. 101.
(2) *Ibid.*, pag. 96.

scoperta, e fosse per lui urgente il porsi in salvo, come da alcuni si pretese; o quella mia risposta senza metafore gli avesse spalancato dinanzi l'abisso dell'infamia, fatto si è che dopo tante traversie e vicende, senza amici, senza beni, non ricco d'altro che di fama, ebbe il coraggio di cominciar di nuovo la vita, ramingo per l'Europa già piena a quel tempo di addolorati ed infelici. In questa circostanza più che tutto mostrò essere lui l'originale dell'Jacopo Ortis, e il suo romanzo diveniva per la seconda volta una trista realtà. » (1)

Abbiamo riportate queste asserzioni dell'*amico* del Foscolo (2), per far toccare con mano al lettore lo stato triste di Ugo in Milano: mal veduto da' governanti, cui non mai o di rado tacque il vero; poco gradito a' Milanesi, da lui spesso giustamente rampognati e rintuzzati; odioso a' più, a cagione dell'animo non mai piegantesi ed altero, e dell'ingegno privilegiato ed eletto.

(1) Cfr. *op. cit.*, pag. 194-195.

(2) Il PECCHIO, che pur si disse legato per molt'anni d'amicizia col Foscolo, dovette al certo ignorare le nobili parole che Ugo dirigeva da Hottingen, a' 3 di febbrajo del 1816, a Sigismondo Trechi, quando scrisse di lui come fece in molti punti della sua biografia. « .... Io amo *Pecchio*, » (son parole del Foscolo) « e tanto, e con tanta fiducia, che mi sarà caro qualunque sentimento egli avrà nel cuore per me; e quand'anche mi condannasse, non l'accuserò di cattiveria ma d'ignoranza. » (Cfr. *Lettere di Ugo Foscolo a Sigismondo Trechi* ecc., pag. 68.) Quale e quanta diversità di animo fra i due amici e scrittori!

Vero è che l'Austria, padrona assoluta e dispotica della Lombardia, con atto di vecchia e volpina politica, propria sola de' governi deboli, cercò di accarezzare tutti quegli uomini d'ingegno e di fama che aveano alcun potere sulla publica opinione degl'Italiani, e finse d'esser cortese e benevola al nostro poeta (1). Immaginando anzi qual effetto avrebbe prodotto lo assoldare uno scrittore della sua tempra (2), lo richiese per mezzo del conte di Fi-

---

(1) « A me gli Austriaci », scrive il Foscolo nella *Lettera apologetica*, « furono cortesi tutti e benevoli. Se non che l'avere essi abolito a un tratto le leggi e le forme de'processi criminali del Regno..; — l'avere astutamente taciuto sempre la reità degli accusati, — e l'avere tenuto sì fatti modi senza altri diritti che dell'occupazione per un trattato di tregua, mentre il congresso di Vienna stava ancora deliberando su le sorti de'popoli: — a me allora parevano, e parranno sempre modi della più codarda e sfacciata fra quante tirannidi d'Europa, dall'istituzione del Santo Uffizio in qua, abbia mai conosciuto. » (Cfr. *Prose politiche di U. F.*, pag. 578.)

(2) « Uno scrittore molto rinomato in Italia e assai stimato nel mondo letterario, » (scriveva il barone di Hager, presidente della Polizia aulica, a S. E. il sig. Governatore di Milano, conte di Saurau) « il già professore Ugo Foscolo, compilò il disegno di un giornale italiano....

Vostra Eccellenza non disconoscerà quanto potrebbe riuscir benefico, nelle presenti circostanze, un tal giornale redatto da uomini illustri. Il conte di Bellegarde, che produce in ispeciale allegato il piano di questo giornale, come pure le sue viste, appoggia parimenti questa intrapresa. Non sottace però in quest'occasione la storia precedente dell'Ugo Foscolo, a me pure già nota, e che lo additava dianzi qual pericoloso demagogo; però è già da lungo tempo nota la sua

quelmont, quartiermastro generale dell'esercito, del disegno di un nuovo giornale letterario, offerendogliene anche la direzione, con l'emolumento di annue sei mila lire (1). Ma il Foscolo, italiano sempre

---

rottura col governo italo-francese. » (Cfr. CORIO, *op. cit.*, pag. 89.)

Il conte di Sarau rispondeva:

« Approvo completamente la proposta prodotta dal Feld-maresciallo conte di Bellegarde, che rendo coi debiti ringraziamenti.

Che il proponente sia sospetto pe' suoi precedenti principj politici, non può, secondo la mia opinione, essere considerato quale un impedimento, essendo egli stato offeso dal tirannico (*a*) governo di Buonaparte e quindi servibilissimo contro lo stesso.

L'amministrazione dello Stato può trarre ottimo partito dei suoi distinti talenti; ed è sempre meglio guadagnare quell'uomo al servizio dello Stato, mediante una decorosa occupazione e dimostrazione di fiducia, sotto la debita sorveglianza, *che non respingere le sue offerte*, e con ciò abbandonar lui all'abuso delle fazioni. » (CORIO, *op. cit.*, pag. 91.)

Politica volpina degna veramente della sbirraglia austriaca! — Vuolsi qui ricordare che il Foscolo, e col suo ingegno, e con i suoi modi franchi e vivaci, avea proprio stregato il Bellegarde, e predispostolo pressochè interamente a suo favore. (Veggansi, a questo proposito, le lettere all'Albany del 25 e 31 maggio 1814. — *Epist.*, vol. II, pag. 19-23, e pag. 25-28.)

(1) Sussidiata da tale stipendio fu, poscia, in fatti, publicata la *Gazzetta di Milano*, o *Biblioteca italiana*, sotto la direzione dell'Acerbi. (Vedi, a questo proposito, quel che ne dicono il CARRER, *op. cit.*, pag. CXXIII-CXXIV, il CORIO, *op. cit.*, pag. 98-103, e l'ARTUSI, *op. cit.*, pag. 109.)

(*a*) Vedi chi parla !!..

in ogni suo pensiero e in ogni sua azione, rispose temporeggiando, e, fingendo di consentire, mandò alcune proposte, che era certo non sarebbero state accettate. (1)

---

(1) Il Foscolo stesso, nella sua bellissima *Lettera apologetica*, che è l'eco fedele de' gemiti e degli strazii dell'anima sua, ci racconta il modo e il perchè dell'invito:

« Agli ufficiali generali di casa d'Austria pareva che dov'io scrivendo avessi disingannato gl'Italiani, sì della loro troppa diffidenza nel nuovo padrone, e sì della loro fiducia in nuove rivoluzioni, io avrei giovato efficacemente alla loro salute, e alla tranquillità della patria, ed a me. L'un d'essi era il conte di Fiquelmont, quartiermastro generale dell'esercito, uomo di molta mente e di nobile animo. Ma sia che non s'avvedesse come ogni mia esortazione sarebbe tenuta eresia d'apostata, o che gli fosse comandato di fare che l'Italia non avesse più uomini atti ad essere creduti, ei più ch'altri m'addusse ragioni insistenti; ed io gli opposi le mie. Pur sapendo che il definirle spettavasi ad altro giudice, andai spesso temporeggiando, e spesso proponendo termini che non mi sarebbero stati assentiti; e questo segnatamente: — Che io dovessi dirigere una opera periodica compilata così che non irritasse parti e passioni politiche, e studiasse di sedurle di grado in grado sotto la dolcezza della letteratura e dell'ozio, e ch'io ne starei mallevadore: e però nè censura nè revisioni di stampe dovrebbero ingerirsene mai. Da quanto il generale mi disse, pare che ne abbiano scritto al ministero in Vienna. In quel mezzo io guardandomi dattorno a esplorare vie di partirmi, parlai intorno al giornale con tre o quattro che nel naufragio delle loro fortune a que' tempi potevano in quell'impresa trovare scampo anche dalle persecuzioni: e l'un d'essi, del quale io aveva a lodarmi assai, e da dolermi assai, ma che pur mi era caro, rispose-mi — *Da che s'appoggia alla colonna del governo non può cadere.* E perchè furono le ultime parole che intesi da lui,

« Questa trattativa », dice il Pecchio, « naturalmente condusse tra lui e gli astuti mecenati quello scambio di civiltà che sono in uso anche fra i più inveterati nemici. Questo suo contatto cogli stranieri era interpretato con acre severità da coloro che avrebbero voluto che gl'Italiani vivessero lontani da ogni commercio con gli Austriaci, non meno che facevano gli abitanti dell'Italia nei secoli delle irruzioni settentrionali dei Vandali e Longobardi. Foscolo s'accorse troppo tardi che la sua condotta dava un appiglio alla maldicenza. » (1)

Forse, come ben avverte il Carrer (2), un qualche disegno di tal fatta, come quello propostogli, dovette andargli per la mente; forse, o senza forse, le sofferenze continue, lagrimevoli, della dolcissima famiglia e della madre diletta, la miseria compassionevole de' suoi cari, le lor continuate querimonie, dovettero, non fosse che per un momento, piegar

---

nè più lo rividi, mi stanno tuttavia nella mente. Intesi poscia com'egli — non però so de' patti — ebbe a fondare e a promuovere quel giornale; ma che riuscendogli sorgente di noje non meritate, trapassò in altre mani. Per allora, mentre che s'aspettava da Vienna il rescritto, e io mi affrettava a disporre le mie faccende a partirmi, m'intesi chiamare con gli altri ufficiali superiori a prestare giuramento di fedeltà.... » (Cfr. *Prose politiche*, pag. 579-580.)

(1) Cfr. *op. cit.*, pag. 193.

(2) Il CARRER in così credere si fonda specialmente su quel biglietto che il Foscolo, a' 17 febbrajo del 1815, indirizzò al librajo e stampatore Stella. (Cfr. *op. cit.*, pag. CXXIV, e vedi anche *Epist.*, vol. II, pag. 103.)

l'animo altero del Foscolo, e renderlo quasi inchinevole ad accettare. Ma, se anche le cose stanno come crediamo, quel suo non fu che il dubbio di un istante, un lampo del suo agitato e sofferente pensiero (1).

(1) Non può negarsi che i documenti publicati dal CORIO (*op. cit.*, pag. 88-97) abbiano un valore reale. Ma essi, più che provare (come vorrebbe il CORIO, mosso dalla peggior intenzione verso il nostro poeta) che « il Foscolo patteggiò collo straniero, e per poco non cadde nelle reti lusinghiere tesegli dall'Austria » (pag. 83), provano assai meglio in che triste concetto egli fosse tenuto dall'Austria, la quale, pur fingendo di accarezzarlo, a fine di trar profitto dal suo grandissimo ingegno, facevalo tener d'occhio e ben bene invigilare dalla sua sospettosa ed oculata polizia.

Ai documenti publicati dal CORIO aggiungiamo or qui il seguente, che conservasi, con gli altri, nel R. Archivio di Stato di Milano. Più che una *nota*, è una semplice *memoria* di polizia.

7 settembre, 1814.

Un *Ugo Foscolo*, Militare, Poeta, Professore, testa sempre riscaldata, ateo, senza costumi e morale, proteo multiforme, lingua infame in ogni tempo, altro de'capi della fazione che aggitò (*sic*) gli ultimi giorni di Aprile queste contrade per l'indipendenza, scacciato dalla reggenza, venne dopo richiamato ed è a Milano girando li caffè, godendo di una pensione rubata come Professore, e come Soldato, e sempre col far nulla. È delle Isole Ioniche. (*a*)

E questo era l'uomo che la santissima polizia austriaca vagheggiava di poter adoperare a proprio vantaggio e profitto.

Se tanto stimava coloro che doveano difenderla ed ajutarla a reggersi in piedi, quanto non dovea essa stimar sè medesima?!!...

(*a*) Fu anche publicato dal CANTÙ, ma imperfettamente, a pag. 235 del suo libro *Monti e l'età che fu sua*. (Milano, Fratelli Treves, Editori, 1879.)

L'Italiano e il patriota non tardaron guari a vincerla sul figliuolo. Alludono certo alle interne e fiere battaglie, che doveron combattersi di quel tempo nell'animo suo, queste lagrimevoli parole alla contessa d'Albany: « La non pigli il mio silenzio a tristo augurio, e la non voglia, la supplico, appormelo a villania. Mi sono trovato e mi trovo a fierissime strette: il fare è vile, e il non fare è pericoloso; ma ella può stare sicura che chiunque è stato onorato e agguerrito dalla sua amicizia, anteporrà sempre, e lietissimamente, il pericolo alla viltà. » (1)

Il Pecchio in voler far credere che il Foscolo si appigliasse al disegno generoso di esulare solo quando

---

(1) Cfr. *Epist.*, vol. II, pag. 103-104. — A queste nobilissime parole fanno degno riscontro le seguenti della più sopra ricordata *Lettera apologetica:*

« A me oggimai pareva di dover ringraziare la natura che avevami dotato di tempra inflessibile fra tante agitazioni politiche — e la fortuna che m'aveva preservato in vita — e il mio secolo che mi aveva lasciato imparare assai cose in pochi anni.

> Vidi *l'Italia* giunta in quella parte
> Di sua età, dove ciascun dovrebbe
> Calar le vele e raccoglier le sarte.

Però giudicai che dov'io potessi non udire calunniatori, nè vedere volti conosciuti di spie, la memoria del passato avrebbe alimentato l'anima mia molto più che qualunque vana speranza nell'avvenire. Se non che tanto il partirmi da quella terra di spie senza passaporti, quanto il richiederli, e non provocare il pericolo di dovere rimanervi per sempre, m'erano due prove difficili a un modo. » (Cfr. *Prose politiche*, pag. 579.)

udì dalla sua bocca il pericolo che lo attendeva in Milano (avuto riguardo alla lealtà e purezza in fino allora incontaminata del suo carattere), ha fatto opera non certo lodevole e veritiera. Sin dall'8 febbrajo (del 1815), vale a dire più tempo prima del famoso colloquio col suo futuro biografo, andò Ugo maturando la nobile risoluzione di lasciare l'Italia (1): risoluzione che confermò anche alla *Donna gentile* i primi di marzo (2). Ben s'avvisa, dunque, l'Artusi stimando che Ugo vagheggiasse un cotal disegno sin da quando, essendosi tentato di compromettere l'onor suo con la direzione della *Biblioteca Italiana,* presentì che gli si voleva tacitamente imporre un giuramento di fedeltà. (3)

Il Pecchio, come abbiamo veduto (4), volle anche far credere che il Foscolo esulasse da Milano come uno de'complici della congiura de'militari stata allora allora scoperta; ma già il Carrer (5), ed altri, con nobili e schiette parole, hanno mostrata la pretta assurdità di quella maligna insinuazione.

---

(1) Vedi pag. 115 di questo volume.

(2) Cfr. *Epist.*, vol. II, pag. 105. — « .... Non penso », scriv'egli, « di voler morire; bensì di vivere fuori del putridume lombardo, e di uscirne a ogni patto. »

(3) Cfr. *op. cit.*, pag. 110.

(4) Vedi pag. 117-118 di questo volume.

(5) « Non trovo traccia di ciò », scrive il benemerito e coscienzioso biografo di Ugo, « nelle molte lettere del Foscolo e di altri che accennano a questa partenza. Trovo all'incontro ch'egli erasi offerto a difensore dell'amico suo Brunetti, tradotto nelle carceri di S. Giorgio di Mantova

Le ragioni che spinsero il Foscolo a quel passo, che, se degno d'altissima lode, fu esiziale all'intera sua vita, ce le ha esposte egli medesimo in più luoghi delle sue scritture.

Mille basse calunnie non solo lo afflissero, ma tentarono di contaminare la sua pura ed irreprensibile condotta. Fu fatto credere complice de' ladroni del tesoro; gridato capo de' cospiratori, e di ogni congiura: parve financo strano che la sua testa non fosse ancora caduta sotto la mannaja del carnefice, e mostrata vittoriosamente al popolo: che il demonio de' demagoghi non fosse ancor morto (1). Le poche pratiche ch' egli ebbe co' Tedeschi lo fecero da un capo all' altro di Milano proclamare una spia. Sin anco la sua partenza venne ascritta ad una secreta commissione del governo austriaco, acciò i magistrati de' piccoli cantoni rimandassero in prigione quanti ufficiali fossero fuggiti per non

---

cogli altri accusati; offerta che più sarebbe stata pazza che generosa quando avesse dovuto temere per sè medesimo. » (Cfr. *op. cit.*, pag. CXXIV. — Vedi a pag. 116 di questo volume la lettera all'Albany de' 22 gennajo 1815.)

(1) « Sopra di me, » scrive il Foscolo nella *Lettera Apologetica*, « per la lunga amicizia con alcuni ministri e con tre o quattro de' carcerati, spesseggiavano da tutte le parti le taccie di complice de'ladroni del Tesoro, e de' congiurati; onde a' vecchi patrizj e alle loro dame canute pareva gran fatto che la mia testa, come allora s'usava, non fosse ancora mostrata al popolo dal carnefice a rassicurarli che il demonio d'ogni congiura de' forestieri italiani era morto. » (Cfr. *Prose politiche*, pag. 577.)

prestare l'obbrobrioso giuramento che lor si chiedeva! (1)

E pensare che il Foscolo esulò da Milano sol per non prestare un giuramento, che sembravagli una macchia incancellabile al suo onore, e una viltà senza nome!

Lasciamo, del resto, che parli egli stesso:

«.... Mentre... io mi affrettava a disporre le mie faccende a partirmi, m'intesi chiamare con gli altri ufficiali superiori a prestare giuramento di fedeltà. Addussi che il Congresso degli Alleati non aveva ancora pronunciato intorno all'Italia; e che un grado io l'aveva rassegnato da quasi un anno (2),

---

(1) « Pur in Milano », è sempre il Foscolo che parla, « dicevano ch'io me ne andai deputato a fare che fossero rimandati in catene quanti ufficiali sarebbero fuggiti per non giurare; — e dicevano, che io non poteva non sapere ogni cosa della congiura; e da poi ch'io venni in tanta grazia agli Austriaci, era prova patente ch'io aveva indicato taluni de' carcerati; — e dicevano, che dieci migliaja di lire m'erano state pagate per arra ch'io scriverei sotto la dettatura dell'Austria; — e dicevano novelle altre parecchie.... » (Cfr. *Prose politiche*, Lettera apologetica, pag. 581.)

(2) Il Foscolo, com'è noto, nella breve durata della Reggenza, venne (aprile, 1814) dal grado di capitano promosso a quello di capo-battaglione, che avea prima chiesto invano le tante volte. Ma, non sì tosto gli Austriaci ebber preso possesso di Milano, mandò al Governo provvisorio le sue dimissioni, che non furono accettate. (Cfr. CARRER, *op. cit.*, pag. CXXIII, e ARTUSI, *op. cit.*, pag. 108. — Vedi anche, e specialmente, G. ANTONIO MARTINETTI, *Vita militare di U. Foscolo*, pag. 78.)

e dell'altro io non me n'era valuto. Mi fu risposto che niun servizio militare sarebbe mai stato richiesto da me, e che sarei traslocato ad ufficj più liberi, e con emolumenti più generosi; ma che tutti frattanto dovevano adempiere alla formalità del giuramento. Per guardarmi dalle spie dilettanti, e dalle involontarie, mi feci misurare il dosso da un sartore, che m'abbellisse di un abito soldatesco all'austriaca: e indugiandomi lietamente sino al penultimo giorno, riparlai al consigliere Schoeffer, ottimo uomo che amministrava le faccende della finanza; e lo tentai se v'era modo ch'io mi partissi liberamente con un passaporto, e prometterei da gentiluomo di non ingerirmi in cose politiche, ma ch'io non vorrei giurare fedeltà militare. Pur udendomi rispondere, che dove un solo fosse privilegiato io godrei dell'immunità, ma che giurare dovevano tutti a ogni modo — mi avventurai sul far della notte all'esilio perpetuo; e a mezzo dì del giorno vegnente, mentre gli altri circondati da' battaglioni di Ungheri proferivano il giuramento, mi veniva fatto di toccare i confini degli Svizzeri; non perchè io mi sperassi un asilo: ma bensì le loro Alpi, e la loro indigente venalità mi promettevano nascondigli. » (1)

Ma è destino nel mondo che chi più soffre per un'idea alta e generosa, che chi sacrifica all'altare della propria coscienza, e serba intatta la fede alla virtù e all'onore, debba cader vittima delle più

(1) Cfr. *Prose politiche*, pag. 580-581.

atroci calunnie, delle ingiurie e delle accuse più obbrobriose de' contemporanei!

L'azione più nobile che mai il Foscolo compiesse nella sua vita (azione che dovrebbe, non foss' altro, redimerlo da ogni colpa ed errore), venne, strano e doloroso a dirsi!, rappresentata co' colori più foschi che mente umana possa immaginare, sì che il pensiero se ne ritrae quasi inorridito. (1)

---

(1) Sin anco la contessa d'Albany rimproverò, in modo poco degno e conveniente, il Foscolo della sua nobilissima ed eroica azione!

Alla lettera dell'amica del sommo tragico, Ugo rispose con un' altra, che può essere additata quale esempio di fierezza, di sdegno e di cortesia insieme.

« ... Adunque la generosità e la giustizia », esclama l'esule poeta, « sono sbandite fin anche dall'anime privilegiate! Ma sia pure così. Non potendo io giovarmi oramai della bontà de' mortali, mi gioverò, non foss' altro, e forse con maggiore profitto, della loro durezza.... Fino ad oggi io mi credeva atto a sostenere qualunque disavventura da questa in fuori, di vedermi ingiustamente insultato appunto da lei; ora sento ch'io comincio ad accomodarmi anche a questa nuova e non aspettata sventura. Non però posso, nè devo, nè voglio accomunare lei, mia signora, a tanti miseri e creduli, a' quali m'è piaciuto d'opporre per tutta mia giustificazione il silenzio... Nè mi giustificherò a parte a parte: solamente le affermo ch'ella, che oggi biasima il mio contegno, m'avrebbe abbominato s'io mi fossi comportato altrimenti. Non trattavasi solamente di pronunziare giurando *sì* o *no;* trattavasi ch'io avrei dovuto scrivere, e stampare, e infamarmi (*a*). L'ex-vicario (*b*) sapeva appuntino ogni

(*a*) Queste parole servano di risposta al Pecchio, al Corio e agli altri detrattori del nostro.

(*b*) L'Abate di Breme.

Ugo Foscolo, che, povero e cagionevole di salute, non più negli anni vigorosi della gioventù e della speranza, senza il commiato ed il bacio dell'amicizia, senza il conforto delle persone care e dilette al suo

---

cosa: egli ha d'ora in ora veduto a che strette io mi stava; e mi ha confortato a non ismovermi dal proposto di sdegnare non solo le offerte di danaro e d'impieghi, ma di anteporre e a' miei studj e alla mia quiete e alla vita, l'onore.... L'editto uscì verso la fine di marzo. L'obbligo del giuramento affrettò la mia partenza; ma il bivio in cui mi trovava m'avea astretto a decretarla, caso che mi fossi veduto all'estremo (*a*).... L'avere abborrito la tirannide di Bonaparte che opprimeva l'Italia, non implica ch'io debba amare la signoria di Casa d'Austria. La differenza consiste, ch'io sperava che le frenesie di Bonaparte potessero aprire adito se non all'indipendenza d'Italia, almeno a tali magnanimi tentativi da onorar gl'Italiani: invece, il governo regolare dell'Austria preclude quind'innanzi qualunque speranza. Mi terrei forsennato ed infame s'io desiderassi nuovi tumulti e nuove stragi all'Italia che ha bisogno di pace; ma mi terrei per più forsennato e più infame, se sdegnando di servire allo straniero antecedente, servissi allo straniero presente. Le necessità della Nazione italiana non hanno che fare co' miei doveri... Se l'accusa di volubilità è ingiusta, l'accusa ch'io voglia *passer pour original* sente tanto quanto il dileggio.... Ad ogni modo, ella deve pur confessare ch'io pago a ben caro prezzo questo capriccio dell'originalità. Mi costa più di cinque mila franchi annui di pensioni ch'io ho sudate; mi costa l'esilio, il non avere nè patria che mi raccolga, nè le leggi che mi difendano.... » (*b*) (Cfr. *Epist.*, vol. II, pag. 110-112.)

(*a*) Sarebbe un'offesa immeritata e crudele al nostro poeta il non prestar fede a queste sue leali e generose dichiarazioni. (Vedi quel che abbiam detto a pag. 125.)

(*b*) Davvero che questa sua *originalità* veniva a costargli ben caro. E gliel'hanno per soprammercato rinfacciata, e gliela rinfacciano ancora!

cuore, sprovvisto delle più piccole agiatezze, fugge solitario, con un solo e misero fardelletto su le spalle, ed abbandona una terra che gli avea ispirato il fervore delle lettere e della gloria, che amava con tutta la

---

La lettera non fu finita, e non venne nemmeno spedita; fu, invece, dopo due mesi, sostituita con un'altra, che trovasi a pag. 123-133 del vol. II dell' *Epistolario*, la quale, del rimanente, è non meno bella, non meno fiera e non meno dignitosa:

« .... *S'io avessi operato una linea,* » (scriv'egli) « *o mosso un unico passo diversamente, ella m'avrebbe con ragione sprezzato....* Or chi è saggio e discreto si rimanga per adesso dal dare sentenza definitiva: se i fatti miei importeranno al tempo avvenire, il tempo ne giudicherà severissimo.... Che poi gli amici miei, a'quali il vero è tuttavia dubbio, non però è dubbia la natura mia, le mie opinioni e l'istituto sempre eguale della mia vita, che gli amici miei pendano in favor mio, mi pare debito d'equità: che mi compiangano, mi pare ufficio santo d'umanità; molto più, che nè chiesi, nè accettai, nè accetterò, benchè fu chi liberalmente m'offerse, ajuto veruno. Ho meco il mio coraggio; ho l'esempio di tanti alti mortali, che s'io non posso imitare negli scritti e nelle azioni, posso e devo seguire nella vita privata e nella fortezza del cuore; ho meco IDDIO E LA MIA COSCIENZA che mi conducono, e il disinganno delle cose umane, che mi fa parere men gravi i disastri e meno spaventosa la morte: e dove s'apra sotto a me il precipizio, non tanto cercherò di evitarlo, quanto di cadervi da uomo.... Per compiacere alla mia *affettazione di singolarità,* ho perduto tutto quello che m'era stato dato molti anni innanzi meritamente; ho rifiutato quel molto di più che mi sarebbe stato prodigato, se avessi tollerato di fare, o almeno *dire,* a modo d'altri: finalmente, da mezzo settembre in qua ho perduto anche quello ch'era mio, paterno ed avito, e che mi si continuava a pagare, ed oggi mi si contende; nè m'avvilirò certo a ri-

potenza della sua anima, che avea difeso col suo braccio ed onorato col suo ingegno; fugge, e lascia una madre cadente, orbata di tutti i suoi figliuoli, fra le strette della miseria e i dolori di una sconsolata vecchiezza; una sorella prediletta; amici, fratello, tutto, insomma, quel che può rendere meno triste ed angosciata la vita, tutto ciò che ha di sacro e di reverendo il cuore umano; e impavido si slancia contro le umiliazioni, le miserie, le privazioni e gli affanni di un esilio perpetuo; egli è, e non può non essere agli occhi nostri, e di tutti, un eroe. (1)

La lettera, che, come Italiani e come figliuoli amorosi e devoti, siamo superbi di qui riprodurre, è uno di que'documenti che valgono di per sè soli ad eternare tutta una vita, e a dar fama ad un uomo. Quand'anche il Foscolo non fosse uno de'nostri maggiori poeti; quand'anche non avesse illustrata la patria col valore del braccio e dell'ingegno;

---

domandarlo. Ho perduto insieme le affettuose consuetudini della vita, preparate sin dalla gioventù, e che all'età mia non si possono rifare, e molto meno in terre straniere (*a*). Ho perduto la Toscana, ch'era per me ed ospizio e teatro e giardino: ho perduto la consolazione di rivedere quasi tutti gli anni, appunto come oggi, per le feste e il nuovo anno (*b*), la mia famigliuola, e la Madre mia, che già sudò tanto, ed ora piange tanto per me: ho fin anche perduto la compagnia de'miei libri, e non ho potuto portar meco se non un Tacito, un Virgilio e un Omero.... »

(1) Vedi anche GEMELLI, *op. cit.*, pag. 166. – Il GEMELLI dice che la buona Rubina, di questo tempo, era già vedova; ma s'inganna a partito, essendole il marito morto solo nel 1825.

(*a*) Il Foscolo, com'è noto, scriveva da Hottingen in Isvizzera.

(*b*) La lettera ha la data del 21 decembre.

quand' anche non avesse più e più titoli alla nostra gratitudine; per ciò solo che amò di tanto amore sua madre; per ciò solo che sofferse quanto natura umana può sofferire, pur d' alleggerirne le molte miserie e lenirne i molti dolori; per ciò solo che preferì di abbandonare per sempre i suoi cari, anzi che macchiarne il nome e l' onore con un giuramento obbrobrioso al suo cuore di patriota, di figlio e di cittadino, meriterebbe di essere additato alle future generazioni quale esempio di ogni più bella virtù, e venerato costantemente dagl' Italiani.

« Riceverete numero 80 napoleoni d' argento, » scrive l' ottimo figlio e fratello alla famiglia, con lettera de' 31 marzo 1815, « che formano lire 400 d' Italia. Con l' annessa cartina andrete a riscuoterle dal sig. *Marco Visentini,* che ve le pagherà a vista. Col mezzo inoltre del signor Paolo Papete di Venezia riceverete una imperiale, ossia baule di carrozza ben custodito, ove si troveranno in buon essere gli effetti descritti nella nota qui compiegata, e de' quali n' avrà una simile il sig. Papete, segnata da me affinchè possiate confrontarla e farvi render conto dagli spedizionieri, se mai fossero inesatti. Frattanto cercate di vivere alla meglio per quattro o cinque mesi, finchè io possa aiutarvi dal luogo ove mi troverò. — L' onore mio, e la mia coscienza, mi vietano di dare un giuramento che il presente governo domanda per obbligarmi a servire nella milizia, dalla quale le mie occupazioni e l'età mia e i miei interessi m' hanno tolta ogni vocazione. Inol-

tre tradirei la nobiltà, incontaminata fino ad ora, del mio carattere, col giurare cose che non potrei attenere, e con vendermi a qualunque governo. Io per me mi sono inteso di servire l'Italia, nè, come scrittore, ho voluto parer partigiano di Tedeschi, o Francesi, o di qualunque altra nazione: mio fratello fa il militare e dovendo professare quel mestiere ha fatto bene a giurare; ma io professo letteratura, che è arte liberalissima e indipendente, e quando è venale non val più nulla. Se dunque, mia cara madre, io mi esilio e mi avventuro come profugo alla fortuna ed al Cielo, tu non puoi nè devi nè vorrai querelartene; perchè tu stessa mi hai ispirati e radicati col latte questi generosi sentimenti, e mi hai più volte raccomandato di sostenerli, e io li sosterrei con la morte. Non sono figlio disleale e snaturato se t'abbandono; perchè, vivendoti più lontano, ti sarò sempre più vicino col cuore e con tutti i pensieri, e come in tutte le circostanze della mia diversa fortuna, io fui sempre eguale nell'aiutarti, così continuerò, madre mia, finchè avrò vita e memoria: e la mia santa intenzione, e la tua benedizione m'assisteranno. E poi, se potessi scriver tutto, vedresti che il temporeggiare timidamente a pigliare questo partito non mi gioverebbe che per pochissimo tempo ancora: e la presente mia risoluzione, siccome è onesta oggi, così sarà utile e necessaria per l'avvenire. Intanto a mio fratello, voi miei cari, scrivete di queste cose riservatissimamente. Nè vi affliggete se non potrò scrivervi spesso; voi bensì scrivetemi subito quando riceverete i da-

nari, e poi quando avrete la roba. Dirigete la lettera con un soprascritto fatto alla mercantile così:

Al Sig. Giuseppe Porta e figlio

MILANO

Sotto questo soprascritto mettete un altro foglietto sigillato a guisa di cambiale col soprascritto:

Al sig. Lorenzo Aldighieri (1)

nient'altro. — Io vedrò poi per una via o per l'altra di farvi capitare le mie nuove. — Intanto addio. — A proposito de' danari che riceverete, il banchiere viene a dirmi che si farà così: verrà a casa vostra il sig. Marco Visentini; e vi conterà le 400 lire italiane moneta fina, o con l'agio; — voi farete una ricevuta in nome della *Rubina Molena* senza il casato della nostra famiglia. Se poi il Visentini tardasse a venire, cercatene. Quanto alla casa, io son d'opinione, malgrado quello che Giulio può dirvi, son d'opinione che voi proseguiate a tenerla per tutto l'anno, e che non diffidiate l'appigionante, nè la rinunciate: un'altra casa vi bisogna sempre, e si tratta poi di un cento lire di più o di meno all'anno, le quali in fin del conto le spendereste nelle pazze spese del trasporto: e poi non è detto che non ci dovremo rivedere e alloggiare insieme, e forse fra pochi mesi, perchè io non faccio delitto a serbare intatti i miei principj e la mia

(1) Su questo *Lorenzo Aldighieri*, anzichè *Lorenzo Alderani*, come ha l'edizione fiorentina, vedi la nota del PEROSINO a pag. 96 delle *Lettere inedite*.

religione, e mi sarà data la facoltà di ripatriare a cose tranquille. Or addio, addio. Addio, Pippi; ama tua madre, e ascolta con religione i sentimenti che t'ispira. Cara Rubina, ti mando un bacio; e mille baci a te, madre mia, da cui chiedo tutte le sere che vado a letto la tua santa benedizione. Addio, addio; e silenzio. » (1)

Anche i più lontani posteri, esclamano a ragione gli editori fiorentini, leggeranno questa lettera con tenerezza e con ammirazione. Santissimo esempio di sdegnosa incontaminatezza! (2)

Ma i lontani posteri con non minore tenerezza ed ammirazione leggeranno eziandio le parole che il

---

(1) Cfr. *Lettere inedite* ecc., pag. 94-97.

(2) Cfr. *Epist.*, vol. II, pag. 106, nota 1. — Assai bene anche il PEROSINO annota:

« Questa lettera ci offre un esempio di tale incontaminatezza che non è sì facile trovarne altro simile nella storia così antica, come moderna. Nessuno meglio del Foscolo ha mai dimostrata più chiaramente, nè, soggiungeremo, più caramente pagata la indipendenza del letterato. Nè i disagi e le privazioni dell'esiglio, a cui egli si avventurava per non vincolare la sua penna ad un governo nemico e oppressore della sua patria, erano le sole ambasce ch'egli soffriva nell'abbandonare l'Italia: il pensiero di allontanarsi da' suoi cari, cui sa il lettore di quale e quanto affetto egli amasse, ben più ancora lo affliggeva. Pure, affetti domestici, amore tenerissimo de' suoi, tutto egli pospose alla incontaminata libertà e indipendenza dello scrittore. Anco i posteri più lontani, ripeteremo noi cogli egregi editori fiorentini, leggeranno con tenerezza e con ammirazione questa lettera. » (*Lettere inedite* ecc., pag. 94, nota 1.)

Foscolo scriveva, il 14 maggio di questo stesso anno, trovandosi presso le sorgenti del Reno, in quella valle ove *nè frutto d'olivi, nè vite matura mai, nè biada alcuna, dall'erba in fuori che la natura concede alle mandrie e alla vita agitatissima de' mortali, governati più dalla santità degli usi domestici, che dal rigore de' magistrati:* (1)

« .... Poichè parmi d'avere così provveduto all'onor mio e degli amici miei, e della universalità degli amatori della pubblica Indipendenza, ne'quali unicamente consiste la Patria, non mi dorrò nè delle persecuzioni, nè della povertà, nè de' pericoli della vita raminga. Nè altra virtù è più civile di questa, di sostenere i proprj travagli senza mai lamentarsene, e tanto più quanto meno antiveduti; perchè l'amare la patria, e l'essere perseguitato, furono sempre, anche nelle felici repubbliche, due cose inseparabili; e il dolersi de' travagli sofferti per sì alta passione è indizio che l'uomo cominci a pentirsi d'averla generosamente sentita.

Non però sta in me il non affliggermi del dolore, a cui sono certo d'avere lasciate le persone che per amicizia, per famigliarità di studj comuni, per quel commercio di affetti che ha del celeste, per sangue e per sacre domestiche necessità, mi richiamano vanamente, e gemono in amaro desiderio di me, e dì e notte paventano i miei pericoli, e temono di non potere non che udire ch'io vivo, ma di neppur sa-

(1) Cfr. *Prose politiche*, pag. 250.

pere ove ritrovare il mio asilo. E quanto più il loro amore mi riconforta, più il loro dolore m'angustia. — E su tutte queste, una Donna aggiunge alla mia continua angoscia il rimorso d'avere più amato la Libertà e la Patria che Lei: Lei, che vedova e sola abbandonò gli agj, e la pace, e l'amenità della sua terra natia, e mi sostenne orfano e fanciulletto, spogliandosi delle sue sostanze per educare l'ingegno mio, sì che la povertà non l'ha potuto nè intorpidire mai, nè avvilire; e con le amabili doti del suo cuore disacerbò l'acre indole mia, e raddolcì le mie bollenti passioni; e certo s'aspettava ch'io le dovessi una volta rendere il frutto del latte ch'ella mi porse, e delle cure e dell'amore con le quali educava il suo figlio; ed ora, sedendo sui sepolcri de'suoi congiunti, prevede che non potrà forse sapere a che parte della terra mandar le sue lagrime a benedir le mie ceneri. Se non che l'avrei più mortalmente piagata, s'io, immemore de'domestici esempj ch'ella mi ha ripetuto sovente, e delle vite degli antichi uomini ch'ella prima m'insegnò a leggere, contaminando o per venalità, o per timore, o per trista ambizione tutta la mia vita educata da Lei, io avessi posposto alla mia salute l'onore. Questo, spero, le sarà forte e divino refrigerio alle lagrime: nè le rasciugherà; ma le farà sgorgare dagli occhi della generosa vecchia assai meno amare. » (1)

(1) Cfr. *Prose politiche di U. F.*, pag. 252-253.

VI

Tutte le lettere, che il Foscolo, prima dalla Svizzera, e poi dall'Inghilterra, diresse a' pochi amici del cuore, che ancora serbavano memoria di lui, fuggitivo,

Ove fortuna il mena aspra di guai,

sono piene delle sue lacrime per la famiglia e per la madre.

Durante l'intero suo soggiorno in Isvizzera, Ugo ebbe cura di dar settimanalmente notizia di sè alla madre o alla sorella (1); e questa è un'altra non dubbia prova del costante affetto ch'egli portava alla sua famiglia. La pietosa usanza fu dismessa solo a Londra, stante il costo maggiore, e per lui non sopportabile, delle spese postali.

Ugo sovvenne anche di continuo, e quanto più largamente potè, i suoi cari. Mandando altre due-

(1) « Quantunque il viaggiare e la lontananza m'impediscano di scrivervi spesso, e di ricevere frequenti lettere vostre, tuttavia non passa mai settimana ch'io non vi scriva; non però vedo che voi mi rispondiate con la medesima diligenza. » (Cfr. *Lett. inedite*, pag. 103.) — « V'avverto... ch'io non ho lasciato ultimamente passare se non se una sola settimana senza scrivervi; e che poi ho seguìto e seguiterò a impostare un foglio per voi tutti i mercoledì. » (*Ibid.*, pag. 119.)

cento lire alla famiglia, da Lugano, le accompagnava con queste sante parole: *Vi saranno portate in casa duecento lire italiane da chi vi pagò le 400: così vivrò quieto intorno a voi per tutto il mese di luglio. Fate come potete: voi vedete ch'io faccio tutto quello che posso. Per la fine di luglio e forse anche prima avrete dell'altro danaro* (1). E, da Zürigo, alcuni mesi dopo, inviando *lire italiane 342 e mezza* con queste altre non meno sante: *è vero che dovrei aggiungervi un altro zecchino per darvi il giusto; ma io vi do, miei cari, tutto quello che posso; e l'economia colla quale vivo mi peserebbe, se non pensassi che la faccio per voi; e questo pensiero è dolcissimo* (2). *Di voi,* scriveva anche alla famiglia, *avrò sempre cura, e sarete il mio primo e più caro pensiero* (3); e così ancora: *Questa povertà non mi rincresce, sì perchè sto benissimo di salute, e sì perchè col poco che spendo e col molto che risparmio aiuto la mia famiglia; e come nulla fino ad ora v'è mancato, così nulla vi mancherà finchè avrò vita.* (4)

Ogni qual volta Diamantina non aggiungeva di suo pugno due righe in greco sulle lettere della sorella, Ugo ne era al tutto sconsolato.

« Ma perchè mai », si legge nella lettera già ricordata del 12 maggio (1815), « la signora ma-

(1) Cfr. *Lettere inedite* ecc., pag. 101.
(2) *Ibid.*, pag. 118.
(3) *Ibid.*, pag. 105.
(4) *Ibid.*, pag. 111.

dre dell'Angiolo (1) non mi scrive due sole parole di propria mano? È forse in collera meco? » (2)

E, pochi giorni dopo:

« Vi ho raccomandato, e torno a raccomandarvi che d'ora innanzi mi sieno sempre scritte due righe almeno di pugno della signora Dia..., mia vecchierella innamorata. Or addio; il Cielo vi benedica e prosperi tutti i miei sudori, ch'io intraprendo non tanto per me, quanto per la nostra casa. » (3)

Poteva il Foscolo essere miglior figliuolo? poteva egli nutrire maggior culto per la famiglia? non possedeva in sommo grado quel dono celeste, concesso

(1) Qui, come in molte altre lettere indirizzate dall'esilio ai parenti, il Foscolo parla in gergo; e ciò per le stesse ragioni onde si sottoscrive, ora col pseudonimo di Lorenzo Alderani, ora di Ortis, ora di Lorenzo, e simiglianti.

(2) Cfr. *Lettere inedite* ecc. pag. 101.

(3) *Lettere inedite*, pag. 102-103. — Altrove poi: « Mandatemi due righe di pugno della signora Diam.... e la sua santa benedizione. » (*Ibid.*, pag. 105.) — « Ringrazio la signora D.... delle poche parole scrittemi: pregatela che impetri dal Cielo una pace stabile anche per me.... » (*Ibid.*, pag. 111.) — « Addio, miei cari, addio. Mandatemi la vostra benedizione. Credo infatti che le benedizioni che voi mi mandate giovino a conservarmi in sì buona salute. » (*Ibid.*, pag. 110-111.) — « Ringrazio di nuovo l'amica mia poichè non si dimentica della mia preghiera, e mi scrive sempre una o due righe. » (*Ibid.*, pag. 112.) — « Or addio, miei cari, addio. Vogliatemi bene, quanto io ve ne voglio; addio, e la vostra santa benedizione, e le solite due righe dell'amica mia. » (*Ibid.*, pag. 117.)

a pochi, di vivere della vita di coloro che ci son cari, di palpitare a' loro palpiti, di piangere alle lacrime loro, di soffrire e godere alle lor sofferenze ed a' loro godimenti?

Le *due righe* della madre, tante volte invocate, vennero, ma gli *serrarono il cuore,* e lo *afflissero in tutti i pensieri.* L'ottima donna non sapeva darsi pace del crudele distacco del figliuolo amatissimo, ch' era pur sempre l' unico e più sicuro porto della sua cadente vecchiaja! Ed ecco subito il Foscolo, che tutte ne divideva le angosce e gli affanni, a consolarla con quella maggior dolcezza, e con quel maggior affetto, che per lui si potesse:

« Miei cari,

Zeutherand, 21 giugno 1815.

Le due righe scrittemi dalla più cara amica ch'io abbia sopra la terra, due righe scritte, com' ella dice, *nell' amarezza dell' anima sua e col cuore serrato,* hanno serrato a me pure il cuore, e m'hanno afflitto e m' affliggono in tutti i pensieri. Nella mia precedente ho già detto per quali ragioni si è dovuto fare quel che si è fatto: fra due mali, uno tristo, l' altro tristissimo, s' ha da scegliere sempre il più tollerabile, e ringraziare Dio che ci abbia dato facoltà di scegliere, e raccomandarsi a lui perchè abbia pietà dell' anime sante e innocenti, e che patiscono ingiustamente le battiture della fortuna. Ed io, miei cari, porto ferma ed alta speranza che il Cielo mi assisterà, e che voi sarete un dì consolati; e forse presto. Del rimanente, dite alla no-

stra *dolcissima amica,* che pensi, se dal morire od essere disonorati in un fallimento, o dal soffrire la lontananza e viaggiare per raccomandare i proprj interessi con decoro e coscienza, vi sia divario: molto certamente; ed ella che è piena di sentimenti generosissimi, avrebbe condannato il suo *buon amico,* se avesse preso partito diverso da quello che ha preso. È meglio piangerlo onorato e lontano, che piangerlo vicino e disonorato; e forse neppure vicino. Pregatela che non tralasci di scriver sempre: due parole bastano. Or addio per adesso. Mandatemi la vostra benedizione, e Dio benedica voi pure. Addio. » (1)

Fanno bel riscontro a queste parole, degne della sant'anima di Ugo, queste altre al *Direttore della polizia generale del cantone di Zurigo,* scritte da Londra, un anno dopo:

« . . . . Quanto più le calunnie si van rinnuovando, tanto men debbo sperare che il tempo e la verità le disperdano. Una o due ingiurie virilmente sofferte, rimandano il vituperio su chi le fa; ma, ove le siano continue e continuamente dissimulate, il silenzio dell'innocenza è ascritto a coscienza di colpa, e l'alterezza del forte a viltà. Pur troppo, la pura coscienza che affida il mortale dinanzi a Dio non basta a procacciargli riposo di vita sociale. E però, onde preservarmi illibato anche al tribunale degli

(1) Cfr. *Lettere inedite* ecc., pag. 106-107.

inimici miei, ho sacrificato e patria, e interessi, e studj, ed affetti domestici, e tutto. Ma non ho la sovrumana filosofia di sentirmi onesto e parere infame; e tacere; e tacere per vedermi più sempre esasperato e vedere insieme incolpati gli amici miei. E però, oltre alla tutela dell' onor mio che unico in terra mi avanza, mi corre obbligo di scolpare que' cittadini Svizzeri i quali, per avere consolato l'esilio mio d'affettuose accoglienze, potrebbero essere o inquisiti, o additati come fautori di libelli e di brighe. Ma sopratutto è obbligo mio di fare, per quanto io posso, risapere all' Italia, che s'oggi a' più devoti fra' suoi figliuoli non è conceduto d'essere impunemente generosi, non sono però sì atterriti dalle persecuzioni da lasciarsi impunemente disonorare. » (1)

VII

È nota a' più la misera vita che il Foscolo trasse nella Svizzera.

In una graziosissima lettera alla contessa d'Albany, ce ne dà una pittura assai fedele e veritiera. Sotto le spoglie del buon chierico Didimo, racconta che *non potè star a dimora in un solo paese;* e che, *or a cavallo e più spesso a piedi,* viaggiò *tutta la Svizzera, compiacendosi di vivere oscurissimo in terra neutrale, per non avere che fare nè con ebrei nè con samaritani; tutta canaglia.* Soggiunge di aver

(1) Cfr. *Prose politiche,* pag. 265-266.

vissuto *di poco e con poco: senza servo, nè copista, nè barbitonsore,* e di aver corso *le montagne finchè il suo polmone* glielo *assentì.* (1)

Ma il povero Foscolo, sebbene intraprendesse le sue continue peregrinazioni con la speranza di non aver che fare nè con ebrei, nè con samaritani, non potè sfuggire nè agli uni, nè agli altri. I ministri di Casa d'Austria, temendo anche da lontano l'esule poeta e la folgore devastatrice della sua penna, continuarono, secondo ne ebber sempre l'usanza, a vessarlo e danneggiarlo (2), sì che egli, nella state del 1815, per precauzioni poliziesche, si vide fin anco espulso dalla locanda ove giaceva infermiccio, e, salvo pochi libri, derubato di tutto, dalla ribalderia di un servo, e la trascuraggine, per non dir altro, di un amico (3). Da Zurigo si ricoverò allora nel suo « romitorio d'Hottingen », come era solito chiamarlo. Scherzando, narra festevolmente, alla *Donna gentile,* la misera vita che conduceva fra quelle montagne e que' ghiacci nella casa di un buon parroco:

« .... Io sto sopra una montagna; in casa (4) di un parroco; a dozzina di tre in tre mesi, e devo stare

(1) Cfr. *Epist*, vol. II, pag. 109.

(2) Vedi, nelle *Prose politiche,* la bellissima e dignitosa lettera sopra menzionata al *Direttore della Polizia Generale del Cantone di Zurigo* (pag. 261-270).

(3) Cfr. *Lettere inedite* ecc., pag. 108-109, 114-115, ed *Epist.*, vol. II, pag. 148-149.

(4) La casetta da lui abitata aveva il nome di *Deliziosa.* Quale ironia!

a quello che la casa dà: nè ho altre carni se non lesse, anzi slavate nell'acqua, e certe minestre le quali mi sono or tanto insipide, or tanto schifose, ch'io spesso vado a letto col ventre in convulsioni; e sono pochi i giorni ch'io non patisca la fame. E quando avessi modo da comperare, dovrei pure far correre tre grosse miglia, le quali per la salita e per gli eterni ghiacci ne vagliono tredici e più. E poi, chi saprebbe cucinare? Davvero ch'io non so come mi regga in piedi: mi sostento di mele cotte con lo zucchero e di *the,* all'alba, a merenda ed a sera, perch'io vo a letto all'ora de' polli; e stamattina t'ho cominciato a scrivere al lume di candela. *Così risparmio a gara — Danari e sanità,* diceva quel Fiorentino: io risparmio solo un po' di tempo, perchè la dieta mi fa vegliare, e sto a letto meno che mai. E che letto! te lo descriverò un'altra volta. — A uscire da questa povera casa e vivere più umanamente, bisognerebbe andare a un *Albergo* de' buoni: ma costa carissimo; ed io — tu mezzo piangerai e mezzo riderai — io dal giorno quarto d'ottobre che ho pagato il trimestre all'ospite mio, e mi sono provveduto di *the,* zucchero, caffè, candele, carta ec., io d'allora in qua non ho avuto nel mio borsellino se non una moneta d'argento che vale 15 soldi di questi paesi. Nè l'ho mai voluta spendere sì perchè *danaro chiama danaro,* com'è il proverbio, sì perchè il *nulla* mi spaventa; e me la tengo cara, e ho lasciato che il mio prete paghi la lavandaja e la posta; e fra pochi giorni e' verrà col conto. Ma se da Milano continueranno

a non darmi segno di vita, io non so davvero a che parete picchiare la mia povera testa.... Che non vi sieno più viscere umane in Milano!... » (1)

Amor col rimembrar sol mi mantiene,

cantava col Petrarca il povero Foscolo dall'alto del suo romitorio, quando lo stomaco era vuoto e la mente piena di tristi pensieri e di dolorosi ricordi; e quest'amore era il santo amore della famiglia.

Alla Quirina, che consolò questi suoi anni tristissimi con un affetto, che difficilmente ha avuto e potrà avere l'uguale (2), e che non può non esser benedetto da ogni anima nobile, Ugo, col rimpianto del naufrago che non giunge ad afferrare la desiata tavola, augurava quella domestica religione, e quella schietta gioja, che solo dar possono i santi affetti della famiglia.

« Or primamente, mia cara e dolcissima amica, io t'auguro le buone feste e il buon capo d'anno:

---

(1) Cfr. *Epist.*, vol. II, pag. 138.

(2) Il Foscolo, com'è noto, la chiamava assai spesso, nelle sue lettere, co' dolci titoli di amica, madre, figlia, moglie e sorella (*a*). Tutte queste cose in vero ella fu per lo sventurato poeta: fu, in una parola, per lui quello che Eloisa, nel poemetto del Pope, dichiarava di essere per Abelardo.

(*a*) Cfr. *Epist.*, vol. II, pag. 158. — « Davvero, amica mia, non ammalare: abbi pietà di te, ma molto più di me; e se tu mi morissi, io non saprei più dove voltare gli occhi, e riconsolare l'anima mia.... Con te sola posso parlare: o lontano o vicino non tacerò mai con te finchè avrò cuore e memoria. Or addio, Donna mia; e sorella e madre e figlia mia. Addio. »

e in questi giorni, che ci rende sacri la consuetudine de' nostri avi e bisavi, e una certa domestica religione, e la gioja schietta che in questa solennità avevamo in casa nostra sin da fanciulli, e di cui la reminiscenza rallegra poi la nostra età men saggia forse, e certamente assai meno allegra, — in questi giorni, mia cara amica, io provo più malinconico il desiderio di rivedere la mia famiglia (1). E se pure non potessi dividere sul desco il

(1) Chi, del resto, volesse una pruova maggiore del come, e quanto, fosser radicati nell'animo di Ugo i sacri legami della famiglia, non avrebbe che a gittar lo sguardo su quelle parole, ch'egli dirigeva alla contessa Marzia Martinengo Cesaresco di Brescia (*a*), nel gennajo del 1803:

« .... Mi duole che non abbiate fatte le feste con la vostra famiglia e co' vostri figliuoletti, — e mi dorrebbe assai più se voi rideste di questo mio pregiudizio. Voi sapete s'io bado molto a certe cerimonie ed a certe superstizioni; ma vi confesso ch'io trovo sacre certe giornate, in cui si vede nel popolo la volontà di divertirsi e di obliare le fatiche di tutto l'anno; — certe giornate in cui le dolci consuetudini domestiche si celebrano nelle famiglie de' ricchi e de' poveri; in cui si ricorda la religione degli avi, ed i costumi de' nostri padri; in cui i ragazzi trovano un non so che d'insolito e di allegro, e tutti, o per costume o per cuore, diventano più generosi. A forza di voler diventare spregiudicati, io mi vado accorgendo che gli uomini vanno diventando indifferenti a tutto; e la indifferenza confina con la cattiveria nelle azioni, e col gelo della morte nelle sensazioni. Per me, che fuggo quanto posso dalla mensa degli altri, e che amo di pranzare quando, come e dove mi pare e piace, non posso nondimeno ne' giorni di Natale e del primo dell'anno andare all'osteria, o rodere il mio pane

(*a*) L'Ugoni, che la comunicò insieme con altre agli editori fiorentini, soppresse l'indirizzo vero. — Questa notizia ci vien data molto gentilmente dal Bianchini.

pane di Natale con la Madre mia, mi parrebbe di esserne consolato se potessi rompere teco uno di que' *panforti* di Siena; e me ne hai pur regalato uno, oggi è il terz'anno! Ma sia così! nè forse sarà sempre così; e ne prego il Cielo, perchè davvero, quantunque io sia nato stampato, allevato per la solitudine, non però posso avvezzarmi a questo romitaggio, e a starmi col cuore deserto di dolci e presenti affetti, e a non incontrare persona che sia cara e aspettata dagli occhi miei, e a non udire voce amorosa, armoniosissima più di qualunque musica; voce di donna amata, di amico, di fratello, e di sorella e di Madre. Ma sia così! E affliggendomi, vedo che io ti affliggo: questo ad ogni modo ti rallegri, ch'io sono forte pur sempre, e preparato, e con la coscienza non solo pura, ma abbellita di azioni virtuose, e nobilmente mesta per isciagure non meritate; ed inoltre mi riconforto sperando di ritrovare un giorno in te sola, se non tutte le persone che mi sono care, la persona a ogni modo che non mi lascerà mancare nessuna delle consolazioni che io aveva dalle altre. » (1)

---

ad una tavola solitaria. Non v'è giorno nè sera ch'io non mi ricordi delle dolcezze della mia famiglia e del tetto materno con amarissima tenerezza e con desiderio veemente, quanto la vigilia del Natale, che mi ricorda la cena fra' miei parenti, e le gioje fanciullesche, e la contentezza di mia Madre nel vedersi i figli d'intorno..., e l'illuminazione di tutta la tavola, e il panettone, e tutte le usanze famigliari. Quanto avrei pagato di poter volare per questi pochi giorni a Venezia! » (*Epist.*, vol. III, pag. 296-297.)

(1) Cfr. *Epist.*, vol. II, pag. 120-121.

Frattanto, come se i patimenti del povero Foscolo non fossero stati sufficienti, un altro grave dolore sopraggiunse a turbarne la misera e afflitta esistenza. Suo fratello Giulio venne destinato a Moor in Ungheria, e gli fu forza condurvisi. « La partenza di mio fratello per l' Ungheria », scrive alla Magiotti, « fu la più sanguinosa delle pugnalate che ebbe il mio cuore » (1): tanto nel suo animo generoso poteva quel distacco perpetuo di un altro membro, sostegno e conforto della derelitta famigliuola!

La rassegnazione, son parole di Ugo a' suoi cari, *non è solamente un merito presso Dio, bensì è anche un conforto alla nostra coscienza* (2). Mettendo in pratica questa massima nobilissima, l'ottimo Foscolo

---

(1) Cfr. *Epist.*, vol. II, pag. 143. — « Com'io sia in tanta povertà? come e perchè io non possa ricavare ajuti di casa o dall' Isole? a che perda qui il tempo? sono questioni, alle quali le lettere seguenti, e ve ne scriverò due per settimana, soddisfaranno: il che voglio fare, si per disacerbare l'animo mio, sì per dirvi tutti i miei segreti, e sì perchè voglio farvi la depositaria d'una parte della mia storia, affinchè, s'io meriterò che i posteri chiedano conto di me, voi possiate darlo esattissimo; — benchè non tutto potrò narrarvi per lettera: bensì quanto vi narrerò sarà religiosamente vero. E per ora sappiate, ch'io, malgrado le sciagure, a voi note, de' miei cari amici, malgrado la partenza di mio fratello per l' Ungheria...; malgrado lo stato della Madre mia, abbandonata da tutti e costretta a fidarsi a persone che, non temendo più me, amministrano infedelmente il pane degli orfani e della vedova; malgrado mille altre afflizioni, non però mi abbandonai, nè disperai di me stesso, nè mi fidai de' pagamenti ch'or mi vengono negati.... »

(2) Cfr. *Lettere inedite* ecc., pag. 121.

si sforzò con ogni mezzo di volgere in bene ciò che era un male. « È vero », scriv'egli a' suoi, con lettera de' 21 e 28 ottobre (1815), « che quanto al sig. Costantino ed a suo fratello la loro lontananza dalla famiglia deve affliggere quella buona madre e sorella; ma Dio avendo voluto che le cose andassero alla maniera in cui sono andate, senza colpa di que' fratelli, ha anche provveduto che non riuscissero tutte in lor danno: bisogna bensì lodare la loro prudenza, che ha loro permesso di salvarsi in mezzo agli scogli. La lontananza è un male; ma per evitare questo male si sarebbe caduti in due peggiori; l'uno de'quali sarebbe stato l'infamia (1).... Se non fosse la vostra lontananza, io non avrei, a dir vero, da querelarmi di verun'altra disgrazia, da che e di corpo e di spirito sto ottimamente; e quanto alla borsa, Dio che, vedendo i miei bisogni e il mio cuore, ha finor provveduto, non m'abban-

---

(1) Due mesi prima, nell'agosto, avea scritto: « Dal sig. Costantino ho nuovamente ricevuto lettere, e gli ho riscritto anche in questa settimana (*a*). Le cose sue s'incamminano bene quanto a lui; non già quanto a voi, perchè la sua lontananza vi deve certo trafiggere il cuore. Del resto, tale o un *quid simile* sarebbe stato il destino di suo fratello, se non si fosse per buona fortuna prontamente deciso ad altro partito. » (*Lettere inedite*, pag. 115.

(*a*) E, nella lettera del 4 ottobre:

« V'avverto.... ch'io non ho lasciato ultimamente passare se non se una settimana senza scrivervi.... Dal signor Costantino ricevo lettere; ed ora ho incominciato a scrivergli regolarmente, settimana per settimana, così che io potrò spesso darvi sue nuove precise.... Il Cielo vi benedica, e voi mandatemi la vostra amorosa benedizione. » (*Lettere inedite*, pag. 119-120.)

donerà, spero, per l'avvenire; e il mangiare tranquillamente il pane delle mie oneste fatiche, e il poterne dare parte anche a voi, è una consolazione dolcissima ch'io non avrei se fossi ricco, e se voi non aveste bisogno di me (1). Così in tutte le cose v'è il male e il bene; basta saperli distinguere: rassegnarsi al male, e giovarsi del bene. Voi frattanto continuate a pregare non istantemente, ma candidamente il Cielo per me e per voi; e come vi ha sempre ascoltato, così sono certo che non isdegnerà le vostre orazioni, tanto più che le vengono da anime esulcerate e innocenti (2). — Dal sig. Costantino ho anch'io spesse lettere; egli ha tanto giudizio che sarà senza dubbio un dì o l'altro la consolazione della sua famiglia (3).... Ringraziate la nostra amica delle poche righe che mi va sempre scrivendo, e ditele che mi sono più care d'una di quelle lettere d'otto pagine che quando io era giovane ricevevo dalle mie innamorate (4). Or ad-

---

(1) « L'economia colla quale vivo mi peserebbe, se non pensassi che la faccio per voi; e questo pensiero è dolcissimo. » (Vedi pag. 140.)

(2) « Noi crediamo fermamente » (nota qui a ragione il PEROSINO) « che nessuno abbia mai detto cose più soavi, più cristiane, più consolanti di queste del nostro buon Ugo alla famiglia sua. »

(3) « Del giudizio di questo degno fratello di Ugo », annota ancora qui il PEROSINO, « avrà prove il lettore nelle lettere sue..., nelle quali il soldato da certi consigli al poeta da far credere che talvolta Marte sia più saggio di Pallade. »

(4) Intendi la madre, di cui Ugo non esagera dicendo che le poche righe che gli scriveva in caratteri greci erangli

dio, miei cari, e mandatemi la vostra santa benedizione. » (1)

Se non avessimo di Ugo altro documento letterario, questa sola lettera ci direbbe ch'egli fu il poeta della religione domestica, degli affetti nobili e gentili, di quanto ci ha di bello e di sublime nel mondo.

Non si può pensare senza commozione alla cura continua, ch'egli ebbe, massime in questo tempo del viver suo in Isvizzera, nel tacere alla famiglia la povertà del suo stato, e l'infelicità de' suoi giorni.

Mentre alla madre e alla sorella scrive ch'egli *sta ottimamente di corpo e di spirito* (2), che *la sua salute è ottima, e ottimo è il suo umore a dispetto del gran freddo, del quale per altro è nella sua cameretta riparatissimo come in estate* (3), alla Magiotti, tutto al contrario, fa un quadro desolantissimo del suo misero stato, ed esclama con l'Ariosto:

> ..... O Febo, o santo
> Collegio delle Muse, ancor per voi
> Tanto non ho da poter farmi un manto! (4)

Povero Foscolo, costretto, per non venir meno a' tuoi obblighi, ad andare ramingo di paese in

più care di qualsiasi altra lettera o cosa. (Vedi a questo proposito quel che ne abbiam detto a pag. 141, nota 3.)

(1) Cfr. *Lettere inedite* ecc., pag. 120-123.

(2) Vedi pag. 151.

(3) Cfr. *Lettere inedite* ecc., pag. 124.

(4) Cfr. *Epist.*, vol. II, pag. 142.

paese, *e sempre a piedi, vendendo or un anello, or un altro de' sei o sette pendenti dal* tuo *oriuolo* (1), quando esclami: *ecco cosa io* dovetti *patire in* que' *giorni ne' quali* chiusi *l'anno trentesimo settimo della mia vita* (2), come non meriti di essere compreso, compatito, ed amato!

Alla famiglia, con pietosa menzogna, scriveva dunque di non patir freddo, e alla buona Quirina invece diceva di soffrir *tanto freddo, che più non potrebbe o ne morrebbe,* e soggiungeva di voler *lasciar venire la state, che in* que' *paesi* era *calda come il mese di marzo a Firenze, e ripigliar fiato di tante angosce, e forza dopo tante infermità, perchè* egli viveva *in continua convalescenza* (3). Del resto, nemmeno alla sua confidente amica palesò Ugo le infinite angosce dell'animo suo, sì ch' essa gli scriveva maternamente:

« Dimmi un po' adesso come vanno le cose tue, di che non mi parli mai, e di cui ti domando in quasi tutte le mie lettere.... Parlami netto e schietto; non voglio saperti nella miseria: dimmi tutti i tuoi bisogni

---

(1) Cfr. *Epist.*, vol. II, pag. 154.

(2) « .... Me ne tornai... », egli narra alla sua confidente amica, « stanco, rotto dal freddo nelle ossa, con tre di quegli anellini di meno, e col terrore di rivedere in viso il mio creditore. Io non ti so descrivere due circostanze tremende all'anima mia: l'una il rossore col quale io profferiva la mia mercanzia, l'altra la diffidenza con che i compratori m'andavano squadrando dalla testa alle piante! » (*Ibid.*, pag. 155.)

(3) Cfr. *Epist.*, vol. II, pag. 165.

senza occultarmene uno. Non son io madre, sorella, figlia tua? Sotto questi titoli esigo tutta la tua confidenza, e tutta la tua bontà per accettare da me quegli ajuti che voglio e che devo darti, e prontamente, e sempre quando tu ne abbi bisogno, chè pur troppo ne avrai. » (1)

E di quello stesso onde la *Donna gentile* supplicava l'amico, l'amante, il fratello ed il figlio, l'ottimo Ugo supplicava la madre sua:

« Μίτεραμου ἀγαπημενη, διατι δὲν μου γραφις τὴν χρίανσου? γράψεμε γρεκικὰ καὶ ξακυδινὰ; καὶ πὲς τοῦ ἀγαπημενούσου πεδὶ ὁ τι δέλις: σε περικλό με τὰ δάκρυα εἰς τὰ ματιάμου. » (2)

Madre mia cara, perchè non mi scrivi i tuoi bisogni? Scrivimi in greco e zantioto, e di' al caro tuo figlio ciò che vuoi. Io te ne supplico con le lagrime agli occhi.

Son queste le sante parole che il Foscolo, per mezzo della sorella Rubina, rivolgeva alla madre, da Zurigo, il 2 decembre del 1815. Tutta la lettera è piena di affettuosi e devoti sentimenti.

« Prego che l'amica nostra legga queste poche parole zantiote, e che risponda di sua mano.... Poichè

(1) Cfr. *Epist.*, vol. II, pag. 163-164, nota 1.
(2) Cfr. *Lettere inedite* ecc., pag. 131-132.

malgrado le sue circostanze, il sig. Costantino ha pensato a casa sua, ti prego, R... mia, se tu non hai necessità assoluta del vestito, e se il tuo ragazzo è bastantemente coperto, ti prego di vedere se la nostra cara amica ha per la vernata presente quello che le bisogna. I vecchi patiscono il freddo più dei giovani; e pur troppo me ne accorgo io che incomincio a invecchiare: e poi le primizie di tutto quello che io e tu, cara R..., abbiamo, vanno consacrate all'altare materno; bisogna (sia detto fra te e me), bisogna, per quanto si può, farle qualche volta dimenticare che la santa vecchia trovasi senza i suoi figliuoli: io per me farei, sa il Cielo! tutto quello che potrei; ma non posso nulla di più; e se vedessi la poverissima vita ch'io meno, tu, mia cara R..., vedresti ch'io faccio espiazione de'peccati, e che mi acquisto il regno de' Cieli. » (1)

La risposta della famiglia a questa lettera tenerissima e pietosa, dovette essere non meno tenera e commovente, perchè il Foscolo, riscrivendo a' suoi cari, diceva loro che erano *il suo più dolce insieme e il più amaro pensiero,* e confessava di avergli i loro *affettuosissimi sensi cavato dagli occhi le lagrime* (2). Ed ecco come, in questa perpetua corrispondenza di amorosi sensi, que' nobili infelici traevano salutare e perenne conforto ai duri mali della vita, e ai colpi crudeli e reiterati della fortuna!

(1) *Ibidem.*
(2) *Ibid.*, pag. 133.

Il Foscolo si professa anche gratissimo a quelli, fra i pochissimi suoi amici, che *amavano* e *consolavano la sua famiglia*, e si ricorda di essi *spessissimo e dolcemente, e con gratitudine religiosa* (1). Erano fra questi *il buon vecchietto Caruso*, e il medico Della Torre, uno di quegli uomini modesti e benefici, di cui pare vada ogni giorno più perdendosi la stampa.

« Molto più si devono amare, » son parole dell'ottimo figliuolo, « e onorare e stimare più che tesoro quegli uomini che pari al Dottore nostro, e vostro, e *mio*, hanno il cuore sempre aperto per udire i lamenti degli sfortunati, ed hanno l'animo, e la mano, e il labbro potentissimi a consolare, soccorrere, consigliare le vedove e l'orfano, come pur voi siete, miei cari. Ditegli dunque al Dottore ch'io gli sono amico, e gli sarò grato sino alla fine della mia vita, e anche dopo, e in qualunque luogo lo incontrerò o in questo mondo o nell'altro, continuerò a ringraziarlo. » (2)

E questo era l'uomo a cui i suoi nemici davano dell'ipocrita e del pazzo! È stato in ogni tempo privilegio delle anime grandi e generose l'essere volgarmente insultate da pochi tristi, non sai dire se più vili o malvagi.

Alla Magiotti, con lettera del 9 febbrajo (1816), il Foscolo partecipa tutte le angosce provate per

(1) *Ibid.*, pag. 123.
(2) *Ibid.*, pag. 137.

la disonesta condotta di quel certo signor Naranzi, il quale, dopo aver accettato di attendere agl' interessi loro nelle Isole, e di prender cura delle sue *vedove Madre e figlia,* con *gli orfanelli* (1), cominciò a far orecchie da mercante, e a far loro aspettare gli assegni, allegando ch' egli era in disborso, e non sappiam bene che cos'altro (2). Le angustie e i batticuori di Ugo per i guai e la povertà de' suoi, e per la disonesta condotta di questo signor N., erano tali e tanti, che il lettore a stento può farsene un chiaro concetto. « Non trovo nelle vostre lettere », così alla famigliuola, il 6 di gennajo, « alcun indizio dei pagamenti ch' io sperava già fatti; e questa tardanza pur mi rincresce: tanto più che oggi ch' io vi scrivo voi non dovete più avere danari, povere le mie creature! ... » (3)

Per uno di quei casi che cápitano di rado nella vita, un mattino passò dal suo *abituro il conte Capodistria, diventato ministro degli affari esteri in Russia,* il quale *non solo l'abbracciò con l'antica amicizia, ma, con nuova e straordinaria benevolenza, si assunse di far badare in suo nome alle sue cose del Zante, e di far puntualmente pagare gli assegni con-*

---

(1) Così il Foscolo, ma senza verità, essendochè solo la madre era vedova; la sorella no, e di orfani non ve n'era propriamente; chè Pasquale, il solo nipote, aveva babbo e mamma, sebbene il primo fosse come non lo avesse.

(2) Cfr. *Epist.*, vol. II, pag. 162.

(3) Cfr. *Lettere inedite* ecc., pag. 138. — E, nella lettera sopra menzionata alla *Gentile:* « Le speranze (di Giulio), e le speranze delle vedove e dei ragazzi riposano tutte su me solo. » (*Epist.*, vol. II, pag. 162.)

sueti alla famiglia (1). Non è a dirsi la gioja del Foscolo per questo tratto di antica e grande benevolenza, ond'ei tutto se ne racconsola (14 febbrajo) con la Quirina, dicendo parergli ora *d'esser libero non solo, ma generoso e innocente, dacchè sentiva sempre il rimorso d'aver sacrificato alla* sua *religione letteraria e politica gl'interessi della* sua *casa, e ridotto alla disperazione la* sua *povera Madre* (2).

La gentil donna, che il Foscolo amò *con tutto l'ardore e la religione dell'anima*, ammirandone e avendone in pregio il *civile carattere, e la signorile costanza nell'amicizia* (3), gli rispose:

« Ho goduto molto nel sapere che tua Madre riceverà puntualmente gli assegni necessarj alla sua

(1) Cfr. *Epist.*, vol. II, pag. 162-163. — Vedi anche *Lettere inedite* ecc., pag. 141-142. — Nella lettera alla Magiotti il Foscolo dice di non aver avuto *cuore di dimandargli danaro*, e di essersi egli forse vergognato d'offerirgliene, laddove, in quella alla famiglia, soggiunge: *Mentr'io rispettava in lui non tanto la dignità di ministro russo, quanto la nobiltà dell'anima sua, esso mostrò ad un tempo di rispettare in me l'uomo generosamente onesto, e l'animo forte in mezzo a tanta disavventura.... Da quel signore, benchè potentissimo, non ho chiesto nulla per me; bensì tremando ho ardito, per così dire, stendere la mano all'elemosina per amor vostro.*

(2) Cfr. *Epist.*, vol. II, pag. 164-165. — E, alla famiglia, il 27 gennajo di questo stesso anno: « .... La cara vostra del 15 mi viene oggi solamente; e mi riempie le viscere di dolcissimo balsamo sacro, poichè vedo che il pagamento s'è fatto e sarà continuato. » (*Lettere inedite* ecc., pag. 143-144.) Pochi giorni di poi (3 febbrajo): « .... Quanto più mi ripetete che il pagamento v'è fatto con esattezza, tanto più dolce versate la consolazione nell'anima mia. » (*Ibid.*, pag. 144.)

(3) Cfr. *Epist.*, vol. II, pag. 167.

sussistenza. Te fortunato, che il cielo te la conserva! e te la conservi pure fino alla decrepitezza! L'aveva ancor io cara ed amantissima, e la perdei quando mi era più necessaria; il giorno del mio matrimonio! » (1)

Ed ecco come quelle due anime nobilissime s' intendevano una volta più nell'amor della madre!

Di questo tempo, Ugo, sempre facile così alle virtù come alle passioni, ebbe un'avventura amorosa, che fu un vero, ma brutto, romanzo. La confessione che ne fece, parecchi mesi dopo, alla Magiotti, fu preceduta da una lettera, ch'è tutto un grido di disperazione. In essa si dipinge in uno stato di parossismo terribile, e si dice straziato da mille rimorsi. (2)

---

(1) *Ibid.*, pag. 169 (nota 1).

(2) Cfr. *Epist.*, vol. II, pag. 182-185. — « L'amico tuo », scrive in una lettera alla *Gentile* de' 27 di marzo (1816), « è tornato in sè; le vane superstizioni di virtù si sono dileguate: il pentimento è restato, ma il rimorso non è più nè sì vergognoso, nè sì cocente. Al mio fallo fui trascinato, come ti dissi, dalle altrui pazzie; ma le altrui pazzie cominciarono ad essere guarite dal solo mio fallo. Inoltre io mi sento più sereno e più forte di prima. La frenetica febbre del mio cieco rimorso durò per l'appunto otto giorni, da una domenica all'altra, a varj intervalli di calma. Ora sono *io; io* in tutta la mia forza naturale: verace e severo giudice di me stesso; non però avvilito: anzi rincuorato a seguire con piede fermo il corso della mia vita; — e quando inciampo e mi prostro, veggo che mi rialzo più alteramente, e più savio. » (*Epist.*, vol. II, pag. 209-210.)

Non istaremo qui a compendiare la colpa onde il Foscolo nobilmente si accusò nelle sue lettere, perchè sufficientemente nota, dopo quanto, sebbene assai incompiutamente, ce ne dissero gli editori fiorentini delle sue opere, e i suoi diversi biografi (1). Avvertiremo solo come da questo momento il povero Foscolo, non avendo più forza da lottare contro il suo *carnefice vero, la solitudine terribile di corpo, di mente e di cuore* (2), in cui, e per propria elezione, si trovava, supplicasse da prima la *Donna gentile* a visitarlo in Zurigo (3), e, di poi, Silvio Pellico.

---

(1) Cfr. *Epist.*, vol. II, pag. 186-209. — Vedi anche CARRER, *op. cit.*, pag. CXXX-CXXXI; ARTUSI, *op. cit.*, pag. 139-143, e ITALO FRANCHI ne *La Domenica Letteraria* (an. II, n. 18).

(2) Cfr. *Epist.*, vol. II, pag. 184. — «.... Oggi mi trovo più rasserenato, ma non mi fido di me. — Questa lunga, forzata, terribile solitudine e di corpo e di mente e di cuore; questo non potere parlare a persona amica; questo, questo è il mio carnefice vero.»

(3) Cfr. *Epist.*, vol. II, pag. 176-177. — «....Ora mi si spezza il cuore, pensando, Quirina mia, che io mi dilungo da te; pensando che a' miei ardentissimi desiderj, all'amore mio caldo, religioso, candidissimo per te, ed alla mia saldissima volontà si frappongono mille impedimenti fortuiti, a' quali nessun mortale resiste. E oh quante volte, non foss'altro che per rivederti e stare teco uno o due mesi, m'è venuto in cuore di pregarti a fare un viaggio sino a Zurigo! Non m'ha sgomentato il mondo, nè l'economia, perchè dicendo d'andare per la propria salute a' bagni in Piemonte, o altrove, si riparerebbe alle chiacchiere; e quanto allo spendere, credimi, che venendo col corriere, poco danaro tu spenderesti, e pochissimo a stare qui dove tutti sono sì poveri, e vivono con tanta frugalità, che è vergogna lo spendere più di dieci

La Magiotti, sebbene dolentissima, avendo sempre vivo in Firenze il marito (uomo non certo cattivo, ma debole di mente, imbecille), il vecchio padre, e il vecchio suocero, dovette rinunziare a quell'*invito tante e tante volte desiderato* (1): il Foscolo le scrive allora per supplicarla a voler persuadere Silvio Pellico di raggiungerlo.

« Ho scritto a Silvio Pellico che venga; scrivetegli anche voi e scongiuratelo: venda i miei libri di Milano, che, a quanto mi scrisse, frutteranno più di 100 zecchini. Vivrà con me; mi consolerà: mi confesserò a lui: m'ajuterà a studiare, a lavorare: m'ajuterà a scriverti: l'ajuterò e m'ajuterà a guadagnarci la vita.... Questa solitudine, e qui e da per tutto ove non avrò Madre, non avrò te, non avrò amico del cuore, mi darà presto la morte, e tal morte che non potrò sostenere da uomo *forse.* » (2)

---

o di dodici luigi ogni mese. Credo anche che il viaggio e l'aria de' monti ti gioverebbe assaissimo. »

(1) « .... L'altro progetto di venire a trovarti in Svizzera », scrive la gentil donna, « è impraticabile: l'età di mio suocero e di mio padre ne è il più forte motivo; ma una volta che avessi tanto coraggio di varcare le Alpi, addio Toscana bella fino a che non mi fosse dato in sorte di rivederla teco. Sarebbe impossibile che una volta giunta fino a te sapessi lasciarti. — Quanto costi al mio cuore il rinunziare al tuo invito tante volte desiderato, è impossibile che io lo spieghi: non posso mai pensare al tuo dilungarti da me senza sentire de' brividi gelati che mi scuotono tutta, e mi stringono il cuore.... » (*Epist.*, vol. II, pag. 181-182.)

(2) Cfr. *Epist.*, vol. II, pag. 184.

La lettera del Foscolo è de' 20 di marzo. Ai 28, la buona Quirina gli rispondeva:

« Ho scritto e scongiurato Silvio a lasciare Milano e correre nelle tue braccia, — invidiandolo nella sua libera volontà. Spero che non lascerà sì propizia occasione, e che ti sarà di sommo sollievo ne' tuoi guai .... (1); ma per quel Dio che senti, e pell'amore che porti alla Madre tua, e per l'amicizia che hai per que' pochi che la meritano, inalza la mente; pensa che sei un uomo e non un Dio, e che l'umanità deve farsi sentire. Prosegui nel tuo

(1) Silvio Pellico, com'è noto, scrisse al Foscolo che da soli otto giorni s'era allogato con un patrizio milanese per ajo di due ragazzi, a patti onesti di tavola e alloggio, e un 200 scudi l'anno, vita durante; e, quand'ei, dopo dieci anni di servizio, morisse, i 200 scudi anderebbero pagati alla famiglia di lui sino alla morte del padre suo. « Sarebbe, credo, » (scrive Ugo alla Magiotti) « stato meglio meco col tempo, benchè per ora un po' male: — avrebbe goduto di vita onesta, di conversazione fraterna; ed il suo bell'ingegno non si sarebbe mortificato in quell'arte di pedagogo servile. — Ma sia così! Quello stato gli peserà; pure l'essersi egli venduto per redimere dalla povertà i suoi genitori, gli farà sentire l'anima liberissima in mezzo alla servitù. » (*Epist.*, vol. II, pag. 210.)

Queste parole consuonano, in certo qual modo, con quelle che Ugo scriveva alla *Gentile*, parlandole di una satira contro Michele Leoni da Parma (*a*), che allora viveva a Firenze: « Sorella mia, quell'uomo ha due grandi virtù, secondo me; l'una di avere ajutato a tutto suo potere i miseri suoi parenti, l'altra di essere marito amoroso, se non amante. » (*Ibid.*, pag. 178-179.)

(*a*) L'edizione Le Monnier ha tre *asterischi* in cambio del nome.

proposito di andare in Inghilterra: levati da cotesta solitudine che ti fa misantropo e severo più del dovere, e ritorna alla tua indole, non dolce, ma schietta e leale. — Io sarò sempre l'amica tua; e qualunque spazio la sorte ponga fra noi, ti accompagnerò con tutti i miei pensieri, e farò sempre voti al cielo pella tua fama, salute e prosperità, col desiderio eterno di divider teco il pane, la vita, i guai, e far tutto ciò che potesse alleggerirti l'esistenza. Ed ancorchè io abbia renunziato alle tue patetiche e affettuose proposizioni fattemi nella lettera del 12 (1), nondimeno mi reputo cosa tua, ti preferisco a qualunque mortale; e libera di mente e di cuore, rispetto come tuoi i miei sentimenti, e ti serbo, se non una fresca gioventù, almeno un'anima senza neo.» (2)

---

(1) Il Foscolo le avea scritto: « Il sepolcro solo può dividere le ossa mie dalle tue, ma l'anima mia ed il mio spirito ti cercheranno pur sempre; e sono certo che non lascerai strada la quale ti giovi a trovarmi. » (*Epist.*, vol. II, pag. 173.) Veggasi come gli rispondesse la Magiotti nella bellissima lettera del 22 marzo. (*Ibid.*, pag. 180-181.)

(2) Cfr. *Epist.*, vol. II, pag. 185, nota 1. — Quando poi seppe che Silvio Pellico non poteva raggiungerlo, gli scrisse: « Mi duole che Silvio non possa raggiungerti. Non so biasimarlo; eppure ne sento una voglia grandissima, poichè esso solo poteva redimerti dalla noja della solitudine, ed ajutarti nelle tue intraprese letterarie. Ma sei disgraziato tu solo? Il non potere consolare un amico, bagnare e di sudore e di lacrime lo stesso pane, credi tu che non sia martirio bastante per condurre una vita infelice? Io ti giuro con tutta la verità d'un'anima pura, che fino a tanto ti credei nella fortuna, il mio cuore gemeva pacatamente della tua perdita; ma appena ti sentii disgraziato, perseguitato e povero, io sono in

Sin dal 14 febbrajo il Foscolo aveva scritto alla sua amica: « frattanto potrò avere un centinajo di luigi d'oro, e andarmene a Londra. E se ora mio fratello saprà condurre una faccenduola che dipende da lui, potremo mettere insieme il danaro necessario al mio viaggio, e senza giovarci che delle nostre sole forze. Sto aspettando la sua risposta; ma egli ora sta alla fine del mondo » (1). E, alla famiglia, dodici giorni prima: « Dal sig. Costantino ebbi largo e preciso riscontro alla mia di dicembre; e sono sicuro che risponderà presto anche alle ultime mie di gennaro: dalla sua risposta dipenderà ogni mia risoluzione per la prossima primavera. » (2)

La proposta che Ugo avea fatta all'amoroso fratello, di riscuotere, cioè, un piccolo capitale fruttifero, per procacciargli il modo di compiere il viaggio, fu da lui accettata *volentieri ed anche svisceratamente*. (3)

---

un'apprensione talvolta furibonda, e sempre viva, ardentissima e tale da aver alterata la mia salute per tutta la vita che mi resta. » (*Ibid.*, pag. 210-211, nota 1.)

(1) Cfr. *Epist.*, vol. II, pag. 165-166.

(2) Cfr. *Lettere inedite* ecc., pag. 144-145.

(3) Cfr. *Epist.*, vol. II, pag. 176. — « Mio fratello ha aderito e volentieri, ed anche svisceratamente, al partito da me propostogli di ritirare un capitaletto fruttifero. Vero è che per quest'anno non si può avere che 200 zecchini, ed altrettanti nel 1818: basteranno ad ogni modo ad arrivare a Londra.... » (*a*) (Lettera alla *Gentile.*)

(a) Il capitale, vuolsi qui ricordare, era proprietà di Giulio, fatto co'suoi sudati risparmii. L'atto generoso non si saprebbe bastantemente lodare.

La lettera di Giulio ad Ugo è la miglior pruova dell'amore intenso, sviscerato, che unì mai sempre i loro nobilissimi cuori.

« T'accludo una lettera pel sig. Casanova, a cui scrissi..., perchè egli non risparmi cure e spese onde sollecitamente spedirti duecento zecchini nel paese e al banchiere che tu gl'indicherai; voglia il Cielo che quest'ottimo amico possa esaudire le mie caldissime preghiere! Sulle cinque mila e cinquecento lire di capitale ch'io ho, non avrei potuto sperare qualche piccola somma che nel prossimo agosto, epoca in cui Casanova m'avrebbe rinnovato l'impiego e spediti gl'interessi.... Scrivo a quest'ultimo di ritirare duecento zecchini a costo di qualunque perdita e spedirteli... L'amor mio per te è tale ch'io darei la mia vita per salvare la tua; il carattere di tuo fratello non si smentirà giammai, e nella burrasca più che nella bonaccia proverai l'amicizia e la fermezza dell'unico e verace amico tuo. » (1)

Ugo vagheggiava di condursi in Inghilterra, di sostare là *sei o sette mesi,* il tempo *di stampare le poche cose* sue, *per timore che le non si* disperdessero *con le* sue *ceneri;* di navigare poi verso le isole materne, aggiustare gl'interessi della sua famigliuola, e, *fra l'affittare e il vendere, assicurare alla* sua *vita avvenire tante entrate, o tal capitale in danaro,*

(1) Cfr. *Lettere inedite* ecc., pag. 209-210.

da poter campare in Firenze senza agi nè disagi; attendere, disingannato d'ogni umana ambizione, a' suoi *studj* (1), *e lasciare le* sue *ossa travagliate sul poggio di Bellosguardo:*

Ille terrarum mihi praeter omnes
Angulus ridet . . . . . .
Sit meae sedes utinam senectae!
Sit modus lasso maris et viarum
Militiaeque! (2)

Le speranze, sì lungamente e dolcemente accarezzate dal povero Foscolo, come sempre, non si effettuarono. Con pur troppo giusto presentimento, la buona Quirina, il 26 febbrajo di questo stesso anno, nella lettera già menzionata, gli aveva scritto:

« .... Tremo sul tuo progetto di andare in Inghilterra: — non ch' io non ami la gloria tua, chè la preferisco ad ogni mia consolazione; ma tengo fitto nel cuore il funesto presentimento di non vederti più. Non posso lungamente vivere, e se lo starti in Inghilterra sarà prolungato o dal genio tuo, o dalle circostanze, non ritroverai più l'amica tua. Ma la mia memoria resterà in te, lo spero, ancorchè tu trovassi una Patria ove sia un cuore che ti ami, una mente che t'intenda, e un seno che ti ricoveri. — Oh, piacesse al Cielo di darci lunga vita nello stesso paese! Io vecchia e indulgentis-

(1) Cfr. *Epist.*, vol. II, pag. 166.
(2) *Ibid.*, pag. 171.

sima pe' tuoi amori, ti sarei sempre amica, e consolatrice, seria e senza alcuna pretensione. Ti ascolterei ammirandoti; copierei i tuoi scritti, non con questo caratteraccio ma meglio che sapessi, e prenderei tutta la cura esterna di te; e il medesimo tetto, e la stessa mensa potrebbero servirci senza esserti d'aggravio o d'impaccio; ed anche cento vent' anni si passerebbero bene, e Omero sarebbe tradotto pella posterità, e le Grazie diverrebbero divine Vergini. E quante altre cose faresti! E le farai a cielo più caldo, a terra più verde, a stanza più comoda. E rileggendo le satire dell' Ariosto, e tanti altri, benedirai e pregherai requie a chi scrisse sì bene di questo Paese, ove però si parla bene e si scrive molto male in questo secolo illuminatamente cieco. » (1)

Lo stesso presentimento, del resto, il Foscolo ebbe comune con la sua dolcissima amica, quando, scrivendo al Trivulzio, ricordavagli *l'antica amicizia d'un uomo* ch'egli *forse non vedrà più.* (2)

Sia come si voglia, a' 14 di marzo annunziava Ugo alla famiglia la sua partenza per l'Inghilterra.

Ecco la lettera bellissima:

« Vi scrivo oggi.... Tre cose mi premono: l'una d'avvertirvi che ho ricevuto lettere dal sig. Costantino e che le sue risposte m'hanno fatto pi-

(1) *Ibid.*, pag. 169, nota 1.
(2) *Ibid.*, pag. 171.

gliare decisivo partito non solo, ma vedere che il suo cuore è simile al mio, e degno della madre che lo ha partorito: però non tanto il soccorso ch'ei vi ha prestato, quanto la prova che ho fatto dell'amor suo, mi hanno dato tale conforto da farmi dimenticare i miei guai. — L'altra cosa è, ch' io per la fine d'aprile mi avvierò verso Londra (1), e uscirò una volta da questo stato di inerzia e di miseria, e farò qualche cosa con l'aiuto di Dio e con la benedizione di mia madre, anche per l'onor mio e per i miei interessi: a Londra vedrò se mi tornerà più a conto di dimorarvi o di andare nell'isole. — La terza cosa è che bisogna dire alla signora Diamante che mi faccia e spedisca in buona forma legale una procura notarile, nella quale faccia il signor Niccolò U. F. arbitro e padrone di tutto quello che per affitto, possessione, eredità ecc., le spettasse o fosse per spettarle al Zante. Questa procura mi è necessaria per le riscossioni. — Or addio, carissimi; e tu, madre mia, mandami la tua benedizione.»

Ora è da sapere che, per la morte di un parente, avvenuta l'anno 1814, alla madre di Ugo era spettata una parte di successione. A ciò allude la lettera

(1) Cfr. *Lettere inedite* ecc., pag. 150-151. — E, a Spiridione Naranzi, il 3 di aprile, scriveva: « A' primi di maggio m'incamminerò per Londra: vi arriverò forse tardi, perchè e la salute, e la borsa, e la mia viziosa curiosità di non solo vedere ma guardare i paesi, mi obbligheranno a viaggiare a piccole giornate. V' arriverò ad ogni modo, spero, verso la metà del mese di giugno. » (*Epist.*, vol. II, pag. 219.)

che il Foscolo dirigeva, il 28 decembre di quello stesso anno, alla famiglia:

« .... Mio fratello... mi fa sapere ch'egli opina *non doversi rinunziare all'eredità nè poco, nè molto.* Quest'opinione, benchè giusta, non è in tutto buona; la giustizia va unita all'equità; senza questa precauzione si corre pericolo d'essere giusti ed iniqui ad un tempo. La famiglia, anzi le famiglie de'nostri parenti nell'isola hanno fatto a noi, e ne'tempi più disastrosi, assai beneficj; e dobbiamo benedire il Cielo che ci offre l'occasione e il potere di mostrarci riconoscenti. Non però va rinunciato a occhi chiusi; anzi lodo moltissimo il buon senso di mia madre, la quale domanda di sapere precisamente quali diritti le si competono per l'eredità in sè stessa e per li frutti percepiti dal tempo della morte del zio sino ad oggi. La madre mia, senz'essere giurisprudente, l'ha indovinato il punto meglio di mille avvocati. Son dunque di parere che si sappia primamente ciò che si compete alla mamma, poi di non rinunziare ai fondi; bensì di rilasciare alla zia Maria gl'interessi percepiti; se sono pochi, come temo, bisognerà rilasciare anche i frutti di quest'anno decorso e dell'anno futuro. Se poi sono di qualche rilievo, basterà donare quello che hanno goduto.... Tu, madre mia cara e dottissima, mandami la tua santa benedizione. » (1)

La procura che ora il Foscolo chiede alla sua

(1) Cfr. *Lettere inedite* ecc., pag. 88-89.

dottissima e santa vecchierella per aver facoltà di vendere tutti i loro beni nelle Isole, gli era, sebbene non in forma legale, già stata fatta sino dal 1811. Ugo stesso cel dice, scrivendo alla *Gentile:*

« .... Quest'anno » (1816) « tenterò ogni mezzo di vendere tutto quanto nell'Isole, facendomi mandare da mia Madre una procura regolare; senza che m'aveva già fatto donazione del suo sino dal 1811. Se da Londra potrò effettuare la vendita, e se i capitali che io computo di ricavare, potranno fruttare tanto da assicurare gli assegni a mia Madre, verrò subito ed a posta corrente a stare a Firenze: diversamente andrò al Zante, e la mia presenza gioverà forse più che il carteggio. » (1)

La lettera è del 12 marzo: due giorni dopo, infatti, come avea detto, il Foscolo chiese alla madre una procura notarile, che il facesse arbitro e padrone assoluto di tutto quanto alla pia donna spettava al Zante.

La regolare procura non tardò a giungere, con le firme e con i suggelli delle autorità competenti.

L'importante documento, avente la data di Venezia, 29 marzo, 1816, non è ancora stato reso di publica ragione. Ci è però grato di poter noi i primi darlo in luce. Esso conservasi fra le carte foscoliane della *Labronica,* e lo dobbiamo alla squisita cortesia dell'egregio amico nostro cav. Eugenio Janer, preposto a quella biblioteca.

---

(1) Cfr. *Epist.*, vol. II, pag. 174-175.

Bollo

REGNO LOMBARDO VENETO

FRANCESCO PRIMO

Bollo

IMPERATORE D'AUSTRIA RE D'UNGHERIA, E DI BOEMIA ECC. ECC.

A TUTTI I PRESENTI, E FUTURI SALUTE

REGNO LOMBARDO VENETO

questo giorno nc/ ventinove marzo 1816 milleottocentosedici

Regnando Francesco I Imperatore d'Austria Re d'Ungheria, e di Boemia ecc. ecc.

N. 206 (Duecentosei).

Comparsa avanti di me Notaro munito di Patente Municipale 30 Giugno 1815, N. 149 ed alla presenza delli due qui sotto segnati testimoni la Sig.ª Diamante Spati del fù Narciso vedova del fù Andrea D.r Foscolo medico fisico, possidente, quivi domiciliata nella Parrocchia di S. Zaccaria, ed a me nota, istituisce in di lei Procuratore

Il signor Niccolò Ugo Foscolo di lei figlio, absente, ma come se fosse presente ed accettante.

Al quale impartisce la facoltà ed autorità di rappresentarla in tutti li di lei affari nell'isola del Zante, riscuotere ogni sorta di crediti, affitti, livelli, e rendite, e rilasciare le corrispondenti ricevute, e quietanze, tanto in pubblica, come in privata forma, escomeare (sic) *affittuali e condùttori de' Beni, concedere a chi meglio credesse in affitto li Beni stessi per l' annuo reddito, patti, modi e condizioni che*

potrà convenire, e che crederà di accordare, prendere denari a mutuo con l' ipoteca dei Beni stessi, e con tutti gli altri patti e condizioni che convenir potesse col sovventore, o sovventori: li Beni stessi vendere, ed alienare per il prezzo, che fosse da esso Procuratore creduto, incassare il prezzo stesso, rilasciare le debite ricevute e quietanze, o delegarlo ad altri in pagamento; stipulare ogni occorrente Istromento, e Contratto nei rogiti di pubblico Notaro: ricevere affrancazioni di capitali, e praticare iscrizioni, trascrizioni, ed intavolazioni che fossero del caso; per ogni oggetto transigere, segnare convenzioni ed accordi tanto in forma privata, come giudizialmente ed avanti Notaro; conseguire l'importo degli accordi stessi e quietare; comparire in nome di essa Sig.ª Mandante presso qualsisia Giudice e Tribunale di prima, seconda, e terza istanza, e Giudicature di Pace, praticando gli atti tutti di legge, che si rendessero occorrenti a norma delle colà veglianti Legislazioni, offerire, deferire e prestare giuramenti, impetrare ed ottenere atti di sequestro, e di conferma, presentarsi anche a qualunque autorità Economica, Amministrativa e Politica, sostituire Procuratori ad lites, e fare in fine tutto quello più che occorrer potesse ancorchè nella presente non espresso in modo che non possa mai opporsi deficenza di Mandato; intendendo essa Sig.ª Costituente, che il detto di lei figlio e Procuratore debba rappresentarla in tutti li di lei affari, azioni e ragioni, che ha e che aver potesse nell' avvenire al Zante, e come se la medesima personalmente vi intervenisse, promettendo per essa, ed

Eredi suoi di avere per fermo, rato e valido quanto sarà dal detto di lei figlio, ed istituito suo Procuratore fatto, agito, ed operato sotto generale obbligazione in forma.

Fatto, letto e pubblicato a chiara ed intelligibile voce alla detta Sig.ª Comparente, ed agli infrascritti Testimoni in Venezia, nella di lei Casa di abitazione situata nella detta Parrocchia di S. Zaccaria, in una stanza del terzo piano, respiciente la calle larga detta di S. Lorenzo, in presenza delli Sig.ⁱ Eustachio Caruso del fù Pancrazio, e Pasquale Caruso figlio del detto Sig. Eustachio, quivi domiciliati il primo in Parrocchia di S. Maria del Giglio, ed il secondo in quella di S. Maria del Giglio suddetta, Testimonj idonei, li quali unitamente alla stessa Sig.ª Comparente, ed a me Notaro si sottoscrivono

Diamante Foscolo
Eustachio Caruso, Testimonio
Pasquale Caruso, Testimonio
Paolino Comincioli, Notaro

N. 2283 Venezia, 29 Marzo 1816.

Registrato A. C. Foglio 87 e pagò centesimi 34.

Scarello, Prot.ª

Comandiamo ed ordiniamo alle Corti, Tribunali e Giudicature di fare eseguire il presente atto; a tutti i nostri Comandanti ed ufficiali della forza pubblica di prestare mano forte venendone legalmente richiesti, e di coadiuvarne l' esecuzione.

In fede di che io Notaro Sottoscritto ho apposto il segno del mio Tabellionato alla presente Copia autentica di prima edizione ecc. ecc.

Bollo

Paolino di Giov. Valerio Comincioli Notaro residente in Venezia ecc. ecc. (1)

Passarono non per tanto diversi mesi prima che il Foscolo potesse lasciare per affatto la Svizzera. Frattanto, quasi a compensarlo de'suoi mali innumerevoli, una dolce consolazione venne a rallegrargli il cuore, l'arrivo, cioè, di Giulio nel seno della famiglia. « Mi scrive che vi ha trovate belle, fresche, rotonde (son parole di Ugo alla famiglia) « e mi ha fatto diventar fresco anche me e rotondo; bello no, perchè mia madre m'ha voluto, come dice mia sorella, far brutto. Quest'arrivo del vostro ospite mi ha dato dieci libbre di sangue purissimo alla vita, e mi ha quasi ringiovanito. Dio vi benedica, miei cari; Dio benedica lui e me.... » (2). E, un mese dopo, da Fran-

(1) Dopo la firma del notajo segue la legalizzazione di essa firma da parte del Primo Presidente della Corte di Giustizia Civile e Criminale di Venezia.

(2) Cfr. *Lettere inedite* ecc., pag. 161-162. — Alla *Gentile*, il 27 di aprile, prima ancora che Giulio facesse ritorno in famiglia, scriveva: « .... Sono certo che t' affliggerai: ora per compensarti con più importante consolazione, sappi che mio fratello, vinto da' miei consigli e dalle preghiere di nostra Madre, ha finalmente pensato a ritirarsi per ora a casa nostra, e l' ha potuto ottenere, e vi sarà per la fine di maggio; però non mi rincresce lo starmene qui

coforte sul Meno (30 agosto): « Ora che Giulio è con voi me ne vado con l'animo quieto; e vedrò, se il Cielo m'assiste, di procurarmi tanto danaro da potere o venire a star con voi, o chiamarvi meco. Ma di queste cose tocca al tempo a disporre. Intanto pregate Iddio per me, e state certi ch'io sto benissimo di salute, e che vado in Inghilterra con ottime speranze, e a cose ben preparate. » (1)

Il cielo, del rimanente, sotto le angeliche sembianze di una donna, avea sì fattamente assistito il Foscolo da fargli dire di esser diventato per il momento *ricco* (2). Silvio Pellico, pregato da Ugo, era riuscito a vendere per *un centoventi zecchini in circa i* suoi *libri restati a Milano* (3). Il compratore era una donna, e il Foscolo doveva ignorarlo: era Quirina Magiotti, la *Donna gentile*, la tenera, la santa, la costante amica del Foscolo, che ne consolò i giorni infelicissimi dell'esilio, che ne sostenne più d'una volta la preziosissima vita, che più d'una volta lo sorresse col consiglio, preservandolo da molti pericoli. Silvio palesò poi al Foscolo, chiedendo d'inviargli i suoi

---

ancora per un mese. Così riceverò più presto la notizia dell'arrivo suo, epartirò col cuore più quieto; e quelle due vedove e gli orfanelli avranno un uomo che le consolerà; e i nostri affarucci saranno personalmente assistiti con cura interessata ed amicizia. » (Cfr. *Epist.*, vol. II, pag. 227-228.)

(1) Cfr. *Lettere inedite*, ecc., pag. 162.

(2) Cfr. *Epist.*, vol. II, pag. 222. — « Pellico sta riscuotendo i danari de' libri venduti a Milano, e per ora son ricco. »

(3) *Ibid.*, pag. 225.

libri a Londra, o di trattarne nuovamente la vendita (in ciò assistito dal fratello Giulio), l'atto generosissimo, e non mai bastantemente lodato, ma tacque il nome del donatore. (1)

Prima di allontanarsi ancor più di quello che non era lontano da sua madre, e dalla sola verace e tenera amica che forse allora gli rimaneva (2), Ugo volgeva commosso il pensiero a quelle due sublimi creature. Già in una lettera da Hottingen, de'30 marzo di quest'anno, alla *Gentile*, avea scritto: « poichè ho girato gli occhi sopra tutte le persone che furono e sono care al mio cuore, due sole mi si offerirono, nelle quali io posso riposatamente fidarmi; mia Madre, e tu, Donna mia » (3); ora, con non minore verità ed affetto, le dice: « s'io perdessi te e mia

(1) La lettera bellissima di Silvio Pellico al Foscolo, de' 5 novembre (1816), venne publicata dagli editori fiorentini a pag. 403-404 del vol. III dell'*Epistolario* (v. anche vol. II, pag. 222, nota 1), e dal PEROSINO, a pag. 199-201 (nota) delle sue *Lettere inedite*. L'egregio Professore dice di publicarla « a onore e lode di colei la quale, per la stima e l'affetto che le sue virtù seppero inspirare ai due immortali poeti, ben merita che il suo passi coi loro nomi alla più tarda posterità. » (*a*)

(2) Ben a ragione la *Gentile*, dolcemente ammonendolo di riporre la sua confidenza in un animo solo, capace d'intenderlo, gli scriveva: « Tu, amico mio, hai bisogno di questa lezioncina, chè fra le migliaja di conoscenze che hai fin qui avute, ben pochi furono degni della tua stima. » (*Epist.*, vol. II, pag. 230, nota.)

(3) Cfr. *Epist.*, vol. II, pag. 212. — « Sono certo », egli scrive in altra lettera alla Magiotti, « che la benedizione di

(*a*) Cfr. anche, nelle *Lettere inedite*, pag. 228 e 231-232.

Madre, verrei a cercarvi tutte e due in un altro mondo, che sarà ad ogni modo migliore di questo. Ma la differenza negli affetti miei sta, ch'io, quanto a mia Madre, vivo per pietà di lei; in quanto a te, vivo per pietà di me, dacchè il perderti e il perdere ogni conforto sopra la terra sarebbe tutt'uno. » (1)

Non è per vero senza commozione che si possano da noi leggere queste parole. Quanto più Ugo s'allontanava, tanto più sembravagli *di svellere il* suo *individuo da* sua *Madre, e dall'Italia;* da quell'Italia *perfida per* lui *e funesta, ma insieme carissima* (2)! Ecco i due grandi affetti del più grande, forse, col Leopardi, fra i poeti moderni: l'amor della madre e l'amor della patria! Più ci addentriamo nell'animo di questo poeta, e nelle generose battaglie del suo cuore, e più ci giganteggia dinanzi alla mente la sua nobilissima figura.

La *Gentile,* che amava il Foscolo come ama *una madre, una sorella, un'amica e una moglie* (3), e

---

mia Madre mi è regolarmente mandata tutte le mattine e tutte le sere. » (*Epist.*, vol. II, pag. 243.) Tanto, e a ragione, quell'ottimo figliuolo teneva alla benedizione materna, il primo, certo, e più sicuro talismano della vita!

(1) Cfr. *Epist.*, vol. II, pag. 235.

(2) *Ibid.*, pag. 243.

(3) Il Foscolo, da Londra, così comincia una sua lettera alla Magiotti: « Dolcissima amica mia, e sacra quanto Madre, e pia meco come se fossi sorella, e cara come moglie ed innamorata, — O s'altro v'è in amor nome più caro. » — (*Epist.*, vol. II, pag. 275.)

al cui *sguardo*, fuori di quest'amore, *tutto il resto della terra* era *nullo* (1), gli rispondeva: « Dio ti sarà padre; e tua Madre ed io lo pregheremo per te che guidi i tuoi passi, che temperi le stagioni, e che.... ti benedica nelle altre imprese e viaggi e fatiche.... Consolati, chè non hai nè una moglie, nè figli che piangano e si disperino; ma hai una madre, un fratello, un'amica, un amico, e molti poi che vivono pensando a te, che ti amano, ti venerano, ti compiangono. » (2)

A' 7 di settembre, Ugo, da Ostenda, che è quanto dire *dalle sponde dell' Oceano,* avverte la famiglia di essere in procinto d'imbarcarsi col *vento prospero,* il *mare bello,* e la *stagione serena,* e di far conto di trovarsi in Londra pel giorno 9. Soggiunge di aver viaggiato sin allora *lietissimamente e sanissimo,* per averlo certamente accompagnato la benedizione di sua madre. (3)

Ai 12 di settembre lo sappiamo felicemente in Londra. Ma la traversata non fu prospera: *la navigazione lunga, oltre il solito, di 41 ora, e burra-*

---

(1) Cfr. *Epist.*, vol. II, pag. 236, nota. — « .... Ti sono grata del dono de' tuoi capelli, vera appartenenza di te che amo di santo e casto amore quanto mai possa amarsi; e amando te, tutto il resto della terra è nulla al mio sguardo. »

(2) *Ibid.*, pag. 250, nota.

(3) Cfr. *Lettere inedite* ecc., pag. 163. — « Ho fino ad oggi viaggiato lietissimamente, e sanissimo; e certo la benedizione di mia madre m' ha accompagnato, e certo la mi accompagnerà sempre e mi farà prosperare... Addio di nuovo dalle viscere dell'anima mia. »

scosissima e pericolosa: quella notte però un altro vascelletto, e quei che s' imbarcarono per la più corta a Calais ebbero quasi ad annegare. Tuttavolta, dacchè toccò *l'Inghilterra,* ebbe *lieta ogni cosa, finanche il sole;* talchè gli veniva quasi voglia di dare *una mentita a chi grida contro la caligine inglese,* e di porsi a canterellare i noti *versi* di quel *poeta amico suo:*

Non biasmi Italia più l'anglico cielo,
Cielo che più non è gelido e scuro. (1)

« Qui per la prima volta », scrive alla *Gentile,* « mi sono avveduto ch' io non sono affatto ignoto a' mortali; e mi vedo accolto come uomo che godesse già da un secolo di bella fama e illibata. » (2)

Le accoglienze, infatti, oneste e liete, che il Foscolo si ebbe da tutti quegli illustri personaggi i

---

(1) Ippolito Pindemonte, nella canzone: « *O giovinetta che la dubbia via.* »

(2) Cfr. *Epist.,* vol. II, pag. 275. — « I più dotti », scrive'egli in altra lettera alla *Gentile,* « m'hanno qui per oracolo; e scrissero in un loro giornale, ch'io sono il *Genio più grande ch' essi abbiano conosciuto fra' viventi* (*a*); — e notate che gli articoli de' giornali letterarj sono scritti da ricchi e nobili, e talor da ministri... Questa fama, che non mi viene meritamente, ma che pure mi è data, m' arricchirebbe, se potessi scrivere inglese; ma chi intende il mio italiano?... » (*Ibid.,* pag. 337.)

(*a*) E, nella *Lettera Apologetica:*

« Molta celebrità me la trovai qui, apparecchiatami da forse tre anni innanzi ch'io venissi a goderne. » (Cfr. *Prose politiche,* pag. 548.)

quali eransi adoperati acciò trovasse asilo inviolato sul Tamigi, furono tali da sanare, momentaneamente almeno, i suoi mali. Gli scritti di lui non solo erano conosciuti, ma, ciò che più giova, giustamente pregiati dalle persone colte, e forse maggiormente che non fossero in Italia. Era stimato, scrive Italo Franchi, lodato, accarezzato per la fermezza del carattere, per la nobile indipendenza, pel raro disinteresse con cui aveva rifiutato dodici mila franchi offertigli dal governo affinchè scrivesse le laudi di Napoleone imperatore (1). L'Inghilterra gli tributava onore come all'antagonista di colui che era stato il maggior nemico di lei. Alla stima dei dotti aveva acquistato nuovo titolo publicando testè in Isvizzera il *Didimi Clerici Hypercalypseos,* libello contro i suoi nemici e pedanti di Milano, da lui dedicato ad un coltissimo gentiluomo inglese, un italofilo, che aveva tradotto e commentato libri italiani e amato donna italiana (2), William Stewart Rose (3), che il Pecchio chiamava *rosa senza spine,* e il Foscolo, nella sua dedicatoria, adombrò sotto i nomi di *Julio Richardo Worthio,* dall'inglese *worth,* che suona *degno, meritevole.*

---

(1) Ci corre il debito di avvertire che noi non sappiam nulla di questi 12000 franchi offerti e ricusati.

(2) La Zorzi.

(3) « Rose », scriv' egli alla Magiotti, « è stimato assai come letterato, ed amato come uomo pubblico; e nel Parlamento è fra quelli che tenendo per utile la preponderanza del Ministero, non la spalleggiano in modo da ridurre il governo a tirannide. » (*Epist.*, vol. II, pag. 276.)

Da principio andò in un albergo (1), e fu visitato da' capi più eminenti del partito liberale. Lord Holland lo ricevette nel suo palazzo, lo ammise alla sua mensa, gli aprì la sua splendida biblioteca, che un giorno apparteneva ad Addisson: si strinse altresì in grande amicizia con Enrico Fox (2), figlio di lord Holland (ch'era nipote di Giacomo Fox), e, in Holland-house, ove conobbe Brougham, Mackintosh, Jeffreÿ, Hallam, il marchese di Lansdowne, si abboccò co'poeti di quel tempo, Rogers (3), Moore, Campbell ed altri (4). Più tardi, quando il Foscolo stava per publicare i *Saggi sul Petrarca*, lord Byron gli diede la sua traduzione in inglese di un episodio dell'*Africa*, che fu inserita in una delle numerose appendici dei *Saggi*. Anche Ruggiero Wilbraham (5) gli aprì allora la sua ricca biblioteca, affinchè ne traesse profitto pel lavoro sul *Decameron*, la cui splendida edizione egli condusse pe' tipi del Pickering. (6)

---

(1) Esisteva, sin da que'tempi, il *Sablonniere Hotel*, in Leicester square, ove andavano ad alloggiare gl'Italiani di riguardo.

(2) Cfr. *Epist.*, vol. II, pag. 298.

(3) Al Rogers, com'è noto, Ugo dedicò l'edizione delle *Ultime Lettere di Jacopo Ortis* fatta in Londra l'anno 1817. (Cfr. *Epist.*, vol. II, pag. 297.)

(4) ITALO FRANCHI pone tra questi anche il Byron, ma a torto, chè di quel tempo il poeta di *Childe-Harold* era in Italia.

(5) E non *Roberto*, come piace di scrivere al FRANCHI.

(6) Cfr. *La Domenica Letteraria* (an. II, nr. 18), artic. cit. — Vedi anche lo scritto del CHIARINI nella stessa *Domenica*: *Una lettera di John Hobhouse a Ugo Foscolo* (an. II, n. 42).

Non, dunque, senza ragione, da Londra, il 25 d'ottobre (1816), scriveva alla *Gentile:*

« .... Da quasi due mesi ch' io ci sono arrivato mi furono aperte tutte le porte de' Grandi, nè v'è onore ch' io, nel mio povero stato e con la scarsa mia fama, non abbia finora ricevuto; e gl' inviti e le accoglienze e le visite mi vengono innanzi senza ch'io m'affanni a procacciarmele. Bensì, per quanto voglia procacciarmi, ed esplori da tutte parti ed attentissimamente un sentiero di guadagnarmi la vita, ed apparecchiarmi un po' di fuoco e di tetto certo per la vecchiaja, non mi riesce mai fatto; anzi veggio che quanto più mi fanno onore, tanto più mi mettono in soggezione, e mi forzano a star contegnoso e a non parlare delle mie presenti necessità. E guai, credimi, guai s' io ne parlassi (1)! e comincio a sospettare che, per uscire di questo stato mortale, mi converrà dire addio a tutti i letterati e a' signori, e rassegnarmi all' amarissimo calice di andare per le case insegnando lingua italiana e greco e latino, e poi ridurmi alla mia stanza e scrivere per la posterità, se pure la posterità avrà cura di me. Tali sono le mie prospettive, o per dir meglio i miei presentimenti. E fors' anche il bisogno che mi ha atterrito mi avrà scoraggiato e umiliato, ed

(1) E, poche righe più sopra: « in questo paese è grande smacco l' essere povero, e il parere bisognoso: nessuno ti guarda; e nessuno si degna, come diceva l' Ortis, di collocare il beneficio fra' cenci. »

ho torto di dolermi se in cinquanta giorni non mi si è spianata via di vivere; ma è certo che in sì poco tempo ho speso infinito danaro (1), e presto non mi resterà che il morire o fare il maestro di lingua. Nè mi rincrescerebbe di sgomberare dalla vita, che da gran tempo, da grandissimo tempo, è tristissima e grave per me; ma che sarebbe di mia Madre e di te? E come, morendo io volontariamente, ricompenserei te e la mia povera Madre? E per vivere, nessuno de' vostri soccorsi potrebbe bastarmi; nè li vorrei: tutto quello che tu, e mio fratello, e la casa mia potevano fare, voi tutti l'avete fatto; e più assai ch'io non avrei voluto. Basti: — e quand'anche vi lasciassi più fare, le sarebbero gocce d'acqua sopra terra aridissima; onde in questo giuoco da me intrapreso bisogna che io tiri o asso o sei. » (2)

Come vedesi da questa lettera, la gioja del Foscolo per le festosissime e inaspettate accoglienze ricevute da uomini sommi e nella politica e nelle lettere, fu di corta durata. Alle legittime soddisfazioni dell'amor proprio, non tardarono a sottentrargli nell'animo, per sè e per i suoi, i timori e le incertezze crudeli dell'avvenire.

« Se vedrò chiaro », son sue parole di questo tempo alla famiglia, « ch'io possa lavorare util-

(1) « Puoi ben pensare », scriveva alla *Gentile* nella lettera del 19 settembre, « s'io mi trovo al verde: il solo viaggio da Zurigo a Londra mi è costato di tasca sessant'otto luigi d'oro. » (*Epist.*, vol. II, pag. 277.)

(2) Cfr. *Epist.*, vol. II, pag. 283-284.

mente per me e per voi, starò qui: e se io andrò in Grecia, *spero* che il pane non mi mancherà, e che poco mi basterà a vivere. Qui ho ricevuto, e vado ricevendo accoglienze senza fine, ed onori e carezze, ma non veggo che mi possan fruttare gran che; inoltre è paese dove sono guai grandi, e vergogna e disperazione a chiunque mostrasi bisognoso degli altri. Certo si può pigliare più ch'altrove la fortuna pei capelli; ma chi crede che in Inghilterra i danari piovano su per le strade, s'inganna. L'Inghilterra è piena di miseria; e tutto è carta e credito; nè si vede girare una moneta d'oro.... Tutto quello che potrò fare per uscire dalla povertà, e per aiutar voi, lo farò, siatene certi, e lo stato vostro fu sempre, è, e sarà, finchè avrò vita, il primo e più forte de'miei pensieri.... Intanto ringraziò mio fratello e Visconti (1) di quanto hanno fatto per me (2), e domando perdono a tutti e due dell'incomodo che loro ho dato, e del dispiacere e dolori amarissimi che deve aver loro cagionato la mia povertà. Del resto

---

(1) L'avvocato Giuseppe Visconti di Lodi, uno de'più caldi ed affezionati amici di Ugo e della sua famiglia. — Quattro affettuosissime lettere del Visconti al Foscolo furono publicate dagli editori fiorentini. Esse ci porgono chiara testimonianza dell'affetto che il nobil uomo portava al Foscolo, che reputava *Genio divino*, e di cui benediceva la *grand'anima*. (Cfr. *Epist.*, vol. III, pag. 419.) Sia anche detto a sua lode; quando Ugo voleva rendergli il danaro più volte ricevuto ad imprestito, il nobil uomo, rammaricandosene, gli scriveva: « Non mi date il nome d'amico, o dolcissimo Ugo, quando me ne volete togliere gli ufficj più sacri. »

(2) Vedi pag. 165-166 di questo volume.

mio fratello non ha molta ragione di raccomandarmi l'economia; io spesso ho patito e patisco la fame, ed anche quando io mi trovava in circostanze migliori non sono stato mai ricco quanto egli credeva: la nobiltà del mio carattere e il decoro del mio contegno hanno compensato la mancanza delle ricchezze; e la casa mia parerà ricca, ed il padrone avrà l'arte di non parer mai povero, e la dignità di non volerlo parere. Ma io son povero, povero tanto che non vado la sera a letto, nè mi sveglio mai senza essere tormentato dall'angosciosa certezza ch'io non posso far nulla, nulla per la mia famiglia, nè farvi per ora riscuotere uno scudo per conto mio, tanto che possiate vivere anche voi, povere creature. Questo stato non può durare, e torno a dirvi che presto presto sarà deciso il mio partito; però non ve ne affliggete, e spero che la seguente lettera vi recherà notizie migliori di me. Ho per altro voluto avvertirvi del tutto, affinchè non crediate che la lontananza m'abbia fatto snaturato e crudele verso di voi; e perchè mio fratello sappia ch'io sono stato costretto per la gola a dargli quel nuovo peso quando giunsi a Londra, e giunsi nuovo, confuso in tanta moltitudine, senza amici di cuore, e senza un soldo da berè un bicchiere d'acqua; perchè anche l'acqua qui pagasi caramente (1). Addio, miei cari, pregate Iddio Signore che m'illumini, che m'assista, e sopra tutto che mi dia forza da reggere questa vita ch'io

(1) Poche linee più in sù avea scritto: « Se il Cielo non apre strada presto, sarò costretto a partire per Zante, perchè qui non v'è borsa che basti. »

reggo travagliatissima, e solo per amor vostro.... Addio dalle viscere, addio. » (1)

Non sapremmo dir veramente se mai l'amore della famiglia sia stato messo a più dura prova. Questo solo noi sappiamo, che nessun figliuolo avrebbe potuto amare di più, e con maggior santità e religione, i suoi cari; lottare, soffrire, disperarsi per essi. Ove il Foscolo non avesse sortito da natura altre doti di mente e di cuore, questa sola ce lo renderebbe infinitamente caro ed infinitamente grande. Quando egli, con le lagrime agli occhi, o, meglio, col sangue del suo cuore, alla madre, come nella lettera de'20 febbrajo del 1817, scrive: « la povertà del mio stato presente e il non poter continuare a soccorrervi come ho fatto da tanti anni, sono cose acerbissime all'anima mia; e solo mi reggo col mio coraggio, e col pensiero ch'io non devo consumarmi la vita nella tristezza, bensì serbarla religiosamente per voi » (2), noi altri, dinanzi a tanta fede, a tanto dolore, a tanta eroica rassegnazione, a tanta religione del dovere, a tanta virtù, ci sentiamo infinitamente piccini. È proprio vero che gl'ingegni prediletti dalla fortuna e dal cielo hanno avuto in dono anche un cuore sublime, capace de' più nobili e de' più santi affetti. La turba degli animi pravi

(1) Cfr. *Lettere inedite* ecc., pag. 164-166. — A Lord Guilford, nel maggio del 1817, egli scriveva: « Da due anni in qua vivo co'sussidj di casa mia, e de' miei parenti, co'quali mi sono indebitato; ed ho quindi pietà di mia Madre, e vergogna di me. » (*Epist.*, vol. II, pag. 301.)

(2) Cfr. *Lettere inedite* ecc., pag. 167.

o volgari non si attenti di giudicare questi uomini: essi son tanto di sopra al livello comune, e alle piccole passioni umane, che è vano sperare di poterli, non che intendere, ammirare ed amare!

La povertà del Foscolo era giunta a tal segno, che egli si era ridotto a scrivere alla famiglia una volta al mese (1), non potendo sostenere le *insopportabili spese dell'affrancatura postale.* Avvenne ancora che, essendosi servito di un *personaggio in carica* per far recapitare le sue lettere alla madre, alla sorella, alla *Gentile,* queste andarono perdute, onde non poco ebbe a sdegnarsene e rammaricare; e non tanto per il *tempo e la fatica e la carta gettati,* quanto per *le angosce* sofferte da'suoi a cagione del troppo lungo e non ispiegabil silenzio: *angosce,* che, *quando* era *vicino,* volle lor sempre *risparmiare,* scrivendo *regolarissimamente* (2). Frattanto le condizioni mate-

(1) *Ibid.*, pag. 163-64, lett. cit. — « Siate sicuri ch'io dall'Inghilterra vi scriverò regolarmente una volta al mese; non più, nè meno; perchè qui a francare una lettera (e senza francarla non parte) mi bisogna un mezzo scudo di Francia, e altrettanto a riceverne la risposta.... »

(2) L'ottimo figliuolo così se ne querela con la famiglia: « .... Da che tutti, e anche nella Svizzera, si querelano del mio silenzio, è prova ch'io ho gettato il tempo e la fatica e la carta per quattro e più mesi a scrivere tutte le settimane a molte persone, e molti intanto mi trattano da villano e ingrato; — ma voi, carissimi, voi più che gli altri avete sofferto, e soffrirete, finchè questa lettera mia non vi arrivi, delle angosce, ch'io quando vi stava vicino ho voluto sempre risparmiarvi, e vi ho scritto regolarissimamente; immaginatevi ora ch'io sono tanto lontano.... Comunque sia, voi l'avrete ricevuta a quest'ora, e vi sarete quietati, e la vo-

riali di Ugo non miglioravano nè punto nè poco; ond' egli se ne querela un' altra volta, in questi termini, con la famiglia:

« Pur troppo, la mia somma perpetua afflizione, che mi rende grave la vita, deriva dal trovarmi in Inghilterra in tale trista congiuntura di tempi da non poter ricavare partito veruno de' miei lavori.... Da più di sei mesi ch'io sono qui (1) ho esplorato molte strade, e tentatele; non però ho potuto spianarmene una che mi possa indurre a speranza probabile da far qualche fortuna, non dirò grande, ma neppur minima, e mi pare anche un miracolo ch'io abbia potuto sussistere fino ad ora in questa città. — Ho sussistito perchè ho trovato persone che mi hanno soccorso, ma ormai non posso più fidare che in me solo, e vedrò di fare un tentativo per altri tre mesi, e se sino a tutto giugno non riuscirò a far bene, io, miei cari, ho ferma intenzione di passare al Zante, dove almeno sarò nella mia patria, e potrò molto o poco giovare a' miei concittadini. E sarei già partito se gli amici miei non me n'avessero distolto con forti consigli e promesse; e benchè le promesse e le belle speranze,

---

stra inquietudine doveva essere assai più ragionevole se, come mi dite, sono mesi e mesi che non avete risaputo novelle di me — di me che non penso che a voi, e non mi affliggo e non vivo che per voi soli. » (*Lett. inedite*, pag. 168-169. — Vedi anche *Epist.*, vol. II, pag. 283, lettera alla *Donna gentile.*) Quanta bontà e delicatezza d'animo!

(1) La lettera ha la data de' 7 di marzo (1817).

che m' hanno fatto venire sin qui, mi siano state deluse, pure voglio ancora sperimentare il mio destino per qualche tempo, e quando avrò messo in opera tutto, allora potrò partire senza rimorso. — Credetemi, se non fosse per voi, miei cari, e principalmente per te, madre mia, io mi sarei volentieri fermato negli Svizzeri, ma pochissimo v'era da guadagnare, ma bisognava anche pochissimo a vivere.... A mangiare una sola zuppa di brodo e pane si spende qui quanto a Venezia si spenderebbe per un ragionevole desinare. Se non che il pochissimo ch'io poteva guadagnare fra gli Svizzeri poveri era a mala pena sufficiente per me solo; e non avrei potuto aiutarvi d'un bicchier d'acqua: ora eccomi qui senz'altro fondamento nè capitale che le lusinghe dell'avvenire; per altro non mi lascio avvilire dalla avversità; e il pensare ch'io sono necessario a voi, miei cari, e che sono obbligato a mantenermi vivo e sano per amor vostro, mi infonde nuove forze nell'animo e piglio più cura della mia salute; di questo state certissimi; e bench'io sia stato incomodato per due o tre settimane dal verno e dal clima, pure non sono mai stato impedito dallo studiare, ed ora mi trovo benissimo, e non mi mancano che danari; che se ne avessi, nessuno potrebbe più di me lodarsi dell'Inghilterra, dove sono onorato da tutti assai più ch' io non mi sarei pensato mai; ma anche i tanti onori mi sforzano a chiudere la bocca sul mio povero stato; perchè, credetemi, se immaginassero ch'io ho bisogno di pane, mi lascerebbero tutti; così sono fatti gli

uomini, specialmente i ricchi ed i grandi; e bisogna indurli ad esservi di aiuto con tutti i mezzi, ma non mai col mezzo inefficacissimo, anzi dannoso, della pietà, che si converte subitamente in disprezzo; e qui assai più che altrove.... Tu, madre mia, manda al tuo buon figliuolo la tua santa benedizione, sovra la quale egli fida, e la invoca dì e notte. » (1)

Si direbbe che Ugo, nel domandare con tanta tenerezza la benedizione della pia donna che gli fu madre, fosse presago ch' ei non dovesse più chiederla. La veneranda donna spirava, infatti, la santa anima a Dio il 28 aprile di questo stesso anno.

Chi ne diede l'annunzio dolorosissimo al povero esule, cui quest' estremo colpo era ancora in quel momento riserbato, fu Giulio, il fratello mai sempre amoroso e diletto.

La lettera nobilissima, documento di animo pietoso e gentile, è del 24 maggio, e ha la data di Milano.

« Mio fratello!

Milano, 24 maggio, 1817.

Iddio chiamò a sè il modello d'ogni umana virtù, onde collocarla fra' suoi eletti, e concedere allo spirito suo quella pace che le negò in terra. Una febbre gastro-reumatica, dopo dodici giorni di malattia, tolse la vita a NOSTRA MADRE, che lascia dietro sè la più

(1) Cfr. *Lettere inedite* ecc., pag. 169-172.

cara memoria. Rubina, a rischio de' suoi giorni, le fece un' assistenza esemplare; ed ora il suo corpo ed il suo animo sono abbattuti, ed hanno bisogno di somma consolazione, senza la quale io dubiterei de' suoi giorni. Non mancai, subito che Rubina mi scrisse, di mandarle tutto quel denaro che si trovava presso di me: non mi sono riserbate che 15 lire per giungere alla fine del mese. Ma tutto fu inutile, poichè la malattia fu rapida e forte, e attaccando una complessione indebolita da molti acciacchi, in pochi dì l'atterrò.

Verso il mese d'agosto andrò in Ungheria a raggiungere il mio reggimento: vi sarà forse la guerra col Turco; e poi, che farei io qui senza occupazione, e senza speranze, e senza sufficienti mezzi di sussistenza? (1) — Non sono troppo contento della mia salute. — Addio: ama il tuo amoroso fratello

GIULIO. » (2)

Un mese dopo, alla buona Quirina, il Foscolo scriveva:

« Da Milady Carlotta Campbell .... ho ricevuto tutte le consolazioni che mi potevano raddolcire il

(1) Un mese dopo (6 giugno, 1817), infatti, scriveva al Foscolo: « Per la fine d'agosto io sarò in Ungheria col mio reggimento; annojato dall'inazione, e disperando di correr miglior via, accettai l'invito del governo. » (*Lettere inedite* ecc., pag. 234.) Ma la partenza di Giulio per l'Ungheria non si effettuò che diversi anni di poi, cioè nel 1822.

(2) Cfr. *Lettere inedite* ecc., pag. 233-244.

dolore (se pur si poteva, o si potrà mai raddolcire) della morte della mia povera Madre. » (1)

E, a lord Holland, in su' primi di luglio:

« La morte di mia Madre, dopo d'avermi aperto nell'anima una sorgente di perpetua malinconia e di rimorso, mi condanna a nuove agitazioni di vita e di viaggi. » (2)

Il Foscolo alludeva alle tristi notizie, che gli pervenivano della sua *casa in Venezia, e delle sue faccende economiche in Grecia.* « Pur troppo! dovrò pigliare prestamente », erano sue parole, « il sentiero che la necessità mi prescrive, innanzi ch'essa mi strascini a sciagure peggiori. » (3)

Son commoventi i detti co' quali l'esule infelice chiude la sua lettera all'Holland:

« Sono solo, deserto: non ho in casa mia chi mi ajuti; e propriamente mi pare che l'ingegno mio si sia già irrugginito. E poco più ch'io mi stia in questo modo di vivere, io cadrò nella stupidità e nella fredda disperazione, perchè ho bisogno d'amare e d'essere amato; e qui dove non ho parenti nè amici che convivano meco, la povertà mi contende d'avere una moglie. L'Alfieri scrive nella propria vita, ch'ei non ha mai potuto studiare, se non quando

(1) Cfr. *Epist.*, vol. II, pag. 312.
(2) *Ibid.*, pag. 315-316.
(3) *Ibid.*, pag. 315.

aveva una innamorata e un amico di cuore vicini e per terzo una casa assai bella; ma l'Alfieri non ha mai temuto di dovere stender la mano agli altrui beneficj! — Non mi pare d'essere incapace di gratitudine a chi mi beneficasse, e credo ancora che qui troverei degli uomini degni di rialzare un uomo prostrato, e non per anche avvilito dalla sferza della fortuna (1); ma io sentirei ad ogni modo un avvilimento secreto: avrei mal mio grado il rossore sul viso; e se facessi de' debiti, non avrei più nemmeno la libertà di morire; — e la povera Madre mia mi ha fatto morendo quest'ultimo ed altissimo beneficio, di disciogliermi d'ogni obbligazione di vivere. » (2)

Il disegno di abbandonar l'Inghilterra, dopo l'ultima sciagura, che fu un colpo sanguinoso e terribile al suo cuore, era venuto sì fattamente maturandosi nell'animo del povero Foscolo, che, agli 8 di luglio, scrivendo alla Magiotti, davale per certa e indubitata la sua partenza, in su la fine del mese, per le Isole, e, poscia, per Firenze:

---

(1) Qui ci pare proprio il caso di chiedere con quel felicissimo ingegno del CARDUCCI:

« L'infelicità del genio è sempre l'effetto del caso cieco, o non piuttosto rampolla essa necessariamente dalla intima natura di lui e dalla essenza di ciò che lo circonda? È l'anima del poeta che viene alle prese con la realità, od è la rude realità che comincia lei un combattimento ineguale con quella nobile anima? » (*La Dom. Lett.*, an. II, nr. 40.)

(2) Cfr. *Epist.*, vol. II, pag. 316-317.

« Verso la fine di luglio, o poco dopo, m'avvierò per Marsiglia, ove m'imbarcherò per Livorno, ed arriverò a Firenze a rivederti, innanzi di viaggiare verso l'Isole greche. La morte della mia povera Madre, che mi fu tolta da Dio; mi ha aperto nel cuore una nuova sorgente di perpetua malinconia e di rimorso; e questo paese tristissimo per me, diverrebbe micidiale: tanta fu fino ad ora l'afflizione di salute e di spirito, che m'ha quasi fatto morire! e mi pare anche di essere oggi un uomo sepolto vivo. » (1)

Simili cose, pochi giorni di poi, quasi servendosi delle stesse frasi, dice all'Albany:

« .... Partirò d'Inghilterra dopo quasi un anno di dimora fattavi sino ad oggi, ed andrò in Grecia parte per le faccende mie famigliari, stante la morte della Madre mia, e parte per visitare e percorrere il Peloponneso, e salutare Atene e Sparta e Tebe finchè mi resta vita e vigor da viaggiare. E passerò per Firenze a riconfortarmi col rivedere gli amici miei, perchè quest'ultima sciagura mi ha aperto nelle viscere una sorgente perpetua di malinconia e di rimorso, e non ho più nè amore nè forza a studiare: — nè credo che il tempo, benchè rattempri, possa guarir mai di sì fatti dolori. Ma sia così! — M'avvierò fra due o tre settimane. » (2)

(1) *Ibid.*, pag. 318.
(2) *Ibid.*, pag. 319.

Del rimanente, non erano ancora passati ventisei giorni (1), che già il Foscolo, con Lady Flint, si rallegrava di essersi *quasi rotto la gamba,* cadendo da cavallo (2), *perchè ritardando la* sua *partenza per la Grecia,* ne sarebber venute *ragioni assai forti per rimaner* a Londra tutto quell'anno. (3)

Fu sventura, o fu fortuna, che il Foscolo non lasciasse l'Inghilterra, e non si rendesse, come pur vivo ne aveva il desiderio, alla sua diletta Firenze, ove attendevalo, e ogni giorno invocavalo, con cuore di madre, di moglie e di figlia, l'amica e l'amante

---

(1) La lettera all'Albany è de'20 di luglio, e quella a Lady Flint de' 15 di agosto.

(2) « Un cavallo non mio, » (scrive il Foscolo *al signor G. Allen,* il medico e l'amico inseparabile di lord Holland) « e che non montavo neppure per mio piacere, mi ha vinto la mano; e dopo avermi messo in pericolo di schiacciare altri sulla pubblica via, mi ha forzato a saltar di sella. Ho saltato con poca destrezza, e la mia gamba destra ne ha pagato la pena: mi son data una storta; e il cavallo ci ha aggiunto un calcio; — e sempre alla gamba destra non ancora guarita dal reumatismo. — Il chirurgo mi ha tenuto per ventun giorno in una immobilità infernale: *aeternumque sedebat infelix Theseus.* Ora son diventato *l'eroe Filottéte,* e il giorno vado zoppo, e la notte alzo gridi acuti come i suoi, giacchè il reumatismo non ha ceduto il suo posto, e prevedo che avrò a soffrirne per tutto l'inverno; e finito che avrò di esser Tesco e Filottéte, comparirò in propria figura dell'amico mio l'*eroe Don Chisciotte,* sendo già

Magro, sparuto, e pria che morto, spento. »

(Cfr. *Epist.,* vol. II, pag. 329. — Vedi anche pag. 332 e 336.)

(3) Cfr. *Epist.,* vol. II, pag. 321.

più tenera, o, se non più tenera, certo più costante, ch'egli ebbe mai?

Senza dubbio fu sventura. Se non altro, le sue ossa sarebbero rimaste perennemente nella più felice e privilegiata fra le terre italiane: là dove il genio ebbe la sua prima e più gloriosa culla; dove nacquero e morirono i più nobili ingegni; dove salirono al cielo le armonie più divine, che mai labbro umano abbia pronunziato od udito: in quella terra che fu sempre il sogno più costante del nostro poeta, il suo sospiro più dolce e più caro; chè vi ritrovava quel soave e puro linguaggio così grato al suo orecchio musicale; quell'aria balsamica ed odorata così giovevole alla sua salute, e, finalmente, quella pace che sempre gli sfuggiva, ma della quale aveva pur tanto bisogno (1). Sarebbe morto, se non altro, fra il compianto degl'Italiani, e, ciò ch'è più, confortato dalle tenere e amorose cure de' parenti, e degli amici del cuore. (2)

---

(1) Anche nell'*Ortis* scioglie più volte un inno alla sua Toscana:

« In queste terre beate » (scriv'egli) « si ridestarono dalla barbarie le sacre muse e le lettere. Dovunque io mi volga, trovo le case ove nacquero, e le pie zolle dove riposano que' primi grandi Toscani: ad ogni passo ho timore di calpestare le loro reliquie. La Toscana è tuttaquanta una città continuata, e un giardino; il popolo naturalmente gentile; il cielo sereno; e l'aria piena di vita e di salute. » (Cfr. *Prose letterarie*, vol. I, pag. 97.)

(2) E non è a dire ch'egli non avesse sempre avuto il doloroso presentimento di dover vivere e morir solo!

Nell'agosto del 1812, scrivendo alla Martinetti, le diceva: « Io che, in mezzo a tanti guai della vita, sono stato

In quello scambio, il suo soggiorno nella lontana Inghilterra, la quale pur reputavalo *il Genio più grande che mai fosse sceso fra i viventi* (1), irruginì o inaridì il suo bellissimo ingegno (2); gli fu triste

---

ognor sordo alle minacce dell'avvenire, prevedo con amarezza quest'unica cosa, *Ch'io dovrò viver solo e morir solo.* » (*Saggi di critica*, vol. II, pag. 334.)

(1) Vedi pag. 180 (nota 2) di questo volume.

(2) Egli stesso, quasi presago di questa dolorosa verità, scriveva a Gino Capponi (29 marzo, 1820):

« .... Da mille prove son certo che l'ingegno mio comincia a mandare più fumo che luce:

Denique Democritum postquam matura vetustas
Admonuit memores motus languescere mentis,
Sponte sua letho caput obvius obtulit ipse. »

(*Epist.*, vol. III, pag. 9.)

Altra volta poi (23-30 maggio, 1820):

« .... (Queste) sono sciagure e fatiche e vergogne, alle quali non posso omai reggere più. Ma se non le tollero, la mia poca entrata non basterebbe a farmi vivere; e se pur le tollero, uccido forse la vita mia, e certamente il mio ingegno; e la mente e lo stile, che talvolta volavano com'aquila, stramazzeranno come asini stanchi e diventeranno carogne. » (*Epist.*, vol. III, pag. 17.)

Alla sorella Rubina, il 26 giugno del 1821, diceva ancora: « .... Le angosce cagionate dalla povertà, dall'esiglio, dall'abbandono di tutti gli amici della gioventù, dall'incertezza del presente, e dalle poche o nessune speranze del futuro, sono angosce che distruggono l'animo il più forte, e abbattono l'ingegno. Però, per quanto io lo coltivi e lo sforzi, l'ingegno mio è assai meno fecondo: è un campo lavorato e sempre sotto l'intemperie e la grandine. » (*Lettere inedite* ecc., pag. 175.)

cagione di pazzie inaudite, lo caricò di debiti (1); gli tolse la stima di molti; diè occasione e fondamento, così in Inghilterra, come in Italia, a supposizioni calunniose sul suo conto; lo sedusse con impossibili disegni di matrimonii, e di amori non meno impossibili (2); e fece, in breve, di lui l'uomo più infelice e più misero della terra, amareggiando gli ultimi giorni della sua esistenza, e conducendolo all' estrema rovina.

Quando egli scrive alla Magiotti: «.... Davvero, Quirina, a me par di stare sopra uno scoglio deserto, in mezzo al mare, e sempre sotto la tempesta; e vedo le ondate che vengono ad affogarmi, e resisto; e solo il rossore e il timore dell'infamia

---

(1) Il 15 maggio del 1820 il marchese Giuseppe Pucci, scrivendo al Capponi, e parlandogli del Foscolo, così si esprimeva:

«Son quasi certo, senza calunnia, che Foscolo è oberato di debiti ad ogni angolo, ed ho il dispiacere di dirvi che questa reputazione è generale e accompagnata da disistima piuttosto che da compassione.» (Cfr. *Lettere di Gino Capponi e di altri a lui, raccolte e pubblicate da Alessandro Carraresi*, Firenze, Successori Le Monnier, 1882, vol. I, pag. 72.)

(2) Son troppo noti i suoi amori con *Calliroe*, nè accade che qui se ne parli. Oltre alle lettere del Foscolo, che sono ne' vol.mi II e III dell'*Epistolario*, veggasi l'articolo, già citato, d'ITALO FRANCHI ne *La Domenica Letteraria* (an. II, nr. 18); i due articoli del CHIARINI nella stessa *Domenica* (an. II, nr. 50 e 51) dal titolo: *Il romanzo inedito di Ugo Foscolo*, non che il breve scritto del prof. TREVISAN comparso ne *La Ronda* di Verona (an. I, n. 8).

imminente mi tentano di gittarmi una volta e finire » (1), non possiamo non rimpiangere con lui *le facoltà* dategli *dal cielo, educate con tanta cura, preste a perdersi, ed occupate frattanto in cose nè gloriose, nè utili;* la *tanta costanza di cuore e di opinioni, che sta per convertirsi in ignominia d'indigenza e di debiti,* e quella *fama, che pure è l'unica consolazione che potrebbe dopo la morte* sua *restare in eredità agli amici suoi.* (2)

---

(1) Cfr. *Epist.*, vol. II, pag. 340.

(2) *Ibid.*, pag. 341. — Chiunque abbia la più piccola conoscenza della vita che il povero Foscolo menò a Londra in questi ultimi anni della sua travagliata esistenza, non può non rimpiangere amaramente le sue follie, e i funesti effetti di esse. Il timore di macchiarsi di quel *delitto* che per gl'Inglesi di allora era la *povertà*, delitto *non punito dalle leggi, ma perseguitato più crudelmente dal mondo; delitto e vergogna che nessun merito lava* (*Epist.*, vol. II, pag. 336), gli fe commettere le più funeste pazzie, e lo condusse a' passi più dolorosi e fatali (*a*). Il buon Ugo menò una vita dissipatissima, e spese sempre assai più che non avesse o guadagnasse (*b*). I creditori lo assediavano, i librai lo angariavano, ed egli, privo, come ci dice il TABARRINI (*c*), di ogni senso pratico, peggiorava le sue condizioni abbandonandosi alle fantasie più strane, perduto negli amori, intavolando tratta-

(*a*) Anche alla sorella Rubina, il 26 giugno del 1821, Ugo scriveva: « Il mondo mi giudica dalle apparenze; ma guai se in questo paese dove la povertà, qualunque ne sia il motivo, è giudicata *delitto*, guai s'io non serbassi le apparenze! E per serbare le apparenze e non *parere* povero, sono costretto a spese, le quali mi sforzano a restare misero sempre. » (*Lettere inedite* ecc., pag. 175.)

(*b*) Egli stesso, scrivendo alla sorella Rubina, confessò quanto segue: « Ne' primi due anni di dimora in Inghilterra, non che guadagnare, ho dovuto spendere e far debiti, e vivere di rossore e, per così dire, di elemosina.... » (*Lettere inedite* ecc., pag. 175.) Che più?!...

(*c*) Cfr. *Gino Capponi e i suoi tempi.*

Povero Foscolo!: il suo cuore era ottimo. Le molte disillusioni, la bassezza, la viltà e la nequizia degli uomini, non che i colpi crudeli e insistenti dell' av-

---

tive di matrimonio (*a*), caricandosi di debiti (*b*). Di tutte le follie commesse dal Foscolo, certo, la maggiore fu la palazzina (*c*), ch' egli ideò, di cui diede egli stesso il modello, e che fece costruire in brevissimo tempo, co'denari della figliuola (*d*), imponendole il nome di *Digamma*, in memoria di una dissertazione sul valore e sull'uso del digamma eolio, che aveagli accresciuto fama ed onore presso gli eruditi d'Inghil-

(*a*) Son note le trattative di matrimonio che il Foscolo intavolò con Carolina Russell, la bella e colta figliuola di Sir Carlo Russell, discendente di quel Guglielmo, che lasciò la testa sul patibolo sotto Carlo II in difesa de' principii costituzionali, e fu uno de' più eloquenti difensori della libertà religiosa nella Camera de' Comuni. (Vedi pag. 199, nota 2.)

(*b*) Vedi pag. 199 (nota 1).

(*c*) Che dalla sua villetta fossero a lui derivate le *mille noje* che gli *avevano contristato la vita*, dice egli medesimo nella *Lettera apologetica:*

« .... Derivarono tutte da una mia villetta fabbricata in mal punto, venduta peggio, e finita, a quant'odo, in grette speculazioni. » (Cfr. *Prose politiche*, pag. 595.)

(*d*) Il Pecchio (*op. cit.*, pag. 230), con grave errore, ebbe a dire che il Foscolo, abbagliato dal denaro che ricavò dalle lezioni d' italiano date in Londra, « fra i tanti castelli in aria che cominciò a fabbricare, immaginò di comprare del terreno vicino alla sua abitazione, di fabbricarsi una casa molto più spaziosa di quella che aveva, attorniarla d' uno spazioso giardino. E .... vedendo che gl' Inglesi speculavano in case, imprese a fabbricare un' altra casa nel vicinato, da appigionarsi. »

Il fantastico racconto del non coscienzioso biografo è smentito dal Foscolo medesimo.

Nella lettera al Capponi (come, del resto, in quella, più volte ricordata, al Bulzo) de' 25 di settembre (1826), egli scrive :

« Mi sarei forse partito di qua da più tempo, se non avessi dovuto attendere alla educazione, e provvedere agli anni avvenire di persona che tu non hai veduto, — e quando tu eri qui ella cresceva tuttavia fanciulletta, e si stava in campagna. Poscia cresciuta, e rimastasi provveduta tanto quanto d'un lascito della sua nonna materna, quel piccolo capitale fu investito, per avviso de'curatori più che mio, in certe villette prossime alla città; — ed io n'aveva rifatta una e abbellitala, meno per me che per lei e per quel marito che un dì o l'altro si sarebbe trovato. » (*Epist.*, vol. III, pag. 238-239.)

versa fortuna, offuscarono la grande nobiltà del suo carattere, ma non mai la contaminarono. La speranza

---

terra (*a*). La villa, ben inteso, poco dopo fu venduta a totale beneficio e consumo de' numerosi suoi creditori. (*b*)

(*a*) Silvio Pellico, da Milano, in data 17 ottobre 1818, così congratulavasi col Foscolo *dello stato comodo del quale finalmente godeva.* « Quella prosperità che si può sperare sulla terra, par che tu l'abbia. Onorato nel paese d'Europa dove la dignità umana è più rispettata, — abbastanza ricco per aver casa in città ed in campagna, un giardino delizioso, un cocchio, cavalli.... padrone di stampare quel che t'aggrada, sicuro che nè il Governo nè i librai ti strozzeranno, ma anzi premieranno secondo il loro valore le opere del tuo ingegno... La trista Italia non t'avrebbe mai offerto tanta fortuna; — e m'addolora il pensare che questa ragione ti terrà forse per tutta la vita lontano da noi. Ora ascolta un consiglio dell'amico tuo. Non essere così dimentico, come sei sempre stato, della tua pace avvenire; aduna un tesoretto per la vecchiaia, affinchè tu possa negli ultimi anni, se sentirai bisogno di rivedere la patria, venirvi indipendente, senza necessità di nulla chiedere. » (Cfr. *Epistolario di Silvio Pellico raccolto e pubblicato per cura di Guglielmo Stefani*. Firenze, Successori Le Monnier, 1880, — pag. 15-16.)

Ma erano consigli del tutto inutili. Il primo, del resto, a riconoscerlo era il Foscolo medesimo:

« Spesso e in altri paesi, e da molti e in modi ridicoli mi sono lasciato depredare, e avvedendomi; sì per indole, e sì per consigli imbevuti sin dall'infanzia, parendomi che il denaro dovesse stimarsi al pari d'ogni cosa che l'uomo può acquistarsi con esso, ma meno d'ogni cosa che ricchezza veruna non potrebbe mai comperare; - ed io mi lasciava giuntare per avere tranquillità. Ma torna computo fallacissimo. » (Cfr. *Prose politiche*, pag. 595. - *Lettera apologetica.*)

(*b*) « .... Le sciagure di moltissimi in questa Babilonia mercantile, e le mie, divorarono alla povera giovinetta il suo stabile, e a me tutti i mobili, e i libri, e ogni cosa. » (*Epist.*, vol. III, pag. 239, lett. cit. — Vedi anche pag. 151, lett. 629; pag. 155-166, lett. 630, e pag. 227, lett. al Bulzo. — Su la dimora del Foscolo in Inghilterra consulta il Pecchio, il Carrer e gli altri biografi di lui; l'*Epistolario* foscoliano; il Tabarrini, nell'opera già citata; le lettere del Capponi publicate e raccolte dal Carraresi; l'epistolario del Panizzi (*Lettere ad Antonio Panizzi di uomini illustri e di amici italiani* [*1823-1872*] *pubblicate da Luigi Fagan, addetto al gabinetto delle stampe e dei disegni al Museo Britannico*. Firenze, G. Barbèra, editore, 1880), e quello del Pellico, non che i due articoli più volte ricordati d'Italo Franchi nè *La Domenica Letteraria* (n. 18 e n. 20), e il bel volume, testè venuto in luce, del Chiarini: *Ugo Foscolo in Inghilterra* (Roma, Casa Editrice A. Sommaruga e C., 1884.)

di un migliore avvenire, e, più che tutto, di giovare a quella famiglia che tanto teneramente amava, lo indussero, più d'una volta, a far getto delle potenze celestiali del suo ingegno, del suo avere, ed anche di quella fama, che tacitamente, o publicamente, lo accompagnava (1). Ma le infinite prove di amore date

(1) E il primo a saperlo, e a disperarsene, era il Foscolo medesimo: « .... Le forze », scriveva alla buona Quirina, « mancano: il tempo passa; e s'io non provvedo, la miseria può condurmi da un'ora all'altra all'infamia. » (*Epist.*, vol. II, pag. 344.)

Ma noi potremmo sempre scusarlo con quelle stesse parole ond'egli si faceva a scusare quel suo traduttore Graham di atti poco men che delicati ed onesti:

« Ad onta di quanto è accaduto, » son sue parole, « io vi stimo ancora; e vi compatisco di tutto cuore, senza che nella mia pietà c'entri ombra di disprezzo; perchè vi credo nato con anima nobile, trascinata da gran tempo a operare contro il suo proprio sentire. Ed io pure conosco tutte le angoscie, e le umiliazioni, e le tormentose indecisioni, e le contradizioni tra pensiero ed azione, che accompagnano una simile lotta contro la natura e la fortuna; e però, se forse ho il diritto di dar consigli ricavati dalla mia trista sperienza, non sarei giustificato nè dal mio cuore nè dalla mia ragione, se proferissi un rimprovero. » (*Epist.*, vol. III, pag. 64-65.)

Povero Foscolo! Egli era proprio il primo e miglior giudice di sè medesimo, e poteva bene scrivere, come fece, all'Albany, di avere un *tribunale nella sua coscienza!* Con molta ragione si potrebbero a lui riferire quelle stesse parole con le quali egli, molti anni innanzi, erasi fatto generosamente a purgare il Monti da gravi accuse.

« .... Forz'è confessarlo; prime e forti ragioni della persecuzione del Monti sono la sua gloria e l'altrui invidia.... Si vedrà il solo Monti punito, perchè il suo genio

in ogni tempo come alla madre, così ai fratelli, ed ai congiunti (1); le molte peripezie nobilmente e fortemente sostenute per essi, valgono, già abbiam detto, a' nostri occhi, a purgarlo di ogni colpa ed errore, e a fare di lui l'esemplare de' figli, come nella coscienza dell'universale, per la incontaminatezza non mai smentita dell'animo, per la fermezza incrollabile in que' principii, che furono il culto di tutta la sua vita, per le lotte fieramente e generosamente

---

rese celebri anche i suoi falli? A questo riflesso non cadde la spada di mano agli assalitori?... » (Cfr. *Prose politiche*, pag. 29, 28.)

Del Foscolo potrebbe anche dirsi, a ragione, ciò che del Leopardi ebbe a scrivere ultimamente il BONGHI nella sua *Cultura* (an. II, vol. IV, nr. 4, 15 maggio 1883, pag. 122): « L'indole del Leopardi non fu scevra di molte debolezze ed imperfezioni; ed il servigio che gli hanno reso codesti suoi uggiosi innamorati postumi, è stato quello di renderle note al pubblico. Si può scusarle in lui, e d'altra parte non hanno fatto danno che a lui. »

(1) Ben a ragione il CALEFFI scrisse essere le lettere del Foscolo *interessantissime*, « sì pel lume che diffondono intorno alla Vita dell'illustre autore; e sì perchè sono irrefragabile documento della ingenita facoltà sua di riscaldare i più freddi sentimenti col fuoco e coll'ardore della passione, e perchè fanno fede del come l'onore, anche in mezzo alle strette della fortuna guidasse sempre i suoi passi, e sapesse Egli serbare incontaminata la dignità del carattere, e come infine la patria, la madre, i fratelli gli stessero sempre e tenacemente fitti nel cuore. » (Cfr. *Scelte opere di Ugo Foscolo, in gran parte inedite sì in prosa che in verso, con nuovi cenni biografici e note del Professore Giuseppe Caleffi*. Poligrafia Fiesolana, 1835, vol. I, — pag. X-XI.)

sostenute a pro della libertà e grandezza d'Italia, a metterlo, se non il primo, fra i primi italiani. (1)

---

(1) Scrivendo, al Pellico, nel settembre del 1818, il Foscolo ben poteva dire:

«.... Io mi credeva che l'esilio, i pericoli, la povertà, e l'avere posposto ogni cosa all'onore, potessero moderare le inimicizie contro di me; e invece vedo come anche gli amici mi s'avventano addosso: e senza lor pro, — e, s'accertino, senza mio danno oggimai: bensì con loro ignominia e della nostra misera Patria. Può ben dire l'abate (*a*) « ch'io mi sia dato agl'Inglesi per da più ch'io non sono », e che « a' buoni Inglesi bastino millanterie: » — e's'inganna. La costanza nelle mie opinioni, vere o false che siano; la costanza ch'essi trovarono in tutti i miei scritti li indusse a stimarmi uomo libero; — e qui la versatilità politica è capitale infamia, nè ingegno, o ricchezze, o grado bastano a lavarla. Inoltre i quindici mesi di solitudine ne' paesi Svizzeri, e la lunga prigionia a cui le infermità mi condannarono in Inghilterra mi diedero opportunità a studiare davvero il Latino e il Greco: nè gl'Inglesi dànno nome di dotto a chi non sa le lingue antiche, e quasi tutti le studiano; e chi non le sa e volesse parere, sarebbe fiutato e schernito. Onde l'aver io meglio imparato Latino e Greco giovò a raffermare quel po' di fama letteraria con la quale capitai fra gl'Inglesi.... Queste son l'arti con le quali mi concilio gl'Inglesi; e qui, credimi, Silvio mio, non varrèbbe impostura.... Certo è, Silvio mio, che s'io avrò costanza e salute.... forse potrò raggranellare in pochi anni tanto da consolare poi la mia vita, ed avere tanta quiete d'animo ed ozio da vedere finite le *Grazie*, le care mie Grazie, — e la traduzione della *Iliade* che vo talor ripigliando; — e por mano a certa altra opera più necessaria all'*Italia avvenire*, forse. Quanto all'*Italia d'oggi*, io pur troppo ne ho disperato. Implorami

(*a*) Il di Breme.

Se il Foscolo, come abbiam visto, durante la sua lunga dimora in Inghilterra, visse, come pur troppo

---

dunque dal Cielo salute di corpo e vigore di mente per pochi anni, e poi credo che il trovarmi alfine uscito di tante angosce e fatiche, e il potere studiare per la gloria unicamente e la Patria mi darà animo anche nella vecchiaja, e mi farà ringiovenire l'ingegno. Se non che non mi lusingo oggimai di placare i miei concittadini contemporanei: non in favor mio, ch'io avrò cura che la verità s'oda e si creda, — ma in favore della loro Patria infelice.» (*Epist.*, vol. II, pag. 363-365.)

E, ugualmente, alla *Donna gentile:*

« .... Oggimai ho dato qui tante prove di vigore e d'altezza e candore d'animo; e meritata o no ch'io me la sia, godo di tal fama di studj e d'ingegno, ch'io fo da me una specie di *Potenza* indipendente, e che può ben essere assalita, ma non offesa. Bensì, vedili sempre tali quali, sempre abbietti, maligni sempre, irrequieti, discordi e calunniatori i nostri cari concittadini! Eppure sanno quanto l'esilio mio giovò e gioverà, spero, sempre più in Inghilterra all'onore della Letteratura italiana, e a far credere l'Italia indegna della sua misera condizione d'oggi; — e sanno quanti pericoli, e quante fatiche, e infermità, e povertà estrema ho pur tollerato, e come assai ostacoli mi restano ancora da sormontare. Nè credo che molti sarebbero capaci di tanta dignità nelle disavventure, nè di tanta forza; e tu sai tanto di me, che non mi accuserai di jattanza. » (*Ibid.*, pag. 382-383.)

Queste buone, sante, e veritiere parole, dovrebbero restar impresse nell'animo di ogni Italiano, e servire di risposta a' molti accusatori e denigratori del nostro.

Quando egli, diversi anni prima, scrivendo al Giovio, esclamava: *Se verrà un giorno l'Italia vera, io l'avrò giudice pia* (*Epist.*, vol. I, pag. 514), era presago del suo giusto valore. *L'Italia vera* è ormai giunta, e, se non ha ancor reso, sta per rendere piena ed intera giustizia al suo poeta.

deve dirsi, pressochè in povertà, ebbe anche, non per tanto, in certi momenti, prospera la fortuna. L'aver potuto, sebbene con i denari della figliuola, costruire due graziose palazzine, da sopportarvi con maggiore rassegnazione *l'età*, *le infermità*, *la solitudine e la povertà*, è certa pruova che le sue condizioni non furono sempre miserissime (1). Vi fu anzi un tempo in cui l'esule poeta, scrivendo articoli letterarii per l'*Edinburgh Review* e il *Quarterly Review* (*due giornali celebri, ne'quali* collaboravano *uomini di gran nome, fra cui lord Hol-*

---

(1) Il primo, del resto, già sappiamo, a riconoscere (sebbene fosse postumo e vano pentimento) di aver fatto il passo più in là della gamba, è stato il Foscolo medesimo. A lady Dacre, gli 8 di agosto del 1823, infatti, egli scriveva:

«.... In quanto al *Digamma*, la certa previsione di dover morire in Inghilterra, la lunga abitudine di un alloggio comodo e ritirato, l'istinto nativo di *abbellire il mio nido*, ed anzi tutto l'antivedere (senza bisogno di profetica ispirazione), che l'età, le infermità, la solitudine e la povertà riuscirebbero più sopportabili, se avessi un *luogo mio* dove riposare la testa; tutte queste considerazioni mi sedussero alla impresa di procacciarmi una casa; — e troppo forse mi lasciai trascinare da tal seduzione. Certo, quanti conoscono il presente mio stato hanno ragione di osservare che ho una casa superiore all'entrata; e su questo punto ho ricevuto da due o tre amici miei lettere animate dal solo interesse che prendono al mio bene. Per questo ho preso la saggia risoluzione di mettere il mio povero *Digamma* co'suoi fiori nelle mani di un mezzano di case, rassegnandomi ad affittarlo a mesi, o ad anni; ed anche a venderlo, purchè il compratore acquisti anche i mobili.... » (*a*) (*Epist.*, vol. III, pag. 111.)

(*a*) Vedi pag. 201 (nota e contronota *c*, *d*) e pag. 202 (contronota *b*.)

land e lord Byron, e *per lo più ministri*), ebbe di che campare *tollerabilmente e ragionevolmente* (1). Non è, dunque, a meravigliare che, tanto alla sorella Rubina, quanto al fratello Giulio (2), pervenissero notizie di non sappiam quali ricchezze od agiatezze del povero Ugo, il quale, a dir vero, se nelle sue miserrime condizioni di fortuna vide qualche sprazzo di luce (3), non tardò guari a ripiombar nelle tenebre.

---

(1) Cfr. *Epist.*, vol. II, pag. 346.

(2) Giulio, il fratello amorosissimo, scrivendogli da Milano, nel giugno del 1817, gli lasciava, pur con molta delicatezza e bontà, intendere, che più della *fortuna sua*, *il suo sistema di vita*, erano i più forti ostacoli all' adempimento de'suoi obblighi verso l'orfana famigliuola, e verso gli amici benefica-tori. (Cfr. *Lettere inedite* ecc., pag. 234-235.)

(3) Del rimanente, giustizia vuole si riconosca che il primo a dar notizia alla famiglia delle sue migliorate condizioni, fu il Foscolo medesimo. Ce ne porge chiara testimonianza quella lettera di Giulio al fratello, ch'è de'18 agosto del 1818:

« Tu che conosci il mio cuore, t'immaginerai facilmente la mia contentezza per la nostra comune felicità. Tutto ciò che t'appartiene mi tocca sensibilmente l' anima, e siccome la tua trista situazione spesso mi tolse il riposo della notte, così l' attuale tua buona fortuna mi rende beato. Effettua se puoi qualche passo, decisivo per te, pensa alle passate calamità, e procurati l' indipendenza avvenire. » (*Lettere inedite* ecc., pag. 236.)

Ben nota qui il PEROSINO: « Questo cangiamento di linguaggio ci fa altresì conoscere che Ugo si era affrettato di far partecipi i suoi cari dei favori che la sorte aveagli per un momento elargiti; e ci dimostra che egli non meritava i rimproveri del fratello, il quale era indotto in errore sullo stato di lui dal suo proprio sconforto e forse da insinuazioni ma-

È certo fra le più belle lettere del Foscolo, per amore inesauribile alla famiglia, per altezza e nobiltà d'animo, per forza e vigore nelle sofferenze, quella ch'ei diresse da Londra, il 26 giugno del 1821, alla sorella Rubina, la quale, indotta in errore, come tanti altri, sul vero stato e sulle vere condizioni di lui, presumevalo assai più ricco che realmente non fosse.

Anche dopo tanti anni si leggono con viva commozione le parole dell'esule infelice in perenne lotta con i capricci della fortuna, con la nequizia e viltà dell'uman genere, con le proprie virtù, con le proprie passioni, co' proprii vizi.

« Sorella mia,

Londra, 26 giugno, 1821.

Qualunque opinione tu possa avere di me, e qualunque giudizio tu faccia di me, — credi, sorella mia, che forse è giusto in parte, e forse anche in gran parte è ingiustissimo. Io so che in Italia si credono ch'io cammini sull'oro, e che agli uomini e alla fortuna basta un mio desiderio perchè io sia coperto di favori, e di fiori, e di onori. E siccome io non ho mai detto nè fatto cosa affinchè si abbia

---

ligne. Pur troppo il sorriso della fortuna fu ingannevole e breve! E il povero esule ricadde presto in un abisso ancor più profondo di guai, dal quale non potè più rilevarsi, come è ben noto a chi pianse su gli ultimi e pietosissimi casi della sua vita. »

tale opinione di me, così non mi sono mai curato a smentirla; tanto più che l'invidia giova più assai che non la compassione del mondo. Ma se il mondo vedesse tutte le strette alle quali la fortuna mi condannò e mi condanna sino dal giorno che lasciai l'Italia; se chi mi presume ricco e beato sapesse com'io spesse volte non so come provvedere al mio giornaliero mantenimento, — com'io mi struggo il cervello gl'intieri giorni per lavorare, come un artigiano, con la mia penna, e veglio e gemo le notti pensando al mio stato presente, ed alla vecchiaja e alle infermità, che si avanzano a gran passi sopra di me, e mi troveranno misero, sprovveduto, indebolito di corpo e di mente, e incapace di studio e di lavoro, — e nel tempo stesso non trovo sonno pensando a te e alla condizione infelice a cui tu pure sei destinata, e senza potere ajutarti come vorrei, — e dirò anche dovrei (1); — oh come e quanto gli amici che ora esaltano la mia presupposta felicità, oh come i nemici che fanno le viste di invidiarmi, sarebbero presto disingannati! Vero è ch'io, non potendo soccorrerti, avrei dovuto scriverti ad ogni modo; ma io non sono *di*

(1) E che il Foscolo parlasse il linguaggio della sincerità ce lo proverebbero, non foss'altro, quelle sue parole all'Albrizzi, scritte nell'agosto del 1824: « .... Però, Isabella mia cara, quando e come potrete pagherete quel poco danaro alla povera sorella mia, la quale io compiango assai più, perchè si crede sorella di fratello snaturato dagli agi. » (*Epist.*, vol. III, pag. 157.)

tale anima da ricevere e dare conforti di sole parole, — nè, scrivendoti, avrei potuto scriverti se non miserie ed angosce, e contristarti le illusioni che tu mantenevi della mia prosperità: però mi pareva più sopportabile di sembrarti snaturato, che di darti una nuova piaga, ed accrescere i tuoi dolori aggiungendovi i miei. Confesso che avrei dovuto fare altrimenti, e che questa delicatezza di sentire è piuttosto degna del nome di morbidezza, e di malattia, — e in questo trovo che i tuoi lamenti son giusti. E sarebbero anche più giusti, s'io non fossi stato certo che in un modo o nell'altro tu sapevi ch'io viveva: — anzi tu credevi ch'io vivessi beato: pur torno a dirti che non potendo ajutarti, avrei dovuto scriverti; — ma l'uomo *non può* sempre fare *quello che deve,* e quand'uno è nato ed educatosi in un modo, non può più fare violenza a sè stesso. Ed ho bene spesso tentato di violentarmi e di pigliare la penna per te: poi, non avendo che guai da raccontarti, non ho avuto nè coraggio, nè forza da scrivere. Il dolore profondo e grave è incapace di dare e ricevere soccorso o consolazioni: credimi, Rubina mia, un sì fatto dolore è taciturno, e si ravvolge nel silenzio della disperazione. Il mondo mi giudica dalle apparenze; ma guai se in questo paese dove la povertà, qualunque ne sia il motivo, è giudicata *delitto* (1), guai s'io non serbassi le appa-

(1) Vedi, a questo proposito, alla pag. 183 (nota 1), e alla pag. 185-186, 190-191 di questo volume.

renze! E per serbare le apparenze e non *parere* povero, sono costretto a spese, le quali mi sforzano a restare misero sempre (1). E le angosce cagionate dalla povertà, dall'esiglio, dall'abbandono di tutti gli amici della gioventù, dall'incertezza del presente, e dalle poche o nessune speranze del futuro, sono angosce che distruggono l'animo il più forte, e abbattono l'ingegno. Però, per quanto io lo coltivi e lo sforzi, l'ingegno mio è assai meno fecondo: è un campo lavorato sempre sotto l'intemperie e la grandine. Ne' primi due anni di dimora in Inghilterra, non che guadagnare, ho dovuto spendere e far debiti, e vivere di rossore e, per così dire, di elemosina; e nove mesi di que' due anni gli ho passati in varie volte imprigionato dalle malattie, e incapace, non che di scrivere, ma neppure di leggere: — poi mi ci voleva pratica, perchè altro è scrivere per gl'Italiani, altro per forestieri, — e scrivere per farsi *tradurre*. Ora guadagno; ma, oltre alle spese enormi, incredibili di questo paese, mi si aggiunge il dovere di estinguere i miei debiti passati, e non mostrarmi ingrato a chi mi ha sostenuto nelle estreme disgrazie. Come io viva ora

(1) Ugualmente, nella lettera del 21 luglio di quello stesso anno:

« Le spese qui sono incredibili, e non basta spendere per vivere, ma bisogna spendere per figurare, perchè.... la povertà in questo paese è delitto, — e il mondo fugge fino anche i talenti quando sono ravvolti dalla oscurità della penuria. — Però perchè gli uomini mi cerchino bisogna ch'io faccia le viste di poter bene e agiatamente vivere senza di

qui, e come ancor stenti e peni di... (1), lo saprai dal signor *Volterra* e dal *Rossi*, quando torneranno. Intanto, presentando la ricevuta qui appiedi al signor Dimitri Mastraca, riceverai la somma di cinquanta talleri; ma dopo tre giorni, perchè il figlio del signor Mastraca, cui ho consegnato il danaro, non può scrivere se non se col seguente corriere. S'io non tornerò ad infermare ed avrò forze da lavorare, continuerò a farti pagare la stessa somma ogni tre mesi, così che tu possa avere da 16 a 17 talleri al mese, e respirare dalle tue lunghe tribolazioni. Nè mi sono dimenticato, nè mi dimenticherò mai del Visconti; — e quanto più penso alla sua generosa e più che umana amicizia, tanto più mi affliggo di non averlo ancora ricompensato.... Salutami Naranzi, e baciami caramente il tuo figliuolo. — Addio dall'anima. » (2)

Un mese dopo, a'ventuno, cioè, di luglio, dando nuovamente avviso alla sorella di averle, per mezzo di alcuni suoi conoscenti, inviato la somma di duecento sessanta franchi, ossia *talleri cinquanta a un dipresso,* le rinnovava la promessa di fare *quanto e come potrà perchè la stessa somma* le arrivasse *ad ogni trimestre,* e le chiedeva amorosa-

---

loro; e così s'ha da sacrificare la sostanza all'apparenza, e spendere sudori, e i guadagni de' sudori più per placare la opinione degli altri, che per confortare il proprio cuore. » (Cfr. *Lettere inedite* ecc., pag. 176-177.)

(1) Lacuna derivante da guasto nell'autografo.

(2) Cfr. *Lettere inedite* ecc., pag. 173-176.

mente notizia del figliuolo e della piega del suo avvenire. (1)

A queste due affettuosissime lettere Rubina rispose con la seguente, che fa bella testimonianza del suo animo buono e gentile, e dell'amore intenso che portava al povero esule.

« Mio caro fratello,

Venezia, li 21 agosto, 1821.

Giorni sono ricevetti le tue lettere; la prima di data 26 giugno, la seconda del 21 luglio, consegnatami dal signor Volterra. Come e quanto cari mi sieno i tuoi caratteri te lo puoi immaginare; con le tue lettere sembrami averti riacquistato, quantunque sia certa che non ti fossi stata lontana nè dalla mente nè dal cuore. Dal signor Mastraca ricevetti franchi dugento e sessanta, come dichiara la ricevuta di suo figlio. Oh quanto opportuno giunsemi il tuo soccorso! Il Cielo te lo rimeriti. Quanto all'avvenire, sono certa del tuo cuore, e spero che Dio ti somministrerà i mezzi. Quanto a me, non desidero nè agi nè comodi, ma tanto da vivere senza stento, ed essere provveduta delle cose di prima necessità; e lo spero dalla Provvidenza, giacchè non mi ha mai abbandonata.

---

(1) Cfr. *Lettere inedite* ecc., pag. 176-177. — « Or io vorrei che tu mi scrivessi intorno al tuo figliuolo, e come siasi fino ad ora educato, e come intenda d'impiegare quest'importante periodo dell'età sua, — perch'io credo che da questi anni penda la sua e la tua futura felicità e infelicità. »

Qui in Venezia si parla con vantaggio di te; ed è vero che corre voce che il tuo stato sia molto comodo. Pur troppo il mondo giudica dall'apparenze: ad ogni modo godo che la tua fama sia buona; del resto Dio provvederà. Ma per quanto mi sia caro il sentirti in buona opinione degli uomini, tanto più mi duole il sentirti in discapito di salute, e sì abbattuto di forze e di spirito: peraltro voglio sperare nella divina Provvidenza. Ella veglia sopra di te; l'avvenire lascialo nelle sue mani: il Cielo ti ridarà forza, e ti aprirà la via onde tu possa ben terminare gli ultimi anni della tua vita, che ti desidero lunga e felice.

Quanto a mio figlio, è giovane di ottima indole e di sufficiente ingegno. Ha studiato nel Ginnasio pubblico, e da dieci mesi vestì l'abito clericale. Quest'anno terminò la rettorica, e nel prossimo novembre studierà filosofia nel Seminario. Già da quattro anni addietro manifestò il suo genio ecclesiastico, ma ne' primi tempi non l'ho curato; tanto più che il Governo non accorda che alcuno vada prete, se non ha almeno mille ducati veneti di patrimonio; e questo danaro bisogna averlo nell'ordinarsi diacono all'età di ventun'anno (1). Mi riteneva ancora la spesa per vestirlo; e ho pur voluto sperimentare il ragazzo, se la tendenza in lui era

(1) È il patrimonio di cui parla Giulio nella lettera del 1° aprile 1826 (cfr. *Lettere inedite*, pag. 241-242), ed è anche ciò ch'egli bramava ottenere dal Giudici, consigliere pel culto sotto il governo austriaco, in pro del nipote. (Vedi a pag. 231 di questo volume.)

vera, facendolo esaminare e dirigere da persone religiose e capaci. Insomma, feci quanto poteva e doveva per non avere rimorsi; e conosciuta solida la sua vocazione, e dovendo aprirgli una via al suo collocamento, mi sono determinata di secondarlo, aiutata dal parroco; il quale trovò persona pia che gli promise che, al momento di dover pensare al patrimonio, soccorrerà questo giovane, almeno per la metà. — Il parroco stesso poi, col nostro cugino Curzola, e la buona Florida e la Bettina, lo hanno vestito questo inverno. Così la Provvidenza mi ha dato i mezzi di avviarlo nello stato che ha scelto; i suoi superiori sono contenti di lui; io spero bene, e così sperano pure tanto Naranzi, quanto il fratello.

Ti raccomando, non dimenticarti, quando mi scrivi, di segnare due righe per Naranzi. Sai pur quanto benefico sia per me, e quanto ei goda nel sentire le tue nuove. Son certa che lo farai. Addio, mio fratello; amami e scrivimi. » (1)

Le buone e amorose intenzioni di Ugo, di far pagare alla sorella duecento sessanta franchi ad ogni trimestre, svanirono con quella stessa celerità con cui erano nate. La somma non fu pagata, e Rubina, trovandosi in grande ristrettezza, certa pur sempre dell'affetto e del cuore generosissimo di Ugo, con l'addurre a propria scusa che *necessità non ha legge*, trasse una cambialetta a vista per dieci lire ster-

(1) Cfr. *Lettere inedite* ecc., pag. 248-250.

line sul nome del fratello, *esortandolo* ad *accettarla e pagarla* (1): ciò che Ugo fece senza esitazione alcuna.

Sebbene agitato continuamente da orribili tempeste, il Foscolo, sia detto a sua gran lode, non cessò mai, quando glie se ne porse il destro, di sovvenire in denaro la tenera e fedele compagna de'suoi primi anni, e l'amica costante delle sue sventure. Nè è a dire che la buona e disgraziata donna non approfittasse, e, talvolta anche, stretta da inesorabile necessità, non abusasse, dell'aureo cuore del fratello sconsolato e diletto.

Un'altra lettera di lei ad Ugo, de'30 luglio 1823, ci fa testimonianza di una nuova cambiale di venti zecchini tratta sulle misere spalle del povero Foscolo. Vero è che le meste e, nello stesso tempo, dolcissime parole, che l'accompagnano, valgono del tutto a scagionare la pia donna dalla taccia d'indelicatezza, e ci fan piangere più che altro sulle sue immeritate sciagure.

« Mio fratello,

Venezia, 30 luglio, 1823.

Fino dallo scorso gennajo ebbi riscontro del pagamento fatto da te in Londra di venti zecchini

---

(1) *Ibid.*, pag. 250-251. — « La tua lettera dello scorso mese di luglio », son parole di Rubina, « mi faceva sperare che ogni tre mesi mi avresti rimesso dieci lire sterline in suffragio de'miei bisogni. Ho calcolato pertanto sulla tua parola, e mi sono fatto dei vestiti d'inverno per me e per

per mio conto; di che ti sono infinitamente grata, e prego il Cielo ti dia la ricompensa. Eccomi di nuovo a supplicarti di pagare la presente cambiale di venti zecchini, che mi sono presa la libertà di spedirti, certa del tuo soccorso. Conosco abbastanza il tuo cuore, nè mi resta luogo a temere. Ma questo tuo cuore sì generoso, che tanto sente le miserie umane, come non ti parla a favore dei tuoi fratelli, e non ti eccita desiderio di scriverci? O mio caro fratello, se tu sapessi quanto mi costa il tuo silenzio, e quante lacrime spargo! e mi si rende viepiù doloroso, nel timore che lo spedirti tratto tratto queste cambiali ti abbia sdegnato contro di me; ma puoi esser ben persuaso che la necessità mi costringe. Pur troppo lo so di non aver alcun diritto nelle tue sostanze, e quanto io sia d'aggravio a' miei fratelli; ma tale è la mia condizione, nè ciò avviene per mia colpa. Le lire trenta di Milano somministratemi mensilmente dal fratello non possono bastarmi, quantunque sia sempre assistita dall' ottimo signor Naranzi, come ti scrissi altre volte; ma le spese superano l' entrata. Fammi dunque la carità di pagare la presente cambiale, e credi che Dio benedirà le tue fatiche. Scrivimi come va

---

mio figlio onde non morire di freddo. Non esigo, no, caro fratello, che tu mi rimetta ogni tre mesi codesta somma, mi basta che ogni sei mesi tu ti ricordi di me disgraziata. Perdonami dunque se mi sono permessa di trarti una cambialetta a 30 giorni vista per 10 lire sterline. Necessità non ha legge. Accettala e pagala, te ne esorto. »

la tua salute, quali sono le tue fortune; apri il cuore e parlami.

Il nostro fratello trovasi in Moravia. Esso è amato e stimato da tutti quelli che lo conoscono, ma si lagna che tu non gli scrivi. Mio figlio quest'anno termina la filosofia, le matematiche e la fisica, e nel nuovo anno scolastico darà principio alla teologia. In questi tempi, un giovane che aspiri allo stato ecclesiastico non è ordinato se non ha compiuti tutti gli studj con le lingue ebraica, greca e tedesca; ma le due prime sono di maggior necessità. Le spese di libri mi sono gravose, ma godo il frutto del buon profitto di questo figlio, dal quale spero un giorno il compenso de' miei sacrificj. Esso ti abbraccia di cuore. Addio, mio fratello; pregoti non lasciar deluse le mie speranze, e non dimenticarti l'amico Visconti. » (1)

---

(1) *Ibid.*, pag. 251-252. — Anche Giulio, diversi anni prima, nel 1817, scrivendo ad Ugo, nella lettera già menzionata, raccomandavagli caldissimamente di non dimenticarsi del Visconti. « Se le letture letterarie », gli scriv'egli, « che tu farai, se la ristampa delle tue opere, o la pubblicazione di qualche nuova, ti mette in istato di possedere qualche somma, non trascurare per carità, fratel mio, di spedire del danaro a Visconti. Non ti nasconderò che sì fatto pensiero è un chiodo ognor fitto nel cuore; sì perchè conosco la situazione dell'amico, e sì anche perchè un po'd'amor proprio mi lacera, che gli stranieri faccian tanto per mantenere la nostra famiglia.... » (Cfr. *Lettere inedite* ecc., pag. 235. — Vedi anche pag. 185 (nota 1) di questo volume.)

Tre mesi dopo (a'4 di ottobre), il Foscolo, aprendo tutto il suo cuore alla sorella, *come se* scrivesse *alla presenza del* suo *Creatore*, e fosse *ascoltato dall'ombra della* sua *povera madre,* le rifà la lunga e dolorosa storia delle sue disavventure e de' suoi guai, cominciando dalle *misere, incerte ed agitatissime vicende* della sua fanciullezza, sino al suo non, certo, lieto soggiorno nella lontana Inghilterra.

La lettera bellissima, e della massima importanza, ricorda con santo affetto la spenta genitrice, e dalle prime alle ultime parole è un gemito profondo e lugubre, che ti ricerca le viscere, e ti fa compassionare la sorte lacrimevole di tanti uomini, che, più di tutti, sarebbero stati meritevoli di vivere per godere, e non già per continuamente soffrire.

Dinanzi alla storia di tante sciagure, non è possibile non imprecare, e non eruttar bestemmie contro la cieca perversità dell'umano destino, e non versar lacrime di dolore e di affetto sulle immeritate ed innumerevoli sciagure, che afflissero, sin dalla nascita, e accompagnarono sino alla morte, la preziosa esistenza di uno fra i più infelici ingegni del secolo presente.

I lettori ci sapran grado della riproduzione che qui facciamo della lettera, quasi testamento, dell'esule infelicissimo.

« Sorella mia,

Londra, 4 ottobre, 1823.

Come puoi tu pensare ch' io mi lamenti perchè tu mi chiedi ajuto? Ah! n'hai bisogno, ed io adempio un obbligo; e mi consolo asciugandoti parte almeno delle tue lagrime. Bensì m' affliggo, sì perchè tu m' accusi d' ostinato silenzio, che sarebbe villano e crudele se fosse ostinato verso di te, — e sì perchè tu mi giudichi snaturato, credendomi in prospera sorte (1). Ora, dacchè nell' ultima tua lettera tu mi chiedi e scongiuri ch' io *t' apra il mio cuore,* te lo vedrai manifestato da me in questo foglio, come se scrivessi alla presenza del mio Creatore, e fossi ascoltato dall' ombra della mia povera madre. — Fino ad oggi ti scrissi rare volte e brevissimamente, informandoti d' aver accettato le tue cambialette. Pensai e penso che un frequente carteggio dov' io ti parlassi di me, riescirebbe *pericoloso, e ti affliggerebbe.* E quanto al pericolo, io so che molti in Italia soggiacquero a inquisizioni ed accuse per lettere innocentissime in sè, ma scritte da individui riputati avversi al Governo. So anche di lettere non solo aperte, ma trattenute negli ufficj postali per sospetto che sotto le semplici apparenze non si nascondessero secreti scritti con inchiostri chimici e simpatici; e certo il solo mio

(1) Vedi a pag. 209-210, 211 e 215 di questo volume.

nome sottoscritto bastò a far trattenere le lettere che io ti scrissi in risposta un anno e sei mesi fa per avvertirti de' pagamenti. Ma quand' anche non le trattenessero, e le spedissero dopo lette, a me darebbe gran noja ch' altri s' informasse de' fatti miei, e si risapessero da me medesimo le disgrazie ch' io tollero e mi studio quanto più so di nascondere. Per queste ragioni non ho scritto a Giulio (che è il meno malavventurato di tutti noi (1)), sì perchè temo che il mio carteggio potrebbe essergli apposto a colpa da' suoi superiori, e sì perchè desidero di lasciarlo nella sua illusione ch'io viva ricco e beato, anzichè affliggerlo amaramente narrandogli una sola parte del vero. Rubina mia! le distanze illudono; e quanto più siamo lontani, tanto più la nostra immaginazione magnifica le cose che udiamo da ciarlieri ed oziosi, e che noi crediamo perchè il crederle ci consola, e tanto più che non possiamo appurare il vero cogli occhi nostri. E a te pure io voleva lasciare questa beata, benchè falsa, credenza, che io sono felice: ma perchè è pur bene che voi tutti sappiate qual è realmente la mia condizione, e perchè potrei morire lasciando nella vostra memoria l' idea ch' io fui snaturato verso di voi, raccomanderò questa lunga mia lettera alla Provvi-

---

(1) Egli stesso, scrivendo ad Ugo, ebbe a dire: « Non so a che mi riserba la fortuna, poich'ella m'arride sovente, ma non si determina mai a favor mio; vorrei afferrarla pe' capelli, e non la mi fuggirà s'ella persisterà a scherzarmi d'intorno. » (*Lettere inedite* ecc., pag. 225.)

lenza; e prego chiunque l'aprisse di non privare una povera sorella delle notizie di un fratello lontano per sempre. Ed oggi temo più che mai per le mie lettere, poichè a certi fanatici e disonesti, al tempo delle sciagurate tragicommedie di Napoli e di Torino, venne in pensiero di stampare sotto il mio nome certe loro declamazioni politiche ch'io non sognai mai, nè avrei degnato di scrivere. E chi s'intende di letteratura e di stile s'accerterà da sè, che quegli scritti non possono esser miei; ma i governi, o piuttosto i loro commissarj di polizia, non sono letterati nè critici; — e perchè hanno sospetti di me, possono essere più facilmente indotti a pigliare per miei gli avventati clamori che i pazzi m'hanno pubblicamente attribuito. — Del resto, Rubina, per quanto altri millanti le mie liete fortune, tieni per certo, che il Cielo mi ha destinato a vivere continuamente e morire nella povertà in cui sono nato. Che se le mie perpetue angustie non apparvero evidenti, e se il mondo mi ha creduto bastantemente provveduto di beni, la ragione si fu ed è, che l'innata alterezza dell'anima mia non ha mai comportato ch'io mi lasciassi vedere nell'avvilimento e nell'abiezione della povertà. Taluni forse lodano il mio ingegno ne' miei libri; ma io trovo più da lodarlo nella difficilissima arte di velare agli occhi altrui, in tanti diversi paesi e fra mille angustissime strette, lo stato infelice della mia fortuna. Oggimai sono vicino al termine dell'anno quarantesimo sesto; e tu, benchè più giovane di me, puoi ricordarti come furono misere, agitatissime e sem-

pre incerte le nostre vicende sino dalla fanciullezza. Orfani, divisi da nostra madre, raccomandati a parenti e, senza quasi provvedimento, esposti a' pericoli di una discola educazione, e in sì tenera età: — e poi abbiamo lottato contro nuove disavventure. E tu, povera infelice, ne hai pur provate di molte ed amarissime! ed oggi continui a provarne. E non immaginarti mai che io dimentichi nè te nè il tuo stato: anzi me ne ricordo più spesso e più amaramente, perchè non posso ajutarti. Nè l' impossibilità stessa mi discolpa davanti a me, perchè lasciandoti senza soccorsi, mi pare di disobbedire alle ultime e più sante volontà di mia madre. Ma chi mai, o come, può andar contro una lunga serie di rinascenti disgrazie? Quand' io avevo incominciato a dare a mia madre qualche frutto delle sue cure e delle sue angosce per me, la rovina di Venezia mi costrinse ad espatriarmi; e l' agitazione e le guerre d' Italia mi tennero spesso ramingo, e campando con limitati stipendj, che spesso non m' erano pagati; — e ti ricorderai pure, che anche allora non trascurai nè di soccorrere del poco ch'io poteva la nostra casa, nè di attendere all'educazione dei miei fratelli, co'quali divisi il mio pane. L'uno cominciò a rispondere alle mie speranze, ma finì presto la vita con infelicissima morte: l'altro, se non riescì ad arricchire, acquistò un grado, ed onore, ed assegnamenti certi; e Giulio solo fra tutti noi non è oggi infelicissimo, e patì meno di tutti. Escito appena dall' incerta e agitata vita militare, io vidi rovesciata nell' università di Pavia la mia

cattedra, prima ch'io vi sedessi. Poi vennero i tempi della assoluta tirannide di Bonaparte, e fui esiliato in Toscana. Molti allora dicevano, che s'io mi fossi accomodato a quel Governo, avrei guadagnato emolumenti: può darsi che avessero ragione; ma, in primo luogo, vi sono certe anime le quali si possono rompere, non piegare; e poi, quand'anche mi fossi piegato, io mi vedrei oggi avvilito senza alcun pro, perchè le vicende politiche d' otto anni addietro m' avrebbero precipitato nella rovina e nell' infamia in cui caddero tutti gli adulatori favoriti, e tanti impiegati di Napoleone. Poscia, a'governi che gli successero, il mio carattere e i miei principj erano troppo noti; e s' io mi fossi accomodato ad essi, ed essi a me, non si sarebbero mai potuti sgombrare i sospetti reciproci. E le convulsioni che seguono in Italia, e che io prevedeva, mi fanno benedire l' ora ch' io mi scelsi un esilio perpetuo; perchè sarei condannato oggi, come tanti altri, o alla carcere, o alla imputazione di traditore e di spia: tale è lo stato d' Italia! E non sono da incolparne i governi nè gli uomini; bensì governi ed uomini agiscono per forza di circostanze, le quali non possono essere superate se non dal corso degli anni. Pur s' io venni in Inghilterra con tanta fama da scamparmi dalla desolazione dell'indigenza, sì fatta fama è dovuta non tanto al mio ingegno, bensì alla costanza immutabile ed onorata ne' miei principj. Però s' io fossi stato pieghevole in altri tempi, oggi sarei rovinato, nè tu n'avresti utile; — e la fermezza mia passata mi ha procu-

rato riputazione e mezzi di procacciarmi lavoro e pane. Tuttavia quand' io venni qui, conosceva le immense difficoltà che avrei dovuto superare, e le spese che mi bisognerebbero a stabilirmi in un paese dove una lira sterlina ha il valore di un ducato, e dove la povertà è considerata gran colpa; e benchè gli Inglesi sieno umani, non vogliono aver affari con chi pare necessitoso di pane. E d' altra parte, mostrandosi necessitoso, il lavoro non produrrebbe che pane schietto; e l' uomo, pur troppo! non vive di solo pane, e meno che mai quando pur dee mantenersi in onore. Tale essendo l'Inghilterra, io m' era deliberato di sbarcare qui affine di trovar imbarco per le nostre Isole: ma vidi che neppur il Governo di que' paesi m' avrebbe veduto di buon occhio; e m' è convenuto rassegnarmi a un esilio perpetuo. E la prima mia cura, e lunga e faticosissima, fu di mantenere le apparenze, e vivere, come gl' Inglesi si esprimono, *da gentiluomo;* — e intanto, per potere qui guadagnarmi la vita stampando in inglese, perchè in altre lingue non v' è guadagno, ho dovuto perdere due anni a studiare il gusto letterario del paese, sostenendo povertà, e lunghe infermità, e secrete umiliazioni, e sempre serbando le apparenze di *gentiluomo!* Certo che se alcuni amici non mi avessero ajutato, io sarei perito; e devo essere gratissimo al signor Giorgio Foresti, che mi soccorse, non chiesto, di lire cento trenta sterline, delle quali l'ho poi rimborsato. Non però fino ad oggi ho potuto rimborsar tutti; e più della metà delle mercedi de' miei lunghi lavori mi

sce di mano a pàgare debiti incorsi per tutto il empo ch' io non ho potuto scrivere. E l'avere cre- itori non è poca angoscia, e peggio assai quando ono amici, e poveri, e generosi. Visconti mi viene vanti gli occhi, e quando sogno e quando veglio; s' io dovessi morire senza lasciare di che soddi- farlo, la mia estrema agonia sarebbe tormentata la crudeli rimorsi (1). Ed oggi egli, illuso dalle tante oci che si spacciano delle mie ricchezze, m'accusa li perfida ingratitudine, e non sa che s'io morissi oggi, ion lascerei di che seppellirmi. — Perisce intanto l mio ingegno e la mia fama: libri italiani non produrrebbero nemmeno le spese; il mio stile ita- liano non può essere bene inteso e tradotto. Devo rassegnarmi a scrivere in francese; e allora trovo traduttori, a' quali devo dare quasi la metà de'miei guadagni. Poesia e argomenti che fruttano gloria, qui non possono piacere se non se scritti da genj originali inglesi: ond' io tratto, quasi in via di pe- dante, argomenti pedestri, nojosi, di critica e storia letteraria. Guai al cavallo generoso da corsa quan- d' è destinato a tirare le barche! e l'anima mia è spesso avvilita e tristissima, come il cuore d'un uomo che essendo dalla sua gioventù innamorato di una donna che gli vuol bene, s' è indotto, per necessità di pane, ad ammogliarsi e dormire con una bruttissima vecchia. La mente impiegata con- tro genio non trova più le sue forze; e il mio la- vorare, benchè indefesso, non può riescir sempre

(1) Vedi a pag. 219 (nota 1) di questo volume.

bene (1): — però quest' anno mi sono esposto, con la vergogna sul viso e col cuore afflittissimo, a dare lezioni in pubblico, non in un' università, chè sarebbe un onore, bensì in una specie di teatro; ma senza questo duro espediente non avrei avuto da che vivere. Or anche questo mezzo è esaurito, e se non ne trovo altri, e il Cielo non mi chiama a sè, stanco come io pur mi sono, tu vedrai il tuo celebre fratello divenuto maestro di lingua, e andare a dar lezioni per le case, come un pedagogo. E nondimeno vivo con tanta sobrietà, ch' io non so davvero come mi regga, e mi nutro di solo riso. La casa è l' unica mia spesa non economica in un paese dove le pigioni sono esorbitanti; ma, torno a dirti, il costume e le leggi della società inglese mi vi costringono. Inoltre, la casa è la mia prigione: lavoro spesso quattordici ore, ed esco raramente; e s' io non trovassi riposo e comodi intorno a me, e se non avessi quiete domestica e stanze da riporre tanti libri che mi bisognano, non solo non avrei conforto veruno sopra la terra, ma non potrei neppur lavorare. Ed ora, per avere più tranquillità, miglior aria e men grave pigione, mi sono ritirato da Londra a un sobborgo; onde tu d'ora innanzi dirigi le tue lettere così: *South Bank Regent's Park near London.* — Or tu, Rubina mia, sai ogni cosa, e così la certezza dei miei guai accresce i tuoi; ma forse è meglio che tu conosca il vero. — E mi consolo con te vedendo che il tuo

(1) Vedi a pag. 198 (nota 2).

figliuolo rimerita le tue cure, e sarà avviato nella vita per vie tranquille, nè tu starai a rischio di perderlo dal tuo fianco in età che ti sarà necessario il suo ajuto. Bacialo in mio nome; e tu, quand'avrai bisogno, continua pure a tirare per la stessa somma, e io pagherò. Nota per altro, che se per i venti zecchini che tu dici d'aver riscosso, non ti hanno pagato che quaranta talleri, tu ci hai perduto moltissimo; perchè dieci lire sterline, quand'anche il cambio è assai basso, devono produrre in Venezia quaranta cinque talleri almeno. Ma di ciò t'informerà meglio il signor Naranzi, a cui potrai, se così credi, mostrare anche tutta questa lettera. Intanto salutalo e ringrazialo in mio nome: così pure il buon dottor Della Torre (1). Addio dall'anima. Addio. » (2)

I lettori sanno ora le ragioni per le quali Ugo tralasciò per più tempo di scrivere a Giulio. Il suo prolungato silenzio fu solo guidato da ragioni di estrema delicatezza, e di sincero affetto (3). Nè il

(1) La memoria faceva qui fallo al Foscolo: egli sapeva dalla lettera di Giulio del 1° febbrajo 1817, che il dottore era morto. (Cfr. *Lettere inedite* ecc., pag. 230.)

(2) Cfr. *Lettere inedite* ecc., pag. 178-185.

(3) Una sua lettera al Capponi, del luglio 1822, conferma appieno le nostre parole.

« .... Fu chi, per parere puntuale, » scriv'egli, « impostò una lettera la quale doveva essere consegnata in *camera charitatis;* e fu letta, e l'amico mio non la vide se non in mano de'signori della Polizia, da' quali fu ammonito di non mantenere più corrispondenza veruna con nessuno di noi fuggitivi. Però mi piglio in pace la necessità di fare il morto

buon Giulio se ne offese, o se ne indispettì. Continuò anzi a dar di sè nuove ad Ugo, a parlargli del suo avvenire, della derelitta famigliuola, de' suoi studii e de' suoi avanzamenti.

Merita di esser qui riferita la lettera, ch' egli diresse al Foscolo da Gross-Blatnitz, in Moravia, il 1° aprile del 1826, che è anche, dolorosamente, l'ultima di quelle che di lui ci rimangono. È una novella e certa prova dell'amore intenso che stringeva i due fratelli, degni in tutto di esser nati da una madre, qual fu la loro, virtuosissima.

« Mio caro Ugo !

Gross-Blatnitz in Moravia, 1° aprile, 1826.

Senza indagare, rispetterò le ragioni per le quali non mi fai sapere nulla di te da molti anni. L'occasione favorevole dell' amico mio Conte Monticelli che viene a Londra, mi tenta di dirti qualche cosa di me, di tua sorella e di tuo nipote. Egli ti darà a voce più minuti dettagli sulle mie vicende, poichè passammo insieme varj mesi in Vienna, e l'assistenza più che fraterna usatami da questo

---

con tutti voi, e sin' anche co' parenti strettissimi, perchè se alcuno per colpa mia avesse a capitar male, io non avrei più nè pace nè sonno. » (*Epist.*, vol. III, pag. 69. — Vedi anche, a pag. 171, la lettera *a lady Carlotta Campbell-Bury*: « Sono tuttora *lo stesso uomo*.... Il mio silenzio fu conseguenza di una legge imposta a me stesso, di *non mai scrivere ad alcun amico sul continente;* legge alla quale tanto più ho cercato di fermamente attenermi, in quanto che ogni qualvolta me ne dipartii ebbi a pentirmene, vedendo i miei corrispondenti fatti segno ai sospetti ed alle molestie delle spie. »)

amico durante la mia lunga e dolorosa malattia in quella città, gli ha dato diritto al mio amore, alla mia riconoscenza e alla mia confidenza. Dopo sett' anni, rividi l' Italia, Rubina e suo figlio. A malgrado della mia povertà, questo viaggio si rendeva indispensabile per provvedere alla sussistenza di Rubina, e raccomandare suo figlio al consigliere pel culto Giudici, mio intimo amico, residente in Venezia. Il buono stato di salute, come la condotta di Pasquale, mi consolarono, e m' animarono ad ogni sforzo per assistere questa buona famigliuola, finchè il figlio abbia terminato i suoi studj, ed abbia ottenuto un patrimonio dal sovrano. Assicurai dunque la loro sussistenza raddoppiando la loro mesata, raccomandai Pasquale caldamente al Patriarca ed al Giudici (1), e contento di loro e di me, me ne ritornai ne' deserti della Moravia, da dove ti scrivo questa lettera. Prevedendo la tua inquietudine sulla sorte di questi disgraziati, ti scrivo per sollevare l' afflizione del tuo animo, il quale, sebbene lontano dagli oggetti che soffrono, non può ch'esser di quando in quando angustiato da tristi pensieri. Vivi dunque tranquillo, in quanto a loro: io mi sono addossati e provvederò a tutti i loro bisogni, finchè Pasquale potrà sostenere sua madre, e finchè al Cielo piacerà di concedermi questa vita, che m' è cara soltanto perchè riesce utile a esseri virtuosi e disgraziati. (2)

---

(1) Vedi a pag. 215 (nota 1).

(2) « Meste parole », annota il PEROSINO, « che addolorano e consolano ad un tempo. Riputar cara la propria vita solo

In dodici anni che servo con distinzione nell'armata austriaca, non fui ancora avanzato, nè lo sarò così presto. La lunga pace, il sistema d'economia e i molti soprannumerarj sono cause che producono il totale arenamento d'avanzamenti nell'armata. Sono però amato, e stimato, e se potessi abitare un paese meno ingrato, sarei anche felice. Il desiderio d'esser nominato Ciambellano di Sua Maestà l'Imperatore, dignità che s'accorda facilmente al militare distinto, che possiede i quattro quarti di nobiltà, m'indusse l'anno scorso di dissotterrare dagli archivj di Venezia la nobiltà e l'origine della nostra famiglia. Assistito dalle due famiglie Foscolo, esistenti attualmente a Venezia, e d'altre molte che conobbero personalmente il padre nostro, ricavai che la nostra famiglia deriva direttamente dalle patrizie dimoranti attualmente in Venezia, e che veniamo ad essere cugini con le medesime. L'albero genealogico della famiglia nostra esistente presso il zio Marco me lo feci spedire da Spalato, e unitamente al certificato rilasciatomi da sei famiglie patrizie, lo feci legalizzare da pubblico notaro e sottoscrivere dal Governatore ed altre autorità di Venezia. Dalle copie, che t'accludo, rileverai che Niccolò Foscolo, nostro bisavo, e fratello del celebre general

---

in quanto può tornar utile altrui è tal prova di nobiltà d'animo superiore ad ogni elogio. E chi manifestava sentimenti così generosi li confermò sempre col fatto. Povero Giulio! Altre delizie non provò in questa terra che le soavi della famiglia, la quale gli era pur cagione di sollecitudine e di affanni! »

Leonardo Foscolo, si stabilì in Corfù nel tempo della guerra di Candia, e da quell'epoca in poi questo ramo della famiglia de' Foscoli restò colà sino che il nonno e padre nostri vennero a stabilirsi a Spalato esercitando la professione medica. Ma finchè non mi giungono le fedi di battesimo dal Zante, della nonna, bisnonna ed ava, non potrò chiedere la dignità di ciambellano, la quale viene soltanto accordata a chi produce i documenti di quattro quarti di nobiltà d'ambo i sessi. Ho grande desiderio di visitarti in Inghilterra; se il Cielo ci concederà ancor lunga vita, effettuerò il mio progetto; e intanto farò voti per la tua pace.

Il tuo fratello Giulio. » (1)

Alludendo a questa lettera, Ugo confermava, nel settembre di quello stesso anno, alla sorella Rubina, l'autenticità dell'albero genealogico inviatogli:

« Mia cara Rubina,

Londra, 30 settembre, 1826.

Da Giulio ho ricevuto pochi giorni addietro, per mezzo che mi è ignoto tuttavia, una sua lettera contenente una copia dell'albero autentico della nostra famiglia; e gli riscriverete in mio nome che da pochissime varianti in fuori di poco rilievo, è simile in tutto alla copia che stava presso di me tolta dall'albero ch'era dell'avolo e padre nostro, e che fu poi non so dire se per amore

(1) Cfr. *Lettere inedite* ecc., pag. 241-244.

o per forza pigliata dal zio nostro Marco a Trau (1). Più caro mi è riescito l'udire da Giulio ch'egli ha visitato voi, e vi ha potuto abbracciare, e abbracciare il vostro figliuolo, e lo ringrazio dalle viscere dell'anima mia di avere, per quanto egli può, provveduto a voi, ch'io vorrei, e dovrei, ma che non ho mai potuto soccorrere: e benchè voi m'accuserete, io ne gemo dì e notte, e sento afflizioni amarissime e rimorso di colpa, che pur non è mia. Da che vi scrissi l'ultima lettera, e fu or sono presto tre anni nell'anniversario della morte di nostro padre (2), le mie fortune si sono peggiorate d'assai, ed ora a me non resta che di provvedere alla vita mia vecchia, e ad una mia figliuola, riducendomi al Zante a fare il maestro, almeno finchè cessino le tante private e pubbliche calamità che oggimai lasciano il traffico, e specialmente la letteratura in ruina. Non però sono neppure certo di potere andare al Zante, e dipende dal maneggio di cose che vi saranno dette dall'amico mio Giuseppe Reinaud, dal

---

(1) Trau, piccola città nella Dalmazia. — Questo Marco era zio paterno di Ugo, medico esso pure come il padre e l'avo del nostro. — Noi non crediamo punto a questa pretesa nobiltà de' Foscolo, che fu, e ci duole il dirlo, un chiodo fisso nella testa de' due fratelli, in ispecie di Giulio. In altro nostro lavoro *De' parenti, de' natali e della famiglia di Ugo Foscolo*, ch'è già pronto, daremo le ragioni e le prove di questa nostra credenza.

(2) Il padre di Ugo, ricordiamo qui un'altra volta (v. pag. 4, nota 2, e pag. 40, nota 2), morì il 13 di ottobre del 1788. La lettera cui allude è quella del 4 ottobre 1823 (v. pag. 221-229).

quale riceverete questa mia lettera, e novelle certe, ragguagliatissime e lunghe delle condizioni della mia vita. Egli anche, se n'avete curiosità, vi parlerà della mia figliuola, di cui non vi ho parlato mai, perchè quando scrissi ultimamente nell'anno 1823, non era ancora venuta a viversi meco, e stava con una sua nonna che morì, e la provvide d'un lascito sufficiente a dote ragionevole, o a vita frugale ed onesta, se mai fosse destinata a restarsi nubile. Ma come la povera madre nostra si spogliò d'ogni suo bene dotale a soddisfare i creditori del padre nostro, così questa giovinetta nelle molte e lunghe disavventure che mi assalirono e mi ridussero alla estremità, non patì ch' io facessi la figura di fallito, e malgrado a' miei consigli e preghiere volle a ogni modo ipotecare tutto il suo per amore del padre; — e perchè la sua eredità sia libera dalla ipoteca dovranno passare degli anni parecchi. E cosa sarà di lei se frattanto io sono colto da morte, e non lascio cosa al mondo che la sostenti? Tu, Rubina mia, che sei madre, puoi sentire, — tanto più quanto hai tu pure le viscere della madre nostra, — in che stato da parecchi anni in qua sia l'anima mia (1).

---

(1) In sullo scorcio dell'anno 1823, quando il nostro poeta avea quarantacinque anni sonati, molti acciacchi, molti nemici, molti debiti, gli sopravvenne una visita affatto inattesa. « Era », scrive ITALO FRANCHI, « una figliuola che gli cascava addosso come una tegola, senza che egli, durante diciassette anni, sapesse più nulla della sua esistenza: giacchè su quella testolina di fanciulla, che mi compiaccio di figurarmi più o meno bionda e vezzosa, avevano fiorito, nè più nè meno, di-

Di ciò io non ti voleva parlare per non darti nuove ragioni d'afflizioni; nè a Giulio scrissi mai, perchè so di certo che ogni corrispondenza con me nelle condizioni presenti del mondo gli potrebbe riescire pericolosa, per quanto pur fosse per sè innocentissima. Di questo fa in modo prudente ch'ei siane

---

ciassette primavere, essendo ella nata a Valenciennes, omonimo d'un gentile e tenue tessuto, sulle coste dell'Oceano, nel 1806. Che dalla nascita in poi di quella giovinetta egli non ne sapesse nulla, lo possiamo arguire non solo dal silenzio assoluto ch'egli fie serba nella immensa congerie di lettere intime e confidenziali che formano la parte più rilevante del patrimonio letterario da lui lasciato, ma anche da una esplicita confessione ch'egli ne fece, alcuni anni più tardi, all'amico suo Dionisio Bulzo. È da presumere che la madre della fanciulla, — sia che abbandonasse il Foscolo o fosse da lui abbandonata, sia che i parenti di essa riconoscessero l'impossibilità della sua unione con lui — stringendo un legame più legittimo e confidando il frutto della sua debolezza alla propria madre, non si curasse di fargli giungere alcuna novella di sè e della creatura, e Foscolo, tiranneggiato dalle circostanze, balzato qua e là dalle sue vicende, passando rapidamente da uno in altro amore, la dimenticasse affatto o ne scacciasse la rimembranza come molesta e intempestiva. Comunque sia, il Foscolo non fece mai parola nè arrischiò la menoma allusione a questa figlia, nè, dopo l'arrivo di lei a Londra, se ne aprì ad alcuno, finchè, in uno di quelli sfoghi irrefrenabili cui a volte si abbandonava, scrisse tutto all'amico e ne scrisse anche a sua sorella Rubina, maritata a Venezia.... Essa si chiamava Floriana, e dal giorno in cui mise il piede in Londra e convisse con Foscolo, egli la chiamò sempre *miss Floriana*, nè le diede mai il dolce nome di figlia, sebbene gli amici suoi più intimi avesser sentore ch'ella fosse tale. Portava il ca-

avvertito; e quando a me parrà tempo debito, gli scriverò, ma sempre per mezzo tuo. — Il signor Reinaud ti dirà per ora come e sotto quale nome dovrai scrivermi, e in che foglio di carta a fine di scansare spese postali e sospetti di polizie: però farai di servirti del nome ch' ei ti lascierà scritto, senza mai giovarti del mio. Odo da esso come la Chiesa latina al Zante pare oggi necessitosa di preti, i quali tutti sono subito promossi al canonicato, che non è ricco, pur basta a vivere: vedi dunque di tenerne discorso con l' amico mio, e forse nel caso ch' io vada alle isole, potrò riescire di provvedimento al tuo figliuolo, che tu bacierai e benedirai frattanto in nome tuo e mio. — Or addio dalle viscere del mio cuore. Addio.

Il tuo fratello. » (1)

È questa l' ultima delle lettere a noi rimaste, scritte dall' infelice poeta alla sorella; lettera che chiude troppo mestamente questo epistolario dome-

---

sato d'Emerytt, ch'era quello della madre della ragazza. E, strano a dirsi!, mentre il Foscolo non diede mai il proprio nome alla figliuola, egli non esitò ad assumere quello d'Emerytt quando gli fu mestieri il cambiar casato e passare da un quartiere di Londra all' altro per isfuggire ai creditori e agli amici troppo importuni, a cui gli premeva celare la propria miseria.... » (Cfr. *La Dom. Letter.*, an. II, nr. 20, scritto cit. — Veggasi anche, e principalmente, la lettera al Bulzo de' 25 settembre 1826, nel vol. III dell' *Epist.*, pag. 226-227.)

(1) Cfr. *Lettere inedite* ecc., pag. 185-187.

stico, che ogni animo bennato e gentile non può leggere senza provare quei sentimenti di malinconia puri e soavi, che tanto valgono a toccar dolcemente il cuore in questa nostra misera vita.

VIII

Come il Foscolo passasse gli ultimi anni di sua vita, è noto comunemente.

Dopo mille improvvise ed accumulate disavventure, dopo di aver *perduto ogni cosa, dalla* sua *figliuola in fuori, alla quale, pur troppo!, le* sue *disgrazie* (e, soggiungiamo pure, le sue imprudenze, come ancora le sue follie (1)), rapirono *quel po' di eredità sua*

---

(1) Assai bene il CHIARINI, parlando di questi giorni, nella *Nuova Antologia* (an. XIX, vol. XLIII, fasc. IV, 15 febbrajo, 1884), de *Gli ultimi anni di Ugo Foscolo, secondo alcune sue lettere inedite*, ebbe a scrivere:

« Gli uomini grandi, tanto non sono esenti dalle debolezze della natura umana, che il più delle volte si cercano invano in essi alcune di quelle umili virtù, che molti uomini anche volgari possiedono, e che sono la guida più sicura alla tranquilla felicità della vita. Per ciò forse principalmente è vera quella sentenza del Leopardi, che alla grandezza dell'ingegno va spesso congiunta la infelicità; benchè egli la sostenesse con intendimenti diversi e per diverse ragioni.

Al Foscolo mancò, fra le altre, la virtù di sottomettere ai consigli della prudenza il soddisfacimento dei propri desiderii. Quel savio dettato popolare: « Bisogna fare il passo secondo la gamba », che ha fatto e fa la contentezza di tanta buona gente, si direbbe che fu da lui perfettamente ignorato. Se lo conobbe, e si provò a metterlo in pratica, non gli riuscì:

propria che aveva, si ridusse a vivere in luogo solitario ed oscuro, ove a nessuno, tranne pochi fidati

---

la volontà, per quanto forte, non bastò a vincere l'inclinazione naturale. Egli, che in tempo di guerra avea saputo sopportare con sereno animo le fatiche e privazioni più dure della milizia, non sapeva, ridottosi nella pacifica vita di letterato e di professore a Milano e a Pavia, adattarsi a vivere in quella modesta condizione che i suoi guadagni gli consentivano; egli che, esulando nella Svizzera, con una salute già mezzo rovinata, s'era messo tranquillamente a pericolo di patire la fame ed il freddo, avea nei tempi ordinari bisogno delle sue stufe, dei suoi tappeti, delle sue *elegantissime tazze* di porcellana, della sua *cara e fida tetiera nera*, senza la quale gli pareva di non poter fare colazione. Arrivato a Londra con pochi denari, bisognoso di guadagnare per vivere, e sempre incerto dell'indomani, non sapeva, passando davanti al negozio di un orefice o di un ebanista, resistere alla tentazione di comprare un oggetto d'arte o un bel mobile.

In un gran fascio di conti, ricevute, cambiali, e altre carte d'interessi privati, ch'io mi son preso la cura di esaminare a una a una (e mentre le sfogliavo esse mi venian raccontando una lunga storia di piaceri e di dolori, di sodisfazioni e d'umiliazioni, di speranze e di disinganni, di propositi fatti e non mantenuti, d'ansie, di paure, di pentimenti, che travagliarono i primi sei anni, pur i meno infelici, della vita del Foscolo in Inghilterra), in cotesto fascio di carte, dove fra le note del carbonaio e del barbiere, della stiratrice e del calzolaio, stanno il catalogo dei libri e l'inventario dei mobili del *Digamma Cottage* venduti all'incanto, c'è una fattura del gioielliere Wells in data del 20 giugno 1818, quietanzata, per un servizio da tavola in argento del valore di lire 1600; c'è una ricevuta, in data dello stesso giorno, di un negoziante di mobili, per lire 550, prezzo di una tavola e di tre sedie; ci sono due ricevute, una dello stesso giorno una di tre giorni avanti, per oltre seicento

amici, fosse dato scoprirlo e raggiungerlo (1). Abbandonò, come ci racconta il Pecchio (2), per

---

lire di biancheria; c'è una fattura del 4 giugno per una sedia da viaggio, del prezzo di lire cinquecento. Il Foscolo faceva tutte queste spese per una villetta che aveva presa in affitto a Moulsey.... Le sole spese accennate da me, fatte tutte nello stesso mese di giugno, anzi quasi tutte nello stesso giorno, superano le tremila lire, e lasciano facilmente indovinare che dovettero essere accompagnate e seguite da molte altre.... » (*a*)

(1) Cfr. *Epist.*, vol. III, pag. 226, lett. cit. al Bulzo.

(2) Cfr. *op. cit.*, pag. 232-233. — « Ben presto si avvide », son parole del biografo, « ch'è maggior pazzia il fabbricare senza denari in terra che non il fabbricar castelli in aria. I creditori cominciarono a rumoreggiare, i creditori che in Inghilterra tanto facilmente prestano quanto inesorabilmente riscuotono, che sequestrano persino cocchio e cavalli dell'erede al trono (*b*), che strappano a Sheridan l'ultima coperta di lana in cui stava per esalare l'ultimo fiato. Queste furie inesorabili (dove la giustizia è anche inesorabile) cominciarono ad agitargli intorno le faci. Alla prima cercava di scansarli col chiudersi in casa, col fingersi assente, coll'allontanarsi effettivamente per pochi giorni. Ma i creditori inglesi non sono levrieri da smarrire facilmente la loro preda. Ei dovette alla fine abbandonare la sua casa.... Si appiattò in un secondo piano di una delle cento mila case che compongono Londra. Anche in questo labirinto non era ben sicuro; e per far perdere la traccia a' suoi persecutori, era spesso obbligato a celar nome e cangiar ricovero. Chi ha letto la vita

(*a*) Cfr. *N. Antologia*, fasc. cit., pag. 594-595. — Rimandiamo direttamente chi volesse saperne di più allo scritto del CHIARINI veramente importante per la storia degli ultimi anni della vita del Foscolo in Inghilterra, e, solo, dispiacevolmente, deturpato da alcuni, e non piccoli, errori, sì di fatto, sì (nella versione in ispecie delle lettere foscoliane) d'interpretazione.

(*b*) « Ciò è avvenuto all'ultimo Duca d'Yorck. »

isfuggire a' suoi creditori, « la sua casa in South-Bank, i suoi fiori, le tre Grazie (1), ed ogni cosa

---

del poeta Savage scritta da Johnson potrà qui farsi un'idea dei travagli, delle angosce, che un uomo di lettere incalzato dal bisogno, da abitudini dispendiose e dai creditori, mena in una capitale, mentre innanzi agli occhi gli passano a schiere gli oziosi opulenti fra il canto, il riso, i balli e i banchetti. È inutile il domandare se in questi trafugamenti ci conservasse sereno il suo estro poetico.

Lieto nido, esca dolce, aura cortese
Bramano i cigni: e non si va in Parnaso
Con le cure mordaci: e chi pur garre
Sempre col suo destino e col disagio
Vien roco e perde il canto e la favella. »

(1) Vale a dire *le tre cameriere che lo servivano, tre belle giovani sorelle.* (Cfr. PECCHIO, *op. cit.*, pag. 213.) — « Quelle tre giovani », ci dice il biografo, « erano così leggiadre che sembrava che Foscolo, quasi nuovo Pigmalione, dopo avere nel suo Inno descritte le Grazie, le avesse anche animate.... Quando al mio ritorno di Spagna nell'agosto del 1823 andai a visitarlo, egli era alloggiato nel nuovo casino con tutto il lusso d'un *Fermiere* arricchito, passeggiando sui più bei tappeti di Fiandra, coi mobili de' legnami più rari, con statue nell'atrio della casa, con una stufa ripiena di fiori esotici e i più costosi, e servito sempre dalle tre Grazie (credo, ancor più d'ogni altra cosa, costose). Rimasi attonito, non sapeva rendermi ragione di questo teatrale cambiamento; mi pareva un sogno. Diceva tra me stesso, Ugo Foscolo ha seguito le tracce del Dottor Faust; ha fatto certo qualche patto col diavolo Mefistofeles. Non si può negare ch'egli non abbia buon gusto, e se non è ricco meriterebbe d'esserlo; se tutto questo ch'io vedo non è una visione, certo ch'ei meriterebbe fosse una realtà. — Ma pur troppo era quella una visione. Poco o nulla di quel che colà si vedeva era pagato; quasi tutto apparteneva

più cara »; errò di quartiere in quartiere (1), abitando umili casette ne' luoghi più remoti e

---

a' suoi creditori; era la reggia del re Teodoro, addobbata di *pagherò*. » (*Ibid.*, pag. 213, 230-231.)

I lettori or sanno quali indicibili patimenti e dolori costassero all'illuso poeta tutte queste follie? Come non chiamarle tali, e come non dar ragione al CHIARINI quando scrive?:

« Il povero Foscolo (diciamo le cose crudamente come sono) non avea proprio testa per il governo di una famiglia, fosse pure la più semplice possibile, composta cioè, come la sua, di un solo individuo. C'è d'altronde tante brave persone che hanno testa da ciò, ma non sanno scrivere un solo verso come quello dei *Sepolcri*, che sarebbe ingiusto pigliarsela troppo con la natura perchè non sempre riesce a fare che i buoni poeti sieno buoni amministratori: ad ogni modo chi avrebbe ragione di pigliarsela sarebbero i poeti stessi, sopra i quali ricade tutto il danno del non possedere quella qualità. Il Foscolo dunque era uno di questi infelici. A considerare le corbellerie che faceva, e i guai che si tirava addosso, si prova quasi un senso di compassione.... Un savio e grasso borghese, la cui amministrazione vada, per sua fortuna, come un orologio, e che, per sua fortuna, non abbia mai letto i *Sepolcri*, nè udito pronunziare il nome di Ugo Foscolo, a sentir queste cose prorompererebbe: — ma che razza d'imbecille era costui? — Ecco uno dei benefizi dell'essere poeti. » (Cfr. *N. Antologia*, scrit. cit., pag. 600-601.)

(1) Egli stesso ebbe a confessarlo più volte. In una sua lettera al Williams, uno de' suoi traduttori, che era stato chiuso, per debiti, nella prigione detta Kings' Bench (*banco del re*), scrive:

«.... Ad ogni modo, finchè non siate tornato in libertà, non possiamo procedere se non con grande lentezza, ad onta che la mia situazione, dolorosa quasi quanto la vostra, non potendo essere migliorata che dal nostro lavoro stampato, ogni giorno perduto minaccia di trascinarci senza rimedio in settimane

popolosi, e lottando assai spesso per l'esistenza quotidiana (1). Il suo penultimo alloggio, per un se-

---

e mesi d'angoscia.... Mi alzo alle sette: di rado vo a coricarmi prima di un'ora dopo la mezzanotte; e spesso mi trovo, come la notte passata, a lavorare sino alle due e alle tre. Ne va della mia salute, perchè da più settimane standomi sempre seduto colla penna in mano, più non esco all'aperto; — e presto i miei amici, tenendosi trascurati da me, mi abbandoneranno essi pure. E perchè? — per logorarmi nel tentare due cose ugualmente difficili per me: lo scrivere in inglese, e il ricopiare per tipografi inglesi. Ed a qual pro? Per vedere, dopo quattro mesi di lavoro e di spese, stampate non più di 25 pagine, che ci produrranno L. 50.... Da quattordici ore in qua copio e ricopio, mangiando colla penna in mano, e senza aver neppur guadagnato il mio desinare. » (Cfr. *Epist.*, vol. III, pag. 54-56.)

(1) Veggansi le lacrimevolissime parole ch' egli scriveva al suo consultore legale, l'ottimo sir Hudson Gurney, il 12 di agosto del 1826, le quali ci dânno un'idea assai chiara delle torture morali e materiali a cui il povero Foscolo, per sua e per colpa degli avvenimenti, venne sottoposto negli ultimi dolorosi anni del viver suo:

« .... Dalla fine di marzo in poi, dopo avere scritto i quattro articoli ed essermi licenziato dagli avvocati, io mi diedi con lieto animo a lavorare *per me soltanto e per il mio genio*. Per sostentarmi, andai attorno a vendere ad uno ad uno i miei libri, eccettuate le edizioni d'Omero e di Dante; e due volte fui preso per un ladro, perchè ricusai di dire il mio nome e il luogo dove abitavo. Alla fine mi fu tolto di sostentarmi con questo espediente, poichè essendo andato a vendere una bibbia greca, proposi, per provare che io era il proprietario di essa, di scrivere alcune parole greche, nelle quali il libraio avrebbe potuto riconoscere la stessa mano di alcune note marginali da me scritte in quella edizione. Il libraio con accento scozzese e con un ammirabile

mestre, fu in Henriette-Street, Brunswick Square, dallo scorcio del 26 al principio del 27 (1). Per

---

sangue freddo mi rispose: *che cosa ne so io, che voi non possiate essere un falsario, oltre che un ladro?* A queste parole io sorrisi, e rammentandomi del povero Belisario, che per giunta era cieco, piegai il capo ai capricci della fortuna; ma poichè il buon libraio mi voleva portare con sè davanti ad un magistrato, feci ogni sforzo per liberarmi da lui e tornarmene a casa con la mia bibbia.... » (Cfr. *N. Antologia*, scrit. cit., pag. 611.)

Ben triste spettacolo questo di un poeta di tanto valore e di tanta rinomanza, costretto, per non morir di fame, ad andare attorno vendendo qualcuno de'suoi libri, assoggettandosi ad esser preso per un *falsario* o per un *ladro!* ....

Con molta ragione quella nobile amica e confortatrice del Foscolo, che fu lady Dacre, gli scriveva:

« Le malheur est que pour *vivre* il faut écrire pour les ignorants et les frivoles; — pour se *survivre* il faut écrire pour les savans et les sérieux; — c'est-à-dire que pour se *survivre* il faut mourir de faim. » (*Epist.*, vol. III, pag. 93.)

Dolorosa, ma innegabile verità!...

(1) Scrive ITALO FRANCHI (*artic. cit.*; an. II, nr. 20): « La legge che regola i rapporti fra i creditori e i debitori, in ispecie se questi sono stranieri, era, sino a pochi anni addietro, severissima in Inghilterra. Bastava il giuramento di tre testimoni, i quali affacciassero il dubbio che un debitore potesse partirsene *insalutato hospite*, per motivare il suo arresto, ed una volta nelle carceri civili, non v'era redenzione possibile. Il debitore rimaneva a discrezione del creditore finchè il debito non fosse estinto, e spesso non lo estingueva che la morte. Le somme dovute non si scontavano colla prigionia, proporzionalmente giorno per giorno, come in ogni altro paese civile, ove, salvochè il debito non fosse enorme, c'era speranza di uscirne o prima o poi. I pignoramenti, le confische venivano eseguite rigorosamente, spietatamente, senza

sopperire in qualche modo a' suoi primi bisogni, si ridusse a vivere con poche lezioni, a vil prez-

---

riguardi, nè attenuanti, nè proroghe. Un bastoncino bianco posato delicatamente sulla spalla del debitore da un *constable*, munito dell'ordine dello sceriffo, bastava a costituire immediatamente prigioniero, in qualunque luogo, il nobile come il plebeo.... In tali frangenti non v'è altro appiglio che il fuggire o il celarsi con tanta cautela da sfuggire a ogni indagine. Ed a Londra questa via di scampo è resa meno malagevole che altrove, perchè vi sono ignote le fiscalità dei passaporti e delle denunzie per parte di chi dà ospitalità a chicchessia, e perchè ogni quartiere ha uno speciale tribunale di polizia da cui deve essere sancito l'ordine d'arresto, sicchè, cambiando nome ed alloggio a frequenti intervalli, è possibile al debitore il far perdere le proprie tracce ai bracchi della polizia. E i grandi delinquenti sel sanno. Così fece il Foscolo, e per mesi e mesi lo vediamo umiliarsi, intristirsi in siffatto genere d'incomportabile esistenza (*a*), e con lui la infelice figliuola. » (Vedi anche *Epist.*, vol. III, pag. 154-155, lett. 629, e pag. 167-171, lett. 637.) — È bellissima la descrizione ch'egli ci dà di uno de'quartieri in cui soggiornò (costretto dalle dure cagioni che abbiam dette),

(*a*) Il povero Ugo, scrivendo al Gregson, con un accento di verità che commuove, gli diceva:

« Le vostre ammonizioni di non uscire per non render vane con un arresto tutte le vostre premure, sono tanto più scrupolosamente osservate da me, in quanto che tutti i miei creditori sanno ch'io debbo avere necessità di recarmi da voi. Anche intorno alla mia casa so che girano continuamente ufficiali di polizia.... Io dunque non mi moverò senza previa assicurazione che *tutti* i creditori si siano messi d'accordo; e finchè resto soggetto a vedermi imprigionato da uno di essi, è inutile ch'io venga a patti cogli altri. Piuttosto vorrei presentarmi spontaneamente al Magistrato, e dar cauzione personale per tutti i reclami a mio carico; e così guadagnerei tempo per procurar di trovare il danaro necessario prima del giorno assegnato al processo. » (*Epist.*, vol. III, pag. 154-155.)

A tanto, lacrimevole a dirsi, più per sua colpa che non per l'altrui, era ridotto l'immortale cantor de'*Sepolcri!*

zo (1); ma, non bastandogli il cuore di rinunciare a' suoi studii prediletti, ed essendo, d'altra parte,

---

dove i più miseri e più romorosi abitanti della metropoli vivono, o cercan di vivere, colla loro numerosa figliuolanza. (*Ibid.*, pag. 206-207, lett. 650.)

(1) Lady Dacre, com' è risaputo, quando erano cominciate le strettezze del Foscolo, lo ajutò ed incoraggiò a dare un corso di lezioni sulla letteratura italiana (*a*), e, per le cure di lei e di altri illustri amici, egli potè guadagnare oltre a ottocento lire sterline; una piccola fortuna, se si pensa alle sue dolorosissime condizioni; ma, invece di eleggere a cassiera la gentile e generosa Barbarina, come ella pur gliene avea liberalmente fatto l'offerta (*b*), il Foscolo affidò la riscossione di

(*a*) Cfr., a questo proposito, la lettera del Foscolo a Lady Dacre, in data 14 gennajo 1823 (*Epist.*, vol. III, pag. 89-91), come ancora la bellissima risposta di lei, piena di alti e generosi sentimenti: « .... Le Génie ne vaut rien pour les affaires de ce bas-monde. Du reste, ne croyez pas que la part que vous voulez prendre puisse vous rabaisser dans l'estime de ceux dont l'estime vaille quelque chose. — Non, vous n'en serez que plus respectable à leurs yeux, et ils n'en seront que plus fiers de vous ranger parmi leurs amis intimes — .... Le mérite une fois reconnu n'est plus le jouet de la fortune. Le vrai patriotisme prouvé au prix de l'exil et de la perte de tout son bien, le génie et le savoir reconnu par tous les littérateurs de l'Europe, vous donnent un rang dans la société des gens de bien en Angleterre, qu'on ne peut perdre qu'en cessant soi-même d'être homme de bien. — Vous serez toujours Ugo Foscolo quand on vous trouverait labourant la terre, ou raccomodant vos souliers... » (*Ibid.*, pag. 92)

« Chi non avrebbe », si domanda il CHIARINI, « baciata volentieri la mano che vergò queste nobili parole? E quanti altri, non dico solamente donne, ma uomini, sono capaci di sentire e di esprimere così schiettamente e altamente, senza nessuna amorfia, senza nessun falso sentimentalismo, la compassione e il rispetto che ispirano le sciagure e le debolezze di un animo grande? » (Cfr. *scrit. cit.*, pag. 603.)

(*b*) Il CHIARINI ha alcune gentili parole verso la memoria della nobil donna, cui sottoscriviamo di gran cuore.

« Quando in cospetto di un uomo disgraziato », egli scrive, « (altri dica pure, disgraziato per colpa sua: e chi, a questo mondo, non è, un po' più o un po' meno, l'artefice della propria disgrazia?), quando in cospetto di un uomo disgraziato si vede un' anima generosa, che mostra di saperlo intendere e compatire, che sa consolarlo con nobili parole, le

bramoso di trarre a fine un romanzo in tre volumi, di cui aveva dato a leggere lunghi brani a lady

---

quel danaro al libraio Murray con l'incarico di saldare gli antichi creditori, sì che la somma non bastò più all'uopo. (*a*)

Avrebbe potuto di questo tempo ritentare la prova vittoriosa del 1823, ma non volle. Al Bulzo, che sappiamo suo amicissimo, egli ne dice anche chiaramente la ragione: « Avrei potuto e potrei campare dando delle Letture

quali in certi casi valgono meglio d'ogni moneta, quelle poche volte che ciò accade, un galantuomo si sente allargare il cuore, e prova una certa compiacenza di appartenere al genere umano. Di questa compiacenza noi andiamo debitori a Lady Dacre, e ci è largo compenso al disgusto che proviamo ripensando la crudele leggerezza e la severità ingenerosa con la quale parlarono del Foscolo il Pecchio ed il Tommaséo. » (Cfr. *scrit. cit.*, pag. 602.)

Nella turba innumerevole di donne, ch'empie di colori e di carne il gran quadro degli amori del nostro poeta, si veggono, in lontananza, come vanienti nell'ombra, alcuni profili di donne ideali, che hanno la loro grande importanza nella storia dell'anima e della vita di lui: fra queste, non certo ultima, se pur ultima di fatto (toltane la figliuola), spicca mirabilmente la gentile imagine di Lady Dacre.

(*a*) Vedi, a questo proposito, la nota degli editori fiorentini a pag. 100-101 del vol. III dell'*Epist.*, con la quale essi si fanno in ispecial modo a confutare il Pecchio, che, con le solite sue esagerazioni, aveva asserito (*op. cit.*, pag. 229-230) essersi il Foscolo trovato *all'improvviso mille lire sterline in tasca*. « Fu per lui », esclama il poco coscienzioso biografo « una pioggia d'oro. Giammai in sua vita avea posseduto una sì grossa somma di denaro. Ma cosa è mai la natura umana!... Svegliatosi ricco all'impensata, quasi per uno di que'miracoli della lampada di Aladino, le sue ricchezze furono l'origine delle sue sventure in appresso, come appunto arriva molte volte nelle mille e una notte a chi di repente balza dalla povertà all'opulenza. Questo denaro lo abbagliò, gli riscaldò il cervello.... »

E pensare che il povero Foscolo, stretti i conti finali, non avea nemmeno salvate le ultime 72 lire. È tutto dire!... Egli avea significato a Lord Dacre che i suoi debiti ascendevano a lire 600 (*Epist.*, vol. III, pag. 95), forse non pensando che ai più vicini ed urgenti, e parendogli, come ben osserva il Chiarini, che il termine dei più lontani non dovesse arrivar mai. O forse la sua inesperienza, e la sua passione, lo trascinavano e l'accecavano; sì che egli, pagati quei debiti, ne fece degli altri, fidando, al solito, sopra entrate e guadagni che poi mancarono.

Dacre, al Murray e ad altri (1), si fe a ricercare traduttori fuori di Londra, e, mercè la generosa

---

in italiano, ed il primo corso di esse nel 1823 mi fruttò da forse 1000 lire (*a*): ma l'anima mia s'umiliò; — e credo che morrei di dolore e di bisogno, innanzi di assaggiare un'altra volta quell'amarissimo calice, d'esporre la mia faccia ad insegnare pubblicamente a gente che non intende, e che accorre chi per curiosità di vedere un animale famoso, e chi per desiderio di fargli la carità. » (Cfr. *Epist.*, vol. III, pag. 227, e pag. 89-90. — Vedi anche ciò che il Foscolo ebbe a dire a questo proposito nelle lettere alla sorella che abbiamo riportate innanzi.)

Si trattenne anche dal ricorrere, come già altra volta, agli editori delle grandi riviste inglesi, anzi tutto perchè aveva bisogno di guadagni immediati, e quelle pagavano a tutto comodo, alterando a foggia loro gli articoli (*b*), e, secondamente, perchè temeva di vedersi respinto, circolando in Londra non poche malevole dicerie sul suo conto, propagate ed accreditate da falsi amici, invidiosi e gelosi della sua rinomanza.

(1) Cfr. *Epist.*, vol. III, pag. 117. — Veggansi anche le due

(*a*) A quanto realmente si riducessero queste mille lire i lettori già sanno. Non ci sembra qui fuor di proposito ricordare che, se dal conto del Murray, esistente nella *Labronica*, risulta che la somma raccolta dalle soscrizioni fu di lire 771, 05, da altre lettere, tuttora inedite, al Foscolo, risulta che il prezzo di qualche soscrizione fu mandato a lui direttamente.

(*b*) Si vegga a questo proposito la bellissima lettera sopra mentovata a Lady Dacre, de' 14 gennajo 1823. — *Quel che mi consigliate, milady, di far quattrini scrivendo, l'ho tentato in mille modi, e sempre invano.... Gli editori di opere periodiche aggiungono e tolgono quel che lor piace; e spesso la parte di un articolo che mi costò lunghe ore di lavoro, vien mutilata o sfigurata con un colpo di penna di Mr. G'''. E mentre debbo piegar la testa come un collegiale a' miei maestri editori, ho da fare co' miei traduttori il pedante in francese, e talvolta anche in inglese. Non ne posso più. — Se è vero che ho qualche genio, è più vero ancora che il genio s' impenna contro ogni sorta di servitù; e quando la libertà e l' altezza d' animo, indispensabili ad ogni scrittore, si*

amicizia di Antonio Panizzi, ne trovò a Liverpool, ove quegli, che poi doveva essere maestro di lingua,

---

lettere del Foscolo al Gurney (12 agosto 1826, e 10 giugno 1827), publicate ultimamente dal CHIARINI nella *Nuova Antologia*. Nella prima di esse il Foscolo scrive:

« .... Io ho quasi pronto, e nelle mani di un traduttore, uno di tre romanzi intitolati: *Il mio secondo viaggio prostrano sotto il bisogno del pane, i genj diventano scribacchiatori.* — (Cfr. *Epist.*, vol. III, pag. 90. — Vedi anche pag. 205, lett. 650.)

A queste parole fan pietoso riscontro quelle, non meno lagrimevoli, al Gurney:

« .... In verità, dappoichè io ricorsi al disgraziato commercio di vendere quello che non può essere comprato, io merito la mia sorte. Quando fui mandato a Pavia, il primo discorso ch'io feci all'Università ammonì i miei giovani concittadini della infamia e delle calamità così pubbliche come private derivanti inevitabilmente dal barattare col denaro l'ingegno e la letteratura. La necessità avendomi qui costretto ad operare contro i miei principii, io fui punito anche quando raccolsi il frutto dei miei scritti, perchè non potei mai liberarmi dal sentire un'interna umiliazione, e mi paragonavo a una donna che vende la sua bellezza ad un brutale compratore. Genio e letteratura sono, è vero, cose umane, e forse anche doti spregevoli e vane; pure non sono destinate ad esser vendute; e qualunque cosa è deviata dalla tendenza e dall'uso a cui la volse natura, raramente produce il debito frutto, e porta sempre vergogna e miserie al suo possessore. » (Cfr. *N. Antologia*, scrit. cit., pag. 610-611.)

« Altri, tanto in Piemonte quanto in Napoli, » (scriveva il Foscolo alla *Gentile*) » pubblicarono non so che dicerie (perch'io non le ho mai vedute) sotto il mio nome, senza rispetto alla mia poca fama come scrittore, nè alla sicurezza degli amici miei. E perchè altre volte me ne fu scritto da Firenze, vi affermo con giuramento (« E questo fia suggel che ogni uomo sganni »), ch'io non scrissi mai nè per, nè contro la rivoluzione; — ch'io la lodo per l'intento, ma ne rido per l'evento in che riuscì, e per l'imbecillità di molti che vi s'ingerirono.... Contentandomi oggimai di serbare le mie dottrine per me, mi crederei forsennatissimo se ambissi di applicarle all'Italia, dove le mie opinioni, se fossero instillate in cervelli vulcanici, riescirebbero perniciose ad essi ed a molte famiglie, senza la minima pubblica utilità. E d'altra parte, mi vergogno a crescere il numero di quei tanti Italiani da Dante in qua, che non han saputo se non che gridare, gridare, gridare. » (*Epist.*, vol. III, pag. 106-107.)

alla regina Vittoria, e direttore della biblioteca del *British Museum*, dava pure lezioni di lingua ita-

---

in Inghilterra – Il mio primo viaggio in Inghilterra – e *Il mio terzo viaggio in Inghilterra.* Essi descrivono il *mezzo*, l'*alto* e il *basso* ceto. Debbo cominciare con la publicazione del *secondo*, non solamente perchè esso è già scritto, ma anche per altre ragioni derivanti dal piano generale dei tre romanzi.... Il mio intendimento generale rispetto ad essi è non soltanto di descrivere l'Inghilterra e gli Inglesi, ma i sentimenti individuali, e la maniera di pensare e la modificazione delle virtù, dei vizi, delle follie, della letteratura, della religione e della politica e delle passioni, quali si mostrano nella nostra epoca avventurosa; cosicchè il metodo e il fine di Walter Scott, naturalmente con meno ingegno, e con un'arte affatto diversa, sarà da me applicato alla descrizione dei nostri contemporanei e viventi. Se questi miei romanzi saranno tradotti bene, poichè il successo di tali opere dipende in gran parte dallo stile, io potrò probabilmente raccogliere un piccolo capitale, che mi dia una rendita annua, ed occuparmi poi di più alti argomenti....» (Cfr. *scritt. cit.*, pag. 613.)

Sono le solite fantasticherie, e i soliti calcoli fantasmagorici del povero Foscolo. Que' continui imaginarii calcoli di guadagno si disegnavano alla bella prima nella mente del Foscolo (ci serviamo qui delle parole del CHIARINI) come tanto matematicamente esatti e sicuri, ch'egli non dubitava di annunziare agli amici e ai parenti la sua mutata fortuna (*a*), e credeva, in bonissima fede, di potere spendere anticipatamente senza nessun pericolo una parte di quel guadagno. È proprio vero che l'uomo, se anche per natura incredulo e dubitante, si mostra sempre disposto a credere le cose che gli fa piacere e bisogno che avvengano: salvo poi a disperarsi e pigliarsela con l'uman genere e col destino.

(*a*) Vedi pag. 208 (nota 3).

liana (1). Indarno invitò questi amorevolmente il Foscolo a condursi colà, assicurandolo vi avrebbe trovato da vivere e da godere miglior salute. (2)

Il cantor de' *Sepolcri* non s'allontanò mai da Londra (3), e, solo negli ultimi mesi di sua vita, acchetati alla meglio i creditori, si condusse ad abitare nel suburbio, cioè nel villaggio di Turnham-Green, sulla via che conduce ai magnifici orti botanici di Kew, presso il Tamigi e Chiswick, nel piccolo cimitero della cui chiesa parrocchiale, fra le lagrime di Giulio Bossi, emigrato, del canonico Riego, del generale De Meester, del dottor Negri di Parma,

---

(1) Vuolsi nullameno qui ricordare che, nella lettera al Gurney del 10 giugno (1827), il Foscolo scrive:

« Io riponeva la mia speranza sui *romanzi*, quando si trovasse un traduttore capace; e alla fine fu trovato a Liverpool; ma non appena ebbi mandato il manoscritto, il povero giovane fu da una malattia reso incapace di lavorare, e ultimamente morì. » (Cfr. *N. Antol.*, scrit. cit. pag. 618.)

(2) Cfr. *Epist.*, vol. III, pag. 463-464.

(3) Vagheggiò bensì, com'è noto, il disegno di lasciare quell'Inghilterra, che ormai riuscivagli inospitale, come già l'Italia, la Francia e la Svizzera; ma il disegno, dolorosamente, gli andò, come tanti altri, fallito. (Cfr., a questo proposito, le lettere 619, 620, 622, 624, 627, 628 del vol. III dell'*Epistolario*, siccome la lettera più volte menzionata al Bulzo.)

Nella lettera, sopra citata, al Gurney, de' 21 giugno (1827), manifestava anche l'intenzione *di andare, appena sarà finita l'estate*, potendo, *nel sud della Francia, e là* nutrirsi *d'uva, giacchè le frutta* erano *il solo cibo che* gli gradisse, *non potendo* egli *più digerire alcuna altra specie di vegetabili, e odiando la carne, il pesce, il latte, ed anche il the e il caffè.* (Cfr. *N. Antol.*, scrit. cit., pag. 622-623.)

suo medico, del Mami, del Roscoe, suo traduttore, e della figliuola amorosissima, venne sepolto.

Fra l'amore, dunque, e le lagrime di una figliuola amatissima (1), il Foscolo esalò la sua grand'anima a Dio. Giusto premio, e ultima felice concessione del cielo, a chi avea, durante una vita, ahi! troppo burrascosa, sentito sì profondamente le domestiche affezioni, da posporre quasi sempre il proprio bene, la propria felicità e il proprio avvenire, a quello delle persone da lui tanto amate. Che se egli, scrivendo al Bulzo, nel penultimo anno del viver suo, ebbe quasi a rimproverar sè stesso di non aver fatto abbastanza per coloro che a lui eran congiunti dai legami indissolubili del sangue, volle con ciò, pur non avendone esatta coscienza, attestare un'ultima volta al mondo di quale generosità e grandezza d'animo natura avesselo a dovizia fornito, e scolpire eternamente ne' nostri il suo cuore.

« Io », esclama egli, con nobile impeto, « ho sacrificato, pur troppo, a' miei principj la mia

(1) « ... La sperimentai » (scrive al Capponi) « compagna pazientissima e serena ed amabile, di calamità e di dolori; e senza essa sarei stato (non so se più da debole o da forte) sotterra di certo, — consunto, com'io pure mi sono sentito sempre, dal sentimento della vanità della vita dal dì che nacqui, e deliberato oggimai da gran tempo di non lasciarmi illudere dalle speranze, *Nec propter vitam vivendi perdere causas.* » (*Epist.*, vol. III, pag. 239.) Queste parole onorano grandemente la memoria della cara giovinetta, e reteranno testimonianza dolcissima di puro e santo amor filiale.

Poco prima di morire, Ugo, al Bossi, che era al suo capezfece questa solenne confessione: *Parola d'uomo che*

gioventù, e la mia fortuna, e la mia famiglia, ed anche la povera Madre mia, che morì desiderandomi invano. Ma bastano i sacrifizj, quando pur si possono evitare senza prostituire l'anima.... » (1)

È commovente e grande lo spettacolo di questo Italogreco, di questo poeta, di questo patriota, di questo cittadino, che visse e finì di vivere in povertà, sacrificando ogni avvenire e ogni fortuna, e, sin anco, in certo qual modo, senza volerlo, una famiglia adorata, pur di non contaminare giammai l'anima sua indomita ed invitta, e serbare fino all'ultimo respiro quella fierezza e nobiltà di carattere, che, si voglia, o non si voglia, sono il più bel titolo di lode cui mai si possa aspirare. (2)

Noi giovani abbiamo bene il diritto e il dovere di specchiarci nella grande e nobile figura di Ugo Foscolo!

---

muore, Floriana è mia figlia! Dobbiamo questa notizia alla cortesia del BIANCHINI.

(1) Cfr. *Epist.*, vol. III, pag. 228.

(2) Niuno, certo, meglio di lui poteva a ragione abbellirsi del verso del poeta:

De' Numi è dono
Serbar nelle miserie altero nome;

e scrivere come scrisse: « Non ho cangiato mai, dacchè ho potuto pensare, uno solo de' miei principj politici, nè, spero, li cangerò mai; — però mi sono volontariamente eletto l'esilio, e le fatiche e la vecchiaja e la sepoltura in terra straniera.... » (*Epist.*, vol. III, pag. 107); ovvero: « in qualsivoglia estremità mi trascinino la natura e il destino, non cesserò in mezzo ai miei patimenti di sentire la dignità dell'anima

Il religiosissimo Carrer, che non dubita punto della fede del Foscolo, scrive nella *Vita* di lui:

« In onta ai dissipamenti giovanili, e alla vita vagabonda ed inquieta, bisogna confessare che le affezioni domestiche avevano nel suo cuore molto profonde radici. S' è veduto con quante lagrime piangesse la morte del fratello Giovanni, con quanta sollecitudine attendesse all'educazione dell'altro fratello suo Giulio, e negli anni appunto più bollenti di giovanile ardimento, avendo a tradurre alcuno fra gli epigrammi di Callimaco, di tre ch' ei ne scelse, due toccano le dolcezze della domestica pace. Ed uno tra questi non può a meno

---

mia, e di mostrare impavida la fronte a qualsiasi colpo della sventura. » (*Epist.*, vol. III, pag. 116.)

Non una, ma molte ragioni ha dunque il CHIARINI di scrivere come fa:

« Quale fosse.... la sua vita, negli ultimi non interi quattro anni ch'essa durò, l'accennarono in genere i suoi biografi: meglio apparisce dalle lettere, specialmente da quelle a Hudson Gurney, a Dionisio Bulzo e al Capponi, nel terzo volume dell'Epistolario: ma i dolorosi particolari che in esse si leggono non sono ancora tutta la storia delle privazioni, delle umiliazioni, dei patimenti, a prezzo dei quali il Foscolo espiò i suoi errori e le sue debolezze. Da questa storia, quando potrà scriversi intera, apparirà, credo (*a*), che se gli errori furon grandi, fu anche grande l'espiazione; e, diciamolo ad intero onore del Foscolo, fu compiuta con una fortezza d'animo veramente ammirabile. » (Cfr. *N. Antologia*, scrit. cit., pag. 605.)

(*a*) L'ottimo CHIARINI dia pure la cosa per certa.

di commuovere per la relazione strettissima colle particolari condizioni del traduttore. È il seguente:

Tombe siam noi di tre fratelli, ed una
Sola d'un solo le reliquie aduna.
Il fratel primo in volontario bando
Perì cingendo per la patria il brando;
L'altro fratel l'aspra sua vita e il caro
Ricco naviglio lasciò al flutto avaro.
Bastò il suo campo al terzo: ei solo accanto
Degli avi or posa, e de' suoi figli ha il pianto.

Quante malinconiche reminiscenze, e malinconici presagi non dovevano occupargli la fantasia nel tradurre questo epigramma? Il pensiero di legarsi con più stretti vincoli, e far famiglia egli stesso, lo aveva avuto in giovinezza (1); e del non averlo fatto se

(1) Nel luglio del 1808, scrivendo al Brunetti, esclamava melanconicamente:

« Addio.... Saluta Lucilla. Vivete in pace insieme, miei cari; — *insieme*, quanto più potete, e quanto meglio potete. — È pur terribile cosa la solitudine nella propria casa! e perduti gli affetti domestici, qual compenso rimane alle calamità della vita? » (*Epist.*, vol. I, pag. 129.)

Alla *Donna Gentile* poi, molti anni dopo, faceva la seguente confessione:

« Al matrimonio ho sempre, e col cuore e con le illusioni della fantasia, aspirato; ma la sentenza « *dove non è patria non ti procacciare figliuoli* » ha vinto ogni mio desiderio d'ammogliarmi. Inoltre tu vedi che io sono povero: mi piglierò una ricca? È presupposto che io la trovi, mi venderò alla sua dote? Mi piglierò una poveretta mia pari? E non sentirò allora non solo il dolore, ma l'umiliazione e il rimorso della mia povertà? » (*Epist.*, vol. II, pag. 213.)

ne scusava seco medesimo con i seguenti versi, che trovo in alcun frammento dei Sermoni:

> Orfano errai; di me pietà mi vinse;
> Pietà, che nè di certi abbracciamenti,
> Nè delle cure d'amorosa moglie
> Io non compiacqui mai l'animo mio:
> Chè nè a me col mio sangue educo affanni ec.

E come più fuggivangli gli anni, ed ei riguardava quasi atterrito al passato, rimproverava sè

Veggansi anche, a questo proposito, le belle e affettuose parole, ch'egli dirigeva, il 20 decembre, da Hottingen, alla buona Quirina:

« Quantunque io sia nato stampato, allevato per la solitudine, non però posso avvezzarmi a questo romitaggio, e a starmi col cuore deserto di dolci e presenti affetti, e a non incontrare persona che sia cara e aspettata dagli occhi miei, e a non udire voce amorosa, armoniosissima più di qualunque musica; voce di donna amata, di amico, di fratello, e di sorella e di Madre. Ma sia così! » (*Epist.*, vol. II, pag. 120-121.)

Vero è, del resto, che, in non poche altre sue lettere, protesta e riprotesta di non avere nessuna vocazione per il matrimonio.

A quella sua *buona amica*, cui scrisse nel 1802, infatti, egli diceva:

« E chi diavolo ti va contando favole? io m'ammoglio? O mia buona amica! non v'era che una sola fanciulla che fosse degna d'essermi sposa; mi amava, ed io le ho insegnato ad amare. Me ne pento.... Tutto è svanito; adesso io non la vedrò più.... — E poi: io ammogliarmi? sono povero; nè voglio una ricca per non dipendere dalla fortuna d'una donna; nè una povera per non esser costretto a dividere con lei il pane e le lagrime. » (*Epist.*, vol. I, pag. 28.)

stesso, e il poco studio posto a procacciarsi riparo alla solitudine e a' disagi dell'età declinante:

> Allora era da porre
> Studio in guadagno, e questi anni di certo
> Poco aiutar e di tranquilla mensa.

.... Come più la vecchiaia appressava, e più questo desiderio facevasi in lui pungente ed ac-

---

Ugualmente, alla contessa Chiara Giovio, nel settembre del 1808:

« .... Un rimedio l'avrei; ed ella, pietosa medichessa, mel suggerisce. Beato chi possiede una bella, e soave, e giovine sposa! — e prima di tutto bella. — Ma cos'è mai la bellezza ineducata? fior senza odore: adesca gli occhi per poco; appassito, non serba più i suoi colori, e manca della fragranza soave che la rosa diffonde e distilla dalle sue foglie vizze e invecchiate.... E quale sarà la famiglia agiata che assenta d'imparentarsi a me, pover'uomo? L'amore, è vero, e l'ostinata volontà vincono gl'inciampi: ma io vo già perdendo

> La bella etade che innamora altrui;

e, d'altra parte, sarò io sì diverso da me stesso e da' miei principj, onde trarre dagli agi domestici una fanciulla perch'ella o arricchisca la mia mensa, o, partecipando della mia poca fortuna, renda ancora più tenue la tenue delicatezza de' miei lari? Il mio atto di fede sul matrimonio sta nell'Ortis che a una fortunata seduzione antepose una morte terribile ed immatura. Ma già il tempo, l'irrevocabile tempo fuggendo m'avverte che fra quattro o cinque anni l'Amore, la Fortuna e le Grazie mi chiuderanno l'accesso al loro altare, e che al più mi lasceranno aperta la soglia del tempio. » (*Epist.*, vol. I, pag. 145-146. — Veggansi anche, sem-

ceso (1). O m'inganno, o furono scritti col profondo senso della solitudine desolata a cui vedevasi condannato se nol sopraggiugneva la morte, i periodi che trascrivo dal *Discorso* sul testo del poema di Dante. *A' valentuomini filosofanti mi piace di rammentare ch'essi pur nacquero da una madre, e che la minaccia sacra del* guai a chi vive solo! *si adempie notte e giorno amarissima sovra chiunque persevera di vivere solo. La consolazione unica alla malinconica e irrequieta vecchiaia del Petrarca fu una figliuola; e forse la madre di lei gli era stata amica più affettuosa di Laura.... amò più l'uomo che la celebrità del poeta* (2). Questo passo è reso più toccante dal

---

pre intorno allo stesso argomento, le lettere 222, 327 a pag. 309-311, 469 del vol. I dell'*Epist.*; le lettere 513, 540, 541 a pag. 316-317, 377, 380-381 del vol. II; come ancora le lettere 554, 555, 558, 694 a pag. 8, 11-14, 20 e 292 del vol. III.)

(1) Il Foscolo stesso ebbe a dirlo nella lettera all'Albany degli 11 giugno 1814: « Crescono gli affetti domestici con quegli anni che, col disinganno e la noja del mondo, ci recano il bisogno d'amare per essere riamati ne'nostri tetti. » (*Epist.*, vol. II, pag. 30.)

(2) Veggasi ancor qui la bellissima lettera al Taylor de' 30 decembre 1826:

« Ho differito di rispondere alla vostra lettera per non turbare colla ripetizione di nojosi affari le vostre prime gioje paterne,

Cum tu inter scabiem tantam et contagia lucri
Nil parvum sapias;

e mi rallegro, per quanto strano ciò possa sembrarvi, m rallegro di cuore che il vostro primo nato sia una figlia.

pensiero della figliuoletta, ch' egli pure, il Foscolo, aveva avuto dalla inglese prigioniera nelle Fiandre.... » (1)

Se il Foscolo sentì potentemente gli affetti della famiglia! Nessuno li sentì al certo con maggior forza o potenza di lui. In questo il Carrer ha molta ragione.

Anche negli ultimi dolorosi anni della sua vita, quando « contro *sua* voglia ad un tratto *era caduto* nella certezza di dover dire addio alle speranze

---

Le femmine sono più carezzanti nella loro infanzia, più ccelesti nel fiore della loro giovinezza, più docili a imparare, più attente a obbedire; e pongono la loro felicità nel *simpatizzare* in ogni occasione co' loro genitori, e nell' accrescere le *domestiche grazie*, che sole alla fin fine costituiscono la tenue porzione di vera felicità concessa ai mortali. Senza una figlia, il Petrarca sarebbe stato dieci volte ancora più disgraziato di quel ch' ei non fosse. Il *guai all' uomo che è solo!* è una delle più vere sentenze di tutti i sacri volumi; e non meno che alle mogli, allude a figlie, a madri e a sorelle. Le consolazioni che vengono all' uomo dalla sua moglie sono quasi raddoppiate dalla devozione di una figlia, spinta istintivamente dalla gentilezza del suo sesso, dai vincoli di natura e dal dovere morale ad attendere alla felicità di suo padre. Credetelo alla esperienza. » (*Epist.*, vol. III, pag. 253-254, lett. 665.)

Con molta ragione annotano qui gli editori fiorentini:

« Benchè il Foscolo non dica « *mia esperienza* », ognuno che abbia letto questo squarcio non dubiterà che gli fosse inspirato dalle dolcezze domestiche, con che la propria figlia temperò gli ultimi affanni della sua vita. »

(1) Cfr. *op. cit.*, pag. CXXXII-CXXXIII.

e alla terra » (1); quando era costretto a « ciarlare e scrivere dì e notte.... non per fama, bensì quasi per fame, e continuare *propter vitam vivendi perdere caussas* » (2); quando soleva, stretto dalla più dura necessità, melanconicamente cantare:

> E il mal mi preme, e mi spaventa il peggio;
> E le cose presenti e le passate
> Mi dànno guerra, e le future (3);

ovvero:

> Sento languir miei genïali spirti,
> Svanire ogni speranza, e di sè stessa
> Stanca assopirsi nel mio cor natura;

---

(1) Cfr. *Epist.*, vol. III, pag. 115. — « Non perdo il coraggio », scrive a lady Dacre: « forse anzi ne ho troppo, ma non posso dissimularmi la mancanza di forze; — e son talvolta costretto a chiamare la mia ragione acciò faccia per ore ed ore la parte di peroratrice al cospetto dell'anima mia per tentare di persuaderla ch'essa è ancora vigorosa, e che ha da prendersi cura della mia vita. »

E, al Gurney: « ... La forza della mia mente e il senso della dignità d'uomo m'han salvato per molto tempo dalla disperazione; ma senza il vostro opportuno soccorso (*a*) io sarei a quest'ora già sepolto a spese della parrocchia; con la consolazione tuttavia che nessuno avrebbe saputo il luogo della mia sepoltura. » (Cfr. *N. Antol.*, scrit. cit., pag. 609.)

(2) Cfr. *Epist.*, vol. III, pag. 107. — Vedi anche a pag. 342 (nota 1), e a pag. 243 (nota 1) di questo volume.

(3) *Ibidem.*

(*a*) *Cinquanta lire* sterline, che furon per lui *inaspettata provvidenza*.

Della gloria e dell'onta è al par compita
La corsa, e in breve troverò riposo (1),

un solo pensiero, un solo desiderio balenavagli nella mente e nel cuore, il pensiero ed il desiderio di esser sepolto vicino a sua madre!

---

(1) *Ibid.*, pag. 115. — « Io debbo intanto considerar la mia vita », scriveva egli a quell'ottimo uomo e santo amico che sappiamo essere stato per lui il Gurney (*a*), nella lettera già mentovata de' 12 di agosto del 1826, « come un lume che ad ogni momento per mancanza d'olio può estinguersi. Ma non tramanderà nè odore nè fetore; e se fossi morto due settimane fa, son certo che nissun uomo avrebbe saputo s'io aveva cessato di esistere, o dove era stato sepolto.... (*Epist.*, vol. III, pag. 205-206.) Conosco benissimo il:

Quid brevi fortes jaculamur aevo
Multa?

essendo obbligato a fare serie meditazioni intorno a ciò, più forse di qualsiasi altra persona abbia i medesimi disegni di occupazioni letterarie, per la ragione che io debbo non soltanto temere la malattia e la morte, ma la mancanza di ogni mezzo necessario al mio giornaliero sostentamento. Pure la natura fece di me un animale molto sobrio, e gli anni e le sciagure, e la necessità sopra tutto, mi fecero un vecchio molto economico; io ebbi sempre una specie d'istinto per una occupazione costante, e in questi ultimi anni acquistai anche una regolarità sistematica nelle mie lucubrazioni. Al fine *mi rassegnai* ad una vita assolutamente solitaria, che poi ha finito per *piacermi*, come quella che mi fa risparmiare tempo e danari... Poichè non posso vivere coi miei amici in mezzo alla società, amo di vivere

(*a*) A questo egregio, com'è risaputo, il cantor de'*Sepolcri* va debitore della modesta pietra che ricopre le sue ossa nel cimitero di Chiswick.

« .... Del resto, ringrazierei la natura » (son parole da lui dirette alla sua buona amica Lady Dacre) « se mi serbasse forza e vita bastanti per pubblicare il mio Romanzo (1). Non è che un *Romanzo*, ma mi è uscito dal cuore; e vorrei non già far ammirare, ma far sentire quel che ho sentito; — ed ho sentito assai assai, dacchè la natura e la fortuna son venute a metter tal guerra nell'anima mia, da toglierle ogni potenza di andar dietro all'una o all'altra. Vorrei vivere per pubblicare questo libro, perchè ho versato sulla tomba di mia Madre tanti fiori e tante lagrime, quanto così lontano potei. Era donna veramente eroica; eppure univa in sè tutta l'indulgenza, e le grazie, e soprattutto il sentimento celeste della compassione, e le virtù benefiche che esaltano le donne sugli uomini. Oh! s'io potessi esser sepolto vicino a lei, riceverei in questo istante la morte, come il più caro benefizio del cielo!... » (2)

---

sotto altro nome, e andare attorno per le strade in sembiante di un povero gentiluomo sconosciuto ad ognuno. Il solo guaio di una tale vita solitaria è che mi manca ogni eccitamento degli spiriti animali, e ch'io debbo costantemente nutrirmi dei miei propri sentimenti e della mia memoria: ciò che ha già danneggiato la mia salute. » (Cfr. *N. Antologia*, scrit. cit., pag. 613-614.)

(1) Cfr., a questo proposito, le lettere 608, 609, 610 e 614 del vol. III dell'*Epist.*, a pag. 109, 112, 117 e 129 (*a*). — Se ne conservano alcuni frammenti fra i manoscritti labronici.

(2) Cfr. *Epist.*, vol. III, pag. 117.

(*a*) Vedi anche a pag. 247-249 (nota 1) di questo volume.

E quando la sconsolata e derelitta sorella, credendolo *in prospera sorte,* gli chiedeva di volergli ben *aprire tutto il suo cuore* il Foscolo, esaudendola, l'assicurava di volerlo fare *come se scrivesse alla presenza del suo Creatore, e fosse ascoltato dall'ombra della sua povera Madre.* (1)

Iddio e la madre: ecco la sola fede che ancora restava a quest'uomo creduto e disegnato ateo, in ogni momento della sua vita! L'ombra della madre, sorgendo dal sepolcro, confortavalo, *in mezzo a'* suoi *patimenti,* a *sentire la dignità dell'anima* sua, *e a mostrare impavida la fronte a qualsiasi colpo della sventura* (2). Ed ecco come la santa donna riviveva nell'opera sua, e come, nelle azioni del figlio, tornavano a splendere le benefiche azioni della madre! Non ultima celeste concessione del cielo riservata all'azione salutare e dolcissima delle madri qui in terra.

---

(1) Vedi a pag. 221.

(2) Cfr. *Epist.*, vol. III, pag. 116. — Ben a ragione Santorre Santarosa, facendosi a consolare il povero Foscolo ne' momenti del più forte abbandono, gli scriveva: « Non vi abbandonate. Pensate alla Madre, alla Patria, alla felice probabilità di una vita migliore, ove l'Essere degli esseri farà giustizia dei malvagi e dei buoni, dei deboli e dei forti. — Pensate alla Madre. Fate quello che essa approverebbe. Nelle calamità convien ubbidire ad un pensiero: quel pensiero della Madre sia la vostra àncora di salute. » (*Epist.*, vol. III, pag. 455.)

E il *pensiero della madre* salvò, infatti, l'ottimo figliuolo più d'una volta da' terribili precipizii in cui altrimenti sarebbe, senza alcun dubbio, caduto.

Egli stesso, quasi presago che le sue colpe involontarie gli sarebbero state un giorno, dinanzi alla posterità, ascritte a gran colpa, ebbe a dire che molto, se non tutto, va perdonato all'uomo che *ajutò a tutto suo potere i miseri suoi parenti* (1): ma noi siamo ben disposti a condonargli ogni errore o follia, non vedendo, non guardando, e non ammirando in lui che l'altissimo poeta, l'altissimo cittadino, l'altissimo patriota, e l'altissimo figliuolo.

Un anno prima della sua morte, il Foscolo diceva di sdegnare e sopportare pazientemente le *mille accuse più apparenti che vere, le quali da dieci anni in qua* lo assaltavano *da tutte parti;* di udirle *senza rispondere, sperando in quel tanto di tempo, di vita e di lavoro che ancora* poteva avanzargli, e fidando *nella longanimità e nel vigore dell'anima* sua *finchè un giorno, non le* sue *parole, bensì le opere* sue, avessero *finalmente giovato a* giustificarlo. (2)

---

(1) Cfr. *Epist.*, vol. II, pag. 178, e pag. 163 (nota 1) di questo volume.

(2) *Ibid.*, pag. 225-226. (Vedi anche a pag. 206, nota.) — Giustizia vuole si riconosca che alcune anime generose, contemporanee del Foscolo, gli resero, se non sempre, spesse volte, nelle loro lettere, e ne' loro scritti, giustizia piena ed intera. Per non citare che Silvio Pellico, il martire dello *Spielberg*, ricorderemo le nobilissime parole ch'egli dirigeva al Foscolo in Londra, nel 1818: « . . . . Non dimentico la tua virtù, e.... sempre ti terrò per l'uomo che più onora l'Italia. » (Cfr. *Epist.*, vol. III, pag. 405.) Male per lo scrittore, e peggio per l'uomo, se, in alcune lettere private (che speriamo, del resto, abbian presto a venire in luce), queste sue parole furono poi smentite e sconfessate!

Questo giorno, per nostra buona ventura, sebbene troppo tardi, è giunto finalmente. La gloria, che d'immortale aureola cinge e cingerà il suo capo

.... finchè il sole
Risplenderà su le sciagure umane,

va da qualche tempo a questa parte, per la pietosa cura di alcuni suoi gelosi ammiratori, estendendosi anche all'uomo e al cittadino. Non solo la sua memoria vien purgata da ogni macchia di azione men che nobile e bassa, ma i difensori sorgono a mille a mille, e più che non ne sia il bisogno.

La gioventù italiana slanciasi con avidità sulle opere e, specie, sui carmi di questo poeta, degno di sedere compagno all'Alighieri, al Petrarca, al Boccaccio, all'Ariosto, al Tasso, all'Alfieri, al Parini e al Leopardi; e quanto più egli si allontana da noi, tanto maggiormente acquista nell'universale estimazione ed ammirazione. Ed è un gran bene, perchè uomini di una tempra così adamantina, di una coscienza così incontaminata, di una fede così pura, di una religione così devota e costante a' proprii principii, di un ideale così alto, di un cuore sì generoso, di un animo sì liberale ed umano, sono meteore fulgidissime che appajono assai di rado nell'orizzonte e nel cammino della vita. Essi debbono dunque vivere imperituri nelle nostre coscienze e ne' nostri cuori, come sfere luminose nelle quali è gloria e fortuna specchiarsi.

Voi tutti quanti siete, o figliuoli, che amate e venerate i vostri genitori; che bambini apprende-

ste, succhiando il latte materno, ad idolatrare gli autori de' vostri giorni; che, fatti grandicelli, foste oggetto delle lor tenere cure e delle loro amorose sollecitudini, e, maturi, ad essi debitori del vostro stato nel consorzio civile, e della stima onde universalmente godete, abbiate sempre caro il nome di Ugo Foscolo; amatelo e rispettatelo come l'esemplare de' figli. Ispiratevi non solo a' suoi liberi carmi, e alle sue opere immortali, ma anche, e principalmente, alle sue lettere domestiche, dalle quali in particolar modo trapela tutta la bontà e dolcezza dell'animo suo. Vi commuova il suo amore intenso, vivissimo, per la madre adorata, per la sconsolata sorella, pei fratelli e i nipoti del cuore, e le molte lotte fortemente sostenute per alleviarne gl' infiniti dolori: siate forti nelle disavventure, come fu forte Ugo Foscolo; siate buoni e generosi, anche co'tristi, come fu Ugo; abbiate sempre scolpite nel cuore la virtù, l'indipendenza e la fierezza del carattere, come lui; non date ascolto che al tribunale della vostra coscienza, come fe' lui; e, se ingiustamente condannati a soffrire, attendete, com'egli attese, giustizia piena ed intera dalle vostre opere e dal tempo.

Così facendo, porgerete il miglior tributo di gratitudine che dar possiate al nostro grande e immortale poeta, e sarete come lui degni della patria che vi vide nascere, e di coloro che vi dettero la vita.

Monsignor Jacopo Bernardi, il cui nome suona elogio di belle virtù, publicando, nel 1864, pe' tipi del Le Monnier, in Firenze, non poche *Lettere inedite di Vittorio Alfieri alla madre* (1), le faceva precedere da queste sante parole, che vorremmo impresse nella mente di ogni italiano:

« La pubblicazione di queste lettere, se aggiunge un'altra pagina alla vita di Vittorio Alfieri, apre insieme, almeno io credo, un adito per lo innanzi chiuso al cuore di quest'uomo in tutte consuetudini della sua vita singolarissimo; e ce lo manifesta sotto un aspetto nobile assai, quello dell'amore filiale. La madre è un gran nome ed una grande potenza nella vita di tutti: anche di coloro che si vantano della più indomita indipendenza dello *spirito* e del più insolente disprezzo della società. Alla voce ed alle lagrime di una madre non v'ha cuor che resista. Anzi vediamo talora che gli uomini d' indole più

(1) *Lettere inedite di Vittorio Alfieri alla madre, a Mario Bianchi e a Teresa Mocenni, con Appendice di diverse altre lettere e di documenti illustrativi per cura di J. Bernardi e C. Milanesi.* (Firenze, F. Le Monnier, 1864.)

solitaria e più fiera provano il bisogno di amare fortemente e delicatamente quest' essere privilegiato. Forse questo naturale e supremo amore nell' irritazione e nell' isolamento degli altri invigorisce, e l'animo vi si rattacca fervidamente quasi ad esercizio e salvezza della parte affettiva che altrimenti rimarrebbe nella solitudine più desolante. È il bacio della madre cui anela l'esule e lontano figliuolo, è la sua benedizione che invoca. Fra il sonno gli par vederla e teneramente abbracciarla, e quando medita o geme, se gli spunta una lagrima che ha pur qualche cosa di soave nella mestizia medesima, è la ricordanza, è l'amor della madre che la spreme. Così Ugo Foscolo con la madre sua, e così non meno fervidamente l'amò Vittorio Alfieri. E documento prezioso di questo amore sono le lettere che veggono ora la pubblica luce .... a mostrar propriamente nella viva ed originale spontaneità sua l'amorevole e delicatissima devozione filiale, di cui appar sì bella e sì cara.... la indocile e tremenda anima dell'Astigiano. È una gemma che molti forse non pensavano d' innestare nella corona che cinse il capo glorioso del grande tragico d' Italia, ma che ora brillante com' è si fa innanzi a reclamare i diritti suoi, nè le altre appariranno men belle perchè accresciute della luce di questa. Mi si dirà che nelle pagine più eloquenti della sua vita e in qualche componimento, come nel sonetto che incomincia:

Della pia, bene spesa alta tua vita,

e tenero e aperto si manifesta dall'Alfieri l'affetto per la sua madre; non però, io soggiungo, nè così ardente, nè così illimitato come in queste sue lettere, nelle quali occorrono tali espressioni d'amor filiale da commuoverci fino alle lagrime; lo che, leggendole, accadde a me e a parecchi degli amici che le udivano. Nè a rinfrancare la

gioventù nei domestici affetti poco giova l'esempio dei personaggi più segnalati, principalmente di quelli che nella indipendenza dell'animo e nella libertà del pensiero pare, giusta la persuasione comune, toccassero il grado estremo: e che tale fosse Vittorio Alfieri niuno per fermo lo dubita. Credo pertanto che offrire nella integrità loro le parole e i fatti da lui medesimo descritti, che risguardano la sua devota e piena tenerezza filiale, non possa non riescire a profittevole esempio e correzione di coloro che sembra vogliano riporre l'indipendenza della patria, della famiglia e dell'individuo nel selvaggio disprezzo d'ogni più dolce e santa affezione. Sono persuaso che molti maraviglieranno di trovare nel fiero Astigiano tanta delicatezza di concetto e modesta e semplice soavità di linguaggio: ma era alla madre sua che scriveva. E molti anche riconcilierannosi, in parte almeno, con cotesto uomo di ferro, scorgendolo sì amoroso....

Per me, quando veggo il Foscolo che riprova solennemente il suo *Jacopo Ortis*, deplora le conseguenze lagrimevoli di quel libro, e si duole di non poterlo più per le moltiplicate edizioni distruggere; quando odo l'Alfieri, alludendo alla stampa fatta in Parigi di alcune sue opere, fra cui *La Tirannide* e *il Principe*, esclamare: *Condanno senza misericordia chi li ha fatti* (quei libri) *ed i libri medesimi, perchè non v'è il bisogno che ci fossero, e il danno può essere maggiore assai dell'utile;* provo nell'intimo del cuore la compiacenza di trovare nella vita di tali uomini, che sono creduti come più indipendenti, che sono vantati come sprezzatori più liberi di ogni riguardo, sì splendida manifestazione di una coscienza naturalmente onesta e cristiana, e sì nobile coraggio di confessarla. Quando Napoleone il Grande piega all'umiltà e al patimento vittorioso del Golgota il capo altero, e il genio del sommo poeta lirico fra moderni, vergine da ogni

servile encomio e da ogni oltraggio codardo, gli consacra l'immortale suo cantico, mi si ridesta nell'anima la medesima compiacenza: avvegnachè per me non si possa concepir nulla di veramente durevole, popolarmente benefico, generosamente grande fuori della virtù, che dalle aure maligne della incredulità e della immoralità viene adombrata e spenta. Allorchè pertanto nella corrispondenza epistolare, cui tenne l'Alfieri con la madre sua, le si offerse, pubblicandola, il destro di mostrare quanto a lui parlassero vivamente gli affetti domestici e in ispecial modo il filiale, e di correggere qualche inganno circa lo spirito irreligioso dal quale era animato, me ne andai lieto, e a ragione io penso, così per la memoria del tragico insigne, come pel morale profitto che ne possono trar tutti, e principalmente l'italiana gioventù studiosa ammiratrice degli scritti di lui, affinchè si renda degna d'ogni *legittima e onesta libertà; dono raro*, dice l'Alfieri, *che Iddio concede raramente a' pochi popoli, e non mai a molti insieme; e che infatti pochissimi uomini meritano.* Forse è in parte nuovo il punto di vista, sotto cui ci si presenta l'imagine del grande scrittore, ma non è per questo men bello e men degno per lui, per la famiglia, e per la patria che ha la gloria di annoverarlo fra suoi cittadini e figli. Ora poi che dovrebbe ricomporsi e rivivere la patria italiana alle aure che sembra vi spirino intorno, è bene si sappia che queste aure non durano, se la verace virtù, che attinge ogni vitale sua forza dalla religione, non l'alimenti; e alle famiglie, massimamente alle madri, è affidata gran parte di questo preziosissimo tesoro per le presenti e per le generazioni future; poichè niuna mano cancella dal cuore de' figli i caratteri che la materna v'impresse. »

APPENDICI

Sin anco nel farsi a consolare, o, meglio, in far conoscere a Lady Dacre il dolore da lui provato all'udire la perdita fatta dalla sorella di lei, cui era morto il figlio, trova egli modo di ricordare, con le lagrime agli occhi, la madre, inneggiando una volta ancora alle sue molte virtù.

« Il povero giovine », le scrive, « è stato davvero infelice! ma pure il cielo gli ha risparmiato la sventura di ricordare continuamente e con amaro dolore la perdita di una madre. — Io vi fui condannato; ed ora all'età mia, più che mai ne sento il bisogno, — perchè vi son madri che hanno tale gentilezza e virtù, che ogni loro atto e parola sono ben diversi da ciò che s'incontri in qualsivoglia essere umano. — Se mai vostra sorella pronunzia il mio nome, ditele che mia Madre sempre mi ammoniva « di prepararmi al più crudele d'ogni dolore — quello di perdere ogni speranza di più vederla e ascoltarla su questa terra »; e l'idea della desolazione in cui un giorno o l'altro mi troverei per la sua perdita, fu il solo vero tormento che mai ella provasse per me. Ditele ch'essa almeno è or liberata da questo angoscioso pensiero, come suo figlio lo è dal trovarsi mai come me, desolato. » (1)

(1) Cfr. *Epist.*, vol. III, pag. 127.

IX

Non altri documenti di santo amor filiale ci è dato spigolare nel copioso carteggio, sin ora edito, rimastoci del Foscolo. Ma le molte prove, che qui ne abbiamo arrecate, sono più che sufficienti a mostrare la devozione, la gratitudine, e l'affetto che il cantore de' *Sepolcri* nutrì mai sempre verso i suoi cari.

Dinanzi a tanta continua e sublime *corrispondenza d'amorosi sensi,* la nostra mente e il nostro cuore si arrestano commossi. Più ci avviciniamo a quel Grande, e più ci sentiamo piccini: non mai la sua grandezza ci apparì tanto gigante, quanto nelle sue relazioni amorose, incessanti con la famiglia.

Quest' uomo, a cui il mondo s'inchinava *come dinanzi al più gran Genio vivente* (1); che, in mezzo alle tremende disavventure della sua vita, alle privazioni di ogni genere, alle torture della fame e della fama, non cessa un giorno solo di pensare alla famigliuola, di consolarla in ogni maniera, di consigliarla nel miglior modo, e di sovvenirla con ogni suo potere, ha tutto il diritto al nostro rispetto, e, crediamo, alla nostra venerazione.

---

(1) Vedi a pag. 108 (nota 2), e a pag. 198.

Egli stesso, quasi presago che le sue colpe involontarie gli sarebbero state un giorno, dinanzi alla posterità, ascritte a gran colpa, ebbe a dire che molto, se non tutto, va perdonato all'uomo che *ajutò a tutto suo potere i miseri suoi parenti* (1): ma noi siamo ben disposti a condonargli ogni errore o follia, non vedendo, non guardando, e non ammirando in lui che l'altissimo poeta, l'altissimo cittadino, l'altissimo patriota, e l'altissimo figliuolo.

Un anno prima della sua morte, il Foscolo diceva di sdegnare e sopportare pazientemente le *mille accuse più apparenti che vere, le quali da dieci anni in qua* lo assaltavano *da tutte parti;* di udirle *senza rispondere, sperando in quel tanto di tempo, di vita e di lavoro che ancora* poteva avanzargli, e fidando *nella longanimità e nel vigore dell'anima* sua *finchè un giorno, non le* sue *parole, bensì le opere* sue, avessero *finalmente giovato a* giustificarlo. (2)

---

(1) Cfr. *Epist.*, vol. II, pag. 178, e pag. 163 (nota 1) di questo volume.

(2) *Ibid.*, pag. 225-226. (Vedi anche a pag. 206, nota.) — Giustizia vuole si riconosca che alcune anime generose, contemporanee del Foscolo, gli resero, se non sempre, spesse volte, nelle loro lettere, e ne' loro scritti, giustizia piena ed intera. Per non citare che Silvio Pellico, il martire dello *Spielberg*, ricorderemo le nobilissime parole ch'egli dirigeva al Foscolo in Londra, nel 1818: « . . . . Non dimentico la tua virtù, e.... sempre ti terrò per l'uomo che più onora l'Italia. » (Cfr. *Epist.*, vol. III, pag. 405.) Male per lo scrittore, e peggio per l'uomo, se, in alcune lettere private (che speriamo, del resto, abbian presto a venire in luce), queste sue parole furono poi smentite e sconfessate!

Questo giorno, per nostra buona ventura, sebbene troppo tardi, è giunto finalmente. La gloria, che d'immortale aureola cinge e cingerà il suo capo

.... finchè il sole
Risplenderà su le sciagure umane,

va da qualche tempo a questa parte, per la pietosa cura di alcuni suoi gelosi ammiratori, estendendosi anche all'uomo e al cittadino. Non solo la sua memoria vien purgata da ogni macchia di azione men che nobile e bassa, ma i difensori sorgono a mille a mille, e più che non ne sia il bisogno.

La gioventù italiana slanciasi con avidità sulle opere e, specie, sui carmi di questo poeta, degno di sedere compagno all'Alighieri, al Petrarca, al Boccaccio, all'Ariosto, al Tasso, all'Alfieri, al Parini e al Leopardi; e quanto più egli si allontana da noi, tanto maggiormente acquista nell'universale estimazione ed ammirazione. Ed è un gran bene, perchè uomini di una tempra così adamantina, di una coscienza così incontaminata, di una fede così pura, di una religione così devota e costante a' proprii principii, di un ideale così alto, di un cuore sì generoso, di un animo sì liberale ed umano, sono meteore fulgidissime che appajono assai di rado nell'orizzonte e nel cammino della vita. Essi debbono dunque vivere imperituri nelle nostre coscienze e ne' nostri cuori, come sfere luminose nelle quali è gloria e fortuna specchiarsi.

Voi tutti quanti siete, o figliuoli, che amate e venerate i vostri genitori; che bambini apprende-

Egli stesso, quasi presago che le sue colpe involontarie gli sarebbero state un giorno, dinanzi alla posterità, ascritte a gran colpa, ebbe a dire che molto, se non tutto, va perdonato all'uomo che *ajutò a tutto suo potere i miseri suoi parenti* (1): ma noi siamo ben disposti a condonargli ogni errore o follia, non vedendo, non guardando, e non ammirando in lui che l'altissimo poeta, l'altissimo cittadino, l'altissimo patriota, e l'altissimo figliuolo.

Un anno prima della sua morte, il Foscolo diceva di sdegnare e sopportare pazientemente le *mille accuse più apparenti che vere, le quali da dieci anni in qua* lo assaltavano *da tutte parti;* di udirle *senza rispondere, sperando in quel tanto di tempo, di vita e di lavoro che ancora* poteva avanzargli, e fidando *nella longanimità e nel vigore dell'anima* sua *finchè un giorno, non le* sue *parole, bensì le opere* sue, avessero *finalmente giovato a* giustificarlo. (2)

---

(1) Cfr. *Epist.*, vol. II, pag. 178, e pag. 163 (nota 1) di questo volume.

(2) *Ibid.*, pag. 225-226. (Vedi anche a pag. 206, nota. — Giustizia vuole si riconosca che alcune anime generose, contemporanee del Foscolo, gli resero, se non sempre, spesse volte, nelle loro lettere, e ne' loro scritti, giustizia piena ed intera. Per non citare che Silvio Pellico, il martire dello *Spielberg*, ricorderemo le nobilissime parole ch'egli dirigeva al Foscolo in Londra, nel 1818: « . . . . Non dimentico la tua virtù, e.... sempre ti terrò per l'uomo che più onora l'Italia. » (Cfr. *Epist.*, vol. III, pag. 405.) Male per lo scrittore, e peggio per l'uomo, se, in alcune lettere private (che speriamo, del resto, abbian presto a venire in luce), queste sue parole furono poi smentite e sconfessate!

Questo giorno, per nostra buona ventura, sebbene troppo tardi, è giunto finalmente. La gloria, che d'immortale aureola cinge e cingerà il suo capo

.... finchè il sole
Risplenderà su le sciagure umane,

va da qualche tempo a questa parte, per la pietosa cura di alcuni suoi gelosi ammiratori, estendendosi anche all'uomo e al cittadino. Non solo la sua memoria vien purgata da ogni macchia di azione men che nobile e bassa, ma i difensori sorgono a mille a mille, e più che non ne sia il bisogno.

La gioventù italiana slanciasi con avidità sulle opere e, specie, sui carmi di questo poeta, degno di sedere compagno all'Alighieri, al Petrarca, al Boccaccio, all'Ariosto, al Tasso, all'Alfieri, al Parini e al Leopardi; e quanto più egli si allontana da noi, tanto maggiormente acquista nell'universale estimazione ed ammirazione. Ed è un gran bene, perchè uomini di una tempra così adamantina, di una coscienza così incontaminata, di una fede così pura, di una religione così devota e costante a' proprii principii, di un ideale così alto, di un cuore sì generoso, di un animo sì liberale ed umano, sono meteore fulgidissime che appajono assai di rado nell'orizzonte e nel cammino della vita. Essi debbono dunque vivere imperituri nelle nostre coscienze e ne' nostri cuori, come sfere luminose nelle quali è gloria e fortuna specchiarsi.

Voi tutti quanti siete, o figliuoli, che amate e venerate i vostri genitori; che bambini apprende-

ste, succhiando il latte materno, ad idolatrare gli autori de' vostri giorni; che, fatti grandicelli, foste oggetto delle lor tenere cure e delle loro amorose sollecitudini, e, maturi, ad essi debitori del vostro stato nel consorzio civile, e della stima onde universalmente godete, abbiate sempre caro il nome di Ugo Foscolo; amatelo e rispettatelo come l'esemplare de' figli. Ispiratevi non solo a' suoi liberi carmi, e alle sue opere immortali, ma anche, e principalmente, alle sue lettere domestiche, dalle quali in particolar modo trapela tutta la bontà e dolcezza dell'animo suo. Vi commuova il suo amore intenso, vivissimo, per la madre adorata, per la sconsolata sorella, pei fratelli e i nipoti del cuore, e le molte lotte fortemente sostenute per alleviarne gl' infiniti dolori: siate forti nelle disavventure, come fu forte Ugo Foscolo; siate buoni e generosi, anche co' tristi, come fu Ugo; abbiate sempre scolpite nel cuore la virtù, l'indipendenza e la fierezza del carattere, come lui; non date ascolto che al tribunale della vostra coscienza, come fe' lui; e, se ingiustamente condannati a soffrire, attendete, com' egli attese, giustizia piena ed intera dalle vostre opere e dal tempo.

Così facendo, porgerete il miglior tributo di gratitudine che dar possiate al nostro grande e immortale poeta, e sarete come lui degni della patria che vi vide nascere, e di coloro che vi dettero la vita.

Monsignor Jacopo Bernardi, il cui nome suona elogio di belle virtù, publicando, nel 1864, pe' tipi del Le Monnier, in Firenze, non poche *Lettere inedite di Vittorio Alfieri alla madre* (1), le faceva precedere da queste sante parole, che vorremmo impresse nella mente di ogni italiano:

« La pubblicazione di queste lettere, se aggiunge un'altra pagina alla vita di Vittorio Alfieri, apre insieme, almeno io credo, un adito per lo innanzi chiuso al cuore di quest'uomo in tutte consuetudini della sua vita singolarissimo; e ce lo manifesta sotto un aspetto nobile assai, quello dell'amore filiale. La madre è un gran nome ed una grande potenza nella vita di tutti: anche di coloro che si vantano della più indomita indipendenza dello *spirito* e del più insolente disprezzo della società. Alla voce ed alle lagrime di una madre non v'ha cuor che resista. Anzi vediamo talora che gli uomini d' indole più

(1) *Lettere inedite di Vittorio Alfieri alla madre, a Mario Bianchi e a Teresa Mocenni, con Appendice di diverse altre lettere e di documenti illustrativi per cura di J. Bernardi e C. Milanesi.* (Firenze, F. Le Monnier, 1864.)

solitaria e più fiera provano il bisogno di amare fortemente e delicatamente quest'essere privilegiato. Forse questo naturale e supremo amore nell'irritazione e nell'isolamento degli altri invigorisce, e l'animo vi si rattacca fervidamente quasi ad esercizio e salvezza della parte affettiva che altrimenti rimarrebbe nella solitudine più desolante. È il bacio della madre cui anela l'esule e lontano figliuolo, è la sua benedizione che invoca. Fra il sonno gli par vederla e teneramente abbracciarla, e quando medita o geme, se gli spunta una lagrima che ha pur qualche cosa di soave nella mestizia medesima, è la ricordanza, è l'amor della madre che la spreme. Così Ugo Foscolo con la madre sua, e così non meno fervidamente l'amò Vittorio Alfieri. E documento prezioso di questo amore sono le lettere che veggono ora la pubblica luce .... a mostrar propriamente nella viva ed originale spontaneità sua l'amorevole e delicatissima devozione filiale, di cui appar sì bella e sì cara.... la indocile e tremenda anima dell'Astigiano. È una gemma che molti forse non pensavano d'innestare nella corona che cinse il capo glorioso del grande tragico d'Italia, ma che ora brillante com'è si fa innanzi a reclamare i diritti suoi, nè le altre appariranno men belle perchè accresciute della luce di questa. Mi si dirà che nelle pagine più eloquenti della sua vita e in qualche componimento, come nel sonetto che incomincia:

Della pia, bene spesa alta tua vita,

e tenero e aperto si manifesta dall'Alfieri l'affetto per la sua madre; non però, io soggiungo, nè così ardente, nè così illimitato come in queste sue lettere, nelle quali occorrono tali espressioni d'amor filiale da commuoverci fino alle lagrime; lo che, leggendole, accadde a me e a parecchi degli amici che le udivano. Nè a rinfrancare la

gioventù nei domestici affetti poco giova l'esempio dei personaggi più segnalati, principalmente di quelli che nella indipendenza dell'animo e nella libertà del pensiero pare, giusta la persuasione comune, toccassero il grado estremo: e che tale fosse Vittorio Alfieri niuno per fermo lo dubita. Credo pertanto che offrire nella integrità loro le parole e i fatti da lui medesimo descritti, che risguardano la sua devota e piena tenerezza filiale, non possa non riescire a profittevole esempio e correzione di coloro che sembra vogliano riporre l'indipendenza della patria, della famiglia e dell'individuo nel selvaggio disprezzo d'ogni più dolce e santa affezione. Sono persuaso che molti maraviglieranno di trovare nel fiero Astigiano tanta delicatezza di concetto e modesta e semplice soavità di linguaggio: ma era alla madre sua che scriveva. E molti anche riconcilierannosi, in parte almeno, con cotesto uomo di ferro, scorgendolo sì amoroso....

Per me, quando veggo il Foscolo che riprova solennemente il suo *Jacopo Ortis*, deplora le conseguenze lagrimevoli di quel libro, e si duole di non poterlo più per le moltiplicate edizioni distruggere; quando odo l'Alfieri, alludendo alla stampa fatta in Parigi di alcune sue opere, fra cui *La Tirannide* e *il Principe*, esclamare: *Condanno senza misericordia chi li ha fatti* (quei libri) *ed i libri medesimi, perchè non v'è il bisogno che ci fossero, e il danno può essere maggiore assai dell'utile;* provo nell'intimo del cuore la compiacenza di trovare nella vita di tali uomini, che sono creduti come più indipendenti, che sono vantati come sprezzatori più liberi di ogni riguardo, sì splendida manifestazione di una coscienza naturalmente onesta e cristiana, e sì nobile coraggio di confessarla. Quando Napoleone il Grande piega all'umiltà e al patimento vitterioso del Golgota il capo altero, e il genio del sommo poeta lirico fra moderni, vergine da ogni

servile encomio e da ogni oltraggio codardo, gli consacra l'immortale suo cantico, mi si ridesta nell'anima la medesima compiacenza: avvegnachè per me non si possa concepir nulla di veramente durevole, popolarmente benefico, generosamente grande fuori della virtù, che dalle aure maligne della incredulità e della immoralità viene adombrata e spenta. Allorchè pertanto nella corrispondenza epistolare, cui tenne l'Alfieri con la madre sua, mi si offerse, pubblicandola, il destro di mostrare quanto in lui parlassero vivamente gli affetti domestici e in ispecial modo il filiale, e di correggere qualche inganno circa lo spirito irreligioso dal quale era animato, me ne andai lieto, e a ragione io penso, così per la memoria del tragico insigne, come pel morale profitto che ne possono trar tutti, e principalmente l'italiana gioventù studiosa ammiratrice degli scritti di lui, affinchè si renda degna d'ogni *legittima e onesta libertà; dono raro,* dice l'Alfieri, *che Iddio concede raramente a' pochi popoli, e non mai a molti insieme; e che infatti pochissimi uomini meritano.* Forse è in parte nuovo il punto di vista, sotto cui ci si presenta l'imagine del grande scrittore, ma non è per questo men bello e men degno per lui, per la famiglia, e per la patria che ha la gloria di annoverarlo fra suoi cittadini e figli. Ora poi che dovrebbe ricomporsi e rivivere la patria italiana alle aure che sembra vi spirino intorno, è bene si sappia che queste aure non durano, se la verace virtù, che attinge ogni vitale sua forza dalla religione, non l'alimenti; e alle famiglie, massimamente alle madri, è affidata gran parte di questo preziosissimo tesoro per le presenti e per le generazioni future; poichè niuna mano cancella dal cuore de' figli i caratteri che la materna v'impresse. »

APPENDICI

I

Sciogliendo un nostro antico ed ardente voto (1), ci gode veramente l'animo di metter sotto gli occhi de' lettori que' tanto preziosi ed eloquenti pezzettini di carta, spiranti profumo gentile e soave d'amor materno, in cui la genitrice del Foscolo, cedendo alle continue istanze del figliuolo amoroso e diletto, e a un prepotente bisogno del cuore, gl'inviava, di suo pugno, ora in italiano, ora in greco, la benedizione che egli sì amorevolmente e ripetutamente le chiedeva. Ugo solea tagliare e conservare religiosamente in una busta, che portò seco sino al fine di sua vita, quelle preziose reliquie, oggi, con gelosa cura, conservate, fra le altre carte foscoliane, nella *Labronica*, e affidate all' intelligente operosità e all'amorosa e paterna vigilanza di quell'egregio e benemerito uomo

(1) Vedi a pag. 52-53, a pag. 84-85 e a pag. 140-141.

che è il cavaliere Eugenio Janer, al quale, per le squisite cortesie usateci, già ci professammo, e ci professeremo, sempre grati.

Sono esse oggetto di tenere lacrime ai visitatori delle memorie foscoliane, come furono al Foscolo, che era solito riporle sul cuore, sicuro talismano in più d'un caso doloroso della sua vita. (1)

Non è possibile gittar lo sguardo su quelle preziose reliquie, senza sentirsi profondamente commossi. (2)

---

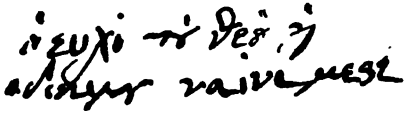
(1) Ben a ragione gli editori fiorentini scrivono che « quelle benedizioni materne erano così gelosamente custodite fra le carte come nel cuore di Ugo, e che erangli ad un tempo di conforto e di strazio. » (*Epist.*, vol. III, pag. 393.)

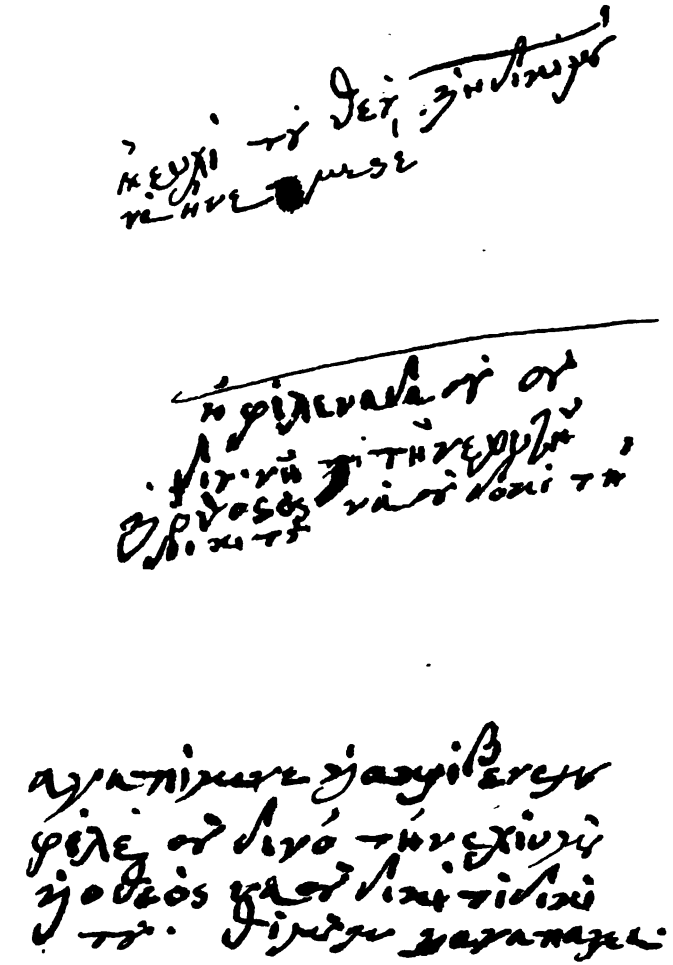
(2) Il prof. PEROSINO, nella sua spesso mentovata raccolta, mercè la cortesia del cav. JANER, potè darne un piccolissimo saggio nelle sue *Lettere inedite*. [*Op. cit.*, pag. 10 (nota), pag. 124-126 (nota), e pag. 160 (nota).] La scrittura, e, più ancora, la ortografia, essendo tali da fargli disperare di raccapezzarne il senso, egli si rivolse, mediante la gentilezza di un amico, all'egregia e colta signora Eloisa De Tipaldo, moglie all'illustre poeta leucadio, Aristotile Valaoriti, e al cav. Bernardino Peyron. Dalla prima si ebbe la traduzione letterale di que' pochi bigliettini, e, dal secondo, la trascrizione del greco originale in forma più ortografica e facile.

II

« Ringraziate la sig. Diamantina
« delle sue parole greche, ch'io bacio,
« e me le pongo sul cuore, e mi pare
« che allora entri in me la benedi-
« zione di Dio; e la prego di man-
« darmi sempre la sua. »

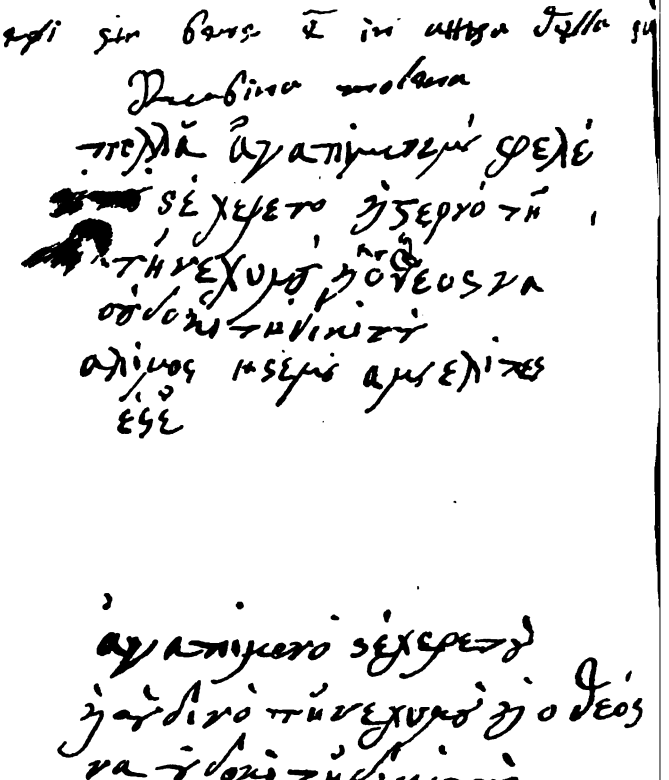
FOSCOLO.

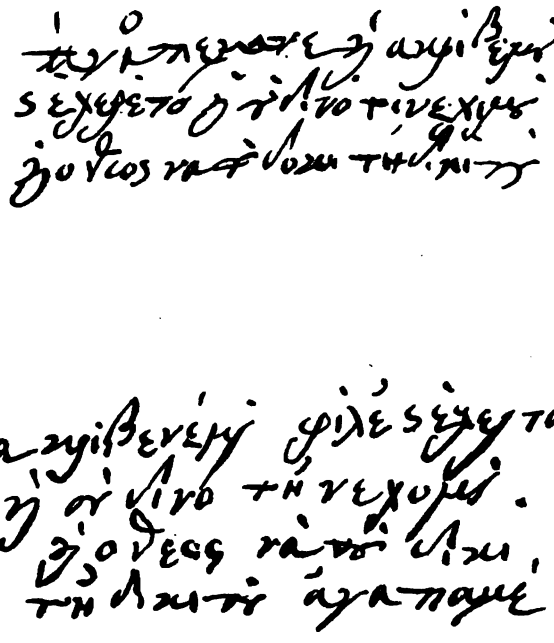


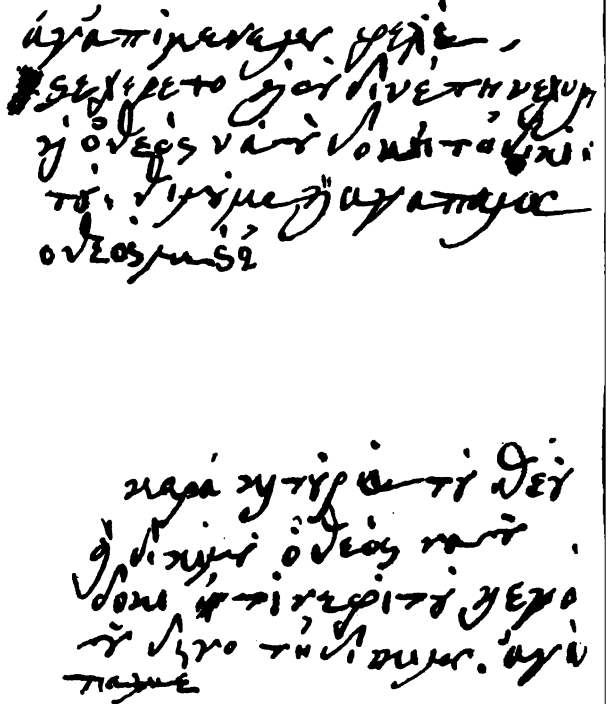


πολλὰ ἀγαπίμενε ὁ θεὸς
νὰ ἰνεπαταμὲ σὲ ἢ νατὸ δοῦ
τὴ νεύχιμου ἢ ἐγὸ σὺ δίνο
τὴ δίκιμου

ἡ εὐχὶ τοῦ θεοῦ ἢ ἡ δίκιμου νὰ ἰνεμὲ σὲ
ἀγάπαμε ἢ θιγοῦμε ἢ ἐγὸ σὲ ἐχὸ
~~πατ~~ πατά τρονοῦμε ἢ τρὶ κεφδιαμοῦ
ἀλιμία φορὰ ἐεχιμοῦ μὲ σὲ



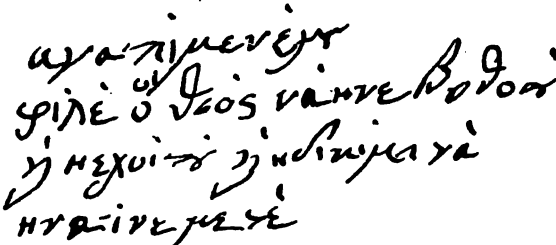


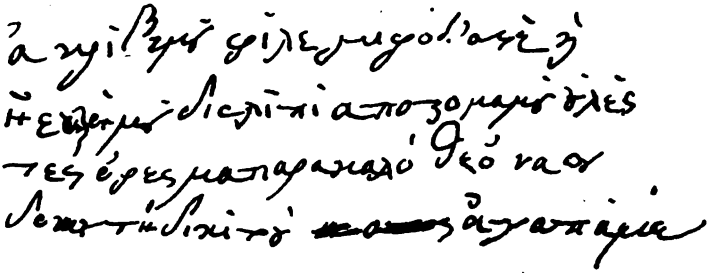


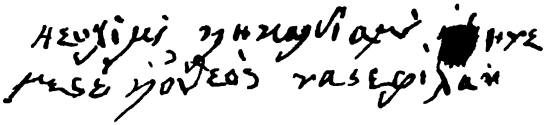
Rubino [illegible]

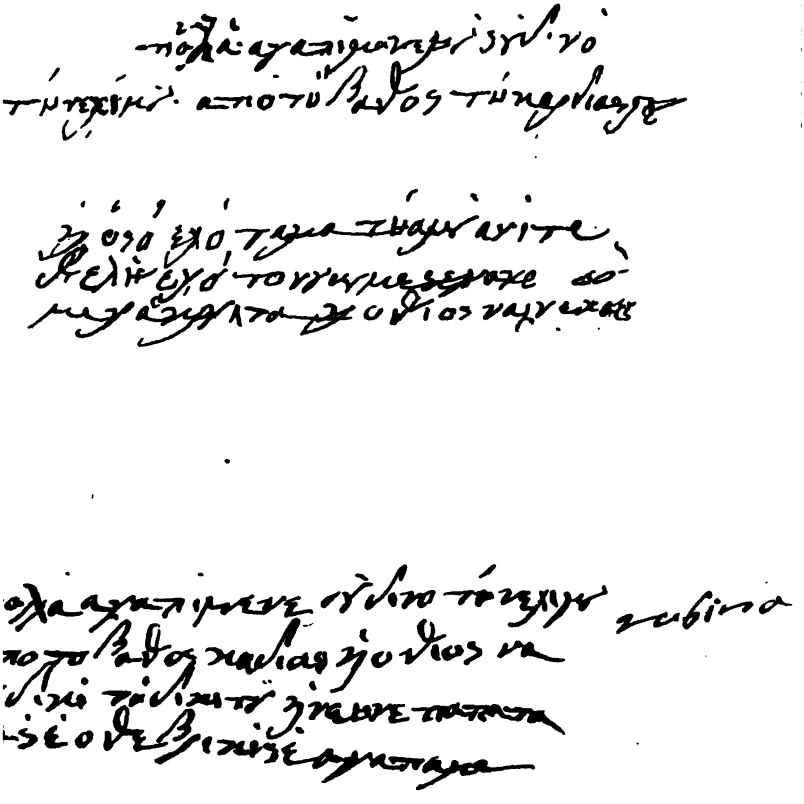
αγαπιμενε φιλα σεχερετό ή ν δινε
κιμ ή ζοθεος να ή δοκιτιδικι τή

ἀγα[illegible] πιμενε αμικο ἡ ευχι
σῦ δινο τήνε[illegible] τήνε[illegible] μι σε









III

Alla squisita cortesia dell'illustre prof. Zambaldi, dell'Università di Roma, che fra i moderni grecisti italiani è il solo che veramente possa vantarsi di conoscere a fondo il greco moderno, noi dobbiamo la fortuna di poter dare tradotte le benedizioni che Diamante Spatis inviava al figliuolo amatissimo.

Ove si pensi che il Perosino, per avere la traduzione di qualcuno fra i bigliettini da noi publicati, dovè prima ricorrere alla greca signora Eloisa De Valaoriti e al cav. Bernardino Peyron, degno nipote del celebre orientalista (1), che, non senza

(1) Vedi a pag. 124-125 (nota) delle *Lettere inedite*. — « Volendo noi far conoscere il contenuto (di que' bigliettini) ai lettori, ci rivolgemmo all'ottimo Direttore di quella biblioteca, cav. E. Janer il quale gentilmente ci permise di fotografarne come saggio una diecina. Ma la scrittura, e, più ancora, la ortografia erano tali da farci disperare di raccapezzarne il senso; se non che, anche qui la nostra buona stella ci aiutò non poco, nella nostra bisogna. L'egregio uomo che ci aveva consigliato a stampare anche questi pezzettini, quando dalla copia fotografica che noi gliene mandammo si accorse che non era così facile intendere una tale scrittura, o per meglio dire un tal greco, pensò di ricorrere a chi vivendo in Grecia poteva ciò fare meglio di qualsiasi altro. »

Caso strano, e troppe volte ripetuto, che noi Italiani si debba sempre ignorare o non stimare convenevolmente

stento e fatica, riuscirono ad interpretare la diabolica e spropositata scrittura del dialettaccio delle Isole Jonie, apparirà di leggieri quale e quanta sia la dottrina e bravura dell'illustre prof. Zambaldi, cui solo in Italia era a noi dato rivolgerci con piena certezza di lieta riuscita. (1)

---

le nostre glorie. La versione del PEYRON venne al PEROSINO, ma con la confessione ch'era di uno il quale *conosceva pochissimo il greco moderno, e nulla affatto il dialetto di Zante.* Perchè, dunque, non ricorrere a preferenza a chi in Italia potea ciò fare, come ha fatto, *meglio di qual si sia altro?!*...

(1) L'esimio professore, e maestro nostro, accompagnandoci la sua letteralissima versione, facevala seguire da queste parole, che giova riferire:

« In quanto alla benedizione, essa non ha per i Greci la solennità che avrebbe in italiano, ma è il saluto di ogni persona più vecchia ad una più giovane, e può anche non essere rivolta sempre a' figli o alle persone a noi care. »

Dal canto nostro aggiungiamo che anche là dove, come a pag. 208, il gergo è meno chiaro ed evidente, trattasi sempre di Ugo, e non già, come alcuni potrebbero forse credere, di qualche buon amico del Foscolo. Perchè l'ottima vecchia adoperasse il solito gergo scrivendo ad Ugo, non abbiamo bisogno di ridire a' nostri lettori.

TRADUZIONE DEI BIGLIETTINI GRECI

La benedizione di Dio e la mia sia con te.

La benedizione di Dio e la mia sia con te.

La tua amica ti dà la sua benedizione, e Dio ti dia la sua.

Caro e diletto amico, ti do la mia benedizione e Dio ti dia la sua. Ricordati di me ed amami.

O amatissimo, Dio sia sempre con te e ti dia la sua benedizione come io ti do la mia.

La benedizione di Dio e la mia sia con te. Amami e ricordati di me: io ti ho sempre in mente e ad un tempo in cuore. La mia benedizione con te un'altra volta.

Carissimo amico, ti saluto e ti mando la mia benedizione e Dio ti dia la sua. Disgraziata me se mi mancassi tu!

O amato, ti saluto e ti do la mia benedizione, e Dio ti dia la sua.

Caro e diletto mio, ti saluto, e ti do la mia benedizione, e Dio ti dia la sua.

Caro amico, ti saluto e ti do la mia benedizione e Dio ti dia la sua. Amami.

Caro amico, ti saluto e ti do la mia benedizione, e Dio ti dia la sua. Ricordati di me ed amami. Dio con te.

Gioia e onore di Dio e mia. Dio ti dia la sua benedizione ed io ti do la mia. Amami.

Ti scriverei a lungo, ma rammento il proverbio: chi molto parla può dire delle corbellerie.

La benedizione di Dio e la mia sia con te.

La mia benedizione con te.

Caro amico, ti saluto e ti do la mia benedizione e Dio ti dia la sua.

Diletto amico, ti do la mia benedizione.

Diletto amico, Dio ti aiuti e la sua benedizione e la mia sia con te.

La benedizione di Dio e la mia sia con te.

La tua amica ti dà la sua benedizione e Dio ti dia la sua.

Diletto mio.... Giorno e notte non ho altro in mente che te.... La benedizione di Dio e la mia sia sempre con te dovunque vai.

Ti scrivo in fretta. La mia benedizione con te.

Caro mio, non temere, chè la mia preghiera non cessa dalla mia bocca d' invocar Dio a tutte le ore che ti dia la sua benedizione. Amami.

La mia benedizione e il mio cuore sono con te, e Dio ti guardi.

La benedizione di Dio e la mia sia con te.

Caro e diletto amico, la mia benedizione e quella di Dio sia con te.

O amatissimo, ti do la mia benedizione dal fondo del cuore.

Finchè ho gli occhi aperti avrò la mente a te e giorno e notte, e Dio sia con te.

O dilettissimo, ti do la mia benedizione dal fondo del cuore, e Dio ti dia la sua e sia sempre con te. Ed egli ti guardi dove ti trovi. Amami.

La benedizione di Dio e la mia sia con te nei paesi lontani, e tutto ritorna. Dio con te.

O diletto amico, ti saluto e ti do la mia benedizione e Dio ti dia la sua.

Caro e diletto mio, ti saluto e ti do la mia benedizione dal fondo del cuore, e Dio ti dia la sua. Amami non quanto ti amo io, chè il tuo cuore non lo può, ma quanto un buon amico.

Figlio mio, la benedizione di Dio e la mia sia tutta con voi, e così spero perchè ve la comprate. Abbiate la mia benedizione.

Diletto amico, ti mando la mia benedizione e Dio ti dia la sua.

Benedetta la sventura se viene sola. Pazienza. La benedizione di Dio e la mia con te.

La benedizione di Dio e la mia sia sempre con te.

Caro e diletto mio, ti saluto e ti do la mia benedizione. Dio ti dia la sua.

Diletto amico, ti saluto e ti do la mia benedizione, e Dio ti dia la sua, e lo prego con tutto il cuore di non adirarsi con mio figlio nè con te amico suo e di concederti quello che desideri.

O amatissimo, ti do la mia benedizione e Dio ti dia la sua.

Diletto figlio mio. Dio e la mia benedizione sia sempre vicino a te. Ti protegga e ti dia quello che io ti desidero. Amami ed io con la mente sono sempre vicino a te. La benedizione di Dio e la mia ti sia vicina e ti preservi da ogni male.

IV

Servirà certo di bell'ornamento al quadro commovente e pietoso, dettato dalla materna pietà, la trascrizione fedele de' modi più dolci e persuasivi onde il Foscolo invocava, giorno e notte, nelle sue lettere, la benedizione della madre, e supplicava dall'intimo del cuore per un suo rigo. (1)

« .... Intanto, miei cari, addio: e tu, Nane, ama tua madre e i tuoi zii; e tu, dolcissima madre, viviti lieta e sana, e manda a' tuoi figli la tua benedizione, che non chiudono mai gli occhi al sonno senza ricordarti e benedirti. Addio, addio. » (2)

« .... Addio, mamma mia, e non addormentarti mai senza mandarmi la tua benedizione. Addio. » (3)

« .... E tu, mia cara madre, mandami la tua benedizione, e mandala dalle viscere dell'anima tua, perchè ella mi aiuti in questi momenti, nei quali

---

(1) Vedi quel che ne abbiamo detto a pag. 52-53, a pag. 104 e altrove.

(2) Cfr. *Lettere inedite* ecc., pag. 12.

(3) *Ibid.*, pag. 9.

impiego tutto l'ingegno e tutta la mia volontà per procacciarmi una vita stabile e certa, onde consolare ed aiutare anche la vostra. » (1)

« .... Addio, miei cari, e tu, cara mamma, mandami la tua benedizione che possa a me venire come *favore* celeste, da che n' ho pur tanto bisogno per consolare te e la nostra povera famiglia come vorrei. » (2)

« .... Tu, cara mamma, abbi i miei ringraziamenti delle poche parole che ti piacque di scrivermi di tuo pugno: Rubina mia, e te pure Pippi (3), mio figlio, vi abbraccio e vi bacio; e la benedizione di nostra madre sia sempre con noi. » (4)

« .... Madre mia, benedici il tuo figliuolo e con me tutti gli altri tuoi figli e nipoti, i quali, spero, vivranno per te, e m' imiteranno, se non altro, in questo d'amarti, d'onorarti e di aiutarti nella tua vecchiaia. » (5)

« .... Desidero che Pippi studii, e si procuri con gli anni alcun onesto mezzo a vivere ed a soccor-

---

(1) Cfr. *Lettere inedite* ecc., pag. 14.

(2) *Ibid.*, pag. 15.

(3) Pippi, veramente, è vezzeggiativo di Giuseppe; ma così, già sappiamo, veniva chiamato in famiglia Pasquale, secondogenito de' Molena.

(4) Cfr. *Lettere inedite* ecc., pag. 37.

(5) *Ibid.*, pag. 38.

rere sua madre, che fa tanto per lui. Κυράτξα Διαμαντίνα χαίρε: γράψεμου τρία λογια. χαίρε Μητεραμου ηγαπιμένι, καὶ δισε αλλους εξιντα χρονους ευτιχισμένι. και σου φιλὸ τα χερια (1). Mandami la tua benedizione. » (2)

« .... Tu, madre mia, benedici i tuoi figliuoli: ma se non mi scrivi tu, o non mi fai scrivere, io davvero non posso sapere se tu, benedicendo gli altri tuoi figliuoli, benedici anche il tuo Nicoletto. — Χαιρετε, Χαιρετε. » (3)

« .... Addio, miei cari; madre mia, mandami tutte le sere quando vai a letto e tutte le mattine quando ti alzi la tua benedizione, e il Cielo mi proteggerà. Addio, addio. » (4)

« .... Tu, madre mia, manda la tua santa benedizione a tutti i tuoi figliuoli, ed a me, che ti amo con tenerezza e con religione. — Addio, addio. » (5)

« .... Niccolò, che ti chiede, cara mamma, la tua santa e amorosa benedizione. Addio. » (6)

---

(1) *Signorina Diamantina, addio: scrivimi tre paroline. Addio, madre mia diletta, e possa tu vivere altri sessant'anni felice. E ti bacio le mani.*

(2) Cfr. *Lettere inedite* ecc., pag. 40.

(3) *Ibid.*, pag. 47.

(4) *Ibid.*, pag. 49.

(5) *Ibid.*, pag. 59.

(6) *Ibid.*, pag. 52.

« .... L'Angiolo sta bene, e tu, finchè la fortuna mi conceda di starti vicino, madre mia cara, manda a me e a' tuoi figli la tua benedizione. — Addio, addio. » (1)

« .... Tu, madre mia, benedici i tuoi figliuoli che vivranno sempre per te. » (2)

« .... La tua benedizione, mia cara madre, che ha liberati i tuoi figliuoli da tanti disastri, continuerà a soccorrerli. » (3)

« .... Tu, cara mamma, manda a'tuoi buoni ed amorosi figliuoli la tua santa benedizione. » (4)

« .... Or tu, madre mia, mandami la santa benedizione, e prega Dio per i tuoi figliuoli e t'ascolterà. Addio. » (5)

« .... Tu, madre mia cara e dottissima, mandami la tua santa benedizione. » (6)

« .... Cara Rubina, ti mando un bacio; e mille baci a te, madre mia, da cui chiedo tutte le sere che vado a letto la tua santa benedizione. » (7)

---

(1) Cfr. *Lettere inedite* ecc., pag. 68.
(2) *Ibid.*, pag. 70.
(3) *Ibid.*, pag. 71.
(4) *Ibid.*, pag. 74.
(5) *Ibid.*, pag. 83.
(6) *Ibid.*, pag. 89.
(7) *Ibid.*, pag. 97.

« .... Dio benedica voi, e voi mandatemi la vostra e la benedizione del Cielo, e due righe di vostro pugno. » (1)

« .... Addio, miei cari; Dio sia con voi, e voi mandatemi la vostra e la benedizione del Cielo. » (2)

« .... Dite alla mia amica (3) che confido sempre nella sua santa benedizione, e che però me la mandi sempre dì e notte. — Addio, addio. » (4)

« .... Ringraziate la nostra amica delle poche righe che mi va sempre scrivendo, e ditele che mi sono più care d'una di quelle lettere d'otto pagine che quando io era giovane ricevevo dalle mie innamorate. Or addio, miei cari, e mandatemi la vostra santa benedizione. » (5)

« .... Baciate la mano alla mia dolce e santissima amica, e dimandatele per me la benedizione ch' io le dimando sempre tutte le sere prima di addormentarmi, e spesso gliela dimando con le lagrime agli occhi. » (6)

« .... Addio, miei cari; il Cielo vi sia custode,

(1) Cfr. *Lettere inedite* ecc., pag. 101.
(2) *Ibid.*, pag. 116.
(3) Sua madre.
(4) *Ibid.*, pag. 143.
(5) *Ibid.*, pag. 122-123.
(6) *Ibid.*, pag. 134.

e mia madre mi mandi la sua benedizione, che sarà, siccome fu sempre, la mia santa tutela. » (1)

« .... Io sto benissimo di salute e penso a voi sempre, miei cari, e prego il Cielo per voi; voi pregatelo per me; e tu, madre mia, manda al tuo buon figliuolo, mandala tutte le sere all'ora che vai a letto la tua santa benedizione. » (2)

« .... Baciatemi Pippi: e dite alla mia amica che confido sempre nella sua santa benedizione, e che però me la mandi sempre dì e notte. » (3)

« .... E la salute dell' αγαπιπενιμου Κυρά Διαμαντινα (4), come va? Spero bene, benissimo: e lo spero con certezza perchè sono sicuro che Dio vuol bene alla signora Διαμαντινα, e che però assiste i di lei figliuoli. Diteci che mi mandi la sua benedizione, e che mi scriva sempre mettendosi gli occhiali per consolare il suo buon amico. » (5)

« .... E tu, mia cara madre, mandami la tua benedizione, e mandala dalle viscere dell'anima tua, perchè ella mi aiuti in questi momenti, nei quali impiego tutto l'ingegno e tutta la mia vo-

---

(1) Cfr. *Lettere inedite* ecc., pag. 137.
(2) *Ibid.*, pag. 139.
(3) *Ibid.*, pag. 143.
(4) Della *cara mia signora* (o *padrona*) *Diamantina*.
(5) *Ibid.*, pag. 145.

lontà per procacciarmi una vita stabile e certa, onde consolare ed aiutare anche la vostra. » (1)

« .... Miei cari, addio. Mandatemi la vostra benedizione. Credo infatti che le benedizioni che voi mi mandate giovino a conservarmi in sì buona salute. Sto veramente bene. » (2)

« .... Or addio, miei cari, addio. Vogliatemi bene, quanto io ve ne voglio; addio, e la vostra santa benedizione, e le solite due righe dell'amica mia. » (3)

« .... Ringrazio di nuovo l'amica mia poichè non si dimentica della mia preghiera, e mi scrive sempre una o due righe. » (4)

« .... Certo la benedizione di mia madre m'ha accompagnato, e certo la mi accompagnerà sempre e mi farà prosperare.... Addio di nuovo dalle viscere dell'anima mia. » (5)

« .... Tu, madre mia, manda al tuo buon figliuolo la tua santa benedizione, sovra la quale egli fida, e la invoca dì e notte. » (6)

---

(1) Cfr. *Lettere inedite* ecc., pag. 14.
(2) *Ibid.*, pag. 110-111.
(3) *Ibid.*, pag. 117.
(4) *Ibid.*, pag. 112.
(5) *Ibid.*, pag. 163.
(6) *Ibid.*, pag. 172.

« .... Tu, madre mia, mandami la tua santa benedizione, e mi crederò sempre felice. » (1)

« .... Baciate la mano per me a nostra madre, e domandatele per tutti noi la sua santa benedizione. » (2)

« .... Tu, madre mia, mandami dalle viscere della purissima anima tua la tua santa benedizione, e mi crederò sicuro come se fossi sotto l'ali di Dio. » (3)

« .... Il Cielo vi sia custode e vi benedica tutti: tu, madre mia, manda la tua amorosa benedizione al tuo figliuolo. » (4)

« .... Mi addormenterò invocando la benedizione di mia madre, e domattina mi svegliérò forte ed allegro. Or addio da tutta l'anima mia. » (5)

« .... Tu, madre mia dolce, manda a' tuoi figliuoli, e a me, tuo primogenito, la tua santa benedizione. » (6)

« .... La benedizione vostra, o mia cara madre, sia sempre con me e con tutti i vostri figliuoli. » (7)

---

(1) Cfr. *Lettere inedite* ecc., pag. 147.
(2) *Ibid.*, pag. 148.
(3) *Ibid*, pag. 150.
(4) *Ibid.*, pag. 153.
(5) *Ibid.*, pag. 154.
(6) *Ibid.*, pag. 155.
(7) *Ibid.*, pag. 167.

V

Gioverà or qui riunire, come in un quadro pietoso, se non certo tutti, parecchi fra i luoghi degli scritti del Foscolo ne' quali egli parla, con accento veramente inspirato, di sua madre, e delle sue peregrine virtù. Vedranno così i figliuoli italiani una volta più di quale santo affetto uno de' maggiori scrittori del nostro tempo proseguisse l' autrice de' giorni suoi:

« .... D'Angiolo non abbiamo notizie sì spesso, è vero: ma vi darete per questo in preda allo spavento ed al lutto? Io non riconosco in te, mia cara madre, non riconosco più la tua solita costanza d' animo che ti ha fatto ammirare da tuo figliuolo come una donna straordinaria. » (1)

« .... Rubina mia, se tu non hai necessità assoluta del vestito, e se il tuo ragazzo è bastantemente coperto, ti prego di vedere se la nostra cara amica (2) ha per la vernata presente quello che le bisogna. I vecchi patiscono il freddo più de'giovani; e pur troppo me ne accorgo io che comincio a in-

(1) Cfr. *Lettere inedite* ecc., pag. 18.

(2) La sua *cara amica*, sappiam tutti, era la madre.

vecchiare: e poi le primizie di tutto quello che i e tu, cara R..., abbiamo, vanno consacrate all'altare materno; bisogna (sia detto fra te e me), bisogna, per quanto si può, farle qualche volta dimenticare che la santa vecchia trovasi senza i suoi figliuoli: io per me farei, sa il Cielo! tutto quello che potrei; ma non posso nulla di più; e se vedessi la poverissima vita ch'io meno, tu, mia cara R..., vedresti che io faccio espiazione de' peccati, e che mi acquisto il regno de'Cieli. » (1)

« .... Quanto al danaro di cui mi parli, sappi, Giulio mio, ch'io in questi viaggi necessarissimi ho consumato quanto io aveva, e più di quel che io poteva: vedi dunque di regolarti nelle spese giornaliere durante il tuo soggiorno in Venezia; quanto alle spese mensili per la famiglia, tu che vedi il suo stato, sei abbastanza persuaso che non v'è danaro meglio speso; e il cuore gode anche de' debiti che si fanno per quelle sante creature. Io frattanto vedrò ad ogni modo di venire, non dirò in istato di gareggiare teco in beneficj, ma in caso d'aggiungere una stilla d'acqua alla terra che tu hai sì amorosamente inaffiata. » (2)

« .... Le due righe scrittemi dalla più cara amica ch'io abbia sopra la terra, due righe scritte, com'ella dice, *nell' amarezza dell'anima sua e col cuore ser-*

(1) Cfr. *Lettere inedite* ecc., pag. 132.
(2) Cfr. *Il Baretti*, an. II, nr. 30, 7 luglio 1870.

rato, hanno serrato a me pure il cuore, e m'hanno afflitto e m'affliggono in tutti i pensieri.... » (1)

« .... Lodo che Dio Signore mi ti abbia ancora conservata, ed io avrei senza di te passati i giorni che mi rimangono in dolorosissimi desideri ed in pentimenti per non aver fatto quanto era in mio potere, e più ancora, onde farti nella tua vecchiaia rivivere quella salute che tu, mia cara Madre, hai logorata in patimenti pe' tuoi figliuoli, e specialmente per me. » (2)

« .... Il Cielo mi ha data tale anima, e le tue cure materne me l'hanno educata talmente, da sostenere con nobiltà gli sdegni della fortuna. Finchè avrò ingegno da vivere co'miei libri, e cuore da amare teneramente te e la mia famiglia (3), io sono sicuro che non mi mancherà nè l'onore del nome, nè la pace della coscienza. — E mandami la tua benedizione. » (4)

« .... Se, mia cara Madre, io mi esilio e mi avventuro come profugo alla fortuna ed al Cielo, tu non puoi, nè devi, nè vorrai querelartene, perchè tu stessa m'hai ispirati e radicati col latte que-

---

(1) Cfr. *Lettere inedite* ecc., pag. 106.

(2) *Ibid.*, pag. 48.

(3) All'Albrizzi scriveva nel gennajo del 1808: « Io aveva provveduto alla famigliuola, mio batticuore perpetuo. » (Cfr. *Saggi di critica* ecc., vol. II, pag. 369.)

(4) Cfr. *Saggi di critica* ecc., vol. II, pag. 356-357.

sti generosi sentimenti; e m' hai più volte raccomandato di sostenerli; — e li sosterrò certamente. Non sono figliuolo disleale e snaturato se ti abbandono, perchè vivendoti più lontano, ti sarò sempre più vicino col cuore e con tutti i pensieri; e come in tutte le vicende della mia diversa fortuna io fui sempre eguale nell' ajutarti, così continuerò, Madre mia, finchè avrò vita e memoria, e la mia santa intenzione e la tua benedizione m'assisteranno. » (1)

« . . . . Il danaro dàllo a mia madre. Cercando di rifarla di tante spese — io non so come, ma, a dirtela, darei fondo a un tesoro — questo ripiego mi è sembrato il più spiccio. I tempi diventano sempre più calamitosi, e non è giusto che quella povera donna meni per me disagiata la poca vita che ancora le avanza. » (2)

« . . . . No..., non veggo più che il sepolcro: sono figlio di madre affettuosa e benefica; spesso mi sembrò di vederla calcare tremando le mie pedate e seguirmi fino a sommo il monte, donde io stava per diruparmi; e mentre era quasi con tutto il corpo abbandonato nell' aria — essa afferravami per la falda delle vesti, e mi ritraeva; ed io volgendomi non udiva più che il suo pianto. » (3)

---

(1) Cfr. *Epist.*, vol. II, pag. 106-107.
(2) Cfr. *Prose letterarie*, vol. I, pag. 34.
(3) Cfr. *Prose letterarie*, vol. I, pag. 104-105.

« .... Non temere per la mia vita; non devo per ora morire: bensì aspetto con non so qual amaro piacere l'ultimo giorno di mia madre, e sarà il penultimo della mia vita. » (1)

« .... Tu se' il figliuolo della mia nutrice, tu se' allevato nella mia casa; nè io t'abbandonerò mai. Ma io t'amo ancor più poichè mi avvedo che il tuo stato servile avrebbe forse indurita la bella tua indole, se non ti fosse stata coltivata dalla mia tenera madre, da quella donna che con l'animo suo delicato e co' soavi suoi modi fa cortese e amoroso tutto quello che vive con lei. » (2)

« .... Io voleva venire a Padova, e gettarmi tra le braccia di mia madre, e ricevere come oblazione dell'anima la sua benedizione; ma! — pur troppo non posso. » (3)

« .... Per me, che fuggo quando posso dalla mensa degli altri, e che amo di pranzare quando, come e dove mi pare e piace, non posso nondimeno ne' giorni di Natale e del primo dell'anno andare all'osteria, o rodere il mio pane ad una tavola solitaria. Non v'è giorno nè sera ch'io non mi ricordi delle dolcezze della mia famiglia e del tetto materno con amarissima tenerezza e con desiderio veemente, quanto la vigilia del Natale, che mi ricorda la cena

(1) Cfr. CHIARINI, *op. cit.*, pag. CCXXj.
(2) Cfr. *Prose letterarie*, vol. I, pag. 116.
(3) Cfr. *Saggi di critica* ecc., vol. II, pag. 372.

fra' miei parenti, e le gioje fanciullesche, e la contentezza di mia Madre nel vedersi i figli d'intorno..., e l'illuminazione di tutta la tavola, e il panettone, e tutte le usanze famigliari. Quanto avrei pagato di poter volare per questi pochi giorni a Venezia! — Ho celebrato il dì del Natale con Giulio come ho potuto; e perchè al primo dell'anno egli era affaccendato in una festa di ballo de' suoi soldati, io sono andato a chiedere da pranzo alla Camilla, perchè, se per quel giorno avessi dovuto desinar solo, credo che sarei morto dalla malinconia, e l'avrei avuto per pessimo augurio. E a dirvi il vero, per quel dì mi sono messo il mio abito nuovo fiammante, come un ricordo ch'io faceva della mia fanciullezza, ed ho chiusi tutti i libri, ed ho dato licenza a Domenico di ubbriacarsi in nome d'Iddio ed alla mia salute. » (1)

---

(1) Cfr. *Epist.*, vol. III, pag. 297. — L'affetto che Ugo professava alla madre faceva l'ammirazione de' suoi amici di casa. Le seguenti parole dell'ex-ministro dell'ex-regno italico, Luigi Vaccari, ne porgono luminosa prova:

« .... Vi ringrazio del buon capo d'anno che dato mi avete e che vi ho ricambiato di cuore estendendolo a tutta la vostra famiglia e segnatamente alla vostra buona Madre. Mi pare che voi mi siate divenuto più caro dopo la disgrazia che ho avuto di perdere la mia, e ciò sicuramente per la tenerezza che voi avete per la vostra. Figuratevi quindi con quanto piacere abbia sentito che la vostra presenza abbia potuto rassicurarla da concepiti timori, ed esserle di sollievo. » (Fu publicata da *Il Baretti*. — È de' 22 di gennajo del 1812.)

« .... Se.... la mia Madre, e l'infelice famiglia di mia sorella non mi parlassero sì spesso e sì fortemente nel cuore, io credo ch'egli sarebbe sordo ad ogni sensazione. » (1)

« .... Accogli un bacio, mio caro Olivi. È questo l'unico pegno di amore ch'io dal mio asilo posso porgere all'amicizia, a mia Madre, a Cesarotti ed a Laura. Son oggimai scorsi due mesi ch'io non li veggo, questi adorabili oggetti. Eppure la mia anima è seco loro sì stretta, ch'io mi accorgo assai poco delle miglia che ci disgiungono. Ah! che un uomo veramente sensibile crede che tutto l'universo intenerito cospiri ad unirlo agli esseri che gli sono più cari, e senza cui non può vivere! Io m'affiso sulle lettere di mia Madre..., e tutto mi presenta e il Genio, e l'affetto materno e la bellezza di Laura, e la tomba dell'amico perduto

E tanta fede, e sì dolci memorie,
E sì lungo costume! » (2)

« .... Ho perdute tre ore del mio sonno ordinario, ma ciò forse deriva dall'aria men grave che in Lombardia, e molto più da questa della collina dove abito, e dove non mi starei se non volessi in aria sì fine e quasi mordente fare una decisiva espe-

(1) Cfr. *Epist.*, vol. III, pag. 340.
(2) *Ibid.*, vol. I, pag. 2.

rienza del mio polmone, e sapere di che morte dovrò andarmene da questa terra dove, se non perdessi il tempo scrivendo e leggendo, non saprei più a che rimanerci, se non se a risparmiare il lutto di chi sarebbe inconsolabile sul mio sepolcro: e sarebbe mia madre sola, la quale perderebbe tutto, e fors' anche la vita, perdendomi. » (1)

« .... A me basta l' amicizia di qualch' essere sensibile, a me basta l'amore della mia tenera Madre. Tutto questo io l'ottengo. » (2)

« .... Due donne sole mi allettano ancora a tollerare la vita: l' una l'ho perduta (3), ma pur vive ancora, e la mia morte affliggerebbe il suo cuore e il suo nome: — l' altra è vecchia, stanca, lontana da tanto tempo da' suoi figliuoli, mia madre insomma: non avrebbe più omai per rifugio del suo dolore se non l' altare e il sepolcro; e nel rimorso d'abbandonarla spietatamente, sento che dovrei morire tremando. » (4)

---

(1) Cfr. *Lettere di Ugo Foscolo a Sigismondo Trechi* ecc., pag. 33.

(2) Cfr. *Per la laurea in medicina di Leonardo Tovena Lettere inedite di Ugo Foscolo all' ab. prof. Melchiorre Cesarotti* ecc., opusc. cit., pag. 8-9.

(3) È la stessa persona di cui si parla nell'Inno III delle *Grazie*.

(4) Vedi *Il Novellatore* (Roma, Tipografia Barbèra, 1872) vol. I, an. I, fasc. IX, pag. 205-206.

« . . . . I miei decreti sono destituiti dalla forza che può sola farli eseguire; sono ad ogni modo santificati dalle ragioni della mia indipendenza per gli studi, e della mia pietà per quella povera vecchia (1). Pochi fra quei che mi conoscono ammettono la prima ragione, e pochissimi sanno la seconda. Io taccio alle loro accuse, e m'acqueto su la sentenza di un tribunale che da gran tempo mi siede nel santuario dell'anima. » (2)

« . . . . Penso ogni giorno al dispendio di cui da più mesi sono causa a mia madre: nè so come ella possa far tanto. S' io mi tornassi, troverei casa nostra vedova del suo splendore. E incominciava già ad oscurarsi, molto innanzi ch' io mi partissi, per le pubbliche e private estorsioni le quali non restano di percuoterci. Nè però quella madre benefattrice cessa dalle sue cure: trovai dell'altro denaro a Milano; ma queste affettuose liberalità le scemeranno certamente quegli agi fra' quali nacque. Pur troppo fu moglie mal avventurata! le sue sostanze sostengono la mia casa che rovinava per le prodigalità di mio padre; e l'età di lei mi fa ancora più amari questi pensieri. » (3)

---

(1) La madre.

(2) Vedi opuscolo: *Nozze Malaspina-Miniscalchi-Erizzo. Lettere di Ugo Foscolo* (Verona 1875, Stab. Civelli), lettera IV.

(3) Cfr. *Prose letterarie*, vol. I, pag. 120-121.

« .... Non però sta in me il non affliggermi del dolore, a cui sono certo d'avere lasciate le persone che per amicizia, per famigliarità di studj comuni, per quel commercio di affetti che ha del celeste, per sangue e per sacre domestiche necessità, mi richiamano vanamente, e gemono in amaro desiderio di me, e dì e notte paventano i miei pericoli, e temono di non potere non che udire ch'io vivo, ma di neppur sapere ove ritrovare il mio asilo. E quanto più il loro amore mi riconforta, più il loro dolore m'angustia. — E su tutte queste, una Donna aggiunge alla mia continua angoscia il rimorso d'avere più amato la Libertà e la Patria che Lei (1): Lei, che vedova e sola abbandonò gli agj, e la pace, e l'amenità della sua terra natia, e mi sostenne orfano e fanciulletto, spogliandosi delle sue sostanze per educare l'ingegno mio, sì che la povertà non l'ha potuto nè intorpidire mai, nè avvilire; e con le amabili doti del suo cuore disacerbò l'acre indole mia, e raddolcì le mie bollenti passioni; e certo s'aspettava ch'io le dovessi una volta rendere il frutto del latte ch'ella mi porse, e delle cure e dell'amore con le quali educava il suo figlio; ed ora, sedendo sui sepolcri de' suoi congiunti, prevede che

(1) « .... Non però mi sperai, nè bramerei, che voi doveste imitarmi; quand'anche a que' giorni io sentiva che nè pure l'amore di patria giustifica gli uomini a costringere la loro madre a vegliare tremando, e a lasciarla che segga presso la fossa di uno de' suoi figliuoli per invecchiare aspettandone un altro; e morire senza mai rivederlo. Ma sia così. » (Cfr. *Lettera apologetica* nelle *Prose politiche*, pag. 507.)

non potrà forse sapere a che parte della terra mandar le sue lagrime a benedir le mie ceneri. Se non che l'avrei più mortalmente piagata, s'io, immemore de' domestici esempj ch'ella mi ha ripetuto sovente, e delle vite degli antichi uomini ch'ella prima m'insegnò a leggere, contaminando o per venalità, o per timore, o per trista ambizione tutta la mia vita educata da Lei, io avessi posposto alla mia salute l'onore. Questo, spero, le sarà forte e divino refrigerio alle lagrime: nè le rasciugherà; ma le farà sgorgare dagli occhi della generosa vecchia assai meno amare. » (1)

« .... La fortuna mi trasse in molti errori, e però nella necessità di ricordarmeli per non ricaderci; e mi diè Madre e fratelli ed amici e persone care all'anima mia, che consolarono con lungo amore e beneficarono con tante cure e sì generose la mia gioventù.... » (2)

« .... Come la mia vita oramai ti è inutile, così la mia morte ti sarebbe inopportuna.... Mi ritiene l'antica pietà per mia Madre, che vecchia, senza figliuoli, con due nipotini orfani e poveri, lontana dal suo paese, con le sue rendite maneggiate da parenti venali e disgiunti da lei per più di mille miglia, in questi tenebrosissimi avvenimenti resterebbe, perdendomi, nella disperazione, e morrebbe

(1) Cfr. *Prose politiche*, pag. 252-253.
(2) Cfr. *Epist.*, vol. I, pag. 195-196.

forse nell'indigenza; e quest'orrendo rimorso mi renderebbe superstizioso e fremente nell'agonia.» (1

«.... Se tu sapessi com'io sto male! e come io starò male!... Sono atterrito: — me ne vergogno; tuttavia non posso liberarmi dal terrore oscurissimo che mi assedia tutti i giorni ognor più, e che mi ripercuote ne' momenti ch'io richiamo il mio coraggio a cacciarlo. Se non avessi mia Madre!» (2

«.... Ora nè filosofia, nè poeti, nè la mia ragione bastami a procacciarmi un'ora serena; la fortuna flagella crudelmente le persone che mi sono più care — persone tutte deboli, una madre vecchia, una sorella inferma, due nipoti quasi bambini: posso io pretendere in essi il mio stoicismo? posso io far tacere nelle mie viscere i loro dolori? Io li soccorro come so e quanto posso — ma i loro bisogni sorpassano di molto le mie facoltà. Ecco.... ciò che m'inonda di perpetua tristezza, e che mi fa cadere il libro di mano, e il sorriso fuggir dalle labbra.» (3)

«.... Trovo ch'io sono libero, pronto a sacrificare la mia indipendenza alla felicità de' miei cari ed alla mia patria.... Se mio fratello potrà essere da me ajutato in quel suo viaggio spinoso

(1) Cfr. *Epist.*, vol. I, pag. 534.
(2) *Ibid.*, pag. 544.
(3) *Ibid.*, pag. 85.

della milizia, anche con mio dispiacere e pericolo, lo farò; ma se al dispiacere e pericolo s'aggiungesse l'avvilimento e la perpetua catena, mi ristarò. Giulio si rimarrà senza sostegno, ma la mia famiglia non perderà tutti i suoi figliuoli per sempre.

> L'età di nostra Madre mi percuote
> Di pietà il cor; chè da tutti ad un tratto
> Senza infamia lasciata esser non puote.

E questi tre versi dell'Ariosto mi stanno da più anni nel cuore, e li ripeto sospirando tutte le volte ch' io mi cingo la spada. » (1)

« .... Mi ridurrò a temprare il verno seduto verso quest' ora con quella vecchia di mia Madre, ed a nutrirmi delle sue virtù, come un giorno io fui nutrito dal suo latte, di cui pur troppo non ho ancora potuto recarle quel frutto ch'ella s'aspetta, chè il frutto migliore per avventura sarà l'avermi vicino; non saggio forse, ma certamente nè servo, nè vile. E vicino a lei, potrò nel mio povero tetto sacrificare al Genio dell'Arte, dal quale imparai a vivere indipendente dalla fortuna. » (2)

« .... Un figliuolo di mia sorella, di quasi dieci anni, e che era l'unico maschio nella mia famiglia, l'unico conforto, l'unico compagno amoroso di mia

(1) Cfr. *Epist.*, vol. I, pag. 226-227.
(2) *Ibid.*, pag. 211.

Madre, è morto! Ecco rimasta quella povera vecchia senza imagine veruna presente de' suoi figliuoli. E che mai le giovò la sua fecondità? Qual frutto ritrasse mai della lunga e liberalissima educazione che ella mi diede? e come io, che ho già passati i trent'anni, ho potuto sino ad oggi rimeritarla? A che le serve questa sdegnosa ed irremovibile robustezza dell'anima mia, a che la sterile fama de' miei studj, a che l'amor mio sviscerato verso di lei e la compassione che mi parla dì e notte per la sua lacrimosa canizie? » (1)

« (Son) nato in Grecia..., di Madre greca e di spiriti alteri più che non si convenisse a femmina. » (2)

« .... Se pure mi sono corretto, e ho ripensato seriamente a giovarmi dell'età che fugge e del poco ingegno compartitomi dal Cielo, fu tutto frutto della educazione con tanto sudore e pianto e sacrifizj incredibili datami da mia Madre. E se alcuna dote io posseggo che meriti lode, è tutta opera e dono di mia Madre.... Le madri dirigono insieme alla virtù gli animi de' figliuoli, e gl'ingentiliscono alla pietà. » (3)

« .... Nè mi rincrescerebbe di sgomberare dalla

(1) Cfr. *Epist.*, vol. I, pag. 231-232.
(2) *Ibid.*, vol. II, pag. 15.
(3) *Ibid.*, pag. 86-87.

vita, che da gran tempo, da grandissimo tempo, è tristissima e grave per me; ma che sarebbe di mia Madre?... E come, morendo io volontariamente, ricompenserei.... la mia povera Madre?... » (1)

« .... Ho perduto la consolazione di rivedere quasi tutti gli anni, appunto come oggi, per le feste e il nuovo anno, la mia famigliuola, e la Madre mia che già sudò tanto, ed ora piange tanto per me.... » (2)

« .... Finalmente, non passò gennajo ch' io ebbi avviso come il signor conte (3) aveva esattamente attenuto ogni sua promessa, e dato ordine che le faccenduole dell' Isole fossero esaminate dal suo medesimo agente, e mi fossero mandati i conti; e su quelle entrate fa intanto pagare trimestralmente gli assegni a mia Madre. Eccoti le ragioni della mia consolazione. Or mi pare d'esser libero non solo, ma generoso e innocente, dacchè io sentiva sempre il rimorso d' aver sacrificato alla mia religione letteraria e politica gl' interessi della mia casa, e ridotto alla disperazione la mia povera Madre. » (4)

« .... La cura che il signor conte di Capodistria si assunse è sempre cura straniera.... Nè mi pare

(1) Cfr. *Epist.*, vol. I, pag. 284.
(2) *Ibid.*, pag. 127.
(3) Il Conte di Capodistria.
(4) *Ibid.*, pag. 164-165.

che s'incominci, com'io sperava, a rivedere le faccende nelle viscere, e a ridurle alla stretta de'conti: si continua a pagare i soliti assegni a mia Madre, sufficentissimi a lei; ma pur tali, che nè potrebbe nè io vorrei che quella santa Vecchia, e gl'innocenti nipotini suoi da essa raccolti in casa sua, dividessero meco il loro pane; non basterebbe più nè ad essi nè a me: — anzi.... mia Madre non sa nulla per ora delle riscossioni cessate, e, per quanto starà in me, non lo saprà mai. » (1)

« .... Poichè ho girato gli occhi sopra tutte le persone che furono e sono care al mio cuore, due sole mi si offerirono, nelle quali io posso riposatamente fidarmi; mia Madre, e tu, Donna mia. » (2)

« .... S'io perdessi te (3) e mia Madre, verrei a cercarvi tutte e due in un altro mondo, che sarà ad ogni modo migliore di questo. Ma la differenza negli affetti miei sta, ch'io, quanto a mia Madre, vivo per pietà di lei; in quanto a te, vivo per pietà di me, dacchè il perderti e il perdere ogni conforto sopra la terra sarebbe tutt'uno. » (4)

« .... Comunque sia, io sono preparato a tutto, fuorchè alla sciagura, che non m'arriverà mai,

---

(1) Cfr. *Epist.*, vol. II, pag. 174.
(2) *Ibid.*, pag. 212. — La *donna Gentile.*
(3) La *donna Gentile.*
(4) *Ibid.*, pag. 235.

d' essere disamato dalla Madre mia, e da mio fratello.... (1)

« .... Da Milady Carlotta Campbell.... ho ricevuto tutte le consolazioni che mi potevano raddolcire il dolore (se pur si poteva, o si potrà mai raddolcire) della morte della mia povera Madre. » (2)

« .... La morte di mia Madre, dopo d'avermi aperto nell' anima una sorgente di perpetua malinconia e di rimorso, mi condanna a nuove agitazioni di vita e di viaggi. Ma sia così !... Se facessi de' debiti, non avrei più nemmeno la libertà di morire; — e la povera Madre mia mi ha fatto morendo quest' ultimo ed altissimo beneficio, di disciogliermi d' ogni obbligazione di vivere. » (3)

« .... Ringrazierei la natura se mi serbasse forza e vita bastanti per pubblicare il mio Romanzo. Non è che un *Romanzo,* ma mi è uscito dal cuore; e vorrei non già far ammirare, ma far sentire quel che ho sentito; — ed ho sentito assai assai, dacchè la natura e la fortuna son venute a metter tal guerra

(1) Cfr. *Epist.*, vol. II, pag. 249.

(2) *Ibid.*, pag. 312. — Ben dice il CALEFFI: « Notabile fu in lui » (Foscolo) « l'indefesso amore verso il fratello, come singolare e ineffabile la tenerezza e la riconoscenza verso la madre, che avendo sospirato invano per molti anni un amplesso del figlio, lo precedè di poco tempo alla tomba. » (Cfr. *op. cit.*, vol. I, pag. XXVII.)

(3) Cfr. *Epist.*, vol. II, pag. 315-316, 317.

nell'anima mia, da toglierle ogni potenza di andar dietro all'una o all'altra. Vorrei vivere per pubblicare questo libro, perchè ho versato sulla tomba di mia Madre tanti fiori e tante lagrime, quanto così lontano potei. Era donna veramente eroica; eppure univa in sè tutta l'indulgenza, e le grazie, e soprattutto il sentimento celeste della compassione, e le virtù benefiche che esaltano le donne sugli uomini. Oh! s'io potessi esser sepolto vicino a lei, riceverei in questo istante la morte, come il più caro benefizio del cielo!... » (1)

« .... Il povero giovine è stato davvero infelice! ma pure il cielo gli ha risparmiato la sventura di ricordare continuamente e con amaro dolore la perdita di una madre. — Io vi fui condannato; ed ora all'età mia, più che mai ne sento il bisogno, — perchè vi son madri che hanno tale gentilezza e virtù, che ogni loro atto e parola sono ben diversi da ciò che s'incontri in qualsivoglia essere umano. — Se mai vostra sorella pronunzia il mio nome, ditele che mia Madre sempre mi ammoniva « di prepararmi al più crudele d'ogni dolore — quello di perdere ogni speranza di più vederla e ascoltarla su questa terra »; e l'idea della desolazione in cui un giorno o l'altro mi troverei per la sua perdita, fu il solo vero tormento che mai ella provasse per me. Ditele ch'essa almeno è or libe-

(1) Cfr. *Epist*, vol. III, pag. 117.

rata da questo angoscioso pensiero, come suo figlio lo è dal trovarsi mai come me, desolato. » (1)

« .... S'uno mi domandasse: *donde mai t'è venuto nel cuore quel tanto che credi d'avere di buono?* direi: *da mia madre e da molte altre donne le quali m'aprirono l'anima alla gioja ed alla pietà.* » (2)

VI

Una gran parte delle lettere che il poeta zacintio diresse alla famiglia, alla madre, alla sorella Rubina, e al fratello Giulio, furono publicate, com'è noto, prima da' benemeriti editori fiorentini delle opere edite e postume di Ugo Foscolo, e poi, in modo assai più copioso, dal Perosino, cui veramente siamo debitori del carteggio domestico ughiano.

Delle lettere, che Giulio scrisse ad Ugo, tre furono edite dall'Orlandini e dal Mayer, e ventiquattro dal Perosino, il quale, due eccettuatene, le trasse dagli autografi conservati nella *Labronica*.

Ugualmente, delle cinque lettere conosciute della sorella Rubina ad Ugo, due furono publicate dagli editori delle sue opere, e tre dal professore torinese.

---

(1) Cfr. *Epist.*, vol. III, pag. 127.
(2) Cfr. *Prose letterarie*, vol. IV, pag. 73.

Essendo venuto a nostra cognizione che l'egregio erede di Don Pasquale Molena (figlio di Rubina, e nipote del cantor de' *Sepolcri*), il molto reverendo Don Antonio Frasson, curato di Mogliano, nel Veneto, era in possesso di diverse carte delle famiglie Foscolo e Molena, a lui ricorremmo per gli opportuni schiarimenti, e dalla cortesia dell'egregio uomo ricevemmo, in fatti, la seguente risposta:

« È vero che io fui l'erede di D. Pasquale Molena, nipote del Foscolo, ma, pur troppo!, non ebbi la sorte di rinvenire nelle carte di lui altri autografi fuor che i due che si trovano presentemente nelle mani del conte Colloredo di Padova (1), e quelle altre carte, che son ora possedute dal Comm.re Bianchini, Capo Sezione al Ministero degli Affari Esteri in Roma (2). Io non tengo presso di me che molte lettere di Giulio al nipote Don Pasquale, e molte della signora Rubina al figlio arciprete, di natura pura-

(1) Di queste due lettere una, alla madre, fa parte delle molte lettere onde ci fu cortese il BIANCHINI, e vede oggi la prima volta la luce; l'altra al Rangoni fu pubblicata da SAMUELE GHIRON nel *Fanfulla della Domenica* (an. V, 24 giugno, 1883).

(2) Il più di queste carte, acquistate dall'egregio amico nostro Comm. BIANCHINI, veggono, mercè della infinita sua gentilezza, la luce nell'*Appendice* che tien dietro alla presente, onde l'egregio uomo volle abbellito questo nostro volume. Le altre, e sempre per la grande benevolenza di lui, verranno rese di publica ragione nel lavoro, che abbiam già in corso di stampa, sui *natali*, *sulla famiglia*, *sulla nobiltà* e *sulla vita di Ugo Foscolo*.

mente famigliare; non che qualche altra carta risguardante la vita di Ugo del fratello Giulio. Ho però un volumetto di lettere del Foscolo, che eran tutte presso al Molena, e furon date, se non fallo, alla luce dal prof. Perosino. » (1)

Fatte le opportune pratiche, pervenimmo felicemente al possesso di tutte quelle carte, che custodiamo con gelosa cura.

Vengono ora la prima volta alla luce non poche lettere di Giulio Foscolo, che i lettori han certamente preso con noi a conoscere e ad amare, sia per l'innata nobiltà e gentilezza dell'animo, sia per quelle molte altre doti di mente e di cuore, che lo fecero prezioso alla famiglia e a' suoi superiori. Son esse dirette al nipote Don Pasquale, e all'ottima Rubina, la sorella amorosa e devota, così cara all'infelice immortale poeta.

Di questa modesta publicazione, che ha pure la sua importanza per gli studiosi della vita del nostro, come quella che serve a stabilir meglio alcune date, a rettificare alcune inesattezze, alcuni fatti, e a porci innanzi più compiuta la bella figura di Giulio Foscolo, ci sapran grado, speriamo, quanti, e non sono pochi, coltivano felicemente questi studii in Italia, e sono scrupolosi e costanti ricercatori di tutto che ha appartenuto, o concerne, la famiglia de' grandi estinti.

---

(1) È il volume delle *Lettere inedite*, che i lettori ben conoscono.

VII

1

Caro Nipote! (1)

Vienna il 17 Feb.° 1828

Con l'acclusa letterina vi portere(te) subito da. Cadetto Soranzo, il quale vi consegnerà 30 fiorin d'argento, o 15 Taleri, i quali serviranno pel trimestre secondo dell'anno 1828.

Oltre i 15 Taleri, ch'io gli prestai per fare il suo viaggio, gli direte s'egli non ha alcuna diffi-

(1) Queste lettere di Giulio, fratello carissimo al Foscolo, non risplendono certo nè per venustà di stile, nè per forza di concetto, nè per simiglianti altri pregi. Sono lettere puramente familiari, scritte alla buona, quasi sempre di fretta, e non senza errori di grammatica e di lingua. Nè ciò deve far meraviglia. A un bravo e generoso militare non è da ascriversi certo a peccato lo sgrammaticare, quando anche le lettere de'più celebri letterati non vanno del tutto immuni da tale lebbra. Il Foscolo stesso ci dice che il Petrarca, scrivendo lettere, sgrammaticava (v. *Prose letterarie*, vol. IV. pag. 145).

Noi, rendendole di publica ragione, ci siamo assicurati solo di toglierne que' maggiori errori di ortografia dovuti più alla fretta con cui furono scritte, che ad altro, al solo scopo di renderne più agevole il senso, lasciandole per tutto il resto scrupolosamente inalterate. Gioverà, del rimanente, una volta più, avvertir qui che, ove fossesi trattato del Foscolo, nemmeno una virgola od un punto ci saremmo attentati di mutarne. Così, e non altrimenti, intendiamo il rispetto che si deve a' grandi scrittori.

coltà di darvene ancora 7. e ½ ch'io subito al suo ritorno al Reggimento gli pagherò; e così avreste pagato il vostro trimestre per intero, senza ch'io incontrassi altre spese per spedirveli da qui. Egli è necessario che mi rispondiate a posta corrente ciocchè avete combinato con Soranzo in proposito, affinchè il trimestre non vi ritardi al di là del tempo prefisso. Ho ricevuta l'ultima vostra lettera, ed approvo le vostre intenzioni. Salutate la mamma, e credetemi il vostro aff.mo Zio GIULIO.

Fuori:

All' Ornatis.mo
Sig.re il Sacerdote
Don Pasquale Mollena
Ricapito Calle Larga
S.a Lorenzo, N.o 4188 a
VENEZIA (Italia)

Bollo di partenza: Wien

2

Caro Nipote!

Vienna il 5 Marzo 1828

Vi rispondo due righe all'ultima cara vostra per dirvi, che domani parto per la mia stazione, e che abbandonando Vienna per non rivederla che l'anno prossimo, mi trovo nella impossibilità d'impiegare i miei buoni uffizi e le mie cure pel figlio della buona Giacomina che mi saluterete caramente. La vostra lettera non mi pervenne che avanti jeri, e

tosto mi portai per trovare il figlio suddetto, ma non mi fu possibile di rintracciarlo, essendo questa Capitale grande e popolatissima.

E d'altronde le tante visite e affari a cui sono obbligato in questi ultimi momenti del mio soggiorno costì, mi paralizzano la mia buona volontà. Dite però alla buona Giacomina ch'ella non creda a tutti i discorsi che fanno gli oziosi; e s'ella ha effettivamente qualche sospetto di cattiva condotta di suo figlio, che francamente gli scriva, facendogli delle ragionevoli e materne rimostranze. Quest'è il più efficace mezzo per richiamarlo alla ragione. Non trascurate di portarvi da Soranzo per farvi pagare la somma di 30 fiori(ni), ch'io destino per secondo trimestre del presente anno. Salutate, ed abbracciate vostra madre, e credetemi tutto vostro aff.mo Zio

FOSCOLO.

Fuori:

All'Ornatis.mo Sacerdote
D. Pasquale Mollena
S.n Lorenzo, Calle Larga
N.° 4188
a
VENEZIA (Italia)

Bollo di partenza: Wien

3

Caro Nipote!

Wendorf il 28 Marzo 1828

Scrivetemi a *Wendorf* vicino a *Ostraü* in *Moravia*. Un momento prima della mia partenza da Mi-

ano (1), vidi a caso il figlio di Giacomina; gli parlai, o ammonii, ed egli mi disse che non aveva niente rimproverarsi, essendo la sua condotta, secondo ai, buona. Tanto meglio per lui, se la cosa è come gli me la diede ad intendere. Ho piacere che si criva la vita di Ugo; ma mi dispiacerebbe che qualcuno lo facesse per ispeculazione, senza interesse e talento per la materia che vorrà trattare. Se questa persona che si accinse di scrivere la vita di Ugo è uomo di conosciuti talenti, bisogna assisterlo col dargli tutti gli schiarimenti possibili, a norma delle memorie che vi mandai in italiano. Sopra tutto sarebbe buono di procurargli gli articoli de'giornali, che si scrissero dopo la morte d'Ugo. Abbracciate vostra Madre da parte mia, e v'abbraccio di cuore.

Il vostro aff.mo Zio Giulio.

Fuori:

Al Reverendis.mo
Sig. Ab. Pasquale Mollena

Calle Larga
a S.a Lorenzo
N.° 4188

a
Venezia (Italia)

Bollo di partenza: Hradisch
Bollo d'arrivo: Venezia, 4 aprile

---

(1) È chiaro che deve dire *da Vienna.* — Vedi la lettera precedente.

4

Caro Nipote!

il 18 Luglio 1828

Consegnate l'accluso biglietto al consigliere Giudici dopo averlo letto. Poi recatevi con queste due righe dal mio amico, Santolo Sartori, fategli tanti complimenti da parte mia, e ditegli che avrò il piacere d'abbracciarlo nella ventura primavera.

Intanto pregatelo a nome mio che vi dica qual'è il collocamento che potrebbe convenirvi, e che Sua Maestà potrebbe disporre, poichè avendo occasione di vedere, e parlare a Sua Maestà nel prossimo Campo che avrà luogo nelle vicinanze di Vienna, vorrei domandargli una grazia per voi.

Salutate vostra madre, e scrivete subito al vostro aff.mo Zio

GIULIO.

Fuori:

Al Riverendis.mo Sacerdote
D. Pasquale Mollena
Calle Larga, S.n Lorenzo
N.o 4188
a
VENEZIA

Bollo di partenza: Hradisch
Bollo di arrivo: Venezia, 25 luglio

5

Caro Nipote!

Dal tempo che vi scrissi, avrei già dovuto avere la risposta desiderata; e avrei già dovuto sapere qual' è l' impiego che può convenire a voi, e a vostra madre; impiego però che stia in potere dell' imperatore a compartire, senza danneggiare un altro. Il tempo stringe, e passata l' occasione del campo, non si potrà far più nulla. Scrivetemi dunque a posta corrente, ed indirizzate le vostre lettere a *Hardisch, Stranitz* in *Moravia.* Abbracciate vostra madre, come v' abbraccia di cuore il vostro aff.^{mo} Zio

GIULIO.

Stranitz, il 16 Agosto 1828.

P. S. Come le vostre lettere non potrebbero arrivare a tempo quì, speditele al Sig. Giuseppe Ranzi a Vienna, a cui scrivo in proposito.

Fuori:

Al Riverendissimo Sacerdote
D. Pasquale Mollena
Ricapito Calle Larga
Sn Lorenzo
N.^{r} 4188.
a
VENEZIA (Italia)

Bollo di partenza: Hradisch

6

Caro Pasquale!

Salutate vostra madre, e ditele ch'io fra pochi giorni sarò a Venezia per restarvi soltanto una settimana.

Procurate dunque di mettermi in libertà una cameretta per me, e un luogo pel mio domestico. Vi prego di dire a mia sorella di non parlare a nessuno de' parenti e conoscenti nostri, ch'io arriverò a Venezia, poichè desidero dedicare il tempo corto che passerò a casa vostra, con voi e con me stesso. Oltre a ciò voi sapete l'esigenza de' nostri parenti, che vogliono essere visitati, ed io non ho il tempo materiale di farlo.

Quando sarò a Venezia, vedrò quelli che potrò, e nulla più; per cui essa mi sarà cosa assai cara, se si terrà occulto il mio arrivo a Venezia. In quanto all'errore incorso de' dieci fiorini, come pure delle spese postali per le lettere che vi sono state indirizzate per me, sarà messo il tutto in ordine. Una delle ragioni principali per cui desidero

tenere occulto il mio arrivo a Venezia si è la mia povertà, e l'impossibilità di fare qualche cosa per chi ha diritto alla nostra pietà.

Fra 8 o 10 giorni avrò il piacere d'abbracciar voi e vostra Madre; intanto

sono il vostro aff.^mo Zio
GIULIO.

Trieste il 6 Maggio 1829.

Fuori:

All'Ornatis.^mo Signore
il Sig. Sacerdote Don Pasquale Mollena
Sn Lorenzo
Calle Larga
N.^r 4188
a
VENEZIA

Bollo di partenza: V. Triest
Bollo d'arrivo: Venezia, 8 maggio

7

Mio caro Pasquale!

T'accludo venti fiorini, che serviranno pel 3.^zo trimestre di quest'anno. Scrivimi subito a Vicenza, indirizzandomi le lettere nel modo che ti ho indicato, se ricevesti questa mia ch'io ti fo avere con

ricevuta per maggior precauzione. Abbraccia tua madre da parte mia, e sta sano

il tuo Zio
GIULIO.

Padova il 23 Maggio 1829.

Fuori:

RACCOMANDATO N. 802

Al Sacerdote Don Pasquale Mollena
S.n Lorenzo, Calle Larga N.° 4188 a
VENEZIA

Bollo d'arrivo: Venezia, 27 maggio

8

Caro Pasquale!

Mi premerebbe d'avere in brevissimo tempo la lettera pell'Ambasciatore Austriaco in Firenze per cui stringete il Sig. Naranzi con argomenti, e preghiere, e fate ch'io l'abbia entro tre, o tutto più quattro giorni, quì a Vicenza, e in casa Draghetta.

Di più mi premerebbe d'avere quel tal cannoncino che vidi dal Cicogna. Per ottenere il mio scopo, non vi dispiaccia di parlare al Cicogna stesso domandandogli s'egli volesse cedermi il cannoncino suddetto al prezzo che gli costa, e in questo caso dopo mille ringraziamenti da vostra, e mia parte, lo pagherete avvertendomi del prezzo perchè possa

rimborsarvelo, e me lo spedirete in casa Draghetta a Vicenza per mezzo della Contessa Valmarrana, che basterà che andiate da lei ringraziandola delle commendatizie speditemi per Roma, e dicendole che io mi riservo da Firenze di scriverle onde ringraziarla e di questo favore, e di quello della spedizione del cannoncino in casa Draghetta.

Se Cicogna non volesse privarsene, e si rifiutasse di farmi questo favore, in questo caso fatevi dire da lui dove l' ha preso, girate un po' per trovarne uno simile, che non oltrepassi però 10, o 15 lire venete, e che sia perfettamente eguale a quel del Cicogna; e consegnatelo alla Valmarrana con la preghiera di mandarlo a Vicenza in casa del Sig. Andrea Draghetta.

Del risultato di quanto v'incarico mi scriverete a posta corrente a Roveredo indirizzando la lettera al Sig. Conte Pietro Alberti per rimettersi da V.

Salutate vostra Madre, e v' abbraccia di cuore il vostro

aff.mo Zio

GIULIO.

Vicenza il 1° Giugno 1829.

Fuori:

All'illus.mo Sig.re
il Sig. Pasquale Mollena
S.n Lorenzo, Calle Larga, N.° 4188 a
VENEZIA

Bollo d'arrivo: Venezia, 3 giugno

9

Caro Pasquale!

Ringraziate e pagate a conto mio il Sig. Cicogna. Sia poi vostra cura che il carrettino del cannoncino sia fatto bene, e tale qual' è quello che ho veduto dal Cicogna; il colore del legno dev'essere scuro, e non bianco. Poi recatevi dalla Dama Valmarrana, e pregatela di mandare al Sig. Andrea Draghetta a Vicenza il cannoncino suindicato. Procurate che il carro sia fatto prestissimo, affinchè le cose non vadino tanto alle lunghe.

Scrivo oggi in proposito alla Dama Valmarrana.

Salutate vostra madre da parte mia, e vivete felice.

Il vostro aff.mo Zio GIULIO.

Bassano l'11 Giugno 1829.

Fuori:

Al Reverendo Sacerdote
Don Pasquale Mollena
S.n Lorenzo, Calle larga, N.r 4188 a
VENEZIA

Bollo di partenza: Bassano

10

Firenze l'11 Luglio 1829

Scrivetemi caro Nipote, posta corrente, quando, e con qual mezzo spediste le lettere provenienti dalla Moravia, e dirette a me, al Sig. Draghetta. Non le ho avute ancora, e siccome esse mi devono

dare le nuove del Reggimento, e quelle sul mio futuro avanzamento, così m'è di grande interesse l'averle subito, sapendo quando, e come, le spediste a Draghetta. Dite allo scrittore della vita di Ugo ch'io lasciai in Moravia la traduzione della biografia di Ugo scritta in Germania, ma che procurerò di trovare in Italia l'originale, ne farò una seconda, e che la spedirò a Venezia il più presto possibile. Se mai giungessero delle lettere per me a Venezia, fate come vi prescrissi prima della mia partenza da Venezia, e che voi, non so come, e perchè, dimenticaste, e non eseguiste; mandatemele a Firenze *ferme in posta* facendovi un involto. Scrivo con lo stesso ordinario al Sig. Naranzi. Salutate vostra madre e siate certo dell'immutabile affetto del vostro Zio

GIULIO.

P. S. Dite a Giudici ch'io non posso progredire il mio viaggio a Roma, perchè non mi fu concesso il permesso; chiedetegli se la lettera datami pel Ciurla dev'essere da me spedita a Roma, o di ritorno a Venezia; leggete, sigillate, e consegnate l'acclusa lettera a Naranzi.

Fuori:

All'Ornatis.mo Sacerdote
Don Pasquale Mollena
S.n Lorenzo, Calle Larga, N.° 4188 a
VENEZIA

Bollo di partenza: Firenze
Bollo d'arrivo: Venezia, 17 Luglio

11

Mio caro Nipote!

Non vi dispiaccia di porgere i miei più vivi ringraziamenti al Signor Cicogna pel tratto gentile usato a mia Sorella, e vostra Madre, e con questo tratto gentile a me il segnalato favore di trovarci non solo, ma regalarci il bel cannoncino spedito a Vicenza.

Non ho potuto incaricarvi prima d'ora di questo dover(oso) officio, poichè non seppi che tardi l'arrivo di questo cannoncino a Vicenza a motivo del moto continuo in cui fui sino ad ora. Nel ringraziare il Sig. Cicogna da parte mia del suo prezioso dono, ditegli ch'io mi riputerei fortunatissimo s'io potessi in qualche epoca della mia vita rendergli qualche servigio.

A Milano ov'io mi trovo, resterò soltanto pochi giorni, e da quì però vi scriverò ancora mandando la traduzione desiderata dal Sig. Professore. Le lettere pel Ciurla saranno spedite a Roma col mezzo di qualche console Papale. La mia salute è buona, e vivendo con la speranza che tutti voi stiate parimenti bene, v'abbraccio con tutto il cuore.

Il vostro aff.mo amico, e Zio
GIULIO.

Milano il 16 Agosto 1829.

Fuori:

Pel Sig. Pasquale Mollena
Sacerdote distintissimo per
Pietà, e moralità
a
VENEZIA

12

Mio caro Pasquale!

Qui acclusi troverete 20 fiorini di convenzione i quali serviranno pel 4.to trimestre del 1829. La mia salute è buona, e così spero che sarà di voi tutti. Quando mi scrivete, fatelo in carta finissima, e in mezzo foglio a risparmio di spese postali. In quanto allo Stampatore di Milano di cui mi parlate nell' ultima vostra, ho già scritto in proposito al Sig. Cav. Naranzi. Ho creduto inutile il parlare al librajo Sonzogno, poichè sarebbe stato tempo perduto. Le originali lettere di Ugo datele al Sig. Consigliere Giudici, con la preghiera di consegnarle all'avvocato Visconti di Lodi. Se il consigliere fosse partito, speditele a Lodi al Cav. Avvocato Giuseppe Visconti, per la posta. Fra pochi giorni lascio l'Italia per raggiungere il mio reggimento in Germania da dove vi scriverò. Abbracciate vostra madre da parte mia, e ricevete un abbraccio dal vostro aff.mo Zio

GIULIO.

Roveredo il 17 7.bre 1829.

Fuori:

All' illustris.mo Sig.re
il Sig. Don Pasquale Mollena
S.n Lorenzo, Calle Larga
N.r 4188
a
VENEZIA

13

Mio caro Pasquale!

Consegnate l'acclusa lettera all'Egregio professore de Tipaldo, dopo averla letta. La mia salute è buona; così spero che sarà anche di quella di vostra madre, e della vostra. Ritenete le lettere originali di Ugo presso di voi, finchè io destini diversamente. Avrei bisogno di una di queste lettere inconcludente, e che non parli d'affari di famiglia. V'è un mio amico, che fa una raccolta de' ritratti e scritture degli uomini celebri, e che imitando per mezzo di litografia i caratteri, li riunisce in un libro.

Essend'egli uno de' più distinti uomini dell'armata in cui servo, mi premerebbe di compiacerlo. Includetemi dunque nella prima lettera che mi spedite, qualche letterina, o scritto di Ugo ostensibile a tutto il mondo, senza conseguenza.

Salutate caramente vostra madre, e v' abbraccia il vostro aff.mo

Zio GIULIO.

Wesselij il 10 x.bre 1829.

Fuori:

All'Egregio Signore
il Sig. Don Pasquale Mollena
Calle larga
S.n Lorenzo
N: 4188

a
VENEZIA (Italia)

Bollo di partenza: Hradsch
Bollo di arrivo: Venezia, 15 decembre

14

Caris.mo Nipote!

Vi accludo pel 3.zo trimestre del presente anno dieci fiorini, tutto quello che le mie attuali critiche e lagrimevoli circostanze mi permettono di fare.

Per mezzo del Sig. Ranzi di Vienna ve ne mandai altrettanti pel 2.do trimestre, ma non ebbi alcun riscontro per anco da voi in proposito. Il cielo vi benedica, e vi renda quella felicità che nega costantemente al vostro aff.mo Zio

GIULIO.

Salutate caramente vostra madre; e se non vi dispiace soddisfate la mia brama rapporto alla pubblicazione della vita di Ugo per opera del Sig. Tipaldo.

Radkersburg in Istiria
il 30 Giugno 1830.

Fuori:

All'Ornatis.mo Signore
il Sig. Sacerdote Don
Pasquale Mollena
S.a Lorenzo, Calle Larga, N.r 4188 a
VENEZIA

Bollo di partenza: Radkersburg
Bollo di arrivo: Triest. 4 July. 1830

15

Mio caro Nipote!

Piacque a S. Maestà l'Imperatore di nominarmi il 24 dello scorso mese a Maggiore nel Reggimento in cui mi trovo. Questo mio nuovo grado che m'apre una carriera luminosa e brillante pel tratto successivo, m'espone alla compra d'altri cavalli, e ad altre vistose spese, onde fare onore al grado a cui piacque al Sovrano d'innalzarmi. Vi chiedo il vostro consiglio, e su ciò parlatemi sinceramente. Se mi rivolgessi al Sig. Naranzi per un prestito di 200 zecchini pagandogli il 5 per cento, per due anni, potrei nutrire la speranza d'averli? È egli in istato di farmi questo favore? prima di rischiare questa domanda andate da lui, e partecipategli da parte mia questa promozione, come pure all'amico nostro Sig. Tipaldo, ch'io bacio mille volte, con la preghiera di non voler dimenticare la bella incominciata impresa d'onorare la memoria del fratello, e ditegli de' miei bisogni, e destramente scoprite terreno, e poi scrivetemi in proposito. Salutate cara-

mente vostra madre da parte mia a cui desidero tutta la felicità possibile ed immaginabile.

Il vostro aff.mo Zio
GIULIO.

Radkersburg il 1° Agosto 1830.

Fuori:

All'Ornatis.mo Signore
il Sig. Sacerdote D. Pasquale
Mollena — Calle Larga
S.n Lorenzo N. 4188 a
VENEZIA (Italia)

Bollo di partenza: Radkersburg
Bollo di arrivo: Venezia, 10 agosto

16

Mio caro Pasquale!

Vi contraccambio i più cordiali augurj come pure all'ottima vostra madre pel corrente anno. Voglia il cielo accordarvi tutti quei beni che il mio cuore vi desidera; e son certo che sareste felicissimi.

Verso la fine del venturo feb.° o i primi del mese di marzo, piacendo al Signore, avrò il bene d'abbracciarvi a Venezia. Però non parlate del mio arrivo colà nè alla famiglia Vitaliani, nè a nessun altro finchè io sia da voi. Le ragioni ve le dirò a voce. Ho bisogno a casa vostra una camera per me,

ed un letto pel mio domestico. V'abbraccia intanto il vostro aff.mo Zio

GIULIO.

Tanti saluti a vostra madre.

Vesprim il 21 gen. 1831.

Fuori:

All' Ornatis.mo Sig.re
il Sig. Don Pasquale Sacerdote
Mollena
S.n Lorenzo
Calle Larga
a
VENEZIA (Italia)

Bollo d'arrivo: Venezia, 29

17

Mio caro Nipote!

La mia salute è buona, ma il mio spirito angustiato per la prossima partenza per Vienna dove i bisogni sono assai maggiori per vivere con decoro, e i miei mezzi assai ristretti. Naranzi m'avrebbe forse voluto assistere, mandandomi i 100 zecchini ch'io avrei abbisognato in questo punto, ma dietro quello che m'avete scritto non ho avuto coraggio di scrivergli. A' 15 d'aprile partiremo da quì per recarci in guarnigione a Vienna, dove staremo due *anni* (1) se gli affari politici ce lo permetteranno.

(1) La carta in questo punto è lacerata.

Nel caso che dovessimo abbandonare Vienna, ve lo farò sapere. Salutate caramente vostra Madre, e il buon professor Tipaldo, e baciandovi di cuore sono l'aff.mo vostro Zio

GIULIO.

Feldback il 6 Marzo 1831.

Fuori:

All'Ornatis.mo Sig.re
il Sig. Don Pasquale Mollena
S.n Lorenzo, Calle Larga
N.r 4188
a
VENEZIA (Italia)

Bollo di partenza: O. P. A. Gratz
10 Mar. 1831

18

Mia caris.mo Nipote!

Ho ricevuta la vostra letterina, e quella dell'amico Sig. De Tipaldo, che saluterete a nome mio, lo ringrazierete per la sua buona intenzione d'onorare la memoria del defunto vostro Zio, e gli porgerete le mie più vive congratulazioni per l'incontrato imeneo, ch'io gli desidero felice sotto tutti i rapporti.

Non vi scrivo sovente per risparmio di spese postali: io mi trovo bene di salute, e in guarnigione a Vienna, dove resterò due anni, se la guerra non

ci metterà in movimento; in questo caso vi scriverei subito per dirvi la direzione che prenderei.

Date un abbraccio da parte mia a vostra madre, ed amate entrambi il vostro aff.^mo fratello, e Zio

GIULIO.

Alla Sig.^ra Bettina, a suo marito, come a tutti quelli che si rammentano di me dite mille belle cose.

Fuori:

Giugno 1831 (*di altra mano*)

All' illustris.^mo Sig. Sacerdote
Don Pasquale Mollena
Sn Lorenzo, Calle larga
N. 4188

a
VENEZIA

Bollo di partenza: Wien
Bollo d'arrivo: Venezia 2 luglio

19

Mio caro Nipote!

S. Maestà m' ha nominato Ten.^te Colonnello nel Reggimento in cui sono. Date all'amico Sig. de Tipaldo questa nuova, e pregatelo, scrivendo alla Sig.^ra Magiotti, d' includerle il bigliettino che vi mando per lei; pregatelo a nome mio di darvi l'annunzio che si stamperà per l' edizione che si pubblicherà a Firenze delle opere di vostro Zio, e man-

datemelo per mezzo della posta. Abbracciate mia sorella, e vostra madre da parte mia, e ditele ch'io spero d'abbracciarla in persona fra un anno, se Dio mi darà salute e vita. Intanto vivete sano e felice come ve lo augura

Totis il 23 8.bre 1832.

l'aff.mo vostro Zio
GIULIO.

Fuori:

All' Ornatis.mo Sig.re
il Sig. Don Pasquale Mollena
Calle Larga
S.n Lorenzo
N.° 4188
a
VENEZIA (Italia)

Bollo di arrivo: Venezia, 31 ottobre

20

Mio caris.mo Pasquale!

Ho ricevuta la vostra lettera e godo di sentire che voi unitamente alla vostra buona madre vi portiate bene. Il cielo vi benedica e vi conservi sani e salvi ancor per lunghi e lunghi anni. La mia salute è buona, e se non troverò delle difficoltà insormontabili, e se l'orizzonte politico non s'intorbida, spero di vedervi nell'aprile dell'anno venturo. E come da Venezia penserei di andare a Firenze, così pregovi d'informarvi degli ordinarj prezzi per un tal viaggio per mezzo d'un vetturale: badate

bene di chiedere il prezzo per un padrone che vuo' aver un posto di dietro, e il servitore vicino al conduttore. Informatevi di quello che si paga essendo spesati dal conduttore, come pure *senza le spese:* l'amico Sig. De Tipaldo, che mi saluterete caramente, avendo fatto questo viaggio più volte, vi potrà dare degli schiarimenti in proposito. Date un abbraccio da parte mia a vostra madre, e un saluto a tutti gli amici e parenti, e baciandovi caramente sono

l'aff.^{mo} vostro Zio GIULIO.

Vesprim in Ungheria
il 10 Luglio 1833.

Fuori:

All'illustris.^{mo} Signore
il Sig. Don Pasquale Mollena
Calle Larga
Sn Lorenzo
N.^{r} 4188
a
VENEZIA (Italia)

Bollo di partenza: Baaden
Bollo di arrivo: Venezia, 17 luglio

21

Caro Nipote!

Anderete sul momento con l'acclusa lettera dal Sig. Maggiore Vitaliani, mio buon amico, il quale vi consegnerà del danaro che terrete per rimetterlo alla persona che v'indicherò subito che mi avrete scritto la somma ricevuta. Voi cominciando dal

nese del venturo x.bre andere(te) al 2 d'ogni mese dal Sig. Maggiore suddetto comandante e direttore dell'artiglieria di marina dell'Arsenale di Venezia e riceverete parimenti da lui 35 f.ni al mese per farne l'uso che v'indicherò. Quello che vi raccomando sopra tutto si è di recarvi subito dal Magg.re suddetto con l'acclusa lettera, come pure ogni mese all'indicatavi epoca con puntualità, perchè senza la vostra cooperazione ed esattezza in questo affare mi sarebbe impossibile, per mancanza di mezzi, di venire nella prossima primavera a Venezia. Siate diligente nello scrivere, e non fate come al solito lasciandomi de' mesi e mesi senza risposta. Quando si ricevono delle lettere, e particolarmente delle commissioni da farsi, bisogna sempre rispondere a posta corrente alle persone rispettive per loro norma. Quindi scrivetemi a posta corrente ciocchè vi ha detto il Magg.re Vitaliani dopo avergli presentata la quì acclusa lettera, non tralasciando in nessun modo di recarvi da lui ogni secondo del mese per le ricevute dei 35 fiorini, de' quali essendo egli debitore a un mio amico, questo mi cede il suo credito verso il Magg.re Vitaliani, perchè io possa fare il viaggio d'Italia. Dunque vedete se la cosa debba premere e a me e a voi. Di questa circostanza però non parlate ad anima vivente.

Mille saluti a vostra madre da parte del vostro Zio

GIULIO

Veszprém il 16 9.bre 1833. voltate

Indirizzatemi le vostre lettere a *Veszprém*. Scrivete il nome del paese *Veszprém* e in Ungheria, *Ungheria*, con caratteri grandi. Le spese postali mettetele a conto del danaro che riceverete, tanto delle lettere che vi mando, come per quelle che mi spedirete e con ricevuta postale.

N. B. Andate subito da Vitaliani, e scrivetemi il risultato a posta corrente.

Fuori:

All'Ornatis.^{mo} Signore
il Sig. Sacerdote Don Pasquale Mollena
Sn Lorenzo
Calle Larga
N.° 4188
a
VENEZIA (Italia)

Bollo d' arrivo: Venezia, 5 (?) decembre

22

Carissimo Nipote!

Vi replico queste due righe con la preghiera di eseguire a puntino le prescrizioni fattevi relativamente alla riscossione del danaro del Sig. Magg.^{re} Vitaliani; senza questo danaro, io sarei impossibilitato d' intraprendere il viaggio d'Italia, e sarei così privato del piacere di vedervi ed abbracciare vostra madre. Non vi stancate dunque e portatevi dal Maggiore Vitaliani il giorno che vi avrà destinato per ricevere i mensili 35 F^{ni}: e se non te-

nesse parola esattamente, non vi stancate e andate una seconda e anche terza volta, affinchè ogni mese abbiate la somma destinata. Egli lo farà se voi sarete nel portarvi da lui (*sic*), altrimenti si scorderebbe facilmente, ed io sarei imperfetto nel mio progetto. Scrivetemi subito il risultato della vostra prima visita, e se avete già ricevuta qualche somma. I saluti a vostra madre ed abbraccio dal vostro aff.^mo^ Zio

GIULIO.

Vesprim in Ungheria
il 30 9.bre 1833.

Fuori:

All'Ornatis.^mo^ Signore
il Sig. Sacerdote Pasquale
Mollena
Sn Lorenzo
Calle Larga
N. 4188

a
VENEZIA (Italia)

23

Caro Nipote!

Se voi foste stato diligente nel fare la mia commissione, e nello scrivermi subito a posta corrente come vi dissi, avrei dovuto a quest'ora aver già ricevuta una vostra lettera. Se sarete negligente, o pigro, nell'andar tante volte quant'è necessario dal Magg.^re^ Vitaliani, onde ricevere de' danari, mi priverete del piacere di vedere i miei parenti ed amici nella prossima primavera in Italia.

Se poi non avete nè volontà nè tempo di fare quanto è necessario per procacciarmi i danari ch'io abbisogno pel viaggio, e che il Magg.re Vitaliani deve sborsare per altrettanti ricevuti dall'amico che cede a me il suo credito verso il Vitaliani, scrivetemelo subito affinchè io possa incaricare qualche altra persona. Negli affari è necessaria attività e diligenza senza di che non si ottiene nulla. Il vostro aff.mo Zio

GIULIO.

Vesprim il 15 x.bre 1833.

Fuori:

All'Ornatis.mo Signore
il Sig.r Sacerdote Don
Pasquale Mollena
S.a Lorenzo
Calle Larga
N.r 4188
a
VENEZIA (Italia)

Bollo d'arrivo: Venezia, 23 Dicembre

24

Carissimo Nipote!

Ho ricevuta la vostra ultima lettera ed ho scritto subito al Magg.re Vitaliani per raccomandare il Foscolo di cui mi parlate; io non sono (in) istato di far niente per lui; ho anche troppo da fare e da pensare per mantenermi con decoro nel rango in cui mi trovo, e il mio modo di pensare non mi

permette di mendicare delle protezioni; quindi mi sono concentrato in me stesso, senza voler più dipendere nè dagli uomini nè dalla fortuna; la mia salute è anche da qualche tempo in qua assai debole, e non so se potrò continuare il militar servizio. Assistetelo però per quanto potete, s'egli lo merita, e raccomandatelo a nome mio all'amico Magg.re de Vitaliani, ch'egli certo farà tutto quello che potrà per amor mio. Difficilmente potrò intraprendere per quest'anno il viaggio d'Italia; la mia povertà non mi permetterà probabilmente un sì lungo, e dispendioso viaggio.

Abbracciate vostra madre da parte mia, vivete felice, e scrivetemi di quando in quando.

L'aff.mo vostro
Zio Giulio.

Vesprim il 15 del 1834.

Fuori:
All'Ornatis.mo Signore
il Sig.r Sacerdote Don Pasquale Mollena
S.a Lorenzo, Calle Larga
N.r 4188
di altra mano: Retour Vesprim
forse Venezia
Bollo d'arrivo: Venezia 24 Gennajo

25

Caris.mo Nipote!

Io sto bene di salute, ma male di borsa, e questo è il motivo che non posso intraprendere un viag-

gio che mi costringe a delle spese superiori alle mie forze. Spero però di poterlo effettuare alla fine dell'inverno di quest'anno, o al principio della Primavera dell'anno venturo. Senza danari non si può viaggiare, e questi mi mancano, e come vi dico se potrò mettere assieme qualche centinajo di lire, avrò il piacere di vedervi l'anno venturo. Intanto saluta(te) vostra madre, mantenetevi sano, e ditemi se siete ancora nella stessa casa, e se, io venendo a Venezia, potrebbe loggiar me, e il mio domestico. Ditemi anche se continuerete a stare a Venezia, o se vi destineranno altrove.

V' abbraccia

il vostro aff.mo Zio
GIULIO.

Vesprim il 10 Mag.o 1834.

Fuori:

All'Ornatis.mo Signore
il Sig. Don Pasquale Mollena
S.n Lorenzo
Calle Larga
N. 4188
a
VENEZIA (Italia)

Bollo d'arrivo: Venezia, 19 Maggio

26

Mio caro Pasquale!

Ricevetti la vostra caris.ma speditami a Lodi, e sarò a Venezia, come vi scrissi, verso il 26 di questo mese. Subito giunto a Venezia, dove non

mi fermerò che tutto (al) più 4 giorni, avrei bisogno d'un giovane pittore per accomodare un ritratto destinato per la Magiotti da Firenze (1), e che mi si guastò in viaggio, perchè non era ancora asciutto quando mi fu dato a Milano. Conoscendo voi molta gente a Venezia, non vi riuscirà difficile cosa il trovare non già un pittore distinto, che non vorrebbe umiliare il suo pennello per così piccol lavoro, ma un qualche giovane che studia e copia, che farebbe volentieri quant'io abbisogno.

Salutate caramente vostra madre, e la famiglia Landi, e v'abbraccia di cuore il vostro aff. Zio

GIULIO.

Brescia il 14 Giugno 1835.

Fuori:

All'Egregio Signore
il Sig. Don Pasquale Mollena
Calle Larga
S.ª Lorenzo
N. 4188

a
VENEZIA

Bollo di partenza: Brescia. Giugno
Bollo d'arrivo: Venezia, 17 Giugno

27

Caris.mo Pasquale!

Ringraziate da parte mia don Tommaso Scalfarotto per la memoria che conserva di me, ed as-

(1) Questo ritratto è oggi posseduto dagli eredi della Magiotti in Firenze.

sicuratelo che impiegherò tutto il poter mio perchè il suo raccomandato Zorzetto rimanga presso di lui il più possibile. Se per ottenere lo scopo desiderato sarà necessaria qualche supplica, ve lo farò sapere più tardi; per ora non occorre nulla.

Godo che vostra madre e voi stiate bene, e non dimenticherò certo quanto ho promesso, se l'occasione propizia per l'invio mi si presenterà. Mille affettuosi saluti a vostra madre da parte del vostro

aff.mo Zio GIULIO.

Vesprim il 9 Agosto 1835.

Fuori:

Al Signor don Pasquale Mollena

a Mirano per S. M. di Sala

Provincia di Padova

PADOVA

Bollo di partenza: Comorn.

28

Mio caro Pasquale!

Ho ricevuto la vostra letterina con piacere. Io sto bene, e sento già il bisogno di riveder voi, vostra madre, che mi saluterete caramente.

Ho un cavallino per voi, ma la difficoltà di mandarvelo è quasi insormontabile.

Se vedete Tipaldo salutatemelo, come pure tutti quelli che si rammentano del vostro aff.^mo Zio

GIULIO.

Moor in Ungheria
il 20 Feb.° 1836.

Fuori:

All' ornatis.^mo Signore
il Sig. Don Pasquale Mollena
Arciprete
a Sta MARIA DI SALA
Provincia di Padova (Italia)

29

Mio caro Pasquale!

Io sto bene, e desidero con tutta l'anima a voi, e alla ottima vostra madre la stessa buona salute. Se il cielo ci concederà vita, avrò il bene di abbracciare entrambi in aprile dell'anno venturo. Oh con quanto piacere lo farò! Datemi nuove vostre e di tutti i nostri amici, parenti e conoscenti. Se vedete l'amico vostro Sig. Susterotto (a cui ho scritto pochi giorni sono) ditegli che farò tutto quello che mi sarà possibile per assistere il suo raccomandato, ma che non istà interamente in poter mio.

Abbraccia voi e vostra madre, col cuore il più affettuoso

il vostro aff.mo Zio
GIULIO.

Moor il 16 Luglio 1836.

Fuori:

All'Egregio Signore
il Sig. Don Pasquale Mollena
Arciprete
a
SALA
Provincia di Padova (Italia)

Bollo di partenza: St.: Lorönez.

30

Mio amato Pasquale!

Dorntovar il 12 agosto 1836

La mia salute è buona, ma l'età che si avanza, e le passate fatiche, che si fanno di quando in quando sentire, e i tanti anni di militare servizio, mi danno de' piccoli malanni che non ho mai sofferto pel passato. Dall'anno passato a questa parte vado soggetto alle emorroidi, che alterano non solo il felice equilibrio della salute, ma mi alterano anche sensibilmente il buon umore mio naturale. Aggiungete a questi malanni qualche dispiacere inevitabile nella vita umana, e poi scorgerete facilmente

che vi sono de' momenti, anzi delle epoche della mia vita presente, non come vorrei; ma ci vuol pazienza! L' uomo non è nato per restare sempre giovane, vigoroso e prospero. Rassegniamoci dunque al volere divino e al destino dell' umana natura. Il cielo mi conceda la grazia di potervi riabbracciare l' anno venturo con la buona vostra madre a Sala.

Il colèra affligge quasi tutto il genere umano; questa pestilenza è da per tutto più o meno, e ci minaccia tutti. Iddio onnipotente ci salvi, e se ne' suoi decreti fosse stabilito altrimenti, non mormoriamo e sottomettiamoci a' suoi santi voleri.

Mille affettuosi saluti a vostra madre e a tutti quelli che si ricordassero del vostro aff.^mo^ Zio

GIULIO.

Fuori:

All' Egregio Sig.^re^
. il Sig. Arciprete Don Pasquale Mollena
a Sta MARIA DI SALA
Provincia di Padova (Italia)

Bollo di partenza:
St.
Lorönez.

31

Mio caris.^mo^ Pasquale!

Soroksár il 20 del 1837

Rendo infinite grazie al cielo che mi ridonò la salute di cui era privo da qualche tempo; ora sto

bene, e non desidero che l' epoca felice nella quale potrò stringervi al mio seno unitamente alla carissima madre vostra. Il nostro buon cugino Testa ha desiderato una lettera di raccomandazione pel Vice Governatore Conte Palfy; gliel'(ho) mandata; domandategli se l' ha ricevuta, e che uso n' abbia fatto. Andando a Venezia procurate di vedere Tipaldo. Salutatelo e ditegli che non si dimentichi di mandarmi l' articolo sopra Ugo ch' egli inserirà nella sua biografia degli uomini illustri, prima che lo rimetta allo stampatore. Egli mi promise con sacra parola di farlo; ed io spero ch' ei mi compiacerà. Addio, mio caris.^{mo} Pasquale. Iddio ci conceda la grazia di rivederci ben presto; pregate perchè i nostri voti venghino esauditi. Mille saluti alla buona vostra madre.

L' amatissimo Zio vostro
GIULIO.

Fuori:

All' Egregio Signore
Il Sig. Arciprete Don
Pasquale Mollena
a
SALA
Padova (Italia)

Bollo di partenza: Soroksar

32

Mio caro Pasquale!

Soroksár vicino a Pesth il 15 Feb. 1838

È moltissimo tempo ch'io non so nulla di voi nè di vostra madre; vi scrissi da Katskewet nel mese di 9.bre dello scorso anno per chiedere conto dello stato della vostra salute, ma, o la mia lettera non vi giunse, o vi mancò il tempo per rispondermi, perchè non ebbi alcuna contezza di voi. Noi abbiamo qui in questi paesi un inverno orrido, freddo, e la neve cade in tanta quantità che rende la comunicazione tra un paese e l'altro difficilissima e spesso impraticabile. L'esistenza nostra non è quindi la più amena, perchè sapete che la cavalleria austriaca in questi paesi è quartierata ne' piccoli villaggi, privi affatto di risorse sociali. La mia salute è piuttosto buona, e vivo nella speranza ch'essa con l'aprirsi della buona stagione diverrà ancora migliore. Non so, mio caro Pasquale, se il cielo mi accorderà la grazia di abbracciare voi e vostra madre, nel corso di quest'anno in Italia, com'io me lo era proposto. Un sì lungo viaggio va soggetto a mille difficoltà non facili a superarsi nella mia situazione e a una infinità di spese, che disordinano la mia economia per molti anni.

Mille affettuosi saluti alla mia buona Sorella e vostra Madre. Scrivendomi, datemi nuove de'parenti,

e amici di Venezia, de' quali non so nulla da moltissimo tempo. Vi abbraccia di cuore

l' aff.mo vostro Zio
GIULIO.

Fuori:

All' Egregio Signore
il Sig. Don Pasquale Mollena
Arciprete a
SALA
Provincia di Padova (Italia)

LETTERE DI GIULIO FOSCOLO

ALLA

SORELLA RUBINA

VIII

1

Mia cara Rubina!

Qui uniti troverai dieci fiorini d'argento, tutto quello che posso mandarti per ora. La perdita d'un cavallo che mi costava assai, e che mi morì in 6 ore di tempo da un' infiammazione di milza, come pure la marcia che il Reggimento fece per recarsi qui, mi posero in una situazione assai imbarazzante e trista. Il Reggimento a cui appartengo abbandonò il 10 aprile la Moravia per recarsi in Istiria, dove sono giunto jeri 3 del corrente maggio. Scrivendomi, indirizza le tue lettere a Radkesburg in Istiria. — Molte difficoltà insorte dalla parte del Consiglio di guerra sul concedere la licenza pel mio matrimonio, saranno la principale ragione ch'esso forse non avrà

più luogo. Sia fatta la volontà del Signore, che dispone ogni cosa qua giù. Sarei ben curioso di sapere se Tipaldo pubblicò la vita di Ugo, o quando lo farà. Vivete tutti felici e beati, come ve lo augura il vostro aff.mo fratello e zio

GIULIO.

(voltate)

Radkersburg il 3 Maggio 1830.

Non accettando quì la posta il danaro che voleva mandarti, scrivo con lo stesso ordinario al Sig. Ranzi, perchè ve lo spedisca dalla parte di Vienna — per cui lo riceverete qualche giorno più tardi.

Fuori:

All'ornatis.mo Signore
il Sig. Sacerdote Don Pasquale Mollena

S.n Lorenzo, Calle Larga, N.r 4188 a
VENEZIA (Italia)

Bollo di partenza: Radkersburg
Bollo di arrivo: Venezia, 17 maggio

2

Mia cara Sorella!

Ti scrivo queste due righe per dirti che sto bene, anzi benissimo di salute, e che spero che voi tutti starete anche bene. Quì si sta aspettando la malattia

tanto temuta del colèra, ma io vivo con la lusinga che quand'anche essa ci visitasse, per quelli che vivono regolarmente essa non sarà temibile; d'altronde l'uomo saggio e d'esperienza deve rassegnarsi a'voleri del cielo, e piegarsi alle disposizioni del Signore che regge e regola il destino de' mortali. Se la volontà del Signore ha disposto così, così sarà, e sarebbe pazzia l'opporvisi con vani ed inutili lamenti. Il Reggimento mio resta quì ancora un anno e mezzo circa, se avvenimenti politici, ch'io non credo, non ci chiameranno altrove. Se le cose resteranno quiete, dopo la guarnigione di Vienna verrò a vedervi, e passare qualche giorno in compagnia vostra. Salutate Pasquale, e ditegli che dandomi vostre nuove, mi dica se il professore Tipaldo pubblicherà o no la vita di Ugo.

Abbracciandovi, e baciandovi entrambi, sono l'aff.mo vostro

fratello e zio GIULIO.

Vienna il 22 Agosto 1831.

Fuori:

Alla Nobil Signora
la Sig.ra Rubina Foscolo Mollena

Calle larga, S.a Lorenzo a
VENEZIA

Bollo di arrivo: Venezia, 27 agosto

3

Mia cara Sorella!

Vienna il 27 9.bre 1831

La mia salute fu ed è tutt'ora ottima. Noi non pensiamo al colèra, malattia che a Vienna non fece gran male, e non lo fa in nessun luogo a quelli che si sanno contenere nel mangiare, bere, e negli altri disordini di vita. Mi duole assai che il buon Pasquale sia tormentato dalla febbre; ma con l'ajuto di Dio, di qualche buon medico, e d'una savia condotta ne' cibi, spero ch'egli se ne libererà presto. Il Regg.to starà ancor quì un anno e mezzo senza la guerra, che sembrami assai lontana. Il mezzo migliore contro il colèra è il non pensarvi; imitatemi entrambi, e starete sani sanissimi come ve lo desidera il vostro aff.mo fratello

GIULIO.

Fuori:

All'ornatis.mo Signore
il Sig. Don Pasquale Mollena
Sacerdote abitante a S.n
Lorenzo, Calle larga a
VENEZIA (Italia)

Bollo di partenza: Wien.

Dalla parte dove la busta è sigillata sono due grandi bolli, sui quali leggonsi le parole *Sanità.... Netto di....* Non possiamo legger il resto perchè cancellato. Tutto indica che la lettera venne sottoposta alla sorveglianza solita in tempi di contagio.

4

Mia cara Sorella!

Vienna il 15 feb.° 1832

Consegnerai l'acclusa lettera, dopo averla letta, e presa copia, su quello che riguarda la discendenza della nostra famiglia, al Sig. Professore de Tipaldo. La mia situazione economica, mia cara Sorella, è assai trista; il mio grado onorifico di Magg.re della cavalleria mi dà soltanto 8 f.ni al mese di più di quello che mi dava il grado di capitano, con la differenza ch'esso mi obbliga a delle spese assai maggiori, e che mi mettono nel più grande imbarazzo. Tu conosci il *mio cuore* (1), che fa assai volentieri del bene, massime alle persone che *gli* (2) sono care; ma non posso; ho dovuto fare molti debiti che devo pagare lasciando un terzo de' miei appuntamenti; e vivere a Vienna due anni, e la guarnigione della capitale m'espone a delle spese superiori alle mie forze.... (3). Se avremo una guerra, potrò allora mediante una savia economia risparmiare per voi e per me qualche cosa; ma senza questo cambiamento, non calcolate più sopra di me, perchè non posso far più nulla per voi; senza fare una meschina figura

(1) Qui la carta è lacerata.
(2) *Idem.*
(3) *Idem.*

bisogna che faccia continuamente de' debiti per sostenermi con decoro. Infine credete a me, mai non mi trovai così miserabile quanto dacchè sono maggiore: ti mando 10 fiorini che mi feci dare; il cielo volesse ch'io potessi fare quanto il mio cuore vorrebbe fare, come non posso; e il cielo è testimonio della mia volontà e della mia triste posizione.

V'abbraccia il vostro amico e fratello
GIULIO.

NB. Nella lettera diretta al Sig. Tipaldo troverete i dieci fiorini.

Fuori:

All'ornatis.mo Signore
il Sig. Don Pasquale Mollena
Sacerdote dimorante a S.a
Lorenzo, Calle Larga a
VENEZIA (Italia)

Bollo di partenza: V. Wien: Recom:
Dal lato del suggello diversi bolli con le parole: *Netto dentro e fuori.*

5

Mia cara Sorella!

Vienna il 31 Marzo 1832

Vi ho scritto mesi fa mandandovi tutto quello che potevo, e pregandovi di consegnare delle carte al Professor Tipaldo. Sin ora nessun segno di vita,

e non so se le lettere e il danaro vi sia pervenuto. Il Reggimento abbandona Vienna per recarsi a Moör in Ungheria; fate ch' io riceva due vostre righe prima della mia partenza da quì, che avrà luogo il 14 del venturo aprile: bisogna scrivere a posta corrente.

Il vostro aff.^{mo} amico e fratello

GIULIO.

La lettera manca d'indirizzo.

6

Mia Caris.^{ma} Rubina!

Desidero di sentire che tu e il nostro Pasquale state bene; che Pasquale dunque mi scriva. Io ho tutta la fiducia in Dio che mi concederà la grazia di stringervi al mio seno nella prossima primavera. L'ardente desiderio di rivedere e parenti e amici, e il bisogno di rimettere un po' la mia indebolita salute, mi spronano a questo viaggio. Da due anni in qua soffro di acciacchi, conseguenze naturali delle passate e presenti militari fatiche. Il riposo di qualche mese, l'aria sana dell'Italia, e la contentezza d'animo, contribuiranno, spero, a ridarmi la primiera robustezza; se non piacesse a quello che regge tutti i beni e i mali de' miseri mortali di concedermi la grazia che umilmente gli chiedo, lo benediremmo, e soffriremmo con rassegnazione.

Non ho potuto tener la mia parola al buon Pasquale per molte imponenti ragioni che gli comunicherò a voce, e che troverà certamente incontrastabili; ma quello che non ho potuto fare sino ora, verrà tempo piacendo al Signore che mi sarà dato di poterlo fare, sebbene un po' più tardi. V'abbraccio entrambi dalle viscere dell'anima mia.

Il vostro fratello
GIULIO.

Saroksár vicino a Pesth in Ungheria
il 18 9.bre 1837.

Fuori:

All'egregio Signore
Il Sig. Don Pasquale Mollena
Arciprete in
SALA

Provincia di Padova (Italia)

LA FAMIGLIA MOLENA

IX

Il Mol.to Rev.do Don Antonio Frasson, curato di Mogliano, che fu il degno e pietoso erede di Pasquale Molena, figlio secondogenito di Rubina, sorella di Ugo Foscolo, da noi richiesto di alcune notizie sul carattere e sulle virtù della madre e del figliuolo, assai cortesemente, e benevolmente, ci fece dono della seguente lettera, che, ne siam certi, verrà accolta con compiacimento da tutti gli amatori del Foscolo.

Onorevole Signore,

Mi è impossibile darle una adeguata risposta su quanto Ella mi domanda: ad ogni modo per quanto per me si possa il farò di buon animo.

È verissimo che i Foscolo naçquero chi a Zante, e

chi a Venezia (1). De' componenti le famiglie Foscol: e Molena soltanto la Sig.ra Rubina e Don Pasquale morirono a Mogliano, e gliene accludo i relativi atti di morte.

Il matrimonio Foscolo-Molena ebbe luogo a Venezia nella Parrocchia di S. Pietro di Castello. Giovanni e Don Pasquale nacquero a Venezia nella suddetta parrocchia.

Circa al carattere, vita e virtù della Sig.ra Rubina poco posso dirle, e solo quello che potei rilevare da Lei stessa e che mi fu dato conoscere ne' molti anni vissuti con Lei e con suo figlio.

Per quanto so, Rubina nacque a Zante, e venne ancora bambina a Venezia, dov'ebbe una buona educazione. Ivi giurò fede di sposa a Gabriele Molena, capitano di bastimento mercantile. Fu di carattere veramente nobile e forte. La sua vita ebbe moltissime dolorose vicende, specialmente da parte del marito che più volte naufragò, e questi naufragi furono la causa della perfetta rovina economica di lui, a segno che essa dovette ricorrere alla generosità de' fratelli; e venne specialmente soccorsa da Giulio, il quale, morendo, la lasciò in possesso di una pensione vitalizia. Essa visse sempre col figlio Don Pasquale, presso cui ebbe ad esercitare tutte le virtù della donna veramente forte, perchè buona, caritevole, affabilissima e di una fibra veramente straordinaria nelle proprie convinzioni.

---

(1) Il FRASSON prende qui abbaglio: nessuno de'Foscolo nacque a Venezia.

Di Gabriele niente posso dirle perchè pochissime volte mi venne parlato di lui (1). Don Pasquale poi fu dotto, piissimo e dedito interamente alla cura delle due Parrocchie che resse; quella di S. Maria di Sala per 15 anni e questa vastissima di Mogliano per 28.

Io accettai l'eredità passiva del mio Arciprete Don Pasquale perchè non ne venisse oltraggiato il nome.

Con tutto il rispetto la riverisco, e me le protesto

Osseq.mo Servitore
Don Antonio Frasson.

Mogliano P.chia, 2 luglio, 1883.

X

Ed ora che i nostri lettori hanno udito magnificare le lodi della sorella e del nipote di Ugo Foscolo da chi ebbe con essi lunga e non interrotta dimestichezza, gioverà porre loro sotto gli occhi i varii brani delle lettere di Ugo, ne' quali vien parlato con grande amore del superstite rampollo della fa-

(1) Il Foscolo in diverse sue lettere alla famiglia parla di Gabriele, e si dà un gran da fare per trovargli un impiego. (Vedi a questo proposito, nelle *Lettere inedite*, le pagine 10-11, 32-33, 33-34 e 64.)

miglia Molena, che, per benigna condiscendenza del cielo, ereditò le materne virtù, ed illustrò, con l'esercizio di tutte le opere buone, il gran nome dell'avo, traducendo in realtà le felici speranze fatte concepire nella sua prima giovinezza.

« .... Mia Madre se la passa nella sua vecchiezza benissimo; e vive a Venezia con mia sorella Rubina, e con un suo nipotino.... Finchè io avrò salute, e non mancherà a mio fratello l'impiego, mia Madre e mia sorella e il suo figliuoletto non mancheranno mai di onesto e pacifico sostentamento. » (1)

« .... Desiderio che Pippi studii, e si procuri con gli anni alcun onesto mezzo a vivere ed a soccorrere sua madre, che fa tanto per lui. » (2)

« .... Di te, caro Pippi, non sono molto contento: forse non hai colpa: ma il tuo carattere è informe, stentato, e non mi pare che tu in questi mesi abbia fatto molti progressi. Vedi dunque di riparare per l'avvenire. » (3)

« .... Tu, Pippi, studia ed impara da' tuoi zii ad amare e aiutare tua madre. » (4)

---

(1) Cfr. *Epist.*, vol. II, pag. 88.
(2) Cfr. *Lettere inedite* ecc., pag. 40.
(3) *Ibid.*, pag. 42.
(4) *Ibid.*, pag. 54-55.

« .... Pippi mio, è gran tempo ch' io non ho tuoi caratteri, nè so quali progressi tu abbia potuto fare: ma temo che tu ne farai pochissimi finchè starai attaccato alla gonnella della buona mamma e della buonissima nonna. Ma verrò io a Venezia, e vedremo di dare educazione anche a te, e preparare così un nuovo sostegno alle nostre donne. » (1)

« .... Addio, Pippi: conduciti bene con tua madre e con tuo padre, e Dio ti premierà. » (2)

« .... Addio Pippi, e studia per farti un uomo. » (3)

« .... Addio, Pippi; ama tua madre, e ascolta con religione i sentimenti che t' ispira. » (4)

« .... Tu, Pippi, studia, e pensa che non hai altra entrata che il *tempo:* se lo coltiverai bene, raccoglierai; se lo perderai, perderai anche l' occasione di ricuperarlo. » (5)

« .... Tu, Pippi, studia; non hai altro a questo mondo che te stesso; e quando sarai grande bisognerà che tu t'aiuti da te solo, perch' io allora sarò rimbambito. » (6)

---

(1) Cfr. *Lettere inedite* ecc., pag. 58.
(2) *Ibid.*, pag. 74.
(3) *Ibid.*, pag. 87.
(4) *Ibid.*, pag. 97.
(5) *Ibid.*, pag. 124.
(6) *Ibid.*, pag. 92.

« .... Nella tua lettera 15 giugno, da me ricevuta oggi, ti duoli, Rubina mia, ch' io dopo tre volte che tu mi parli del tuo figliuoletto, non ti abbia mai risposto parola.... — Quant' io così da lontano ho creduto ottimo per l'avviamento del tuo ragazzo, te l'ho già scritto ne' mesi addietro: mi sono poi acquetato su le tue risposte; tu se' madre, e vicinissima, e interessata di cuore e d'anima, e però tu se' più al caso di appigliarti al meglio. Certo è ch' io reputo necessario per quel ragazzo il sapere un po' di greco, perchè per esso non veggo altra professione se non quella de' suoi parenti; il medico, l'avvocato ed altre arti siffatte hanno due inconvenienti: primamente si rischia di non riuscire, e fra quindici che s'addottorano, uno fa un po' di fortuna, cinque o sei si danno al briccone e all'intrigante, e diventano infami, e gli altri non fortunati, nè ingegnosi, nè temerari, vivono onesti in disonesta miseria; poi v'ha l'altro inconveniente di dover *aspettare;* e se un avvocato o un medico non tocca i 30 anni, raramente si fa conoscere al mondo: intanto come vivrà egli quel tuo figliuoletto? Eccoti le ragioni, le quali m' indussero a consigliarti di educarlo al commercio, e presto; perchè il tempo fugge più che non pare. Vero è che egli è ancora ragazzo: sta bene dunque ch' ei studi intanto, e poi faccia un noviziato in un banco. Ma se gli studi che oggi intraprende sieno tali da agevolargli il mestiere, questo è, a dir vero, quello ch' io per anche non so, e di cui dubito fortemente, perchè all' allievo del commercio necessita il sapere ottimamente d' aritmetica

e scrivere quasi disegnando con eleganti e nitidi tratti di penna, e sapere all'ingrosso la lingua del paese, dove andrà a trafficare, come la greca, e parlare e scrivere ortograficamente la francese, perchè è lingua comune ed utilissima al mercatante, il quale non può mai sapere in che luoghi gli affari e le circostanze lo condurranno. Importa inoltre a un giovane commerciante, o segnatamente navigatore, il sapere di geografia, e quali derrate porti un paese, e quali ne riceva un altro, e a che prezzo; cose tutte che s'imparano leggendo i viaggi e altri libri sì fatti: finalmente dev'essere per tempo ammaestrato nelle imbrogliatissime minuzie del commercio e delle valute, e negli artificj industriosi, che la pratica giornaliera può solamente insegnare, di comperare e rivendere. Se l'amico mio e condiscepolo De Martiis possa nel suo collegio far imparare parte almeno di queste cose al Pippi, non so dirlo; bensì finchè io non ne sia accertato, dubiterò. — Ben può il De Martiis addottrinarlo in letteratura e fargli gustare i classici, e avviarlo nella storia e nel santuario della poesia, e dirgli come va scritto con purità ed eleganza, e fargli anche parlare latino — ma a che pro? Nobilissima e divina cosa è la letteratura, ma somiglia alla beltà delle donne, la quale, quando sia avvilita dalla miseria e forzata a vendere sè medesima per poter vivere, diventa spregevole, infame, e di giorno in giorno più misera: credete a chi n'ha fatto esperienza ed in sè ed in altri infiniti mortali. — Or quand'anche il Pippi impari ogni letteratura, morrà

di fame, e non saprà come aiutare la madre sua; e pazienza! Ma spesso il bisogno induce la gioventù a male arti ed a peggio. — Onde concludo che gli studi di letteratura, quand'anche riescano, faranno perdere anni al ragazzo, lo avvezzeranno a cose dilicate e nobili che gli daranno più fastidio ed antipatia per le cose materiali. Lo studio del tavolino avvezza l'uomo a certa poltroneria che gli addormenta ogni attività corporale; e chi non ha entrate deve non solamente con lo spirito, ma ben anche col lavoro del corpo cercare di guadagnarsene. — Dopo questa mia lunga chiacchiera non decido; quello che fai, sarà sempre ben fatto; e il frutto molto o poco ridonderà a te: bensì un consiglio di più è sempre buono; sopra tutto se viene da un cuore caldo e affezionato per la prosperità de' parenti. Ma per tornare alle mie scuse, non è poi tutto vero ch' io non t' abbia parlato mai del ragazzo; perchè nell' ultima mia.... t' ho mandato dei saluti per l'abate delle Cappuccine, e gli ho raccomandato *in visceribus Christi* il mio nipotino. » (1)

« .... Or io vorrei che tu mi scrivessi intorno al tuo figliuolo, e come siasi fino ad ora educato, e come intenda d' impiegare quest' importante periodo dell' età sua, — perch' io credo che da questi anni penda la sua e la tua futura felicità e infe-

(1) Cfr. *Lettere inedite* ecc., pag. 157-160.

licità. — Allorchè saprò alcuna cosa di certo su questo soggetto, io ti riscriverò il parer mio. » (1)

« .... Mi consolo con te vedendo che il tuo figliuolo rimerita le tue cure, e sarà avviato nella vita per vie tranquille, nè tu starai a rischio di perderlo dal tuo fianco in età che ti sarà necessario il suo ajuto. Bacialo in mio nome; e tu, quand'avrai bisogno, continua pure a tirare per la stessa somma, e io pagherò. » (2)

« .... Il signor Reinaud ti dirà per ora come e sotto quale nome dovrai scrivermi.... Odo da esso come la Chiesa latina al Zante pare oggi necessitosa di preti, i quali tutti sono subito promossi al canonicato, che non è ricco, pur basta a vivere: vedi dunque di tenerne discorso con l'amico mio, e forse nel caso ch'io vada alle isole, potrò riescire di provvedimento al tuo figliuolo, che tu bacierai e benedirai frattanto in nome tuo e mio. »(3)

XI

Sin qui il Foscolo, che seppe essere ottimo zio, come fu ottimo e amoroso fratello e figliuolo. Lasciamo ora che parli l'altro zio, il buon Giulio, onde è noto l'affetto vivissimo per la sorella e il nipote diletto.

(1) Cfr. *Lettere inedite* ecc., pag. 177. — Londra, 21 luglio 1821.

(2) *Ibid.*, pag. 184.

(3) *Ibid.*, pag. 187. — Londra, 30 settembre 1826.

« .... Dopo sett'anni, rividi l'Italia, Rubina e suo figlio. A malgrado della mia povertà, questo viaggio si rendeva indispensabile per provvedere alla sussistenza di Rubina, e raccomandare suo figlio al consigliere pel culto Giudici, mio intimo amico, residente in Venezia. Il buono stato di salute, come la condotta di Pasquale, mi consolarono, e m'animarono ad ogni sforzo per assistere questa buona famiglinola, finchè il figlio abbia terminato i suoi studj, ed abbia ottenuto un patrimonio dal sovrano. Assicurai dunque la loro sussistenza raddoppiando la loro mesata, raccomandai Pasquale caldamente al Patriarca ed al Giudici (1), e contento di loro e di me, me ne ritornai ne' deserti della Moravia, da dove ti scrivo questa lettera. Prevedendo la tua inquietudine sulla sorte di questi disgraziati, ti scrivo per sollevare l'afflizione del tuo animo, il quale, sebbene lontano dagli oggetti che soffrono, non può ch'esser di quando in quando angustiato da tristi pensieri. Vivi dunque tranquillo, in quanto a loro: io mi sono addossati e provvederò a tutti i loro bisogni, finchè Pasquale potrà sostenere sua madre, e finchè al Cielo piacerà di concedermi questa vita, che m'è cara soltanto perchè riesce utile a esseri virtuosi e disgraziati. » (2)

(1) Giulio allude qui al patrimonio ecclesiastico necessario ad essere prete. Sul fondo del monte Napoleone si assegnavano dal Governo parecchi di tali patrimonii. (Vedi a pag. 215 e 231 di questo volume.)

(2) Cfr. *Lettere inedite* ecc., pag. 241-242. — Nobile e generoso cuore!

XII

Ed ora la parola alla madre, la gentile a cui il Foscolo, nel 1816, scriveva: « tu sei madre, o Rubina; hai cuore, ingegno, esperienza di famiglia, e sopra tutto sei anche tu dotata di quella forza di animo che il Cielo ha voluto compartire a tutti gli individui di casa nostra quasi compenso de' guai che proviamo sopra la terra. » (1)

« .... Il mio ragazzo è passato nella scuola nuova. Il suo maestro (2) ti conosce molto: dice di essere stato tuo condiscepolo nelle scuole dei Gesuiti. La lingua francese per ora si può tirar avanti. Le spese sono pesanti: oltre le mensuali ci sono quattro mesate doppie all'anno. Questo è antico metodo di Venezia; poichè intendono che le mesate doppie dispensano i genitori dai regali delle quattro stagioni. Mangerie; ma ci conviene starci. » (3)

« .... Quanto a mio figlio, è giovane di ottima indole e di sufficiente ingegno. Ha studiato nel Ginnasio pubblico, e da dieci mesi (4) vestì l'abito clericale.

---

(1) Cfr. *Lettere inedite* ecc., pag. 147.

(2) L'abate De Martiis, onde Ugo alla sorella, nella lettera de' 15 giugno 1816, loda le belle qualità di mente e di cuore. (Vedi a pag. 389.)

(3) Cfr. *Lettere inedite* ecc., pag. 247-248.

(4) La lettera è de' 21 agosto 1821.

Quest'anno terminò la rettorica, e nel prossimo novembre studierà filosofia nel Seminario. Già da quattro anni addietro manifestò il suo genio ecclesiastico, ma ne' primi tempi non l'ho curato; tanto più che il Governo non accorda che alcuno vada prete, se non ha almeno mille ducati veneti di patrimonio; e questo danaro bisogna averlo nell'ordinarsi diacono all'età di ventun'anno. Mi riteneva ancora la spesa per vestirlo; e ho pur voluto sperimentare il ragazzo, se la tendenza in lui era vera, facendolo esaminare e dirigere da persone religiose e capaci. Insomma, feci quanto poteva e doveva per non avere rimorsi; e conosciuta solida la sua vocazione, e dovendo aprirgli una via al suo collocamento, mi sono determinata di secondarlo, aiutata dal parroco; il quale trovò persona pia che gli promise che, al momento di dover pensare al patrimonio (1), soccorrerà questo giovane, almeno per la metà. — Il parroco stesso poi, col nostro cugino Curzola, e la buona Florida e la Bettina, lo hanno vestito questo inverno. Così la Provvidenza mi ha dato i mezzi di avviarlo nello stato che ha scelto; i suoi superiori sono contenti di lui; io spero bene, e così sperano pure tanto Naranzi, quanto il fratello. » (2)

« .... Mio figlio quest'anno termina la filosofia, le matematiche e la fisica, e nel nuovo anno scolastico darà principio alla teologia. In questi tempi,

(1) È il patrimonio di cui parla Giulio. (Vedi a pag. 215, 231 e 392 di questo volume.)

(2) Cfr. *Lettere inedite* ecc., pag. 249-250.

un giovane che aspiri allo stato ecclesiastico non è ordinato se non ha compiuti tutti gli studj con le lingue ebraica, greca e tedesca; ma le due prime sono di maggior necessità. Le spese di libri mi sono gravose, ma godo il frutto del buon profitto di questo figlio, dal quale spero un giorno il compenso de' miei sacrificj. » (1)

---

(1) Cfr. *Lettere inedite* ecc., pag. 252. — Ci è grato anche riprodur qui alcune parole di una lettera del Naranzi al Foscolo, che addimostrano sempre più di quali ottime qualità andasse a dovizia fornito il giovinetto nipote del grande poeta:

« .... Lessi per suo conforto a Rubina la vostra lettera, ed eccovi anzi la di lei risposta. Io non ho cessato di prestarle ogni aiuto compatibile colla mia tenue possibilità. Il di lei figlio penserà un giorno al di lei stato; riesce perfettamente nella carriera che si è prescelto. Monsignor Patriarca, e gli altri di lui superiori, sono di lui contentissimi. Il clero veneto vive meglio assai di quello che viveva una volta, oltre a che va ad essere meglio istruito, e meglio educato di quello che lo fosse ai tempi veneti. Ha avuti, il vostro nipote, gli ordini minori e nell'anno prossimo sarà promosso al suddiaconato. La povera Rubina ha fatto miracoli! » (*Lettere inedite*, pag. 172, nota.)

È questo il più bell'elogio che far si possa della nobile donna. Anche il Cestari, che la conobbe, dissela *donna veramente assennata ed esemplare.*

Il Perosino scrisse felicemente del nipote di Ugo:

« .... Queste apprensioni di Ugo, le quali ne dimostrano l'animo buono e sollecito del bene de' suoi cari, furono felicemente dissipate dal nipote, che fu la consolazione e il conforto della veneranda sua madre, la quale sopravisse 40 anni a Ugo e 30 (*a*) a Giulio, e morì nelle braccia del figlio nel 1867. » (*Lettere inedite* ecc., pag. 159, nota 2.)

(*a*) Il Perosino sbaglia: deve dirsi 29 e non già 30 anni.

E la dolce speranza non andò frustrata. L'ottimo Pasquale fu per sua madre quello stesso ch'ella fu per lui. La pia donna, scendendo nel sepolcro, non può non aver benedetto Iddio dalle più intime latebre del cuore per avere, nelle virtù del figliuolo, compensate ad usura le debolezze e i vizii del marito.

Sulla sua tomba, a ragione, si potrebbero incidere quelle stesse parole che Giulio Foscolo scrisse sopra la busta di una lettera a lui diretta:

« Fu Sacerdote distintissimo per pietà e moralità. » (1)

---

(1) Vedi a pag. 350 di questo volume.

UGO E GIULIO FOSCOLO

XIII

Non ci parrebbe di chiuder degnamente queste povere pagine destinate ad eternare un affetto domestico de' più santi e de' più rari, senza trascriver qui, non tutte, chè sarebbe impossibile, ma parte almeno delle frasi più affettuose con le quali i due fratelli scambievolmente si carezzarono durante un'amicizia sublime e non mai interrotta di oltre venti anni.

« .... Un giovinetto fratello ch' io educo da gran tempo colma il dolore della mia partenza. Nato più anni dopo di me, pochi giorni dopo la morte di suo padre, non ha potuto godere degli agi della sua famiglia, che sin da quel tempo incominciava a decadere. Da quattro anni mia madre mi confidò questo deposito sacro. Non ho risparmiato nè spese nè fatiche per fargli obbliare le ingiurie della fortuna, e per dargli l' educazione ch' io ho ricevuto dalla mia famiglia in tempi più lieti. Per lui ho consacrato parte degli emolumenti che per vostro favore

« .... Nella tua lettera 15 giugno, da me ricevuta oggi, ti duoli, Rubina mia, ch' io dopo tre volte che tu mi parli del tuo figliuoletto, non ti abbia mai risposto parola.... — Quant' io così da lontano ho creduto ottimo per l' avviamento del tuo ragazzo, te l'ho già scritto ne' mesi addietro: mi sono poi acquetato su le tue risposte; tu se' madre, e vicinissima, e interessata di cuore e d'anima, e però tu se' più al caso di appigliarti al meglio. Certo è ch' io reputo necessario per quel ragazzo il sapere un po' di greco, perchè per esso non veggo altra professione se non quella de' suoi parenti; il medico, l'avvocato ed altre arti siffatte hanno due inconvenienti: primamente si rischia di non riuscire, e fra quindici che s'addottorano, uno fa un po' di fortuna, cinque o sei si danno al briccone e all'intrigante, e diventano infami, e gli altri non fortunati, nè ingegnosi, nè temerari, vivono onesti in disonesta miseria; poi v'ha l'altro inconveniente di dover *aspettare;* e se un avvocato o un medico non tocca i 30 anni, raramente si fa conoscere al mondo: intanto come vivrà egli quel tuo figliuoletto? Eccoti le ragioni, le quali m' indussero a consigliarti di educarlo al commercio, e presto; perchè il tempo fugge più che non pare. Vero è che egli è ancora ragazzo: sta bene dunque ch' ei studi intanto, e poi faccia un noviziato in un banco. Ma se gli studi che oggi intraprende sieno tali da agevolargli il mestiere, questo è, a dir vero, quello ch' io per anche non so, e di cui dubito fortemente, perchè all' allievo del commercio necessita il sapere ottimamente d' aritmetica

e scrivere quasi disegnando con eleganti e nitidi tratti di penna, e sapere all'ingrosso la lingua del paese, dove andrà a trafficare, come la greca, e parlare e scrivere ortograficamente la francese, perchè è lingua comune ed utilissima al mercatante, il quale non può mai sapere in che luoghi gli affari e le circostanze lo condurranno. Importa inoltre a un giovane commerciante, o segnatamente navigatore, il sapere di geografia, e quali derrate porti un paese, e quali ne riceva un altro, e a che prezzo; cose tutte che s'imparano leggendo i viaggi e altri libri sì fatti: finalmente dev'essere per tempo ammaestrato nelle imbrogliatissime minuzie del commercio e delle valute, e negli artificj industriosi, che la pratica giornaliera può solamente insegnare, di comperare e rivendere. Se l'amico mio e condiscepolo De Martiis possa nel suo collegio far imparare parte almeno di queste cose al Pippi, non so dirlo; bensì finchè io non ne sia accertato, dubiterò. — Ben può il De Martiis addottrinarlo in letteratura e fargli gustare i classici, e avviarlo nella storia e nel santuario della poesia, e dirgli come va scritto con purità ed eleganza, e fargli anche parlare latino — ma a che pro? Nobilissima e divina cosa è la letteratura, ma somiglia alla beltà delle donne, la quale, quando sia avvilita dalla miseria e forzata a vendere sè medesima per poter vivere, diventa spregevole, infame, e di giorno in giorno più misera: credete a chi n'ha fatto esperienza ed in sè ed in altri infiniti mortali. — Or quand'anche il Pippi impari ogni letteratura, morrà

« .... Nella tua lettera 15 giugno, da me ricevuta oggi, ti duoli, Rubina mia, ch' io dopo tre volte che tu mi parli del tuo figliuoletto, non ti abbia mai risposto parola.... — Quant' io così da lontano ho creduto ottimo per l'avviamento del tuo ragazzo, te l'ho già scritto ne' mesi addietro: mi sono poi acquetato su le tue risposte; tu se' madre, e vicinissima, e interessata di cuore e d'anima, e però tu se' più al caso di appigliarti al meglio. Certo è ch' io reputo necessario per quel ragazzo il sapere un po' di greco, perchè per esso non veggo altra professione se non quella de' suoi parenti; il medico, l'avvocato ed altre arti siffatte hanno due inconvenienti: primamente si rischia di non riuscire, e fra quindici che s'addottorano, uno fa un po' di fortuna, cinque o sei si danno al briccone e all'intrigante, e diventano infami, e gli altri non fortunati, nè ingegnosi, nè temerari, vivono onesti in disonesta miseria; poi v'ha l'altro inconveniente di dover *aspettare;* e se un avvocato o un medico non tocca i 30 anni, raramente si fa conoscere al mondo: intanto come vivrà egli quel tuo figliuoletto? Eccoti le ragioni, le quali m' indussero a consigliarti di educarlo al commercio, e presto; perchè il tempo fugge più che non pare. Vero è che egli è ancora ragazzo: sta bene dunque ch' ei studi intanto, e poi faccia un noviziato in un banco. Ma se gli studi che oggi intraprende sieno tali da agevolargli il mestiere, questo è, a dir vero, quello ch' io per anche non so, e di cui dubito fortemente, perchè all'allievo del commercio necessita il sapere ottimamente d'aritmetica

e scrivere quasi disegnando con eleganti e nitidi tratti di penna, e sapere all'ingrosso la lingua del paese, dove andrà a trafficare, come la greca, e parlare e scrivere ortograficamente la francese, perchè è lingua comune ed utilissima al mercatante, il quale non può mai sapere in che luoghi gli affari e le circostanze lo condurranno. Importa inoltre a un giovane commerciante, o segnatamente navigatore, il sapere di geografia, e quali derrate porti un paese, e quali ne riceva un altro, e a che prezzo; cose tutte che s'imparano leggendo i viaggi e altri libri sì fatti: finalmente dev'essere per tempo ammaestrato nelle imbrogliatissime minuzie del commercio e delle valute, e negli artificj industriosi, che la pratica giornaliera può solamente insegnare, di comperare e rivendere. Se l'amico mio e condiscepolo De Martiis possa nel suo collegio far imparare parte almeno di queste cose al Pippi, non so dirlo; bensì finchè io non ne sia accertato, dubiterò. — Ben può il De Martiis addottrinarlo in letteratura e fargli gustare i classici, e avviarlo nella storia e nel santuario della poesia, e dirgli come va scritto con purità ed eleganza, e fargli anche parlare latino — ma a che pro? Nobilissima e divina cosa è la letteratura, ma somiglia alla beltà delle donne, la quale, quando sia avvilita dalla miseria e forzata a vendere sè medesima per poter vivere, diventa spregevole, infame, e di giorno in giorno più misera: credete a chi n'ha fatto esperienza ed in sè ed in altri infiniti mortali. — Or quand'anche il Pippi impari ogni letteratura, morrà

«.... Madre mia. Ricevo oggi una lettera dall'Angiolo che mi reca infinita consolazione, e quanta non ne ebbi forse mai da che tu mi hai dati fratelli, non già pel suo avanzamento, perchè, oltre all'essere capitano, egli sarà senza dubbio aiutante di campo del generale comandante la cavalleria o aiutante maggiore di un reggimento, tanto Dio ha benedetto le mie cure, ha premiate le mie fatiche per quel buon giovine, ed ha ascoltato le mie calde preghiere; la mia consolazione più grande deriva dal vedere che il tuo figlio al primo raggio di lieta fortuna pensa a te ed alla sua famiglia. Mi scrive che, malgrado alcuni debiti che gli restano da pagare e parecchie spese necessarie che deve fare prima della sua partenza, s'è ad ogni modo concertato col Ministero della guerra perchè ti faccia puntualmente pagare ogni mese lire 52 di Milano, che fanno otto napoleoni, i quali, aggiunti a quello che avete ed alla pigione di casa, ch'io voglio che ad ogni modo continui ad essere pagata da me, vi farà, miei cari, vivere meglio assai e sostenere con men dolore le infermità, e sopra tutto, e di ciò scongiuro la madre mia e Rubina, sopra tutto vi facciate meglio servire, perchè nell'età dell'una e nello stato infermo dell'altra avete bisogno di servitù.... Frattanto, per onore dell'Angiolo, desidero che voi partecipiate agli effetti del suo buon cuore e del suo amore figliale agli amici e parenti, e sopra tutto a casa Naranzi, e dite al signor Costantino vecchio che quei figliuoletti educati da te, madre mia, con tanti ardori e con lagrime e in mezzo a tanti pericoli e avver-

sità de' tempi sono stati e saranno benedetti dal Signore. » (1)

« .... Quello che mi consola tutti i giorni si è che l'Angiolo è contento, e che la sua contentezza ridonda pienissima nell'animo vostro; e voi, miei cari, ora anche per l'economia state bene, e la Rubina potrà finalmente attendere alla sua disgraziata salute: e la sua salute è l'unica cosa che m'affligge. » (2)

« .... Miei cari.... Vi avverto che sento qui, » (cioè a Lodi) « nei pochi momenti che ci sono, dir benedizioni di lui » (cioè di Giulio). « Dio lo conservi a voi ed a me. » (3)

« .... Le cose per ora sono indecise, ma Giulio ed io abbiamo deciso: staremo sempre insieme: — *due fratelli, due castelli* (4), — mi dicevi tu, madre mia benedetta; e così dunque obbediremo al tuo proverbio, ch'io sentiva da te quando aveva dieci anni. » (5)

« .... Qualunque sia per essere la fortuna, il cuore

---

(1) Cfr. *Lettere inedite* ecc., pag. 52-54.

(2) *Ibid.*, pag. 57.

(3) *Ibid.*, pag. 59.

(4) Vedi intorno a questo proverbio quel che ne abbiam detto a pag. 99 (nota 2).

(5) Cfr. *Lettere inedite* ecc., pag. 66.

nostro resterà conforme a' nostri doveri, e noi due faremo a gara per soccorrere la nostra famiglia.... Giulio mi promette che appena riscosse le sue paghe vi manderà 20 napoleoni; ed è uno sforzo ch'egli fa, poichè i debiti da lui fatti in sì disastrosa campagna militare, le paghe scemate e la poca speranza di avanzamento gli lasciano pochi mezzi ad adempiere le sue buone e figliali intenzioni: però potrà far poco d'ora innanzi; ma il necessario, miei cari, non vi mancherà per ora finchè avrò vita. » (1)

« .... Giulio mio fratello milita ora sotto di lui, » (cioè sotto gli ordini del general Viani) « e la fortuna benedì anche in ciò le mie cure per la educazione di quel ragazzo. » (2)

« .... La mia consolazione principale consiste nello stato prospero dell'Angiolo; che se continuerà, io son certo che quel giovine, pieno di cordialità e di affetto tenerissimo e di cuore amoroso per la sua famiglia, farà che voi pure siate partecipi della sua qualunque prosperità; inoltre è molto stimato ed amato, ed è impossibile ch'egli rimanga senza impiego.... » (3)

« .... L'Angiolo sta bene; è ben impiegato: so che vi ha mandato qualche cosetta: lodate il Cielo e non amareggiate l'oggi col pensare al domani: e

(1) Cfr. *Lettere inedite* ecc., pag. 70-71.
(2) *Ibid.*, pag. 280-281.
(3) *Ibid.*, pag. 74.

quando ci pensaste, dovete pur calcolare che l'Angiolo è giovine, sano, bello, forte, pieno d'onore, riputato nel suo mestiere, ed amato ed istruito; se perdesse un impiego, ne troverà un altro, e se resterà senza impiego, non resterà senza pane; ne ho un poco io, e ce lo mangieremo insieme; verremo, finchè s'apra una via più larga alla fortuna, a vivere insieme in onesta ed amorosissima ristrettezza nella casa materna. » (1)

« Mia carissima Mamma.... Ti torno a scrivere da Milano nel gabinetto del fratel mio e figlio tuo. Egli ed io pensiamo sempre al miglioramento della nostra amata famiglia. Questo pensiero ci occupa sempre, e non ci reputiamo pienamente felici se prima non conseguiremo il nostro intento. » (2)

« .... Dal signor Costantino (3) ho avuto nuove lettere; e vedo ch'egli intende bene i suoi interessi, e presto o tardi riescirà a far fortuna; lo desidero di vivo cuore per la sua povera famiglia, e per lui che ha mille belle doti. » (4)

« .... Tre cose mi premono: l'una d'avvertirvi che ho ricevuto lettere dal signor Costantino e che

---

(1) Cfr. *Lettere inedite* ecc., pag. 75.

(2) *Ibid.*, pag. 85.

(3) Che è poi sempre Giulio. È il solito gergo del Foscolo, che scriveva dalla Svizzera. — Vedi a pag. 141 (nota 1).

(4) Cfr. *Lettere inedite* ecc., pag. 118.

le sue risposte m'hanno fatto pigliare decisivo partito non solo, ma vedere che il suo cuore è simile al mio, e degno della madre che lo ha partorito: però non tanto il soccorso ch'ei vi ha prestato, quanto la prova che ho fatto dell'amor suo, mi hanno dato tale conforto da farmi dimenticare i miei guai. » (1)

« .... Dal sig. Costantino ho anch'io spesse lettere; egli ha tanto giudizio che sarà senza dubbio un dì o l'altro la consolazione della sua famiglia. » (2)

« .... Ho ricevuto oggi un'altra lettera del vostro ospite.... » (cioè di Giulio) « Mi scrive che vi ha trovate belle, fresche, rotonde; e mi ha fatto diventar fresco anche me e rotondo; bello no, perchè mia madre m'ha voluto, come dice mia sorella, far brutto. Questo arrivo del vostro ospite mi ha dato dieci libbre di sangue purissimo alla vita, e mi ha quasi ringiovanito. Dio vi benedica, miei cari; Dio benedica lui e me. » (3)

« .... Ti ricorderai pure, che anche allora non trascurai nè di soccorrere del poco ch'io poteva la nostra casa, nè di attendere all'educazione dei miei fratelli, co' quali divisi il mio pane. L'uno cominciò a rispondere alle mie speranze, ma finì presto la vita con infelicissima morte: l'altro, se non

(1) Cfr. *Lettere inedite* ecc., pag. 150.
(2) *Ibid.*, pag. 122.
(3) *Ibid.*, pag. 161-162.

riescì ad arricchire, acquistò un grado, ed onore, ed assegnamenti certi; e Giulio solo fra tutti noi non è oggi infelicissimo, e patì meno di tutti. » (1)

« .... Caro mi è riescito l'udire da Giulio ch'egli ha visitato voi, e vi ha potuto abbracciare, e abbracciare il vostro figliuolo, e lo ringrazio dalle viscere dell'anima mia di avere, per quanto egli può, provveduto a voi, ch'io vorrei, e dovrei, ma che non ho mai potuto soccorrere. » (2)

« .... Addio, mio caro cugino. Sienvi cari insieme i saluti di mio fratello. Abita in una città poco distante, e gode di un bello e onorifico impiego militare: se verrete fra noi, vedrete il signor Angiolo Costantino Giulio Foscolo, con dei grandi mustacchi, e scimitarra, e cavalli da far paura. L'ho educato io quel vostro cugino, e Dio ha benedette le mie cure. » (3)

XIV

Ecco ora la volta di Giulio:

« .... Mio fratello! Sento adesso tristi novelle che mi lacerano l'anima. Sento che i tuoi inimici hanno

---

(1) Cfr. *Lettere inedite* ecc., pag. 181.
(2) *Ibid.*, pag. 185.
(3) Cfr. *Epist.*, vol. II, pag. 88.

fatto credere al Principe che la tua intenzione nello scrivere l'*Ajace* sia stata per caratterizzare malignamente i tempi presenti. Per carità scrivimi subito, e scrivimi come stanno sì fatte faccende. Tu sai quanto io t'amo, quanto m'affligge la sola idea che tu possa esser bersagliato da quei sciagurati.» (1)

«.... I frutti del capitaletto che ho formato con la vendita de' mobili, cavalli, legno, e di un credito che da varj anni aveva verso Ugoni per un cavallo e un *cabriolet* vendutigli, saranno sempre dedicati a pro della famiglia; e s'io mancassi, troncando la morte il debolissimo filo da cui pende l'umana vita, ti rivolgerai all'amico Carlo Casanova, regio procuratore di Lodi, il quale ti rimetterà quel poco che ho economizzato per sostegno, piccolissimo è vero, ma certo della nostra famiglia.... Tu intanto sarai sempre informato prima d'ogni mio pensiero.» (2)

«.... Tu sai ch'io t'amai sino dalla mia infanzia, e crescendo in età, e in ragione, l'amor mio, ben lungi da diminuire, si aumentò e si consolidò in basi saldissime.» (3)

«.... T'accludo una lettera pel sig. Casanova, a cui scrissi.... perchè egli non risparmi cure e spese onde sollecitamente spedirti duecento zecchini nel

(1) Cfr. *Lettere inedite* ecc., pag. 189-190.
(2) *Ibid.*, pag. 203, 205.
(3) *Ibid.*, pag. 207.

paese e al banchiere che tu gl'indicherai; voglia il Cielo che quest'ottimo amico possa esaudire le mie preghiere!... L'amor mio per te è tale ch'io darei la mia vita per salvare la tua; il carattere di tuo fratello non si smentirà giammai, e nella burrasca più che nella bonaccia proverai l'amicizia e la fermezza dell'unico e verace amico tuo. » (1)

« .... Non v'è preghiera ch'io non faccia..., nè schiarimenti ch'io non dia, onde spedirti i cento luigi...; ma lo inviarti di più mi è umanamente impossibile; molti e molti sacrifizj (e voglia il Cielo che con questi anche si riesca!...) si dovranno fare per spedirti in giornata tre mila lire.... Per trovare ad imprestito cento luigi, Dio sa l'usura che abbisognerà pagare, e questa presa sul capitale; onde non rimarrà che assai poco per me, e tanto quanto assicuri a Visconti l'animo di spedire alla nostra povera famiglia le trenta lire milanesi; perchè, quand'egli si vedesse allo scoperto, potrebbe intiepidirsi e lasciarmi senza soccorsi quelle misere donne.... Ma non ispaventarti; i miei ordini sono troppo precisi all'amico Casanova perch'egli ad ogni costo ti mandi quanto abbisogna per toglierti una volta per sempre dallo stato di povertà in cui ti trovi. Voglia il Cielo benedire le tue buone intenzioni per la tua famiglia, e i passi tuoi sieno sempre accompagnati dalla felicità e dall'amor mio. » (2)

---

(1) Cfr. *Lettere inedite* ecc., pag. 209-210.

(2) *Ibid.*, pag. 210-212.

« .... Non aspetto che le mie carte da Vienna per partire per l'Italia, e dirò come Cesare: *gittato il dado,* e m'abbandonerò alla pace dell'anima, e metterò ogni mia cura per raddolcire gli ultimi giorni dell'esistenza di nostra madre.... (1) La benedizione di Dio e l'amore di tuo fratello t'accompagnino sempre nel tuo pellegrinaggio, o amico mio. Le tue riflessioni sul partito che dovrai abbracciare sono santissime: la tua esperienza e le tue sciagure t'insegneranno non lasciarti illudere da pompose apparenze e da vane promesse. Accogli ciò che può esserti utile. compatibilmente con la purità de' tuoi sentimenti, e non abbandonarlo che a contratto sicuro. Non obbliare mai che lo scopo nostro è di concentrarci tardi o presto nella parte più amena dell'Italia, onde finire pacificamente il resto della nostra vita; ma per conseguire quest'utile intento, che deve condurci all'indipendenza e alla vera beatitudine, v'è duopo d'una saggia economia e di un risparmio continuo, che non ci privi però nè de' comodi, nè, oso dire, dello splendor della vita; ma spese bene combinate, ma alienazione totale d'ogni rovinoso vizio che caratterizza la debolezza umana, che turba lo spirito e che altera i dolci sentimenti del cuore (2). Calcola su di me come su cosa di tua proprietà, e considerami parte indivisibile di te stesso. Tu cono-

---

(1) Anche per Giulio, come per Ugo, l'oggetto primo e costante de' suoi pensieri, era la madre!

(2) Ecco i consigli che il soldato dava al poeta.

sci i miei mezzi... Dio ti benedica come te lo desidera il tuo aff.mo Giulio. » (1)

« .... Eccomi a darti ragguaglio della situazione della nostra famiglia, de'miei pensieri e delle opere mie, onde veder prosperare le persone che interessano tanto all'amor nostro filiale. La casa nella quale esse abitano è bella e comoda assai, dovendo essere occupata dalle nostre Donne, le quali non ricevono che persone congiunte o amiche... Poichè in questa valle di lagrime... la fortuna nostra dipende dall'aspetto con cui si mostra, così io, che non mi metterò mai nel caso di smentirmi, sosterrò il lustro della nostra famiglia, la nobiltà e la decenza con cui ci siamo fatti conoscere. E in questo siamo assai sostenuti dalle Donne nostre, le quali sono economone, frugali e savissime. Con le loro entrate, esse sono sì belle e grasse, e la loro casa è così bene fornita di tutto, che io veramente rimasi maravigliato. Conservano ancora la poca argenteria che loro comprai tre anni sono; hanno biancheria da letto, da tavola e da persona, in copia grande, e il loro vestiario è in buonissimo ordine. La Padrona di casa sembra ringiovanita, e sua figlia è grassa, fresca e bella come giovane di 20 anni. Tutto infine arride; — e per dar loro una certa aria d'eleganza, presi alla Padrona delle cuffiette leggerissime, e alla figlia consigliai di farsi tagliare i capelli da mano esperta, e di non presentarsi mai, neppure a' suoi stessi servi,

(1) Cfr. *Lettere inedite* ecc., pag. 217-219.

che dopo essersi acconciata come conviensi e alla sua condizione e al bel sesso. La loro docilità non oppose molti ostacoli a queste riforme; e dimani parto per Milano, soddisfatto del loro abbellimento. » (1)

« .... Duolmi che la tua salute t'abbia ritenuto ove tu sei, poichè l'incertezza del tuo stato non può che tormentare l'anima mia. Vorrei vederti stabilito, e stabiliti gl'interessi della nostra famiglia per consolidare in me quella pace che non può regnarvi senza la tua contentezza ed il tuo benessere. Convengo che l'interesse, nella tua situazione, possa essere istrumento fortissimo per arrestarti ove ti trovi, ma qualche decina di luigi non compenserebbe il danno che il tuo ritardo potrebbe cagionare agli affari principali della tua vita... La tua lontananza mi è di danno grandissimo, e in questo momento principalmente in cui dovrei consultarti su cose di molta importanza, e che i ragionamenti e le persuasioni reciproche mi sarebbero di sommo sollievo.... » (2)

« .... Pensa seriamente ciò che ti dico, e se si presenterà una favorevole occasione, non risparmiare di levarti la spina dal cuore, e di levarla anche a me stesso, mandando in Italia una somma almeno

---

(1) Cfr. *Lettere inedite* ecc., pag. 219-220. — Il quadretto domestico non potrebbe essere nè più felice, nè più leggiadro. Commove veramente il vedere tanta corrispondenza di amorosi sensi fra tutti i membri di quella santa famigliuola.

(2) Cfr. *Lettere inedite* ecc., pag. 222-223.

di 500 luigi, con cui assicurare la sussistenza della famiglia. Voglia il Cielo che, istruito dalle lunghe sciagure, tu possa una volta pensare ad una indispensabile economia!... Il Cielo ti prosperi come io te lo desidero. » (1)

« .... Mio fratello! ti serva di regola tutto ciò, e non trascurare, anzi cerca avidamente di mettere in assetto le tue faccende economiche. Di me non ti prendere affanno: io non sarò, parmi, per lungo tempo utile nè a te, nè a' nostri cari, nè a me medesimo, ma io troverò sempre un asilo nella forza del mio carattere e nel mio ardire; e non mi sarà di minore ristoro l'uso delle privazioni di tante cose, negatemi e dalla fortuna e dalla mia stessa ragione.... E sai tu perch' io tremo? Non è perch' io dubiti che ti manchi volontà, o danaro, ma bensì perchè ti manca economia e quell' assieme d' idee indispensabili per avanzarti i mezzi necessarj e porti la calma nel seno col disimpegno de' tuoi doveri. Non ti adirare con queste verità: è il fratel tuo che ti parla, che ti ama più di sè stesso e che ti difende costantemente contro tutti quelli che tentano intaccare la tua delicatezza; ma io come tuo verace amico devo scoprirti con veracità i difetti tuoi, se parmi che tu ne abbia, e tu devi correggerti, se trovi le mie ragioni giuste. » (2)

---

(1) Cfr. *Lettere inedite* ecc., pag. 229-230.

(2) *Ibid.*, pag. 232. — Non è questo forse il vero e amoroso linguaggio del fratello e dell'amico?...

« .... Tu che conosci il mio cuore, t'immaginerai facilmente la mia contentezza per la nostra comune felicità. Tutto ciò che t'appartiene mi tocca sensibilmente l'anima, e siccome la tua trista situazione spesso mi tolse il riposo della notte, così l'attuale tua buona fortuna mi rende beato. Effettua se puoi qualche passo decisivo per te, pensa alle passate calamità, e procurati l'indipendenza avvenire... Se le tue idee sono ancora lontane dal matrimonio, rinunzia a me il piacere d'aver prole che porti il nome nostro. Fammi anche in quest'occasione da padre, scrivendomi una lettera ostensibile colla quale tu prometta assistenza a me e a'miei figli. L'appoggio di un amoroso fratello in lieto stato potrebbe facilitarmi qualche vantaggioso partito... Non ho null'altro a dirti che pregarti d'amarmi sempre. Il tuo fratello d'amore Giulio. » (1)

« .... Ho grande desiderio di visitarti in Inghiltorra; se il Cielo ci concederà ancor lunga vita, effettuerò il mio progetto; e intanto farò voti per la tua pace. » (2)

« .... Per non partire dall'Italia, e per procacciarmi i mezzi d'assistere sempre la rispettabile mia madre, ho chiesto d'essere impiegato nello stabilimento degli stalloni in Mantova, o d'essere pensionato. » (3)

(1) Cfr. *Lettere inedite* ecc., pag. 236-238.
(2) *Ibid.*, pag. 244.
(3) *Ibid.*, pag. 194.

« .... Verso la fine di settembre Giulio (1) partirà per l'Ungheria.... Non gli fu possibile d'avere nè la pensione nè un impiego civile, a cui egli agognava ond'essere in istato d'assistere la sua famiglia. Ciò ch'egli avrà come capitano saranno 60 fiorini in carta... Quest'è l'unico avanzo della sua economia, della vendita de' suoi mobili e di quella de' suoi cavalli; egli ha creduto bene d'impiegarlo a pro della sua buona famiglia, abbandonandosi nel resto alla Divina Provvidenza. La salute di Giulio non gli permetterà di servire lungamente, e la malattia che lo tormenta, della ritenzione d'orina, l'obbligherà a chiedere presto la sua dimissione. Queste sono le sue volontà, e la principale è quella di mettersi in situazione d'essere utile a sè e agli esseri cari al suo cuore. » (2)

« .... Ama l'amico migliore che t'abbia. » (3)

« .... Scelsi Venezia per mio domicilio. L'essere vicino alla famiglia mi sarà di conforto nelle ore tristi della mia vita, e la madre gioirà di avermi con lei. » (4)

« .... Penso che la sorella potrà ristringersi in due stanze e la spesa della pigione sarà assai mi-

(1) Che è poi sempre lo scrivente.
(2) Cfr. *Lettere inedite* ecc., pag. 195.
(3) *Ibid*, pag. 214.
(4) *Ibidem.*

nore; e penso che anche per la pensione tu potrai in parte essere alleggerito, a meno che la fortuna tua, e più che la fortuna il tuo sistema di vita ti permetta di far pagare i diciotto napoleoni al mese. Per conto mio ho mandato e manderò finchè potrò la stessa pensione, sebbene mi sia di sommo peso, e tale da obbligarmi a privazioni dolorosissime; ma mi sostiene il conforto di non avermi nulla a rimproverare e trovo nello stesso sacrifizio molta dolcezza. » (1)

« .... Ama il figliuolo del tuo cuore. Julius. » (2)

« .... Non risparmiai spesa e diligenza perch'egli » (cioè Costantino, ch' è poi sempre lo scrivente (3)) « fosse informato prontamente delle amorose cure e più che fraterne che tu ti prendi pel suo benessere; la sua lettera, in cui si vede espressa la più profonda gratitudine, mostra che non ispendi indarno le tue fatiche guadagnandoti con tal mezzo il cuore e la vita di tuo fratello. Ed egli vorrebb'essere felice, più per far riflettere la sua prosperità in te e negli esseri cari al suo cuore, che per se medesimo, e appunto perch'egli sofferse delle sciagure sino dalla sua prima infanzia, queste gli hanno insegnato di compassare i passi che decidono del male irreparabile, o della fortuna della vita: però

(1) Cfr. *Lettere inedite* ecc., pag. 234-235.
(2) *Ibid.*, pag. 205.
(3) È il solito gergo.

ti prega d'accogliere con animo tranquillo ciò che la prudenza, l'esperienza e le circostanze l'obbligano d'additarti.... Il suo bene è anche bene tuo proprio, cugino mio; e tu sai ch'io t'amai sino dalla mia infanzia, e crescendo in età e in ragione, l'amor mio, ben lungi da diminuire, si aumentò e si consolidò in basi saldissime. » (1)

Ed ora che il lettore ha gettato lo sguardo su questi amorosi e non dubbii segni di un affetto, che difficilmente ha avuto e potrà avere l'uguale, ci dica egli se ben a ragione Giuseppe Grassi, l'amico dolcissimo di Ugo, scrivendogli, potesse dire:

« L'amore che scambievolmente vi dimostrate, è cosa rara in tempi in cui le antiche virtù sono soppiantate da bei vizii e leggiadri costumi. Io poco lo conobbi in Milano, » (cioè Giulio) « ma quel poco mi restò nel cuore che si apre ad ogni imagine di bontà. Salutatelo per parte mia, ed abbracciatelo.... » (2)

E, ugualmente, Giuseppe Visconti, l'amico santissimo, il quasi fratello di Giulio e di Ugo, l'ajutatore, il consolatore perpetuo della loro derelitta famiglia (3), non aveva tutta la ragione di esclamare?:

(1) Cfr. *Lettere inedite* ecc., pag. 206-207.

(2) Cfr. *Epist.*, vol. III, pag. 369 di questo volume.

(3) Leggansi queste parole del Visconti ad Ugo, e si vegga da esse una volta più qual cuore avesse questo santo amico de' Foscolo:

« Giulio nostro, cui lessi il tuo foglio, » (allude a una lettera direttagli dal Foscolo) « e pianse meco di tenerezza, *quel tuo degno e santo fratello,* ti bacia e ti benedice. » (1)

Non mentiva dunque a morte, come dicevamo al principio di questo nostro lavoro, quella cattiva penna di Giuseppe Pecchio, nello scrivere?:

« È una cosa veramente strana, che Foscolo non cedesse a quel piacere, o a quella vanità che quasi tutti abbiamo di parlare delle nostre famiglie, e delle circostanze della nostra infanzia. Egli giammai faceva cadere il discorso sopra la sua famiglia. Se non facesse menzione della sua *buona* e *benefica* madre

---

« O mio Ugo, fratel mio dolce e perpetuo, ricevi dalle commosse mie viscere, ricevi la benedizione del mio cuore. Non ti dirò di quanto conforto mi sia stato il tuo foglio, perchè non arriverei mai a dirti come dì e notte io gemessi dal fondo dell'anima per il tuo lungo silenzio.... Oh Ugo! cederei io per tutto l'oro del mondo la sacrosanta soddisfazione di non aver fatto stentar la vita negli estremi suo giorni alla veneranda Vecchia, che prega certamente per te e pel non felice amico tuo, nel luogo di pace in che si trova?... Verrà pur giorno ch'io e tutti i tuoi cari potremo abbracciarti e baciarti lungamente; e frattanto, nè per volger di tempo nè di fortuna, io non cesserò mai d'esser terzo fratello a Rubina. » (*Epist.*, vol. III, pag. 421-422. — Vedi anche a pag. 185 (nota 1) di questo volume, e altrove.

La posterità dovrebbe ricordare con riconoscenza ed affetto il nome di que' generosi, che furono di grande conforto e sollievo al Genio in questa terra di sciagure!

(1) Cfr. *Epist.*, vol. III, pag. 422.

nell'Jacopo Ortis, si direbbe che fosse nato come un fungo, o fosse un uomo caduto dal mondo della luna.... (?!!!!). Forse non avrebbe parlato neppure di Giulio Foscolo, vero fratello, se questi di semplice soldato giunto al grado di capitano ne' dragoni, non si fosse fatto nominare col suo valore e coll'onorevole sua condotta. » (1)

Ed ecco come la verità veniva falsata da chi era mosso dalla pietosa intenzione « di rendere un qualche tributo al Foscolo di quell'amicizia che legò entrambi per molti anni » ?!! (2). Ma Iddio non volle che l'empio mendacio andasse impunito. A soffocare e strozzar nella gola al Pecchio le molte invereconde asserzioni di quella *Vita,* che, in alcuni punti, altro non è se non un tessuto di menzogne, sorse gigante quello stesso *capitano ne' dragoni* da lui *amato* e *stimato* sempre; Giulio, il fratello diletto; l'amico fedele e verace dell'infelice poeta; il confortatore de' suoi giorni sconsolati ed afflitti; il consigliatore supremo in tutti i casi burrascosi della sua vita; l'ajutatore perpetuo delle sue miserie.

Ogni Italiano, studioso e ammiratore del Foscolo, dovrebbe avere stampata nella mente la nobilissima e splendida *Lettera a Giuseppe Pecchio,* publicata nella *Biblioteca Italiana* di Milano l'anno 1835. È quella al certo il più bel monumento che Giulio in-

(1) Cfr. *op. cit.*, pag. 64, 66. — Vedi anche a pag. 41-43 di questo volume.

(2) Cfr. *op. cit.*, pag. 8.

nalzar potesse alla adorata memoria del fratel suo grandissimo e diletto. E questo diciamo con vera convinzione, non ostante le non poche inesattezze (dal lato almeno della verità storica) e le pietose menzogne di essa; inesattezze e menzogne che, agli occhi nostri almeno, hanno la scusa più nobile e più bella: di voler ismentire, o far dimenticare le colpe e le sventure di un ingegno grandissimo. Si direbbe quasi che, pagato un simile tributo di gratitudine e di affetto, e rivendicato l'onore di colui che gli fu padre, amico, maestro e fratello, il buon Giulio più non si curasse di questa misera esistenza. Sin da quando viveva Ugo, per le tristissime condizioni dell'esser suo, vagheggiò e invocò sopra la sua persona benefica la morte, questa grande e perpetua consolatrice di ogni nostro male (1); ma l'amore, in lui superiore ad ogni al-

---

(1) « .... Ti dirò » (scriveva ad Ugo nel settembre del 1810) « ch'io non ho mai fatti voti più ardenti per la guerra per cercarvi la morte, o togliermi da una posizione che m'angustia e m'avvilisce: la fama delle opere mie arriverà sino a te, o qualche lagrima fraterna onorerà la memoria di Giulio. » (Cfr. *Lettere inedite* ecc., pag. 228.)

Ma, più ancora che queste parole, fan fede delle nostre quelle di Ugo nella lettera al Brunetti de' 30 gennajo del 1803; quelle al conte Giovio de' 31 di quello stesso mese ed anno, non che all'Albany degli 11 giugno del 1814:

« A dir vero, il mio caro fratello partecipa della mia naturale inquietudine; e non ha libri ove sfogarsi, nè l'amore gli può dar molto da fare. Così bisogna ch'io gli viva attorno per disviarlo da qualche passo disperato, che gioverebbe forse alla sua fortuna, amica de' giovani arditi, ma

tro affetto, per la famigliuola derelitta e i congiunti del cuore, gli diè la forza di sopportare, con cristiana rassegnazione, la croce de' suoi mali infiniti. Solo allorquando, si spense la vecchierella che gli fu madre, e il fratello che gli tenne continuamente le veci di padre, l'animo suo piombò di bel nuovo nella solitudine e nel lutto. *Stanco della simulazione degli uomini, e del guasto che trovò nelle galanti società* (1), solo, lontano dalla sorella e dal nipote amatissimi, malato per giunta (2), e di una malat-

---

darebbe una crudelissima piaga al cuore di nostra Madre. Anch'io all'età sua amava molto meno mia Madre: crescono gli affetti domestici con quegli anni che, col disinganno e la noja del mondo, ci recano il bisogno d'amare per essere riamati ne' nostri tetti. » (*Epist.*, vol. II, pag. 30.)

« T'includo una lettera aperta per mio fratello; leggila... Desidero che tu gli faccia dire o scrivere nel tempo stesso, ch'ei, quando sarà libero dagli arresti, passi da te. E tu, mio amico, fagli un discorso che moderi quel carattere un po'superbo e ostinato. Dalla lettera compiegata vedrai tutto, e saprai le ragioni della mia preghiera. Io tremo sempre per quel ragazzo; e le conseguenze dell'avvenire mi turbano assai più de'piccoli danni presenti. » (*Epist.*, vol. I, pag. 206.)

« So che Benedetto sta bene; e Giulio la ringrazia dell'onore ch'Ella gli fece con la lettera annessa alla mia. Anch'egli fu a letto per raffreddore; ora è libero e sano, ma non da quell'ambizione giovanile che gli manda il sangue bollente dal cuore al cervello, e lo fa martire di sè stesso. » (*Epist.*, vol. I, pag. 206-207.)

(1) Cfr. *Lettere inedite* ecc., pag. 237.

(2) *Ibid.*, pag. 222-223.

tia che non perdona (1), troncò sconsigliatamente i suoi giorni nella lontana Ungheria, e tre anni dopo (2) che aveva pagato sì onorevole tributo alla memoria del fratello da lui tanto amato e benedetto in vita. (3)

---

(1) Cfr. *Lettere inedite* ecc., pag. 202-203. — « La ritenzione d'orina » (scrive nella lettera ad Ugo de' 10 decembre 1815) « m' impedisce sempre d'occuparmi attivamente, per cui consultai varj medici militari e civili al servizio austriaco, e tutti m' hanno consigliato il riposo e il ritiro... »

E nella lettera de'3 di agosto del 1816:

« .... Questi furono i graziosi discorsi ch'ei » (cioè il generale Bubna) « mi tenne; discorsi di cui avrei fatto senza volentieri, sentendomi d'una salute debolissima e consumata. Disgraziatamente che il mio esteriore non lo indica, ma tu conosci per prova quanto sono terribili i miei incomodi. » (*Lettere inedite* ecc., pag. 222-223.)

(2) La lettera, com'è noto, fu publicata nel 1835, e Giulio morì nel 1838.

(3) Ci è supremamente dolce il chiudere queste pietose pagine, destinate ad eternare la memoria de' due Foscolo, con le belle parole che l' ORLANDINI dedicava alla memoria di Giulio:

« Nobile anima anche quella del povero Giulio! Essa traluce in ogni sua lettera, e bene gli si vedeva nel volto. Non mai ci uscirà dalla mente il giorno in cui d'improvviso ci comparve dinanzi a Firenze, desideroso di accertarsi personalmente della verità circa la notizia a lui giunta delle ricuperate reliquie fraterne. La sua gioja nel trovarla avverata non potè esser maggiore della nostra commozione sentendoci stretti fra le sue braccia. Egli, partendo, ci lasciava in ricordo alcuni cenni biografici di Ugo, scritti da lui; e noi gli demmo alcuni appunti per la sua Lettera a Giuseppe Pecchio, in cui rivendicò il fratello da varie invereconde as-

O giovani italiani, specchiatevi, adunque, con piena fiducia, in questi due grandi spiriti, nati per esser degni l'uno dell'altro, per amarsi e ajutarsi scambievolmente, e per mostrare a' nostri tempi egoisti e mercanteggiatori, quali e quante sieno le supreme dolcezze degli affetti domestici!

XV

Di quale e come santo amore la sorella Rubina amasse il suo Ugo, e come ne fosse teneramente riamata, è noto. Le poche frasi fraternamente amorose che spigoliamo dal suo brevissimo carteggio sin qui edito lo provano ad usura:

«.... Tu non angustiarti, ti prego; rifletti alla tua salute che è il più prezioso tesoro. Il Cielo provvederà. Addio mio caro e buonissimo amico: il Cielo ti benedica e la benedizione della madre tua sia con te. » (1)

«.... Le tue lettere ci sono di somma consolazione; il giorno che ci arrivano è letizia per noi. Dio Signore ti dia assistenza e ti accompagni sem-

---

serzioni, fatte da chi più d'ogni altro avrebbe avuto debito e modo di scriverne pensatamente la Vita.» (*Epist.*, vol. II, pag. 165, nota 1.)

(1) Cfr. *Lettere inedite* ecc., pag. 246.

pre con la sua benedizione e con quella della madre tua. » (1)

« .... Approssimandosi il nuovo anno, io te lo auguro, fratello mio benefico e dilettissimo, pieno di salute e di prosperità. Mi conceda la grazia il nostro Signore di sentirti sempre sano e contento. Io povera donna del pari che il mio figlio non cessiamo di nominarti sempre e di pregare sempre per la tua salute. » (2)

---

(1) Cfr. *Lettere inedite* ecc., pag. 246.
(2) *Ibid.*, pag. 250.

UGO FOSCOLO

SUO FRATELLO GIULIO E SUA MADRE

NEL SERMONE: *Pur minacciavi....*

XVI

Il Foscolo, a' 30 di gennajo del 1808, scrivendo a Giuseppe Bottelli, il noto ed elegante traduttore de' *Sepolcri*, così tenevagli discorso della versione latina del Sermone *Pur minacciavi:*

« La versione del Sermone procede splendida e « bella dal verso

« *Aureus exoriens aderat Sol terga Leonis*

« sino alla fine; e questo è merito tuo: ma dal prin- « cipio sino all'allegoria del Sole, assai cose sono « tradotte ambiguamente, altre tutt'al contrario; e « questa è colpa mia, perchè davvero in quel ser- « mone io sono *sfinge* più che in qualunque altro « mio scritto: *habes ergo confitentem reum....*

« Quanto al passo su la Madre, tu l'hai inteso male, « perchè hai copiato male: *Mia Madre scaldò l'inge-*

« *gno mio sì che la povertà non lo gelò, non lo av-*
« *vinse col suo gelo.* Tu invece di *lo avvinse*, scrivesti
« *l'avvinse*, ed intendesti, *che la povertà non avvinse*
« *mia Madre, perchè scaldò l'ingegno mio;* ed in que-
« sto caso, come tu dici, ci sarebbe contradizione.» (1)

A' nostri lettori, crediamo, non sarà discaro di aver sott'occhio i bellissimi e pietosi versi che chiudono il Sermone I, e sono novella e gentile testimonianza del quanto fossero radicati nel Foscolo i domestici affetti:

.... Quando il mio sangue innaffierà con onde
Rare e stagnanti il cor, nè più la Speme
M' adescherà la vita a nove cure,
Squarcerò quel regal paludamento
Che tanta piaga or copre. E la mia voce
Volerà ovunque l'idïoma suona
Aureo d'Italia, allor ch'io sarò in parte
Ove folgore d'aquila non giunge;
Ch'or mi torrebbe al mio fratello, inerme
D'anni virili (2), e a lei che nel suo grembo
Scaldò l'ingegno mio, sicchè la fredda
Povertà non lo avvinse; — oggi canuta,
E su l'avello de' congiunti assisa,
Del latte che mi porse aspetta il frutto. (3)

---

(1) Cfr. *Epist.*, vol. I, pag. 111-112.

(2) Giulio, che, avendo vent'anni, era davvero *inerme d'anni virili*, e, quantunque entrato fin dal 1804 o 1805 nell'esercito italiano come soldato di cavalleria, non ancora ben collocato (v. a pag. 40-41, 44 e 57).

(3) Cfr. MESTICA, *op. cit.*, vol. I, pag. 285. — Vedi anche a pag. 57 di questo volume.

UNA BUGIA DI UGO FOSCOLO

XVII

A pag. 91 (nota 1), dopo di aver riportate le parole con le quali il Foscolo annunziava alla madre, con lettera de' 23 di settembre, il suo felice arrivo in Firenze, e palesavale tutto il dolore provato per non aver potuto abbracciarla, in un con la sorella, in Venezia, scrivemmo:

« È molto strano, non per tanto, che il Foscolo, quattordici giorni primi (10 settembre), mandasse DA VENEZIA una lettera all'Albany. (?!)

« Ho appena avuto tempo » (egli scrive) « di desinare con mia Madre in campagna: l'ho trovata tutta sgomenta per la guerra che minaccia l'Italia; e la sua villetta sarebbe una delle prime ad essere oppressa dai vincitori e dai vinti. » (*Epist.*, vol. I, pag. 505.)

« Oseremo forse troppo, ma a noi par certo che il buon Foscolo ha dovuto questa volta mentire con

l'Albany. La data di Venezia non può non esser falsa. »

Consigliati dal Bianchini, per aver la prova quasi matematica della bugia del Foscolo, ci dirigemmo all'egregio Cav. L. Gaudin, bibliotecario del Museo di Montpellier, dove, com'è noto, son conservate le lettere del Foscolo alla contessa d'Albany, e dall'egregio uomo ricevemmo, poco dopo, la seguente risposta:

« Montpellier, 15 Juin 1884.

Monsieur,

La lettre d'Ugo Foscolo sur laquelle vous me demandez des renseignements: *La sua lettera viaggio* ecc. est datée de Venise, 10 septembre, 1813.

Il n'y a pas de timbre de la poste, attendu que le second feuillet blanc, servant d'enveloppe, manque.

Du reste les autres lettres auxquelles cette feuille tient encore, ne portent que la date *du mois* et jamais celle de l'année.

La lettre de Venise est entièrement autographe.

Votre devoué serviteur

L. Gaudin, bibliothécaire
de la Ville. »

Crediamo ora non sia più possibile alcun dubbio. Il Foscolo ha dovuto far pervenire quella lettera alla Contessa donde si trovava: a Venezia non era

stato di certo; per modo che tanto il contenuto, quanto la data della lettera, e ce ne duole per il Foscolo, sono una menzogna bella e buona.

Intendiamo tutta la soddisfazione di un figlio amoroso e devoto nel render partecipi gli amici della soave gioja provata rivedendo, dopo non breve spazio di tempo, la madre adorata e la famigliuola dolcissima; ma non sappiam proprio concepire quale soddisfazione debba provarsi in fingere una consolazione che non si è ricevuta, e qual bisogno vi sia nel far credere ad un amico, o ad un'amica, avvenuto ciò che non è stato in poter nostro di far accadere.

Ma al povero Foscolo quante cose non vanno perdonate? !..

ALBERTO MARIO E LA MADRE

DI UGO FOSCOLO

XVIII

Il benemerito letterato, e compianto patriota, Alberto Mario, nel suo libro *Teste e Figure* (*Studii biografici*), publicato, pe' tipi de' fratelli Salmin di Padova, nel 1877 (1), scriveva su' sentimenti filiali del Foscolo, e, specie, sull'amore da lui costantemente professato verso la madre, queste nobilissime parole:

« Ugo Foscolo nacque nel 1778, di padre veneziano, perseguitato e riparato a Zante, e disceso da famiglia tribunizia, cioè anteriore alla istituzione dei dogi, e aggregata al Maggior Consiglio nel 1297: donde Ugo derivò il costume signorile. La madre sua era greca, d'alti sensi e dottissima; dottissima, egli la chiama in una lettera a lei nel 1814. La quale gli ha inocchiato le virtù antiche dei grandi uomini

(1) Padova, fratelli Salmin, Editori, 1877.

greci con la lettura in greco di Plutarco e di Senofonte; virtù che, raggentilite in lei, ella ravvivavagli con quotidiano esempio domestico. E da lei, ch'egli amò con effusa tenerezza, e alla quale, esule, scriveva piangendo, apprese l'arduo magistero del patire virilmente, dell'operare efficacemente, del vivere dignitosamente, e del morire onoratamente.

» La sua famiglia fu l'altare a cui Ugo si tenne affannosamente abbracciato; e la soccorse di denari sempre, anche poverissimo; e la consolò d'affetti; e ad essa guardò sospirando quanto più il vento della sventura ne lo cacciava lontano, senza consentirgli la speranza del ritorno.

» E quando nel 1801 perdette il fratello Giovanni, così piangeva:

Un dì, s'io non andrò sempre fuggendo
Di gente in gente, me vedrai seduto
Sulla tua pietra, o fratel mio, gemendo
Il fior de' tuoi gentili anni caduto.
La madre or sol, suo dì tardo traendo
Parla di me col tuo cenere muto;
Ma io deluse a voi le palme tendo,
E sol da lungi i miei tetti saluto.
Sento gli avversi Numi e le secrete
Cure che al viver tuo furon tempesta,
E prego anch'io nel tuo porto quïete.
Questo di tanta speme oggi mi resta!
Straniere genti, almen l'ossa rendete
Allora al petto della madre mesta.

» E se il paterno sangue e le qualità personali della madre contribuirono a temprare e ad improntare il suo carattere che lord Byron definiva d'*uomo an-*

tico, le due patrie, la Grecia e l'Italia, riverberarono il proprio genio peculiare sul suo ingegno. Nelle opere di Foscolo il pensiero moderno appare avvolto in veste greca; anzi le tradizioni e le mitologie e le ispirazioni elleniche traversando la mente di Foscolo si trasfigurano, ringiovaniscono e diventano contemporanee.

» In tal guisa impressionato ed educato venne giovanissimo a Venezia colla madre, nella casa quasi demolita dei suoi maggiori, due anni prima della caduta della repubblica di S. Marco e s'affacciò alla vita letteraria.

» Salito prestamente in fama per la rappresentazione del *Tieste,* tragedia dodici volte ripetuta; sospetto di opinioni e di disegni democratici, videsi tratto davanti ai tre dell'Inquisizione di Stato. «Muori, figliuolo, fecegli la madre, piuttosto di rivelare il nome di un solo dei tuoi amici.»

» E di lei, egli professore d'università, scriveva al conte Giovio: « Mia madre va da molti anni scendendo per la scala della sciagura, e si rafferma ad ogni scalino con rassegnazione. La mia febbre, che io aveva scambiata per infiammatoria, s'è mostrata apertamente biliosa. Or le dirò che ho pensato alla morte, e mi pareva inopportuna: quando mia madre sarà dove le afflizioni non percuotono più l'anima umana, allora il mio cuore sarà più tristo, ma meno tremante, e sarò padrone della fortuna perchè sarò padrone di me. Ma quella povera vecchia non può avere questa filosofia. Quando si crede che Dio proibisca di precidere il corso degli anni che egli aveva

prescritto; quando non si spera più nemmeno nel pentimento, perchè la morte è contemporanea al delitto che si consuma.... si curva il collo sotto il giogo dell'infortunio, si tuffa nelle lacrime e nell'amarezza lo spirito che vorrebbe pur liberarsi, e con queste penitenze si aspetta dal cielo il guiderdone ed il beneficio della morte: — così mia madre l'aspetterebbe, or sedendo sul mio sepolcro, or inginocchiandosi dinanzi all'altare. Frattanto, poichè ella nè potrebbe sedere sul mio sepolcro, nè fare scavar la sua fossa vicino alla mia, io mi varrò dell'età che mi resta per darle il frutto dei capitali ch'ella da tanti anni ha collocati nel mio cuore. Il mio dovere e le mie passioni hanno combattuto gran tempo dentro di me; il mio dovere vince perchè è divenuto passione. — E bench'io non preghi Dio per me; bench'io non lo veda mai nel firmamento, nè sugli altari eretti dalle mani mortali, anch'io nondimeno lo ringrazio che m'abbia tanto fortificato fino dal nascere, da valermi senza tremare della ragione ch'egli m'ha compartito; anch'io lo benedico, perchè il suo pane cresce anche per l'indigente, e il suo flagello percuote anche i principi della terra. »

» E quando riseppe soppressa la sua cattedra in Pavia: « Mi ridurrò a temprare il verno, seduto, verso quest'ora, con quella vecchia di mia madre, ed a nutrirmi delle sue virtù, come un giorno io fui nutrito del suo latte, di cui pur troppo non ho potuto recarle quel frutto ch'ella s'aspetta, chè il frutto migliore per avventura sarà l'avermi vicino; non saggio forse, ma certamente nè servo, nè vile.

E vicino a lei potrò, nel mio povero tetto, sacrificare al Genio dell'Arte, dal quale imparai a vivere indipendente dalla fortuna. »

» Poco dopo moriva un figlio di quasi dieci anni alla sorella di Foscolo; l'unico maschio della famiglia, l'unico conforto, l'unico compagno amoroso della loro madre: « Ecco rimasta quella povera vecchia, egli esclama, senza imagine veruna presente dei suoi figliuoli. E che mai le giovò la sua fecondità? Qual frutto ritrasse mai della lunga e liberalissima educazione che ella mi diede? e come io, che ho già passati i trent'anni, ho potuto sino ad oggi rimeritarla? A che le serve quella sdegnosa e irremovibile robustezza dell'anima mia, a che la sterile fama dei miei studi, a che l'amor mio sviscerato verso di lei e la compassione che mi parla dì e notte per la sua lacrimosa canizie? Abbandonata dai suoi figliuoli, ella amava tanto quel nipotino, e tanto si compiaceva dello ingegno felice e del dolcissimo cuore che ei le mostrava; tanto insomma la povera vecchia aveva necessità d'un giovinetto amoroso che la compensasse della lunga lontananza dei suoi figliuoli, ch'ella nè desinava, nè pregava il cielo, nè parlava con gli uomini, nè usciva mai senza quel suo nipote: lo teneva a dormire nella sua stanza, e per più d'un mese affaticò la sua vecchiaia intorno al letto di lui per liberarlo dalla lunga infermità che lo ha rapito per sempre. Ed ecco il quinto funerale che mia madre vede nella sua casa; ecco forse esaurito tutto il vigore che la natura e il cielo avevano conceduto a quell'anima buona e

dolcissima che, versando sempre amarissime lacrime, non osò mai mormorare contro i decreti del cielo.

« .... Monti era presente, ed egli mi vide rompere in dirottissimo pianto. Non però gli palesai le cagioni.

« .... Monti in quel momento recavami le prove del suo canto panegirico che dedica al re di Spagna.

« .... E mi doleva e mi duole che l'involontario mio pianto abbia funestata la gioia della sua mente: e fors'ei partì da me col rimorso di avere con le sue prosperità insultato alle mie sventure; perchè egli è nato e cresciuto con delicatissimi sentimenti. Ma egli non sapeva ch'io pensava a mia madre.

« .... ed io avendo per due volte veduto il mio Giulio (*fratello di Ugo*), non mi soño sentito ancora sì forte di palesargli che la nostra famiglia tornò a scavare piangendo un'altra sepoltura! Ieri sera mi baciò sorridendo e scuotendomi la mano con certa spensierata allegria della gioventù e le mie viscere tremarono. »

» E parecchi anni dopo, nell'esilio:

« E certo s'aspettava che io le dovessi una volta rendere il frutto del latte che ella mi porse e delle cure e dell'amore con le quali educò il suo figlio; ed ora sedendo sui sepolcri de' suoi congiunti prevede che non potrà forse sapere a che parte della terra mandar le sue lagrime a benedir le mie ceneri. Se non che, l'avrei più mortalmente piagata, se io, immemore dei domestici esempi che ella mi ha ripetuto sovente, e delle vite degli antichi uomini

che ella prima m' insegnò a leggere, contaminando o per venalità o per timore, o per trista ambizione tutta la mia vita educata da lei, avessi posposto alla mia salute l' onore. Questo, spero, le sarà forte e divino refrigerio alle lagrime, nè le rasciugherà, ma le farà sgorgare dagli occhi della generosa vecchia assai meno amare. »

» Nelle lettere a lei e alla sorella Rubina invariabilmente scriveva: « e tu, madre mia dolce, mandami la tua santa benedizione. » E nel marzo 1817, quasi divinando che avrebbela invocata per l'ultima volta, perchè la madre gli morì il 28 aprile, con più sensibile emozione scriveva: « E tu, madre mia, manda al tuo buon figliuolo la tua santa benedizione, sovra la quale egli fida, e la invoca dì e notte. »

» Ugo tagliava religiosamente da ogni lettera di lei il periodo che conteneva la benedizione, e serbavalo in una custodia, e tutti codesti sacri pezzetti di carta si vedono nella *Labronica;* quale, scritto in greco, quale in italiano. Eccone uno: « Colle lagrime agli occhi e col cuore serrato ti do la mia benedizione, e Iddio ti conceda la sua. » Il prof. Perosino raccolse in un volume le lettere di Foscolo alla sua famiglia; e racchiudono tale tesoro di bontà e di devozione, e di sacrificio, e di affetti tenerissimi e caldissimi da non potersi leggere senza che ti venga un gruppo alla gola e senza pianto. In questo volume, meglio che in ogni altra opera, alberga l'anima di Foscolo, nobile e pietosa e amorosa. » (1)

(1) Cfr. *op. cit.*, pag. 325-330.

Nulla di nuovo, a ver dire, ci apprendono queste parole dell'illustre patriota e scrittore; nulla, certo, che già non sia stato detto in questo volume; ma, nondimeno, in poche pagine, come s'è veduto, il Mario ha saputo tratteggiare, più largamente e compiutamente che non seppero, o vollero, i biografi del Foscolo, la bella figura di Diamantina Spatis, e i tenerissimi sentimenti filiali del cantor de' *Sepolcri*.

In un sol punto non possiamo accordarci con l'autore: là ove egli mette in bocca alla madre quelle parole, che avrebber sonato ottimamente sulle labbra del primo Bruto: « Muori, figliuolo, piuttosto di rivelare il nome di un solo de' tuoi amici. »

Se parole così fatte potessero dirsi uscite veramente dalle labbra della greca donna, esse testimonierebbero una volta più quanto fosse giusta la lode che il Foscolo le diede, chiamandola *donna di spiriti più alteri che a femmina si convenisse* (1). Ma, ove anche possa spiacere a qualche suo fervido ammiratore (e noi siamo del bel numero), le cose non andarono certo come il Mario mostra di credere; nè quelle sdegnose e magnanime parole furono mai pronunziate dalle labbra materne di Diamante Spatis, che alle sue molte domestiche e civili virtù non congiunse animo sì indomito e fiero.

Il primo, del resto, a raccogliere que' detti, e attribuirli alla madre del Foscolo, non fu Alberto Mario. Il Carrer, sino dal 1842, dava, e, diciamo

---

(1) Vedi a pag. 105 (nota 1) di questo volume.

subito, con molta ragione, in sulla voce a coloro che si eran fatti raccoglitori di una simile « novelletta »:

« .... Alla notorietà delle massime sue » (del Foscolo) « democratiche », scrive il degno biografo, « dobbiamo la novelletta della sua chiamata al tribunale degl' inquisitori, e la spartana ammonizione della madre. La buona Diamante ebbe anche troppo a tremare davvero pe' figli, senz' aggiugnerle immaginarii terrori. Il Foscolo, che tutti noverò i servigi resi alle nuove idee e i corsi pericoli al vicepresidente della repubblica italiana, non avrebbe taciuto già questo. E della propria madre parlando, la ricorda ben egli sempre come pia e affettuosa, ma non mai come forte (1) e spartana, e non l'avrebbe sicuramente dissimulato. La novelletta degl' inquisitori non può avere altro appoggio che un passo della difesa fatta del Monti.... nella quale si legge: *io stesso avrei blandito i tiranni, se le loro persecuzioni, spaventandomi, mentre io non sapeva ancora adorarli, non mi avessero per tempo sepolto nella ignota mia solitudine.* Ma il passo, come ben si vede, ha significazione del tutto indeterminata. » (2)

Il Carrer ha ragione: Diamantina Spatis, sebbene

---

(1) Anche questo non può dirsi affatto vero. Senza una grande fortezza d'animo, la buona Diamante non avrebbe, al certo, potuto sopportare, una dopo l'altra, tante sciagure, prima, fra tutte, la continuata lontananza de' suoi figliuoli.

(2) Cfr. *op. cit.*, pag. XVIII.

fortemente temprata, non avea per nulla natura spartana. Basterebbe a provarlo quella lettera del Foscolo in che egli la rimprovera del suo continuo angustiarsi, per le notizie che allora correvano intorno alla guerra, sulla sorte di Giulio (1), ciò che, d'altra parte, fa tutto il suo elogio. Fu, quel che si dice in buoni termini, un' ottima madre: visse della vita de' suoi figli, e tutta ad essi si consacrò. Rimasta senza il sostegno de' suoi due figliuoli, con la buona Rubina, seppe fortemente sopportare le molte ingiurie della fortuna, e le numerose privazioni della sua vita. In questo, certamente, fu *donna eroica* (2). Ad ogni modo, del suo maggior vanto va debitrice proprio alla fortuna: se non le fosse toccato in sorte di dare i natali a Ugo Foscolo, la posterità, senza dubbio, non avrebbe eretto un altare alla sua pia e venerata memoria.

(1) Vedi a pag. 63-65.
(2) Vedi a pag. 334. — Son parole del Foscolo.

Condiscendendo alle nostre reiterate istanze e preghiere, l'esimio comm. Domenico Bianchini, cui questo nostro volume è debitore di paterne correzioni e notizie preziosissime, volle, con quella larga cortesia e benevolenza che fanno di lui il padre e il fonte capitale degli studii foscoliani, farci dono delle lettere e de' documenti che qui appresso publichiamo, nella certezza di giovare alla piena ed esatta conoscenza delle domestiche virtù del Foscolo e delle sue incessanti amorose relazioni con la famiglia.

TRE LETTERE INEDITE DI UGO FOSCOLO

ALLA FAMIGLIA

I

1

Sorella mia cara,

Firenze, Martedì 28 Settembre 1813

La tua lettera mi ha cavato le lagrime, e vedo che sono io che con troppa vivezza mossi a te quei consigli e que' lamenti che ti sono sembrati acerbi rimproveri; onde te ne domando perdono, non già perchè io non creda d'averti detto il vero, bensì perchè ora m'accorgo d'avertelo detto risentitamente, ed in guisa che ti ha recato afflizione; e la tua afflizione, mia cara Rubina, si ripercuote amarissima sul mio cuore. Ma dalla tua lettera vedo che io mi sono male spiegato, o tu non hai potuto intendermi. Non mi sono già adirato perchè tu non allontani il tuo figliuoletto dalla tua casa; sarebbe pazzia l'adirarmene teco, non solo perchè non è ancora in età da provvedere alla sua educazione, ma ben anche perchè

il dartene i mezzi dipende da me. Mi sono bensì doluto *che tu non lo divida dal tuo letto;* ed appunto di questa mia doglianza non fai parola nella tua risposta, e pare che tu non l'abbia capita. Questo dormire con te, può, pur troppo! rendere quel povero ragazzo (1) infermo ed impotente per tutta la vita; perchè quella malattia si comunica facilissimamente col contatto e più assai coll'alito, specialmente di notte e nel sonno quando la respirazione è più forte, e il dolore rilascia ed apre tutti i pori del corpo i quali si imbevono di quei fatali miasmi, e li diffondono in tutta la tessitura dell'individuo; del resto parlane al Dottore (2) e vedrai se egli mi darà torto. Questo dunque ti ho raccomandato, e per le viscere di Dio ti raccomando che tu non tenga a dormire con te quel ragazzo: ma se non mi sono ben espresso, o l'ho fatto un po'acerbamente scrivendoti da Bologna (3), torno a dirti che te ne chiedo perdono; e tu, mia cara sorella, perdonerai, sono certo, le mie imprudenti espressioni all'amore per te che me le ha suggerite. — Del fratello (4) avrete buonissime nuove, e, per fortuna nostra, bench'egli se ne affligga, anche per ora egli è obbligato di stare senza pericoli a Lodi, e le fatiche che egli fa per la milizia lo renderanno benemerito quanto s'egli corresse pe-

---

(1) Cioè l'ottimo Pasquale.

(2) Della Torre, affezionatissimo alla famiglia Foscolo.

(3) Questa lettera fu certamente distrutta dalla Rubina.

(4) Giulio, addetto alla scuola militare d'equitazione in Lodi. — D. B.

ricoli. — Or addio per oggi, miei cari, e a te madre mia, mentre ti ringrazio delle righe scritte di tua mano, io domando nonchè per me e per tutti i tuoi figli la tua amorosa e santa benedizione: addio. —

NICCOLÒ. (1)

Fuori:

Alla Signora
Diamante Foscolo
Sant'Antonio
Calle de Furlani
N. 3299

VENEZIA

2

Milano, Mercoledì 17 Agosto 1814

Cara Mamma — Ricevo la vostra; e rispondo subito, e presto, perchè la posta riparte fra poco. Per l'affitto avete fatto bene ad accomodarvi col ricevitore, perchè davvero sono senza un unico soldo per ora: e l'avviso di quell'opportuno respiro mi ha ridata l'anima. Quanto alla casa, se quella di San Lorenzo, di cui parlate, fosse decente, non avrei difficoltà perchè così voi pure sareste nelle vostre vicinanze, e la mamma presso la santa sua chiesa:

(1) L'autografo di questa lettera è posseduto dall'imperatore del Brasile, Don Pietro II. — Il prof. G. S. PEROSINO ne aveva una copia scorrettissima, di cui publicò solo un frammento a pag. 188 del suo volume di *Lettere inedite* del Foscolo stampato a Torino nel 1873. — D. B.

mi dà un po' di noja quel non essere in aria spaziosa; tuttavolta fate di tenerla a parole, ma senza impegnarvi: è meglio che la si pigli definitivamente alla mia venuta che sarà non saprei precisamente dirvi il quando, ma presto: ve ne avvertirò dieci o dodici giorni prima. — Or addio. L'Angiolo (1) sta benissimo: addio Pippi; addio Rubina; tu madre mia manda a noi tutti la tua santa benedizione. — Addio. — (2)

Fuori:

Alla Signora Diamante Foscolo — Sant'Antonino
Calle de' Furlani N.° 2399

VENEZIA

Bollo d'arrivo:
Venezia, 23 agosto

3

Milano, 1° Marzo 1815

Miei cari,

Scrivo quanto posso più chiaro affinchè leggiate voi soli. V'ho già avvertito come le circostanze per ora non mi permettano di mandarvi esattamente il danaro del presente mese. Qui ho molti crediti.

---

(1) Cioè, il fratello Giulio.

(2) L'autografo è da me posseduto per gentil dono del conte PIETRO COLLOREDO MELS di Padova. Attaccata alla lettera ci ha l'impronta in ceralacca rossa del noto suggello del Foscolo col motto: *Est est non non*. — D. B.

ma la riscossione mi riesce difficile, e tutti i giorni mi deludono quei medesimi che dovrebbero essermi grati, e cercar di pagarmi. Ad ogni modo, voi non sarete delusi, e verso la metà del mese avrete la solita somma. Frattanto qui per i miei bisogni giornalieri ed urgenti ho dovuto cercar del danaro, e l'ho fatto in guisa da non sfigurare come se fossi un pitocco. Ho rilasciata una lettera diretta a mia madre, che, o vi sarà portata in casa, oppure troverete *ferma in posta*. In essa lettera dico che mi siano da voi rimessi a Milano 550 franchi ecc., dirigendo la somma o la cambiale al banchiere Porta. A chi vi porterà la lettera risponderete francamente che il danaro è stato rimesso a Milano per me appunto il giorno 3 di Marzo, e che prima del giorno 8 mi dovrà pervenire. Intanto voi scrivetemi subito, e la lettera sia scritta in carattere passabile e corretto: servitevi del dottor Della Torre, a cui non direte nulla del fatto, nè egli capirà perchè gli detterete le parole seguenti:

« Mio caro figlio. Affinchè il danaro vi arrivasse « a Milano prima del giorno 15, ho fatto che la per- « sona incaricata ve lo mandi col solito mezzo, e « lo ha spedito il giorno 3 del mese, siccome mi « ha assicurato; per questo spero che non ne man- « cherete. Per altro anche vostro fratello ha fatto « sapere che il trimestre sia accreditato in vostro « favore; ma mi sarebbe stato caro di poter fare « a modo vostro circa alla persona destinata da voi « nel vostro foglio 28 febbraro p. p., che mi giunse « la sera, mentre quella stessa mattina era stato ser-

« vito. » Dopo queste poche righe aggiungete le solite cose su la famiglia, ecc.... — Anzi, per far meglio, scrivete voi stesse la lettera, e poi fatela copiare da qualche amico e speditemela senza ritardo. — Io, miei cari, sono stato costretto a questo ripiego per non essere costretto a tirare una cambiale al signor Spiridione (1), col quale (sia detto secretissimamente fra noi) non voglio aver più che fare, ed ho ragioni da chiudere una volta i nostri conti definitivamente per sempre. Intanto addio: vi raccomando l'esattezza, la prestezza e il silenzio. Pel giorno quindici sarete pagati, anzi vorrei sapere in che epoca e per qual somma scade l'affitto, affinchè possa provvedervi in tempo. Al dottor Della Torre mille saluti; fatevi da lui comunicare la lettera che gli scriverò oggi in risposta a una sua; l'affare è conveniente, ma temo che non se ne farà nulla. Or addio; e tu, madre mia, mandami la tua benedizione. (2)

Fuori:

Alla Signora
Diamante Foscolo
San Lorenzo. Calle Larga
N. 4188

VENEZIA

Bollo di partenza: Milano
Bollo d'arrivo: Venezia, 3

---

(1) Naranzi, parente de' Foscolo, che stava a Venezia.

(2) L'autografo era posseduto dal prof. PEROSINO, che ce ne diede copia: egli ne pubblicò un frammento a pag. 188 delle *Lettere inedite* (edizione prima). — D. B.

UNA LETTERA INEDITA

DELLA MADRE DI UGO FOSCOLO

II

Mio caro figlio!

Affinchè il denaro vi arrivasse a Milano prima del giorno 15, ho fatto che la persona incaricata ve lo mandi col solito mezzo, e lo ha spedito il giorno 13 del mese, siccome mi ha assicurato; per questo spero che non ne mancherete; per altro anche il vostro fratello ha fatto sapere che il trimestre sta accreditato in vostro favore, ma mi sarebbe stato caro di poter fare a modo vostro circa alla persona destinatami da voi nel vostro foglio 23 Febbraro p. p. che mi giunse la sera mentre quella stessa mattina eri stato servito.

La vostra famiglia sta bene. Tra pochi giorni (dicesi) che il vostro *Aiace* vadi su le scene. Intanto vi abbraccio e vi dò la mia materna benedizione.

Venezia li 4 Marzo 1815.

Vostra aff.ma madre
DIAMANTE FOSCOLO. (1)

Fuori:

All'Ornatissimo
Sig. Ugo Foscolo
Ferma in posta
MILANO

---

(1) Come si scorge dalla lettera del Foscolo, più innanzi pubblicata, in data del 1.° marzo 1815, questa della madre è per l'appunto quella medesima che il figlio le richiedeva di scrivergli a Milano e di cui anzi egli le mandò la minuta. L'originale era nel 1874 posseduto dal conte IPPOLITO CIBRARIO di Torino, il quale ne diede copia al compianto professor PEROSINO. — D. B.

UNA LETTERA INEDITA

DI DON PASQUALE MOLENA

III

(Mogliano) 27 Settembre 1868

Aveva inteso da questo sig. Sindaco che la S. V., che non ho il ben di conoscere, mi avesse diretta una lettera. Ma come quella non mi pervenne, e non ne sapeva il contenuto, non potei scriverle come volentieri avrei fatto, e la stessa civiltà il richiedeva.

Ora poi che l'altra sua graziosamente speditami ebbe la fortuna, in tante inesattezze postali, di giungermi, lo faccio subitamente.

E prima di tutto la ringrazio di ciò che sente ed esprime per la memoria del mio ben amato e stimato zio Ugo, che a tutta ragione anch'ella chiama imperitura.

Circa poi alle notizie che la S. V. mi chiede intorno a mia madre la cui perdita mi tiene e mi terrà aperta profonda piaga nel cuore, poche posso darne: dacchè la Benedetta che piango tenne vita

privatissima. Nè so anzi comprendere come si possa dire che « dopo le Donne romane, è la più illustre italiana che i secoli moderni conoscano. » Quando tal espressione, che chiamerò galanteria raffinata, non sapendo con che altro nome chiamarla, non sia usata per una specie di riverbero come sorella d'illustre letterato.

Per darle questo titolo bisognerebbe ch'ella fosse stata nelle occasioni di dar pubblici saggi de' suoi, invero, non comuni talenti, e di sue sane doti che l'adornavano: cose note soltanto a quel piccolo cerchio di famiglie strettamente amiche con le quali usava, e tutto al più a quei qualunque che hanno qualche volta con lei conversato. Nè mai, come dissi, fece ella pompa di sè, ma, qual a donna saggia conviensi, fu la buona e colta madre affettuosissima di famiglia, che, a' proprii doveri attendendo, non si mischia in ciò che non è del suo sesso, e della sua condizione.

Ciò premesso, dirò intorno a lei che nata a Zante il 10 decembre 1779 (1), e battezzata in quella cattedrale latina di san Marco, passò ancora piccina a Spalato in Dalmazia con la famiglia, ove chiamolla l'ufficio del padre suo. Il quale perduto, che ella contava sette anni, fu dalla madre affidata alle monache di colà, fra le quali era una zia paterna, ed oltre alla domestica s'ebbe più fina educazione. Frutto di quella doppia educazione fu riempir l'animo suo delle più belle virtù eminentemente cattoliche e sociali che

(1) No, la Rubina nacque a' 10 decembre del 1780, *stile vecchio*. — D. B.

professò sempre fino all'estremo suo giorno, base delle quali faceva risplendere la vera carità evangelica che la distingueva ed era come la sua divisa.

Trasportatasi la famiglia a Venezia, Ella, ancor giovanissima, è divenuta moglie, sposatasi a San Pietro di Castello, a Gabriele Molena, negoziante marittimo, e s'ebbe due figli, uno dei quali troppo presto mancò di dieci anni, quando io era sui sei, e son l'unico rimasto.

Tenera verso tutti i suoi cari i cui nomi aveva in bocca continuamente, pianse poi amaramente, come su questi e sul padre, la propria madre, che morte rapì nel 1817, il marito nel 14 maggio 1825, il fratello Ugo ai 27 agosto 1827 (1), ed ai 10 giugno 1838 l'altro fratello Giulio ten. colonnello nel reggimento Nostitz Cavalli leggeri, chè il minore era già mancato a Venezia molto tempo prima, nella verde età di anni 18 (2), che ella sempre rammentava, e che io, nato il 12 maggio 1805, neppure conobbi.

Sempre eguale a sè stessa, godeva, ma indirettamente, nelle prospere vicende, e sosteneva con gran rassegnazione cristiana cattolica le miserie: che a questa alternativa a cui va soggetta l'umana condizione essa pure ebbe a provare e non poco.

Io, che vissi sempre al suo fianco, m'aveva in lei, non la madre soltanto, ma l'amica, la consigliera, la guida, il mio tutto: che pur troppo mi fu tolto

(1) No, ma a' 10 di settembre del 1827.

(2) No, perchè essendo nato nel 1781 aveva 20 anni quando morì. — D. B.

nel 22 gennaio 1867, quando ella nell'età di 87 anni. 1 mese e 12 giorni lasciò la spoglia mortale (1), che lo spirito di lei a sè chiamolla il Signore; lasciando essa desiderio di sè alle amicizie e conoscenze.

Non creda la S. V. che delineando così la madre mia, che fatalmente ho perduta, vi entri il linguaggio fervido suggerito dall'amore e dalla passione. Io abborro le esagerazioni anche piccole. E, se ella non fosse stata qual la dipinsi, mi sarei attenuto ad uno stretto silenzio piuttosto che muover un passo oltre la sfera del vero. Tale è il mio carattere, per intimo sentimento, e perchè mi ha sempre convinto che il lodar le persone, per quanto v'appartengano e vi sieno carissime, più del merito, non fa che degradare chi vi si cimenta. Ho detto dunque quel che, anche non essendole figlio, potrebbe dirle qualunque ebbe ad avvicinarla.

Mentre mi godo l'animo di aver secondate le premure di V. S., ho l'onore di segnarmi

PASQUALE MOLENA. (2)

---

(1) No, giacchè essendo nata nel 1780, aveva alla sua morte 86 anni.

(2) Questa lettera fu trascritta dalla minuta autografa di don Pasquale Molena da me posseduta ed acquistata dal rev. don ANTONIO FRASSON, erede e successore del Molena nella parrocchia di Mogliano veneto. La lettera è diretta al signor Torello Bartolesi, capitano nel 7° reggimento de'granatieri, il quale scrisse da Modena a Don Pasquale le due lettere di cui si fa motto in quella qui sopra pubblicata delle quali la prima andò smarrita e l'altra è oggi presso di me e reca la data de'22 settembre 1868. — D. B.

TREDICI LETTERE INEDITE
DI GIULIO FOSCOLO (1)

IV

1.

Neudorf vicino in Ostau in Moravia
il 20 9.bre 1827

Caro Nipote!

Come le lettere per avventura possono andare smarrite, così rispondo una seconda volta alla vostra con la quale mi deste la nuova della morte di vostro Zio Ugo. Desidero che tanto voi, quanto vostra madre siate a quest'ora rassegnati alla volontà divina, e persuasi che tutto essa calcola pel bene degli esseri che creò, e il cui destino essa non perde mai di vista. Ringraziate la vostra buona madre pel consiglio ch'ella mi dà, per vostro mezzo, in quanto alla figlia lasciata da vostro Zio; e ditele che per certe circostanze della vita i soli consigli non bastano per soddisfare i proprj sentimenti e vo-

(1) Gli autografi di queste lettere, avuti dal rev. ANDREA FRASSON, sono presso di me. — D. B.

lontà del cuore. Se i soli consigli bastassero per darmi de' mezzi che non ho, e che disgraziatamente, secondo tutte le apparenze, non avrò più in questa vita, seguirei il suo buon consiglio, e non solo m'informerei di questa figlia, ma andrei in traccia di tutti gli esseri disgraziati che formicolano in questa terra, per renderli felici. Deve pur sapere mia sorella ch'io stento, e combatto da molti anni con le più grandi difficoltà per mantenermi senza disonorare il mio nome, e carattere, e poterla in pari tempo assistere. Essa deve sapere che per dar ascolto al mio cuore, sempre inclinato alla pietà, mandai, anni sono, al defunto fratello tutti quei pochi danari che m'era risparmiati con una condotta riflessiva e prudente (1); deve sapere che il defunto lasciò fra i molti, un debito sacro presso l'amico Visconti, che mi pesa terribilmente al cuore, perchè Visconti è padre di 10 figli poveri, e che quindi voi, ed io, non possiamo riposare, se prima non abbiamo tardi, o presto, soddisfatto questo dovere religioso, verso un amico, che levò il pane dalla bocca de' suoi figli, per darlo a mia e vostra madre. E questo debito non è indifferente; esso monta a quasi sette mila lire venete, senza calcolare gl'interessi di quasi 14 anni. Voi mi dite, mio caro Nipote, nella vostra lettera, ch'essa sarebbe buona cosa, se i beni di questa figliuola fossero liberi d'ipoteca, affinch'essa potesse goderne i frutti; tutte belle, anzi bellissime cose; ma per effettuarle ci vogliono de' danari, e danari non po-

(1) Verissimo. — D. B.

chi, poichè il defunto, fra le sue buone qualità, aveva il difetto di dar fondo ad un tesoro, se lo avesse avuto, e senza riflettere alle conseguenze, e all'avvenire, vivere alla giornata. Onde io presumo, se questa figlia aveva de' beni materni, ch'essi sieno stati interamente consumati dal defunto (1), e che il liberarli dall'ipoteca abbisognerà certamente di mezzi ch'io non possedo che nella mia immaginazione.

Ora veniamo al secondo punto, che riguarda d'informarsi a chi sia confidata questa figliuola: primieramente vi dissi, con la prima mia lettera, ch'io vivo sepolto in un villaggio della Moravia, lontano dal mondo, e che mi sarebbe impossibile l'informarmi con esattezza sull'affare in quistione; e poi credete voi che l'informarsi solo basti? bisogna anche essere nella felice situazione, che il destino mi rifiutò costantemente, di mandar del danaro, e non poco, perchè in Inghilterra il poco non basta, onde poter avere la figlia in Italia; e poi avuta in Italia, chi penserà al suo mantenimento, alla sua educazione? Voi non siete ancora impiegato, e in quanto a me non è forse lungi l'epoca in cui le sofferte fatiche nella milizia, le ferite, e le afflizioni dell'animo m'obbligheranno d'abbandonare l'attività del servizio, e di ritirarmi in un angolo della terra con una modica pensione, appena capace per istra-

(1) I nostri lettori sanno come, pur troppo, le cose stessero realmente nel modo che l'ottimo Giulio supponeva. (Vedi a pag. 199-202 e altrove di questo volume.) — C. A-T.

scicare i pochi anni che mi avanzano ancor d'esistenza, e tanti sono sovente i dolori a cui la mia situazione m'espone, che non aspetto che il momento che voi possiate mantenere vostra madre per ritirarmi dal mondo, e godere quella pace, che non si può trovare fra il tumulto delle umane passioni. (1)

Credo d'aver date prove sufficienti, nel corso della mia vita, e della sensibilità del mio cuore, e dell'onoratezza de' miei principj; ma guai all'uomo, che prende per guida delle sue azioni il cuore, invece della mente, e della ragione. Mi sarà assai caro d'aver vostre nuove e quelle di vostra madre, che saluterete, ed abbraccerete da mia parte come v'abbraccia e saluta di cuore il vostro

aff.mo Zio GIULIO.

Fuori:

Al Reverendis.mo
Sacerdote Don Pasquale Mollena
Ricapito a S.n Lorenzo
Calle larga N.o 4188
a
VENEZIA (Italia)

Bollo di partenza: Hradisch
Bollo di arrivo: Ven. 27 nov.

---

(1) Sin da tempo, dunque, come qui vedesi, l'ottimo Giulio andava maturando que' funesti disegni di morte, che, pur troppo, non tardò molto a mandare ad effetto. — C. A-T.

2

Vienna il 14 del 1828

Caro Pasquale!

Non perdete tempo nel presentare la lettera a Cicognara (1), affinchè possiate rispondermi subito sulle domande che vi fo. Mandate la vostra lettera a Giuseppe Ranzi a Vienna.

Ho ricevuta la vostra lettera del 4 di questo mese. Poichè il Conte Cicognara è intenzionato di dare al pubblico delle notizie sulla vita di mio fratello, e vostro Zio, sarà cosa buona che noi ci serviamo di questo mezzo onde ottenere il nostro scopo, cioè quello di trasmettere alla posterità le sue buone qualità. Vi recherete, in conseguenza di questa mia determinazione, dal Conte suddetto presentandogli la qui acclusa letterina, e gli offrirete le poche relazioni che vi mandai, e i miei servigi per l'adempimento del suo progetto, sempre ch'egli abbia effettivamente questa pia e leale intenzione. Cicognara lo stimava, ed era suo amico; egli è uomo di mente e valente scrittore, quindi nessuna migliore occasione potrebbe offrirsi di questa, onde soddisfare l'ardente mio desiderio. Nel caso però che il Cico-

(1) Leopoldo, l'autore della *Storia della scultura*. — D. B.

gnara, o avesse cambiato di parere, o non avesse mai nutrita l'intenzione di scrivere la vita di Ugo, in questo caso sarà inutile il rimettergli le notizie suindicate, e me lo farete sapere positivamente per mia norma.

Andate dal nostro cugino Cav. Naranzi, ringraziatelo di quanto fece per onorare la memoria di vostro Zio, e mettetelo a parte di quanto vi aveva incombensato. Ditegli anche ch'io gli scriverò fra pochi giorni per ringraziarnelo personalmente.

Ringraziate il cugino Testa della sua amicizia, e buoni consigli, come pure l'amico Paruta. State all'erta, come vi pregai con l'ultima mia, di tutto quello che sortisse sul conto di Ugo, e speditemelo per ora per mezzo di Soranzo (1), e più tardi con altro mezzo che v'indicherò, quando saprò che abbiate qualche cosa da spedirmi.

Abbracciate caramente vostra madre da parte mia, e ditele che finchè voi non siate in istato di pensare a lei, come le sue eccellenti virtù, la sua età, e la debole sua salute lo meritano, non mi stancherò mai di fare per lei, e per voi, tutto ciò che le mie circostanze mi permetteranno. Scrivetemi intanto con la prima lettera se non avete speranza d'essere utilmente impiegato, e quali sarebbero i mezzi d'impiegarvi per collocarvi bene. Confidatevi a Naranzi e Giudici: entrambi sono interessati al vostro ben essere. Voi siete nato per risarcire i tanti dolori e pene, sofferti dalla vostra buona madre, quasi

(1) Il conte Tommaso, l'amico d'Isabella Albrizzi. — D. B.

dal suo nascere. Il cielo spanda su voi la benedizione, e i suoi doni, come ve lo desidera l'aff. vostro Zio

GIULIO.

voltate

Al Conte Cicognara consegnerete in ogni caso e la qui acclusa lettera, e l'articolo francese scritto a Parigi sul conto di mio fratello (1). Soltanto le notizie che vi spedii prima, non le darete a Cicognara, s'egli non è disposto a scrivere la vita di Ugo.

P. S. Essendo domandato da Cicognara sulla origine della nostra famiglia, le poche notizie che vi mandai su di Ugo, vi servano di regola. Il cugino Testa, che fece vidimare l'albero genealogico (2), ed altri documenti della famiglia, potrà informarvi dettagliatamente sulle informazioni da darsi a Cicognara: oltre che le famiglie Foscolo esistenti a Venezia attestano, e s'onorano della nostra parentela.

Vi scrivo ciò affinchè Naranzi ne sia informato in caso di bisogno; e perchè fra tanti articoli letti

---

(1) Forse quello che comparve nella *Revue Encyclopédique* dell'ottobre 1827, scritto da FRANCESCO SALFI. — D. B.

(2) Quest'albero genealogico è quello stesso che fu pubblicato, ma molto scorrettamente, dal cav. GEMELLI nelle note alla sua *Vita* di Ugo Foscolo: egli lo ricavò da una copia che era fra i mss. foscoliani posseduti dalla *Donna gentile*. — D. B. (*a*)

(*a*) Verrà da noi testualmente riprodotto, con altri documenti, nel II volume dell'opera nostra, già in corso di stampa, su' *natali, la famiglia, la nobiltà* ecc. *di Ugo Foscolo*. — C. A-T.

sino ad ora sulla vita di Ugo, nessuno parla da chi, e da quale famiglia sia nato; onde mi premerebbe che in qualche scritto da stamparsi se ne facesse menzione. La cosa si presenta senza aver l'aria di lodarsi della nostra origine, ma affatto naturalmente per amore della verità.

P. S. Se il Conte Cicognara vi dicesse positivamente non essere intenzionato di scrivere la vita di vostro Zio, fatemelo sapere, e in un pezzettino di carta scrivetemi i cambiamenti che voi, Testa, e la Paruta credete di fare sulle memorie da stamparsi: come pure informatevi cosa sarebbe la spesa per istampare 200 esemplari. Vi avverto però che in ogni modo bisognerà che Cicognara, o Nani, o qualche altro uomo di lettere, deve rivedere queste memorie, per riordinarle, e correggerne lo stile. Nel caso estremo potrete dirigervi a quello che scrisse l'elegia ad onore di vostro Zio. (1)

Fuori:

Al Reverendis.mo Sacerdote
Don Pasquale Mollena
S.n Lorenzo, Calle Larga
N. 4188
a
VENEZIA (Italia)

Schiudete con precauzione
Bollo di partenza: Wien.

---

(1) Chi fosse costui non so. — D. B.

3

Mio caro Pasquale!

Scrivimi subito a Firenze, dove giunsi pochi giorni sono felicemente, e dove mi tratterrò tutto il mese di Luglio. Ho fatta la conoscenza qui della signora Querini (*sic*) Magiotti, dalla quale pranzerò oggi. Essa fu amica caris.ma, e caldissima di Ugo, vostro Zio, e mio fratello, e conserva tutt'ora per lui affettuosa e onorata memoria. Ella mi rimise tutte le sue lettere, e alcune poesie ch'egli scrisse durante il suo soggiorno a Firenze. Non vi dispiaccia di portarvi subito dal Sig. Cavaliere Naranzi, e di consegnargli questa lettera con la verbale preghiera di voler interessarsi perchè il suo, e nostro parente, a cui Ugo regalò le poesie scritte nella sua prima gioventù, sieno confidate a me, ch'io farei stampare a conto mio, unitamente alle altre cose esistenti presso di me: ed è il parere d'alcuni letterati ch'io consultai qui in proposito, ed è quello della Magiotti, ed è anche l'intima mia persuasione che la stampa di queste, sebbene coserelle d'Ugo, porterebbe un lucro vistoso, per cui m'offro di dare all'amico e parente nostro quello ch'egli vorrebbe avere dal librajo di Venezia; e affinchè la riputazione letteraria d'Ugo rimanga intatta, un letterato valente di qui, e amico del defunto (1), s'offre di rivedere quello che si vor-

(1) Giambatista Niccolini? — D. B.

rebbe stampare di lui, facendo la scelta delle cose migliori. Immaginandomi ch' egli sarà perfettamente indifferente al possessore delle poesie indicate, ch'esse vengano stampate piuttosto per mio che per mezzo d'uno stampatore, e tornando forse meglio alla gloria del defunto, come che utile alla sua famiglia, così spero che tu non avrai nessuna difficoltà d'indurre il Cavalier Naranzi, amico e parente nostro, ad assistermi ond'ottenere il manoscritto di ciò ch'io vorrei fare stampare. Assicuralo poi, ch'io mi sottoporrò e manterrò religiosamente quanto mi sarà prescritto dal possessore degli scritti suddetti, il cui nome mi sarebbe caro di sapere prontamente, desiderando d'indirizzarmi anche a lui con la stessa preghiera. (1)

Scrivimi subito, e fermo in posta a Firenze. Dimmi anche se il cannoncino fu spedito a Vicenza.

Saluta tua madre, mille belle cose da parte mia al Cavaliere Naranzi, ed un abbraccio a te dal tuo

aff.mo Zio GIULIO.

Firenze il 30 Giugno 1829.

Fuori:

All'illustris.mo Sacerdote
Don Pasquale Mollena
S.n Lorenzo, Calle Larga
N. 4188

a
VENEZIA

Bollo di partenza: Firenze

(1) Da quanto precede parrebbe che la stampa delle poesie giovanili del Foscolo fatta da' RUGGIA di Lugano nel 1831 sia stata procurata da Giulio. — D. B.

4

Caro Pasquale!

Ho ricevuto la vostra lettera del 23 7.bre, e queste due righe servano per darvi un addio a tutti voi. Domani parto per Vienna, e giunto al reggimento spero di trovare una vostra lettera indirizzata a Radisch in Moravia dopo abbia (*sic*) i seguenti schiarimenti. Vorrei che con destrezza vi faceste leggere dal Prof. Tipaldo il principio della vita di Ugo, e marcaste con attenzione com'egli tratta l'origine della sua famiglia; cose tanto poco conosciute dagli scrittori della sua vita, e da tutti ommesse, o trattate con errore. Sarebbe anche stata cosa buona, se io avessi dato a Tipaldo i documenti di nobiltà esistenti presso la nostra famiglia (1), unitamente all'albero genealogico; non ci pensai che tardi, mancanza però che potrebbe essere supplita da quelle lettere di Ugo che parlano su tale oggetto, e che devono esistere ancora tra quelle che avete presso di voi. La lettera che vi scrivo non è necessario che la facciate vedere a Tipaldo; ma potete a voce, o facendovi degli estratti delle mie lettere, comunicargli le mie idee. La lettera del Sig. Giorgio Rossi di Zante non m'è ancora pervenuta. Basta che questi Sig.ri, sedicenti amici, e conoscenti della nostra famiglia, non

(1) Documenti di nessuna importanza. — D. B.

empiscano il capo a Tipaldo delle loro idee, e non di quelle che effettivamente sono sulla famiglia di Ugo. Non perdiate di vista questo mio desiderio, e scrivetemene il più presto possibile con qualche dettaglio. Salutate Naranzi, baciate vostra madre per me, e vivete felice come ve lo augura

Roveredo il 26 7.bre 1829.

il vostro aff.mo Zio GIULIO.

Fate un piccolo estratto di tutto quello che ha rapporto alla nobiltà della nostra famiglia, e di cui parla vostro Zio Ugo nelle lettere che esistono presso di voi o presso Tipaldo, e speditemelo nella prima lettera.

Fuori:

All'illustre Signore
il Sig. Don Pasquale Mollena
S.n Lorenzo, Calle Larga, N.r 4188 a
VENEZIA

Bollo di partenza: Roveredo

5

Caro Pasquale!

La benemerita Signora Quirina Magiotti di Firenze è intenzionata di pubblicare le opere inedite di vostro Zio Ugo con un elogio, e il suo ritratto in fronte (1). Di ciò vi proibisco di parlare ad anima

(1) È un vero peccato che la nobil donna non abbia poi to mandare ad effetto il suo pietoso divisamento. — T.

vivente; bensì vi prego di voler assistere con tutto il poter vostro questa benemerita amica del defunto, che fece tanti grandi, e be' sacrifizj per lui. Copierete, o farete copiare, tutte le lettere di vostro Zio, e le manderete senza alcun ritardo a Firenze alla Signora Magiotti, la quale si metterà per ciò in carteggio diretto con voi. Fatevi dare con bella maniera, e senza inspirare sospetto, dal Sig. Tipaldo le lettere che non esistessero presso di voi, e nel caso che il tempo vi mancasse ond'eseguire questa mia ferma volontà nel minor tempo possibile, cercate un copista, pagatelo, e fatemi poi conoscere la spesa che vi sarà rimborsata da me. Se Testa ha tempo fatela fare questa copia da lui, o da altri, come vi piace. Ella è cosa della più grande importanza di compiacere una Signora che fece degli immensi sacrifizj per vostro Zio, e che ha diritto a tutta la riconoscenza de' suoi parenti. Non perdete di vista quanto vi prega con tutto il più grande calore e premura il vostro aff.^mo

Zio Giulio.

P. S. La copia dell'albero genealogico che v'accludo della nostra famiglia, consegnatela al Professore De Tipaldo per sua regola. (1)

---

(1) La lettera è senza data e senza indirizzo, ma dev'essere della fine del 1829, o de' primi del 1830, giacchè il Molena, con lettera de' 18 marzo 1830, mandò alla Magiotti copia di parecchie lettere di Ugo Foscolo (non già di tutte) alla famiglia, secondo le istruzioni ricevute dallo zio. — D. B.

6

Vesseli il 24 8.bre 1829

Mio Caro Nipote !

Ho ricevuto la lettera che mi avete diretta qui, e questa mia ha per iscopo d'assicurarvi dell'ottimo stato della salute mia, e del mio affetto per tutti voi, e di farvi conoscere le mie disposizioni riguardo le lettere di Ugo che sono o presso di voi, o presso il pregiatis.mo amico nostro Sig. Professore Tipaldo. Dopo che il degnissimo Sig. Professore ne avrà fatto l'uso ch'egli stimerà convenevole, onde attignere cognizioni necessarie al suo scopo su vostro zio Ugo, farete un plico di tutte le lettere originali, e me le spedirete per la posta indirizzandole a *Brünn*

Radisch
Wesseli
Moravia

Consegnate questa medesima lettera al Sig. Professore Tipaldo, ch'io unisco alla vostra a scanso di spesa postale.

Gentilis.mo Sig. Professore ed amico!

Permetta ch'io reduce del mio ameno viaggio d'Italia, la ringrazi delle commendatizie, di cui le piacque di fornirmi, le quali in molti luoghi mi furono di grande utilità: non le dispiaccia anche di sapere ch'io trovandomi a Lugano, vidi un opuscoletto contenente alcune notizie sopra Ugo Foscolo, mio fratello (1). Le lessi, e devo dire la verità, trovai che quello che le scrisse aveva una perfetta conoscenza del carattere di Ugo. M'informai del nome dell'autore, e seppi esser un certo professor Leoni di Parma. Gli scrissi dunque da Roveredo, ringraziandolo d'essersi occupato d'onorare la memoria d'un uomo morto non felice, ma mi prendeva la libertà di schiarirgli tre punti, i quali, poichè gli piacque di toccarli, dovevano a parer mio esserlo con qualche verità. - 1.mo sulla famiglia di Ugo Foscolo; 2.do sullo stato in cui visse e morì sua madre; 3.zo sul suo militare servizio. Leoni dice gratuitamente: Ugo Foscolo nacque nell'isola di Zante l'anno 1775 da famiglia onesta, *ma poco meno che oscura*. Su di che gli risposi non esser Ugo nato nel 1775, ma nel 77 (2); non di famiglia oscura, ma chiarissima, poichè da un ramo dell'antica famiglia veneta de'Foscolo, come appare dall'albero genealogico, ed altri documenti esi-

(1) Quelle scritte da MICHELE LEONI. — D. B.
(2) No, ma nel 78. — D. B.

stenti presso di me (1). Sino dal tempo delle guerre tra la repubblica veneta, e il regno di Candia, emigrò questo ramo della famiglia de' Foscolo in Levante, e vi restò sino al 1756, epoca in cui Nicolò, nonno di Ugo, si trasferì a Spalato con l'impiego d'amministratore dell'ospital civile e militare di quella città. Andrea, padre di Ugo, viaggiando nelle Isole Jonie, fece la conoscenza di Diamante Spatÿ, vedova del Nobil uomo Marco Serra, uno de' vecchi possidenti dell'isola suddetta. Malgrado la propensione della vedova Serra per lo stato vedovile, fu persuasa da suo padre alle seconde nozze con Andrea Foscolo, lusingandosi che la parentela di questa famiglia potess' essergli di qualche giovamento presso quelli ch'erano spediti dalla repubblica veneta nell'isole del Levante per governarle col titolo di Provveditori. Ugo Foscolo ebbe il giorno in Grecia, ed ereditò da quella terra feconda in uomini classici, l'ingegno che lo distinse sino dalla sua prima gioventù. Suo padre, vedendo moltiplicare la sua famiglia, e possedendo una scarsa fortuna, domandò ed ottenne, dopo la morte di suo padre, il suo impiego a Spalato, dove rimase la sua famiglia, finchè morte glielo tolse nell'età di 33 anni. La madre di Ugo, sollecita a coltivare i talenti che si sviluppavano nel suo primogenito, realizzò ciocch'ella possedeva a Zante, si stabilì a Venezia, e spedì il figlio ancor assai giovane alla università di Padova.

---

(1) Giulio, forse in buona fede, non diceva il vero. — D. B.

2.do La madre di Ugo non visse mai nella povertà come asserisce il Leoni; ella dedicò la più gran parte della sua fortuna all'educazione, e al bene de' suoi figli; quindi ell'era cosa conveniente, e decorosa ch'essi con tutto il poter loro contribuissero alla comoda sussistenza di lei. Morendo ella lasciò una piccola fortuna, che i suoi figli possiedono tutt'ora in Levante, e morì non qualche anno, ma 12 anni prima di Ugo. (1)

3.zo Leoni dice. *E come se la forza della penna, e della parola, gli paresse poca, non tardò a consacrare a' suoi intendimenti anche il braccio; se non che per quanto si è potuto raccogliere, non ebbe mai occasione di farne esperimento daddovero.* Ugo Foscolo, combattè invece a *Cento*, a *Forte-Urbano*, alla *Trebbia*, a *Novi*, a *Genova*, e in *Toscana*, riportando attestati, prigionia, e ferite. Soltanto nel 1806 cessò di servire ne' campi: ed offro al Leoni i documenti legali di quanto gli asserisco. Alla mia lettera egli rispose gentilmente, dicendomi ch'io lo avea obbligato infinitamente con questi schiarimenti; ch'io lo obbligherei ancor più dandogliene degli altri. Ecco qualche passo della lettera del Leoni:

---

(1) Moltissime sono le cose non vere o inesatte dette da Giulio fin qui, ma non è questo il luogo di confutarle o di rettificarle: ci basti per ora di aver messo sull'avvertenza il lettore (*a*). — D. B.

(*a*) Le rettifiche e confutazioni del BIANCHINI, e nostre, appariranno presto nel volume più volte innanzi mentovato *su' natali e la famiglia di U. Foscolo*. — C. A-T.

Se quando io diedi luogo a quella poca prosa, avessi potuto sapere il luogo di sua dimora, non mi sarei certo rimaso dal rivolgermi a lei. Oltre all' utilità che ne sarebbe venuta al mio assunto, mi era cosa piacevole lo indirizzarmi ad un uomo del quale il mio buon Ugo mi parlò sempre con tanto amore. Ma le mie domande tornarono vane. Altri mi disse ch' ella era di presidio in Ungheria, altri in Boemia, altri nel Tirolo. Incalzato a por giuso quelle poche parole, ancor per servir al desiderio d' una gentilis.ma dama di Parigi, il cui amico aveva traslato in francese le ultime lettere dell' Ortis, *mi alleviai dell' incarico alla meglio, e siccome conosceva io stesso di non aver bastante paglia in becco, dissi fermamente ciocchè risultava di fatto a me, e intorno al resto dichiarai di rettificare quanto si trovasse d' inesatto ne' Ragguagli ch' io stesi su Ugo. Con le quali parole mi lasciai aperta la via a fare quelle emendazioni a cui mi dà ora occasione la sua gentilezza, e che certamente farò, e co' materiali suoi e con altri che intanto potei procurarmi. Anzi, giacchè mi pare ch' ella non isdegnerà di contribuire alle diligenze del mio lavoro, le sarei grato soprammodo se volesse dirmi quali sieno le persone con le quali era egli più presso, e più fidatamente, in carteggio? etc.*

Mio pregiatis.mo amico, non isdegni di prendere in considerazione quanto ho potuto per ora accennarle sopra il povero Ugo. Se valgo a servirla mi comandi liberamente, ch' ella mi troverà pronto con tutto il poter mio: mi dia nuove di lei, e del pro-

getto suo di onorare la memoria d'un compatriota disgraziato, ma virtuoso, tacciato ingiustamente di colpe che non aveva; m'ami, e mi consideri uno de' suoi aff.mi e riconoscenti

servi ed amici
GIULIO FOSCOLO.

Fuori:

All'illustris.mo Signore
il Sig. Pasquale Mollena
Sacerdote dimorante
a S.n Lorenzo
Calle Larga
N. 4188

a
VENEZIA (Italia)

Bollo di partenza: Hradisch
Bollo di arrivo: 2 nov.

7

Mio caro Nipote!

Muvvek il 17 8.bre 1830

In fretta vi scrivo due righe per salutarvi, unitamente a vostra Madre, e per dirvi che lo stato della mia salute è buono. Dal vostro silenzio, e da quello dell'amico Tipaldo, scorgo ch' egli s'è forse raffreddato sulla incominciata buon opera (1), perchè

(1) Pur troppo, il buon Giulio non si era ingannato nè questa, nè le altre volte. Al TIPALDO tutto possiamo perdo-

altri l'avranno nella buona intenzione prevenuto. Mi duole assai, perchè la vita scritta da lui sarebbe stata certamente superiore d'ogni altra; se lo vedete salutatelo, e ditègli che pochi giorni vidi a caso una traduzione in tedesco d'Ortis, con una piccola biografia di vostro Zio Ugo sufficientemente vera e buona, fatta a Lipsia. Alla fine della traduzione vi sono tutti i giudizj sin'ora portati su quest'operetta da' diversi letterati.

Qui acclusi troverete dieci fiorini d'argento per vostra Madre, di cui vi prego d'accusarmi ricevuta. Siate felici tutti, come ve lo augura il vostro aff.mo

Zio GIULIO.

Fuori:

All'Ornatis.mo Signore
il Sig. Sacerdote
Don Pasquale Mollena
Calle Larga — S.n Lorenzo
N.r 4188
a
VENEZIA

---

nare, ma non già, e non mai, l'aver taciuto, nelle sue *Biografie*, di parlare del Foscolo. Dimenticanza ed incuria davvero deplorevoli, che assumono tutta l'apparenza della colpa dopo le calde, amorose, incessanti insistenze, e dopo i molti rilevanti ajuti e consigli dell'ottimo Giulio, il cui cuore non potremmo, nè sapremmo mai bastantemente lodare. — C. A-T.

8

Mio caro Nipote!

Totes il 15 Giugno 1832

In questo momento ricevo una lettera d'un mio amico, il quale m'invita di mandargli de' materiali perchè un certo Sig. Tommaseo si propone di scrivere la vita di Ugo. (1)

Andate dall'amico Sig. Tipaldo, e domandategli a mio nome s'egli conosce lo scrittore pel quale l'amico mio di Lodi (2) mi domanda i materiali suddetti; egli è necessario ch'io lo sappia subito onde possa rispondere alla lettera che v'accludo e che mostrerete al Sig. de Tipaldo.

Indirizzatemi le vostre lettere a Totes in Ungheria, dove presentemente mi ritrovo; salutate vostra madre e v'abbraccia

il vostro aff.mo Zio
GIULIO.

Fuori:

All'Ornatis.mo Signore
il Sig. Sacerdote Don
Pasquale Mollena
Calle Larga, S.n Lorenzo
a
VENEZIA (Italia)

Bollo di partenza: Wien
Bollo d'arrivo: Venezia, 21 giu.

---

(1) Vedi la lettera che publichiamo a pag. 487 di questo volume. — C. A-T.

(2) Ugo Brunetti. — D. B.

9

Mio caro Nipote!

Ho ricevuta la lettera che m'avete scritta e quella acclusa del Tipaldo. Egli mi fa una domanda alla quale non posso rispondere assennatamente senza che domandi vostra madre, che abbraccerete e saluterete mille volte da parte mia. A dirti il vero, il Sig. Tipaldo comincia ad annojarmi con i suoi scrupoli, con le sue pedanterie, e con le domande su mille inezie, che sono affatto secondarie alla materia che egli vuo' trattare, e di nessun interesse pel pubblico; ma poichè mi sono proposto di compiacerlo in tutto con la più grande pazienza, e poichè mi lusingo per mezzo suo di onorare la memoria del defunto vostro Zio, e mio fratello, così tratterò questo affare con tutta la pazienza possibile. Dimmi dunque, mia cara Rubina, poichè tu puoi ricordartelo. Ugo nacque al Zante; da qui andò con la famiglia a Spalato: ora vorrei sapere, e voi caro Nipote scrivetemelo

subito perchè possa rispondere al Sig. Tipaldo: in che età Ugo andò con la famiglia a Spalato? in che età andò egli con la mamma al Zante? in che età ritornò egli dal Zante a Venezia; solo, con la mamma, oppure dopo che la mamma era già stabilita a Venezia? quando avrò avuti questi schiarimenti, scriverò al Sig. Tipaldo (1). Poi ho bisogno che mi facciate un'altra commissione di qualche importanza: nel mio ultimo viaggio in Italia ho venduti un pajo di cavalli al Sig. Marchese Giovanni Manfredini, il quale mi deve ancora 65 zecchini senza ch'io possa determinarlo al pagamento. Andate dall'ex cadetto Foscolo, salutatelo da parte mia, e domandategli se il Manfredini, ch'egli conosce benissimo, possiede qualche stabile a Venezia, sul Veneziano, e pure nel nostro Stato, poich'egli è Ferrarese, e come forestiere le difficoltà sarebbero centuplicate onde costringerlo per mezzo legale al pagamento, s'egli non possiede nello Stato nostro qualche stabile: informatevi anche dalla famiglia Soranzo, e, con l'ajuto di Foscolo, da qualche altra persona sull'affare in proposito, poichè la perdita di questa somma mi

---

(1) La maggior parte delle notizie chieste dal TIPALDO furono e sono anch'oggi ignorate da quanti scrissero sul Foscolo, ma speriamo che presto saranno in gran parte, se non del tutto, accertate (*a*). — D. B.

(*a*) Nessuno potrebbe far ciò meglio del BIANCHINI stesso. L'illustre uomo (abbiamo la sua promessa), certo, e assai presto, vorrà farlo nell'utile di quegli studii che gli sono tanto familiari e diletti. È ormai tempo che l'Italia abbia una vita compiuta e non errata, come di Ugo Foscolo, così de' suoi uomini maggiori e migliori. — C. A-T.

sarebbe sensibile, e non mi sarà possibile l'averla che per mezzo de' tribunali. Scrivetemi più presto che v'è possibile, e v'abbraccia di cuore

il vostro aff.mo Zio
GIULIO.

Totis in Ungheria
il 7 Luglio 1832.

Fuori:

All'Ornatis.mo Signore
il Sig. Sacerdote Don Pasquale
Mollena
S.a Lorenzo
Calle Larga
N.r 4188
a
VENEZIA (Italia)

Bollo di partenza: Neszmely
Bollo di arrivo: N.o 15 luglio

10

Mia cara sorella!

Dopo la morte del nostro povero fratello si pubblicarono diverse notizie biografiche sulla nostra famiglia la maggior parte favolose, e tutte scorrette. Fra le tante asserzioni gratuite di qualche scrittore, come per esempio del Signor Leoni (1), v'è an-

(1) Vedi anche la lettera publicata a pag. 469. — C. A-T.

che quella d'una povertà nostra, come noi fossimo andati da quei signori a mendicare il tozzo di pane (1). Questo modo di parlare d'una famiglia cospicua per tanti titoli e che non ebbe bisogno di nessuno di quei signori per vivere con decoro, e anzi splendore per tutto il tempo che visse nostro padre, mi ha indignato talmente, che io avrei smentiti questi signori per mezzo de' giornali pubblici, se la degnissima donna Magiotti di Firenze, amica mia carissima e della memoria del povero Ugo, non m'avesse dato il consiglio d'aspettare la pubblicazione della vita scritta dal Professore Tipaldo, il quale avrebbe in modo efficace smentite le asserzioni gratuite di quei signori; e non capisco chi ha autorizzati quei signori, e come possano parlare di noi, e della nostra famiglia, senza avere che delle cognizioni confuse ed imperfette: essi scrissero sul conto della mia famiglia, senza rivolgersi a me, ora il capo di questo ramo di famiglia, e il solo nel caso di dare delle notizie da pubblicarsi. La mia famiglia visse non solamente priva di bisogni, ma con splendore per tutto il tempo della vita di mio padre (2), che da documenti esistenti in mano mia ebbe non solo la direzione generale degli ospitali di Spalato, ma di tutta la provincia, come osservo al Sig. Tipaldo: dopo la morte di mio padre, noi fummo educati con quello

(1) Eppure dissero il vero. — D. B.

(2) Che vivo Andrea Foscolo la famiglia sia stata mantenuta *con isplendore* mi pare, non dico altro, esagerato assai. — D. B.

che possedeva nostra madre con cura e spese non indifferenti; io ebbi per tre anni continui il letterato Lomonaco come precettore privato, e viveva nella stessa mia casa, ed era nutrito per opera di mia madre: v'è forse qualche straniero ch'abbia pagato per noi? (1) Cosa è dunque questa povertà e miseria di cui certi signori sono così prodighi con noi? Nostra madre ebbe bisogno negli ultimi suoi giorni de' suoi figli, perchè essa aveva consacrato tutto alla loro educazione; ebbene! cosa riguarda lo stato particolare fra madre e figli, fra fratelli e fratelli, a' forestieri? Io credo d'avere scritto abbastanza chiaro al Sig. Tipaldo in proposito, ma in ogni modo vi prego di dire al buon Pasquale di copiare tutte le lettere ch'io mando al Tipaldo, e di non dare le più che piccole relazioni sul conto della mia famiglia senza ch'io ne sia informato, poichè tutto deve partire da una fonte, senza di che nascerebbero facilmente delle confusioni.

Se anche il Sig. Tipaldo scrivesse delle notizie erronee dopo avere egli ottenuti i materiali per la vita di Ugo pér opera nostra, il pubblico finirebbe per credere ciocchè si scrisse sin ora con poco decoro e vantaggio di noi. Per cui vi prego, mio caro Nipote, pel decoro e l'onor nostro, di leggere attentamente le lettere qui incluse, di trascriverle, consegnandole poi al Sig. Professore Tipaldo con mille affettuosi saluti per parte mia.

S'egli vi parlasse sul proposito, allora gli rispon-

(1) Anche qui il buon Giulio dice delle cose inesatte. — D. B.

derete a norma di quanto io gli scrivo. I miei genitori, se non furono ricchi, vissero con decenza ed agi; noi, grazie al cielo, non abbiamo mai avuto bisogno di nessuno (1): perchè devo permettere che si parli di loro, e di noi, come di miserabili? ciocchè non permetterò mai.

In pochi giorni spero d'essere nominato T.te Colonnello (2) nel reggimento in cui mi trovo: tosto che la mia nomina sarà stata sottoscritta da Sua Maestà ve lo scriverò affinchè vi consoliate meco e lo partecipiate ai nostri amici, parenti, e conoscenti. Intanto ricevete un affettuoso abbraccio, tu, mia cara sorella, e voi mio caro Nipote

Totes in Ungheria il 14 agosto 1832.

dal vostro aff.mo
Fratello e Zio
GIULIO.

Fuori:

Al Reverend.mo Signore
il Sig. Sacerdote
Don Pasquale Mollena
San Lorenzo
Calle Larga
N.o 4188

a
VENEZIA (Italia)

Bollo di partenza: Neszmely
Bollo di arrivo: Ven. 22 agosto

---

(1) Pur troppo non fu così! — D. B.
(2) Vedi a pag. 358-359. — C. A-T.

11

Caro Pasquale!

Ho ricevuto la lettera che vostra madre mi mandò a Firenze, da dove sono partito jeri, dopo aver disposto molti amici del vostro povero zio Ugo, onde onorare la sua memoria.

La Magiotti scrisse con forza a Tipaldo, e pare ch'egli si sia finalmente risolto di dar mano all'opera. Dio lo voglia!

Passerò in ogni modo da Venezia per ritornarmene in Germania; spero d'abbracciar voi e vostra madre in questa occasione. A voce vi dirò tutto ciò ch'io feci a Firenze riguardo l'edizione che si stamperà delle opere di vostro Zio (1): vi giunsi in un momento assai favorevole. Vi metterò anche al fatto delle intenzioni di una società che si è riunita a Firenze, alla quale penso di prender parte, e la quale ha progettato di deporre tutti i manoscritti di Ugo trovati a Londra dopo la sua morte, in una camera della Biblioteca di Livorno, che si chiamerà camera Foscoliana. (2)

---

(1) Quella cioè che fece il prof. GIUSEPPE CALEFFI con gli ajuti della *Donna gentile*. — D. B.

(2) Questa società era composta del marchese GINO CAPPONI, di ENRICO MAYER e di PIETRO BASTOGI. — D. B.

Dopo domani lascerò Bologna per recarmi a Milano. Il Religioso che vi darà questa lettera è stato mio compagno di viaggio da Firenze a Bologna. Se potete essergli utile, ve lo raccomando. Voi potrete raccomandarlo al Sig. Canale, il quale, essendo tanto benefico, troverà il modo di consigliarlo bene.

Salutatemi caramente vostra madre e la buona famiglia Alessandri.

Bologna il 22 aprile 1835.

il vostro aff.mo Zio
GIULIO. (1)

Fuori:

All'Ornatis.mo Signore
Il Sig. Don Pasquale Mollena
San Lorenzo
Calle Larga - a
VENEZIA

12

Mio caro Pasquale!

Scrivetemi subito, e indirizzate la lettera a Lodi, se avete ottenuto la destinazione desiderata, oppure se verso la metà di Giugno vi troverò ancora a Venezia. Ditemi in ogni modo come, e dove, potremo

(1) Scritta in un mezzo foglio. — C. A-T.

vederci a quell'epoca. Il mio viaggio sino ad ora fu felice. Rividi i miei amici, da' quali fui accolto con le più vive dimostrazioni d'affetto ed amicizia. A Firenze però provai in particolare grande consolazione, perchè lì, oltre la bontà dell'amica nostra Sig.ra Quirina Magiotti, le nuove consolanti intorno agli scritti di Ugo, e la certezza della pia intenzione d'alcuni suoi ottimi amici d'onorare la memoria dell'illustre loro concittadino in modo glorioso, e conveniente, contribuirono possentemente a rendermi grato quel soggiorno (1). Salutate caramente l'amico caris.mo de Tipaldo, e mettetelo a cognizione dell'epoca del mio arrivo a Venezia, senza però precisarlo. Ditegli inoltre che gli sarò apportatore di utilissime notizie su l'opera sua, che l'Italia non solo, ma anche gli oltramontani, aspettano con impazienza (2). La lettera di confutazione scritta al Pecchio, fu completata ed arricchita da me di molte altre osservazioni critiche, e seguendo il parere di varj ottimi e giudiziosi amici, la farò in-

(1) Fu proprio di questo tempo che gli editori fiorentini si ebbero la gradita visita dell'ottimo Giulio, della quale, ne' termini che i nostri lettori conoscono, lasciaron memoria in una loro nota al vol. II dell'*Epistolario*. — Vedi a pag. 422 (nota 3) di questo volume. — C. A-T.

(2) Da tutte queste lettere di Giulio al nipote Pasquale traspare caldo, insistente, vivace, il desiderio che sulla vita e sulle opere di Ugo fosse scritta un'opera degna in tutto del gran nome di lui. Davvero che di rado tanto amor fraterno, e tanta carità della fraterna memoria, andaron congiunti a maggior bontà e nobiltà d'animo! — C. A-T.

serire nella Biblioteca Italiana (1), giornale letterario ch'esce ogni mese a Milano.

Salutate vostra madre, le sue buone amiche vicine, e tutti quelli che si rammentano del vostro aff.mo Zio

GIULIO.

Milano il 29 Maggio 1835.

Fuori:

All'Egregio Signore
il Sig. Don Pasquale Mollena
S.a Lorenzo
Calle Larga
N.r 4188

a
VENEZIA

Bollo di arrivo: Venezia 1° giugno

13

Mio caro Pasquale!

La mia salute potrebbe esser migliore, non è però cattivissima. Io non vi do' alcun motivo per cui bisogna rimettersi alla volontà del Signore. Quest' anno difficilmente potrò vedervi in Italia; le circostanze sono contrarie, e lo impediscono; spero

(1) Fu publicata in fatti nel tomo LXXVIII (anno XX, aprile, maggio e giugno, 1835) della *Biblioteca Italiana, o sia Giornale di Letteratura, Scienze ed Arti compilato da varj letterati.* — C. A-T.

l'anno venturo con l'ajuto del Signore. I miei occhi si sono indeboliti, per cui scrivo e leggo con difficoltà; bisognerà che mi serva degli occhiali. Salutate caramente la madre vostra e mia buona sorella Rubina. Desiderò tanto, e tanto poi di rivederla e riabbracciarla; ma quando ciò potrà aver luogo Dio lo sa! Salutatemi quando vedete Tipaldo, Testa e quelli che si rammentano del vostro amorosissimo Zio, che vi stringe al seno con affezione.

G. FOSCOLO
T.te Colonnello. (1)

Soroksar il 2 Giugno 1838.

Fuori:

All' Egregio Signore
Il Sig. Don Pasquale
Mollena, Arciprete
a S.ta Maria di Sala
Provincia di

PADOVA (Italia)

---

(1) Forse questa fu l'ultima lettera che Giulio scrisse a' suoi cari in Venezia, giacchè poco dopo si tolse miseramente la vita! — D. B.

LETTERA DI UGO BRUNETTI A GIULIO FOSCOLO

CON LA RISPOSTA DI QUEST'ULTIMO

V

Cariss.mo Amico

Se non t'è altrimenti noto, potrai vedere dall'ultimo numero dell'Antologia Italiana, che il chiariss.mo Sig. Tommaseo, altro dei collaboratori di quel giornale letterario, ed uno de' più caldi ammiratori di tuo fratello Ugo, si propone di scriverne la vita, coll'aggiunta della sua corrispondenza epistolare, e di tutte quelle produzioni del suo ingegno, che rimasero fin' ora inedite.

A tale effetto, con apposito manifesto, egli prega tutti coloro che usarono famigliarmente con Ugo, o che posseggono lettere, prose, poesie ed altri autografi del medesimo, o che sono in grado di sommistragli notizie biografiche intorno alla di lui vita pubblica e privata, a volergli essere cortesi di questi documenti, e coadiuvare così a rendere sempre più glorioso il nome del defunto.

Dal lato mio non mancherò certamente di portare il mio cencio a quel bucato. Io posso offrirgli 58 Lettere, ed un bel Ritratto da porre in fronte all'Edizione, che ho scoperto essere opera del celebre Cagliani Torinese (1). — Ma saranno mo tutti animati da ugual zelo? Caro Amico: quest'è appunto il peccato più comune in Italia: niuno qui s'interessa per la gloria de' proprj concittadini...! Tu dunque, che conosci press' a poco tutte le persone che ebbero stretta relazione d'amicizia con Ugo, pigliati la pietosa cura di stimolarle a secondare il divisamento del Tommaseo; e se per taluni fosse incomodo d'occuparsi d'una scelta, o il farsi a corrispondere coll'Editore, fa che sieno a me ricapitate le Lettere, Scritti, Notizie ecc., ch'io m'incaricherò ben volontieri di tutto il resto, avendo anche l'opportunità di poter trasmettere ogni cosa a Firenze, senza un soldo di spesa. — Per esempio, tu potresti scrivere agli Eredi Visconti di affidarmi tutti quanti gli Autografi d'Ugo che tuttavia conservano (2), per farne uno spoglio, disporne poi coi debiti riguardi, comandati dalla prudenza e dall'amore.

---

(1) Queste lettere furono poi pubblicate la prima volta dal CARRER, ma mutilate; più compiute, e anche non interamente, dagli editori fiorentini, sicchè varrebbe il pregio di ristamparle finalmente nella loro integrità. Quanto al ritratto, dovrebbe oggi trovarsi presso il fratello di F. S. ORLANDINI: è quello stesso di cui si fa motto a pag. 424 del vol. III dell'*Epistolario*. — D. B.

(2) E ne avevano molti, come appare da una lettera di GIUSEPPE VISCONTI alla *Gentile* da me veduta. — D. B.

Insomma, niuno più di te dev'essere interessato a favorire l'impresa del Tommaseo; perciò sarebbe giugnere sprone a cavallo corrente s'io insistessi d'avantaggio su questo argomento. Ti ricordo soltanto che quanto maggiore sarà la luce che spanderà Ugo, tanta più ne verrà a riverberare anche sovra di te.

Addio.

Lodi li 5 Giugno 1832.

Il tuo aff.mo ed obblig.mo Amiço
Ugo. (1)

Totes in Ungheria 1832 (2)

Mio carissimo amico!

Non ho risposto prima d'ora alla carissima tua lettera perchè m'era d'uopo domandare al Professore Tipaldo, che intraprese l'incarico di scrivere la vita di Ugo, pubblicando in pari tempo tutte le sue opere, e al quale io da due anni ho fatto avere tutti i materiali possibili, se il Tommaseo raccoglieva per lui. Tipaldo è professore di storia e geo-

(1) L'autografo di questa lettera è da me posseduto: lo ebbi dal rev. don Antonio Frasson. — D. B.

(2) Questa lettera, del giugno 1832, è ricavata da una copia di pugno di Ugo Brunetti che io ebbi sott'occhio e che fu rinvenuta fra le sue carte dopo la morte di lui. — D. B.

grafia a Venezia e per attaccamento alla memoria di Ugo, e fors'anco con la speranza di grasso profitto, com' io non dubito, s' indirizzò a me già da due anni onde assisterlo in questa sua impresa; più tardi lo vidi a Venezia, e la sua fisonomia e il suo modo mi persuasero e mi fecero credere che forse per mezzo suo si potrebbero distruggere tutte le notizie, gran parte false, e gran parte esagerate, del Leoni (1), e di tant'altri che scrissero delle notizie sopra Ugo. Scrissi dunque alla Magiotti di Firenze, antica e buona, anzi ottima, amica d' Ugo, scrissi a Giovio di Como, a Visconti e a quanti mai mi seppi perchè si mandassero, *con i dovuti riguardi*, le lettere che potessero avere di Ugo. Tutto fu fatto, e gli amici miei, per amor mio, e con la speranza di veder data alla luce una bella e buona biografia d' Ugo, cedettero alle mie preghiere; ora resta a vedere se il Tipaldo è l'uomo da tanto; se le sue idee, se la sua penna, infine se i suoi talenti, corrispondono alla buona volontà. Egli raccolse unitamente al Tommaseo, giovane di potentissimo ingegno, come il Tipaldo si esprime, de' materiali, e domanda e ritorna domandare, quasi direi con pedanteria, su cose che a me sembrano affatto secondarie, e di nessun interesse pel pubblico; per esempio in qual viaggio al Zante sia nato Ugo, quale professione esercitasse nel Zante il di lui padre, se Ugo si recò a stabilirsi colla madre in Venezia direttamente dal Zante, o dalla Dalmazia, e come Ugo dedicasse un

(1) Vedi anche a pag. 469 e 478. — C. A-T.

suo manoscritto di giovanili poesie a Costantino Naranzi mentr'era in età di 14 a 16 anni, e cose simili. Ora parmi affatto indifferente, se Ugo sia nato al Zante in uno o in un altro viaggio, se sia venuto a Venezia direttamente dal Zante o dalla Dalmazia, poichè non sono questi argomenti e notizie che possono interessare il pubblico nè dar risalto all'eroe che si vuo' far conoscere. Su l'origine della famiglia d'Ugo e di quella di sua madre gli diedi delle notizie chiare, positive e sufficienti per toccare anche questa materia con qualche dettaglio: manderò ancora gli altri schiarimenti che mi chiede, ma io vorrei che il Tipaldo s'attenesse principalmente alla vita, e opinioni pubbliche del suo eroe, dov'egli ha vastissimo campo d'esercitare e il suo ingegno, e la sua penna. Voglia però il cielo che le montagne non partoriscano dei sorci! (1)

Nel mandare le lettere di Ugo a Tommaseo non perder di vista di ritenere quelle che parlano d'interessi particolari, le quali non servirebbero che a palesare la parte vulnerabile del povero Ugo, cioè la poca sua economia, i suoi molti bisogni, e il suo perenne lamento su la sua povertà, che sarebbe stata ricchezza in mani meno prodighe (2); ma chi è senza

(1) Pur troppo, fu così e non altrimenti! Anzi la montagna non partorì nemmeno un misero topolino: nulla, nulla addirittura!!....

(2) Più di una volta, come i nostri lettori ben sanno, l'ottimo Giulio ebbe a rimproverare il Foscolo di aver le mani bucate. Anche ciò ch'egli dice in questa lettera è pura e santa verità. — C. A-T.

difetto scagli la prima pietra, disse Cristo (1). Oraddio, mio carissimo amico, le tue lettere mi sono sempre carissime, e carissimo il pensiero d'abbracciarti nel venturo Maggio a Lodi, se Dio mi darà salute e denari. Se l'occasione ti si presenta dà de' buoni consigli e al Tipaldo e al Tommaseo e questo secondo quanto scrissi sull'origine d'Ugo dietro loro richiesta, e quanto mi pare che dovrebbe bastare per toccare questo argomento.

T'abbraccia l'affezionatissimo amico

GIULIO.

Fuori:

A Monsieur
Monsieur Hugues Brunetti à
LODI (Italie)

(1) Da queste buone parole giudichisi un'ultima volta quale fosse il cuore di questo santo fratello del Foscolo. — C. A-T.

FRAMMENTI DI LETTERE

DEL CONTE GIOVANNI BATTISTA GIOVIO

E DEL FIGLIO DI LUI BENEDETTO

VI

Benedetto Giovio al cav. Ugo Brunetti da Milano

(23 agosto 1808)

« .... La lettera del nostro Foscolo, tutta piena « di passione, me lo mostra non in quello stato di « tranquillità, che gli desidero pur tanto. Gran che! « La sensibilità è sempre la prima sorgente de' nostri « malori....! Quando sarà che troveremo l'arte di con- « vertirla a nostro solo vantaggio? Ella, o signore, « coll'assidua e tenera amicizia verso d'Ugo mostra « di ben conoscere gli elementi di questa scienza.... »

Il conte Giov. Battista Giovio da Como al cav. Brunetti

(26 agosto 1808)

« Il sig. Foscolo mi procurò le notizie sicure, « che assai per me erano interessanti intorno alle « Guardie d'onore, mentre essendomi già cosa grave « lo intervenire al Collegio elettorale, divenivami

« poi gravissima, se non poteva nemmeno vivere « alquanto col mio Benedetto, amato anche pur tanto « dal bravo ed immaginoso ed agitabile Foscolo no- « stro. — Egli si fermò tra noi almen quattro giorni, « poi recossi martedì mattina a Lugano. Ivi dimo- « rerà giorni cinque all'incirca, indi si reca a Lecco, « e conta d'essere a Milano per i primi di settem- « bre: almeno così ideava. »

Lo stesso DA COMO
(17 giugno 1809)

« .... Invio a Lei mezza dozzina di esemplari « delle mie *Tombe*. Avendone lo stampatore voluto « fare, in sì breve tempo, una seconda edizione, volli « io aggiungervi almeno due poemetti d'argomento « analogo (1). Due copie sono per Lei, e quattro « le faccia avere al nostro Foscolo, a cui non le « mando io stesso, perchè non so bene dove esser « possa dopo avermi scritto dell' ultima sua commo- « vente lezione. (2)

« *P. S.* Foscolo ne dia una a Montevecchio, altra « facciala avere al cav. Ippolito Pindemonte. »

Lo stesso DA COMO
(23 luglio 1809)

« *Gloria in excelsis Deo, et in terra pax homini-* « *bus bonæ voluntatis*. Così parla Chiesa santa nelle « feste di Natale, e così scrivo io a Lei nell'effu- « sione del mio cuore.... Oh questo cuor mio quai

(1) Forse i *Sepolcri* del Foscolo e del Pindemonte. — D. B.
(2) Fatta a Pavia. — D. B.

« non sofferse feroci assalti, e quai malinconie! Ma « intanto io veggo ch'Ella mi ama, ed Ella, e Fo- « scolo, e la Laurina de' Pietri mi scrivono, e sue « lettere ad un colpo m'imbalsamarono l'anima. » (1)

« Dopo tanta agitazione, ch'io pur comprimeva, « e dopo tanta gioja presente, io non so bene nè che « scriva, nè che mi faccia.... »

Lo stesso DA COMO
(10 agosto 1809)

« Parlai già più volte di Lei con Foscolo, e do- « vrebbono *suonar bene le orecchie,* come dice il pro- « verbio volgare, del quale però amo di usarne, per- « chè pure sovvengomi che nelle sue lettere usollo « anche la Sévigné. Egli mi dice anche che spera « forse una sua visita: ne sarei ben lieto anch'io. « Frattanto Foscolo sospira pur l'arrivo di Monte- « vecchio.... ed io sospiro una lettera di Benedetto. « Dopo quella del 25 giugno da Raab non n'ebbi « più alcuna, e s'Ella, se Foscolo col mezzo dei Ciani, « se la sig.ª Laurina con una di Battaglia, non mi « avessero fatto cuore, che avrei dovuto fare io mai....? « So che il figlio uscì intatto dalle battaglie.... ma « forse qualche febbre....! S'ella ha qualche nuova « me ne sia cortese....

« *D. S.* Montevecchio è arrivato: egli e Foscolo « pranzano oggi meco. »

---

(1) La sig.ª LAURINA DE'PIETRI era l'amica del colonnello G. BATTAGLIA Comand.te le Guardie d'onore: le lettere di lei annunciavano al conte l'armistizio conchiuso dopo la battaglia di Wagram e l'ottimo stato di salute del figlio Benedetto. — D. B.

Lo stesso DA COMO
(23 novembre 1809)

« Dubito che Foscolo possa essersi recato a Pavia:
« ecco una scusa per l'incomodo che Le reco, pre-
« gandola di recapitare l'acchiusa a mio figlio al
« suo arrivo costà. V'era pure un altro pacchettino
« di lettere che non fu spedito, son già qualche set-
« timana. Se Foscolo fosse partito, crederò che quel
« pacco sia stato a Lei consegnato. Ma forse il pia-
« cere di rivedere *Giulio Fratello* l'avrà sovratte-
« nuto.... »

Lo stesso DA COMO
(10 marzo 1810)

« Rispondo tosto alla sua degli 8 giuntami jeri
« . . . . . Molto mi spiace la ma-
« lattia del nostro Foscolo. Egli agita troppo quella
« sua potente anima, incitabile. Gli dica d'aversi
« cura anche per amor nostro; gli dica che il Bi-
« blico Giovio gli scrive *honore medicum propter ne-*
« *cessitatem.* — Anche Omero ha un bel verso sui
« medici. — Son ben sensibile ch'egli abbia pen-
« sato a me sì lungamente ritoccando, illustrando
« la sua Prolusione, e indirizzandomela con una epi-
« stola. Una tale dedicatoria potrà farmi ripetere
« con un sentimento di *gloriola* quell'Oraziano *Exegi*
« *monumentum ære perennius.* — Me lo saluti, e me

« lo faccia obbedire al regime saggio. Io gli ho « spediti i due libri che bramava da me in prestito: « non sapendo dove egli abiti, li diressi a Bene- « detto, affidandoli al Capo Battaglione Mons.r Tho- « losan, che alloggia presso di me.... »

Lo stesso DA COMO
(18 aprile 1810)

« La tenue coserella che Le trasmetto, accolgala « Ella come un vivo testimonio della memoria gra- « devole che conservo ognor di Lei. L'altro esem- « plare il dia al nostro Foscolo. È una *sinfonietta* « d'umilissimo tono, colla quale io feci l'*ouverture* « d'una nostra Società (*a*). Mi prendo la libertà di « spedire anche questa a Lei, perchè in tutto que- « st'anno non giunsi mai a sapere in qual numero « e casa alloggi Foscolo....

« *P. S.* Quantunque siano già quasi due mesi che « Foscolo non mi scrive, pure Ella dicagli in mio « nome mille cose. »

Lo stesso DA COMO
(16 gennaio 1812)

« Qualunque sia il libro, ch'io oso donarle in te- « stimonio della mia ricordanza per la degna per- « sona sua, Ella lo accolga colla solita sua amorevole « gentilezza. Oimè! io scrissi quest'Enchiridio cri-

(*a*) Lettera di Mons. Paolo Giovio sul vitto umano, traduzione con note del conte G. B. — D. B.

« stiano nel 1809, quando ardeva la guerra in Ger-
« mania, e vi aveva il primogenito mio. Ora si vo-
« ciferano nuove imprese, ed io ho fra le armi due
« figli. *Dî meliora piis* !

« E il nostro Foscolo che fa?.... quanto ingegno e vivezza! Come si addensarono emuli e rivali....! « Misera condizione umana! Spero che sarà lieto « a Venezia presso sua madre.... » (1)

---

(1) Tutti questi frammenti di lettere il BRUNETTI li aveva scritti di suo pugno, vagheggiando forse di mandarli al TOMMASEO come materiale per la compilazione della vita del Foscolo che egli voleva fare. — D. B.

LACUNE CORREZIONI E NOTE.

ALLE LETTERE DEL FOSCOLO PUBBLICATE DAL PEROSINO. (1)

Pag. 1ª, lett. 1ª. – La crediamo piuttosto scritta nel 1802 che non nel 1803.

Pag. 3, verso 1. – Ugo mancava da Venezia dal novembre del 1797.

Ibid., v. 5: « lavoro assiduamente per vivere »: *correggi:* « travaglio sempre per vivere »

Ibid., v. 13: « non so nulla »: *cor.:* « non ho nulla »

Pag. 4, lett. 2: « 3 maggio »: *cor.:* « 2 maggio » – v. 1: « viver »: *cor.:* « vivere » – v. 3: « formar »: *cor.:* « formarsi » – v. 4: « dopo di un anno »: *cor.:* « prima di venti mesi » – vv. 5-6: « mia cara sorella »: *cor.:* « mia dolce sorella »

Pag. 5, v. 14: « al Tassi »: *cor.:* « alla Tassi »

Pag. 6, v. 1. – Il tipografo era Niccolò Bettoni.

Ibid., v. 3. – Le *paghe*, cioè, di capitano.

Pag. 10, lett. 8. – Questa lettera non è al suo vero posto essendo del 1806. – v. 5: « Berlin »: *cor.:* « Bertin »

---

(1) Prima edizione, Torino, 1873. — Le abbiamo avute dalla solita cortesia del BIANCHINI.

Pag. 11, v. 8. « Berlin »: *cor.:* « Bertin »

Ibid., lett. 9, v. 3: « son »: *cor.:* « sono » – V. 8: « dacchè »: *cor.:* « dachè »

Pag. 12, v. 9: « principii »: *cor.:* « principj »

Ibid., lett. 10: « febbraio »: *cor.:* « febbraro »

Pag. 14, v. 12: « aiutare »: *cor.:* « ajutare »

Pag. 16, lett. 13: « sabato »: *cor.:* « sabbato » – v. 8: « spero vi avrà scritto »: *cor.:* « spero che vi avrà scritto » – v. ult.: « miei cari. Addio. »: *cor.:* « miei cari, addio. »

Pag. 20, lett. 15, v. 2. – L'amico era il conte Giulio Montevecchio; ma il Foscolo qui non dice il vero, chè anch'egli pagava. La tragedia era *Bibli e Cauno*, che poi non fece, perchè seppe che stava trattando lo stesso soggetto l'amico suo Gasparinetti.

Pag. 22, v. 4: « a vedervi.... »: *cor.:* « a vedervi, ma non so se Dio o il diavolo ci hanno preso a perseguitare. »

Pag. 23, v. 9: « facevami compagnia. »: *cor.:* « facevami compagnia. A dirvela in segreto il povero D'Adda fu a morte; ebbe il *viatico*, e gli *ogli santi;* e come per un miracolo guarì ad un tratto, e jeri che sono andato a visitarlo, erano cinque giorni che non aveva più febbre. Ora è convalescente e fra non molto starà meglio di prima; onde non mettete spavento nelle persone che sono sollecite di lui, perchè verrà presto sano e salvo a Venezia. »

Pag. 24, lett. 19, v. 1. – « a chi porterà »: *cor.:* « a chi ti porterà »

Pag. 26, lett. 21: « 8 febbraio »: *cor.:* « 9 febbraro »

Pag. 27, v. 3: « ma in un giorno »: *cor.:* « ma ora in un giorno »

Pag. 29, v. 15: « Cruviglié »: *cor.:* « Cruvelier »

Pag. 30, lett. 25, v. 1. – Sonzogno.

Pag. 31, vv. 2-3: « e così io sarò una volta rimborsato, e voi non pagherete »: *cor.:* « così io sarò rimborsato, e voi non getterete » – v. 8: « andate »: *cor.:* « andrete alla posta sabbato, che vi saranno » – v. 10: « e devo cercar vestiari »: *cor.:* « e devo ancora vestirmi » – v. 11: « i tuoi figliuoli stanno bene e ti amano » – v. 13: « Ma »: *cor.:* « Che » – v. 16: « stampatori, nè libri, e passarmela invece in un bel serraglio di donne innamorate di me, innamorate per amore o per forza, come sono tutte le povere schiave. »

Pag. 32, v. 26: « aiutarvi »: *cor.:* ajutarvi »

Pag. 33, lett. 27, v. 5: « agio »: *cor.:* « aggio »

Pag. 37, vv. 5-6. – L'avevano già chiesto. (Vedi *Epist.*, vol. I, pag. 405, lettera del Foscolo allo Zanoli.)

Pag. 38, lett. 32: « 25 luglio »: *cor.:* « 26 luglio » – vv. 7-8: « Pel resto »: *cor.:* « Del resto » – v. 10: « tarderà »: *cor.:* « ritarderà »

Pag. 39, v. 4: « io sono »: *cor.* « io ora sono » – v. 5: « vedrai »: *cor.:* « vedresti » – v. 6: « 26 »: *cor.:* « 25 » – v. 11: « per una settimana »: *cor.:* « per due settimane » – v. 14: « tenuto »: *cor.:* « trovato » – vv. 17-18: « che l'aria che ho respirato a questo paese sia avversa alla mia salute »: *cor.:* « che l'odio che ho pigliato a questo paese, e il timore di recidiva mi faranno star poco bene per l'avvenire. Onde ho chiesto »

Ibid., v. 26: « i tuoi figli. Pippi sarà vivo »: *cor.:* « i tuoi figliuoli. Pippi studia » – v. 27: « scrive »: *cor.:* « scriva »

Pag. 43, v. 13: « della povera P....ri » *cor.:* « Pastori »

Pag. 47, v. 18: « Spineda »: *cor:* « Spinedo »

Pag. 49, v. 7: « e la signora C.... » *cor.:* « e la signora arcimaledettissima Contarina, che sia maladetta per tutta l'eternità sinchè non trovi e non ammazzi il quarto marito. – »

Pag. 50, lett. 39, v. 11: « e per attendere »: *cor.:* « e si per attendere »

Pag. 51-52, v. ult.mo e v. 1: « desineremo insieme. Ringraziate »: *cor.:* « desineremo insieme, e lo condurrò dalle Signore ch'io conosco, purchè si contenti di cantare solamente, e si ricordi che se l'*omo pecca* e il *tavolin non pecca*, egli dopo che l'ἀρχιερεύς lo fece sacerdote, e dopo che io lo feci sacerdote d'οὐτοπία non può essere *uomo*, ma *tavolino*. Ringraziate »

Ibid., lett. 41: « 27 febbraio »: *cor.:* « 23 febbraro »

Ibid., v. 3: « mi hai dati fratelli »: *cor.:* hai dati de' fratelli » – « pel »: *cor.:* « del » – v. 4: « perchè, oltre all'essere »: *cor.:* « benchè, oltre essere » – v. 5: « ajutante »: *cor.:* « o ajutante » – vv. 7-8: « ha premiate le mie fatiche per quel buon giovine »: *cor.:* « ha premiate le fatiche di quel buon giovine » – v. 8: « le mie calde »: *cor.:* « le tue calde » – v. 9: « più grande deriva »: *cor.:* « più vera deriva » – v. 11: « sua famiglia »: *cor.:* « tua famiglia » – v. 13: « spese necessarie »: *cor.:* « spese vistose »

Pag. 53, v. 5: « le infermità »: *cor.:* « le vostre tante infermità » – v. 6: « la madre mia e Rubina »: *cor.:* « te madre mia e la Rubina » – v. 8: « avete bisogno »: *cor.:* « avrete bisogno » – v. 12: « ho preso un bel velo »: *cor.:* « ho meco un bel velo »

Pag. 54, v. 7: « del suo buon cuore »: *cor.:* « del mio buon umore » – v. 11: « ardori » *cor.:* « sudori » – vv. 11-12: « avversità. Un addio. »: *cor.:* « vizj. Or addio. »

Pag. 55, v. 2: « tua benedizione »: *cor.:* « tua santa benedizione » – v. 5: « di guerra »: *cor.:* « della guerra »

Pag. 57, v. 18: « Petrizzapulo: » *cor.:* « Petrizzopulo »

Pag. 61, v. 4: « perchè ho sonno »: *cor.:* « perchè sento »

Ibid., lett. 46, v. 3: « inclusa »: *cor.:* « inserita » – v. 5:

« tutte »: *cor.:* « bene » – v. 9: « Avrete mercoledì dal signor »: *cor.:* « Dovete ricevere dal Sig. »

Pag. 64, lett. 50, v. 2: « benchè sia probabilmente »: *cor.:* « benchè sia stata probabilmente »

Pag. 65, v. 2: « per farvi »: *cor.:* « per farmi » – v. 3: « ma o io ho »: *cor.:* « o io ho » – v. 7: « Chi legge »: *cor.:* « A chi legge » – vv. 9-10: « vi ho scritto »: *cor.:* « vi ho detto » – vv. 11-12: « si interrompessero »: *cor.:* « rompessero » – v. 14: « l'animo mio »: *cor.:* « che l'onor mio » – v. 16: « torno più presto »: *cor.:* « tanto più presto » – v. 17: « insomma »: *cor.:* « forse » – v. 20: « a dimorare a Firenze »: *cor.:* « a dimora in Firenze » – v. 22: « sento che »: *cor.:* « stante che » – v. 23: « per opporsi »: *cor.:* « per opporle » – v. 32: « mi unirei con tanti »: *cor.:* « mi unirei in ogni avversità a tanti »

Pag. 66, v. 3: « Frattanto »: *cor.:* « Intanto » – v. 6: « leggete bene »: *cor.:* « meglio » – v. 12: « la tua benedizione. Σοῦράφω ἐμάμω ἐπαναγράφω εἰτάχα ἴδω. » – v. 13: « Scrivete fino a nuovo avviso »: *cor.:* « Scriverete fino a nuovo ordine »

Pag. 78, lett. 61, v. 5: « per anco »: *cor.:* « per anche » – v. 8: « per anco »: *cor.:* « per anche »

Pag. 79, v. 2: « I miei saluti al »: *cor.:* « I miei saluti rispettosi al » – v. 4: « in formolario »: *cor.:* « con formolario » – v. 7: « senza dubbio. – E tu » *cor.:* « senza dilazione. – Or addio, e tu » – v. 9: « la tua santa benedizione. »: *cor.:* « la tua santa e protettrice benedizione. »

Pag. 83, lett. 65, 8-10: « voi siete ben alloggiati con tutti i vostri comodi, e se avete una buona serva »: *cor.:* « voi siete ben alloggiati con tutti i vostri comodi, e sopratutto che il Pippi dorme finalmente solo, e diviso, e se avete una buona serva »

Pag. 124, v. ultimo: « e sarai (che Dio nol voglia) come.... »: *cor.*: « e sarai (che Dio nol voglia) come il tuo signor padre. »

Pag. 143, v. 4: « o fargli leggere la mia lettera.... »: *cor.*: « o fargli leggere piuttosto uno che un altro paragrafo della mia lettera. » (1).

---

(1) Prima di por termine alle nostre coscienziose fatiche, ci sia lecito di porgere un ringraziamento caldo e sincero all' ottimo cav. EUGENIO JANER, bibliotecario della *Labronica*, agli illustri MONTAZIO e ZAMBALDI, e agli amici e maestri nostri dolcissimi DOMENICO BIANCHINI e BRUTO FABRICATORE, i quali tutti vollero generosamente sorreggerci di consiglio e di ajuto.

INDICE

Ugo Foscolo, sua giovinezza e sua natura... *Pag.* 1-23
Lettere domestiche del Foscolo 23-24
Ugo Foscolo a Venezia 25-28
Ugo Foscolo a Milano, a Bologna, a Genova, nella Romagna e in Toscana 28-32
Giovanni Foscolo 33-37
Giulio Foscolo 37-43
Il Foscolo a Milano nel 1803 43-47
Il Foscolo in Francia negli anni 1803-1806 47-48
Il Foscolo di ritorno a Milano e a Venezia negli anni 1806-1812 48-82
Il Foscolo a Firenze e a Milano negli anni 1812-1814. 82-104
Ugo Foscolo e le sue relazioni con l'Austria in Milano. Suo esilio 105-144
Il Foscolo in Isvizzera 144-179
Il Foscolo in Inghilterra 179-252
Sua morte 252
Sue virtù e affetti domestici 254-264
Conclusione 265-268
Alcune belle parole di Monsignor Jacopo Bernardi. 269-272
Bigliettini greci litografati della madre di U. Foscolo 273-300

Traduzione de' medesimi..... *Pag.* 301-308
Ugo Foscolo e sua madre 309-335
Trentadue lettere inedite di Giulio Foscolo a Pasquale Molena..... 335-374
Sei lettere inedite di Giulio Foscolo alla sorella Rubina..... 375-382
La Famiglia Molena..... 383-385
Ugo Foscolo e il nipote Pasquale..... 385-391
Giulio Foscolo e il nipote Pasquale 391-392
Rubina Molena e il figlio di lei Pasquale..... 393-396
Ugo e Giulio Foscolo 397-423
Ugo Foscolo e la sorella Rubina..... 423-424
Ugo Foscolo, suo fratello Giulio, e sua madre, nel Sermone: *Pur minacciavi*..... 425-426
Una bugia di Ugo Foscolo..... 427-429
Alberto Mario e la madre di Ugo Foscolo..... 431-440
Tre lettere inedite di Ugo Foscolo alla famiglia . 443-448
Una lettera inedita della madre di Ugo Foscolo.. 449-450
Una lettera inedita di Don Pasquale Molena..... 451-454
Tredici lettere inedite di Giulio Foscolo..... 455-486
Lettere di Ugo Brunetti a Giulio Foscolo con la risposta di quest'ultimo..... 487-492
Brani di lettere del Conte Giovio e del figlio di lui Benedetto..... 493-498
Lacune, correzioni e note alle lettere del Foscolo publicate dal Perosino..... 499-504

ERRATA-CORRIGE

Pag. 2 (v. 2 della nota). — In vece di « non serena e non, sempre buona », *leggi:* « non serena e non sempre buona. »

Pag. 119 (v. 3). — In vece di « propria sola », *leggi:* « propria solo. »

Ibid. (v. 10 della nota). — In vece di « tirannidi d'Europa », *leggi:* « tirannidi l'Europa. »

Pag. 120 (v. 3 della nota). — In vece di « Il conte di Sarau », *leggi:* Il conte di Saurau. »

Pag. 137 (v. 5). — In vece di « vita agitatissima », *leggi:* « vita agiatissima. »

Pag. 307 (v. 2). — In vece di « e tutto ritorna », *leggi:* « chè tutto ritorna. »

LE OPERE DELLO STESSO AUTORE

SUL FOSCOLO

IN VENDITA NELLA LIBRERIA HOEPLI IN MILANO

La vera Storia dei Sepolcri di Ugo Foscolo scritta da Camillo Antona-Traversi con lettere e documenti inediti. Vol. I. *Livorno,* 1884 . L. 4 50

Dei Sepolcri. Carme di Ugo Foscolo, illustrato da Camillo Antona-Traversi e G. A. Martinetti. *Torino,* 1884. . . . . 1 50

In corso di stampa:

Studj su Ugo Foscolo, con documenti inediti. *Milano,* 1884 . . . . . L. 3 50

De' natali, de' parenti, della famiglia di Ugo Foscolo, con lettere e documenti inediti, e un'Appendice di cose inedite o rare a cura di Domenico Bianchini. Due volumi. *Milano,* 1884. 4 —

Curiosità Foscoliane per gran parte inedite. *Bologna,* 1884 . . . . . 3 —

In preparazione:

Le tragedie di Ugo Foscolo. Edizione critica condotta su gli autografi, con riscontri su tutte le stampe, a cura di Camillo Antona-Traversi e Domenico Bianchini.

La giovinezza di Ugo Foscolo con documenti inediti.

Jacopo Ortis. Studio di Camillo Antona-Traversi e Antonio Martinetti.

ULRICO HOEPLI
EDITORE-LIBRAIO
NAPOLI MILANO PISA

ENRICO HEINE

IL CANZONIERE

TRADUZIONE
DI
BERNARDINO ZENDRINI

preceduto dalla introduzione alla terza edizione e seguito dal saggio critico
HEINE E I SUOI INTERPRETI

QUARTA EDIZIONE

Due Volumi in-16 di pag. 440, 352 . . . . . L. 7 —

COLLEZIONCINA DIAMANTE HOEPLI

in-64 elegantemente rilegata in tela ed oro

Volumi pubblicati:

Byron, *Lara,* trad. di A. MAFFEI L. 3 —
— *Mazeppa,* traduzione di A. MAFFEI . . . . . 3 —
Carcano, *Dolinda di Montorfano: I fanciulli di Valsugana* 3 —
— *Elvezia, Dal Verbano..* 3 —
Goethe, *Arminio e Dorotea,* traduzione di A. MAFFEI . . . . . 3 —
Longfellow, *Evangelina,* trad. di G. ZANELLA . . . . . L. 3 —
— *Miles Standese,* traduzione di G. ZANELLA . . . . . 3 —
Maffei, *Liriche varie* . . . . . 3 —
Sofocle, *Edipo Re,* trad. D. P. Maspero . . . . . 3 —
Zanella, *Astichello* ed altre poesie 3 —

A. DE GUBERNATIS

STORIA UNIVERSALE DELLA LETTERATURA

Volumi pubblicati:

I . . **Storia del teatro drammatico** . . L. 4
II . **Florilegio drammatico** in 2 parti . . 8
III **Storia della lirica popolare** 4
IV **Florilegio lirico** in 2 parti 8
V . **Storia della poesia epica** 4
VI **Florilegio epico** 4
VII . **Storia delle novelline popolari** L. 4
VIII **Florilegio di novelline popolari** . . 4
IX . . **Storia del romanzo** 4
X . . **Florilegio romantico** in 2 parti . . 8
XI . **Storia della storia** 4
XII. **Florilegio storico** in 2 parti 8

In preparazione:

XIII. **Storia della satira** — XIV. **Florilegio di satire ed epigrammi**

APR 21 1960